IL MOMENTO È GIUNTO

STUDI
NELLE
SCRITTURE

«La via **dei giusti è come la luce splendente,**
che risplende sempre più fino al
giorno perfetto».

SERIE II

Il tempo è vicino

«I tempi di ristoro verranno dalla presenza del Signore; ed Egli manderà Gesù Cristo, ... che i cieli devono trattenere fino al tempo della Restaurazione di tutte le cose che Dio ha annunciato per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dall'inizio del mondo». «Voi, fratelli, non siete nelle tenebre, affinché quel giorno vi sorprenda come un ladro». Atti 3:19-21; 1 Tessalonicesi 5:4

Al Re dei re e Signore dei signori

NELL'INTERESSE DEI

I SUOI SANTI CONSACRATI,

che attendono l'adozione,

–E–

«TUTTI COLORO CHE IN OGNI LUOGO INVOCANO IL SIGNORE», «LA FAMIGLIA DI DIO»,

–E DI–

LA CRUCE DEL REGE, IN PREGHIERA E IN ATTESA DELLA

MA NI r ESTATION DEI FIGLI DI DIO,

A QUESTA OPERA È DEDICATA.

«Affinché tutti possano comprendere quale sia la comunione del mistero che fin dall'inizio del mondo è stato nascosto in Dio». «Nel quale Egli ha abbondato verso noi in ogni sapienza e prudenza, avendo ci fatto conoscere il mistero della Sua volontà, secondo il Suo beneplacito che aveva preordinato in se stesso; affinché, nella dispensazione della pienezza dei tempi, Egli potesse riunire in uno tutte le cose, sotto Cristo.
Ef 3:4, 5, 9; 1:8-10

Scritto nel 1889 dal pastore Russell

PREFAZIONE DEGLI EDITORI

Indubbiamente, è per provvidenza del Signore che questo, il secondo volume di **Studi sulle Scritture**, venga ora ripubblicato; e siamo lieti di avere il privilegio, in collaborazione con i suoi numerosi amici, di essere noi a farlo. Speriamo e preghiamo che sia nuovamente riccamente benedetto nell'aiutare coloro che hanno fame di verità a comprendere meglio quegli aspetti della profezia e del piano di Dio di cui tratta.

Sebbene *THE TIME IS AT HAND* sia stato pubblicato per la prima volta venticinque anni prima del 1914, esso indicava comunque quella data come quella che avrebbe segnato la fine dei tempi dei Gentili, e quindi il momento in cui avremmo potuto aspettarci di assistere al rovesciamento dei governi dei Gentili. Nessuno può giustamente screditare l'autore semplicemente perché, in quel primo periodo in cui scrisse, non vide chiaramente il lasso di tempo che sarebbe stato necessario, dopo il 1914, per la completa dissoluzione del vecchio ordine mondiale. Nella sua stessa Prefazione, scritta nel 1916, egli riconosce l'errore di alcune delle sue deduzioni riguardanti il 1914. Ripubblichiamo quella prefazione, a partire dalla pagina successiva, e ne raccomandiamo un'attenta lettura.

Oggi, l'anno 1914 si distingue come uno dei più importanti di tutta la storia umana; infatti, oggi è chiaramente riconosciuto dagli studiosi di storia e di economia mondiale che esso ha segnato la fine di un'era. Molti dei Regni che prosperavano prima di quella data sono ormai stati distrutti; e gli unici a sapere come sarà il mondo di domani sono coloro che comprendono in parte la visione presentata nelle profezie della Bibbia. Questo libro aiuta a cogliere tale visione.

GLI EDITORI

«Il titolo *è a portata di mano*»

PREFAZIONE DELL'AUTORE

LA PRIMA EDIZIONE di questo volume fu presentata al pubblico nel 1889 d.C. Da allora, si sono susseguite una dopo l'altra diverse edizioni in varie lingue, fino a raggiungere oggi oltre un milione e mezzo di copie nelle mani dei lettori. Queste cifre sono sorprendenti se si considera quanto siano poche oggi le persone che credono nella Bibbia come rivelazione divina e quanto siano pochi, tra coloro che credono nella Bibbia, quelli che apprezzano la profezia e la cronologia — specialmente la cronologia biblica e la storia del mondo secondo la Bibbia.

L'autore e gli editori hanno ottimi motivi per rallegrarsi delle prove che continuano a giungere, secondo cui questo volume si è dimostrato molto utile al popolo di Dio in ogni terra nello studio della Bibbia — nel raccogliere il messaggio della Parola del Signore sotto varie voci e classificazioni di aiuto allo studioso. In particolare, abbiamo saputo che molti sono stati benedetti nello studio delle modalità della Seconda Venuta — grazie alla dimostrazione scritturale esposta in questo volume secondo cui il nostro Signore non tornerà mai più su questa terra come uomo, avendo adempiuto completamente la Sua missione come essere umano quando, per grazia di Dio, ha gustato la morte per ogni uomo sul Calvario. I testi sottoposti all'attenzione del lettore, che dimostrano che ora il nostro Signore è il glorificato alla destra del Padre e che presto diventerà Re del mondo, sono stati di aiuto a molti, come testimoniano le loro lettere.

Questo volume non pretende di essere infallibile, né di derivare da alcuna ispirazione diretta da parte di Dio nell'interpretazione della Sua Parola. Al contrario, esso afferma che l'Apocalisse Divina è la Bibbia. Il suo intento è stato quello di raccogliere le prove bibliche e di offrire spunti riguardo al loro significato.

Trattando argomenti così difficili da essere raramente affrontati da altri, non deve essere considerato strano se alcuni dei suggerimenti avanzati in questo volume non sono stati realizzati con assoluta precisione alla lettera. Ma l'autore, gli editori e le migliaia di lettori di questo volume non si vergognano di quanto in esso esposto e continuano a proporlo a tutti coloro che nutrono interesse per lo studio della Bibbia, in quanto fonte di grande interesse e di grande aiuto nella comprensione della Parola del Signore.

La cronologia biblica qui presentata mostra che i sei grandi Giorni millenari, a partire da Adamo, sono terminati e che il grande Settimo Giorno, i mille anni del Regno di Cristo, è iniziato nel 1873. Gli eventi di questi 43 anni, che questo volume indica come l'inizio del Millennio, continuiamo a ritenerli pienamente in linea con le profezie bibliche, come qui esposto. Durante questi 43 anni sono state realizzate quasi tutte le invenzioni dei nostri giorni. La macchina da cucire, una delle prime, ha iniziato a raggiungere la sua perfezione 43 anni fa. Da allora, disponiamo di ogni tipo di macchinario e attrezzo agricolo, nonché di comodità per officine, negozi, fabbriche e abitazioni, in abbondanza e a prezzi accessibili — grazie all'ingegno umano. Questi stanno riducendo le ore di lavoro ed eliminando il «sudore del volto», che la Bibbia identifica con la maledizione.

Si può affermare con assoluta certezza che in questi 43 anni il mondo ha moltiplicato per mille le proprie ricchezze. E se pensiamo che dietro a questi 43 anni si celano in totale seimila anni di impegno umano, sembra quasi un miracolo che il mondo abbia realizzato mille volte di più negli ultimi 43 anni che nei seimila anni precedenti. Sicuramente ciò conferma pienamente l'affermazione di questo volume secondo cui siamo entrati nel grande Settimo Giorno, e che ciò che stiamo già vivendo come razza non è che il barlume delle benedizioni ben più grandi che devono ancora venire — quando il Sole della

Giustizia sorgerà con la guarigione nei Suoi raggi e disperderà tutte le tenebre, l'ignoranza e la superstizione del mondo!

Questo volume espone ciò che il suo autore predica da oltre quarant'anni, ovvero che i «Tempi dei Gentili» si sono conclusi cronologicamente nell'autunno del 1914 d.C. L'espressione «Tempi dei Gentili», nell'uso biblico, indica gli anni, o il periodo di tempo, in cui alle nazioni gentili del **mondo** sarebbe stato permesso di esercitare il controllo, in seguito alla sottrazione del regno simbolico all'Israele naturale, e che colmano il vuoto tra quell'evento e l'instaurazione del Regno di Dio nelle mani del Messia — «a cui spetta di diritto». Ezechiele 21:27

Naturalmente, nel 1889 non potevamo sapere se la data del 1914, così chiaramente indicata nella Bibbia come la fine del periodo di potere concesso ai Gentili o del permesso di governare il mondo, avrebbe significato che a quel tempo essi sarebbero stati completamente privati del potere, oppure se, scaduto il loro periodo, sarebbe iniziato il loro sfratto. Riteniamo che quest'ultima sia la volontà del Signore; e puntualmente, nell'agosto del 1914, i Regni dei Gentili citati nella profezia diedero inizio all'attuale grande lotta, che, secondo la Bibbia, culminerà nel completo rovesciamento di ogni governo umano, aprendo la strada al pieno instaurarsi del Regno del caro Figlio di Dio.

Non siamo in grado di vedere oltre il velo; non siamo in grado di conoscere ciò che sta avvenendo sotto la guida del nostro glorioso Signore e dei membri della Sua Chiesa già glorificati. Il nostro pensiero è che in qualche modo il Signore stia intervenendo negli affari del mondo ora come non ha fatto in tempi passati. Sappiamo che il grande Tempo di Angoscia, che è iniziato, corrisponde molto da vicino alla dichiarazione Divina riguardante il tempo e le condizioni dell'instaurazione del Regno del Messia. Il Signore Stesso ci informa che, nel momento in cui prenderà con Sé il Suo grande

potere e il Suo regno, le nazioni saranno in preda alla follia e l'ira divina si abbatterà ancora. Poco dopo giungerà il momento del giudizio dei morti e della ricompensa ai servitori di Dio, piccoli e grandi, che porterà infine alla distruzione degli incorreggibili, i quali eserciterebbero un'influenza corruttrice sulla terra. Apocalisse 21:8

In tutto il mondo la gente era a conoscenza delle aspettative degli Studenti della Bibbia riguardo all'anno 1914 d.C.; e quando scoppiò una guerra così devastante come quella attuale, quando i venti della contesa cominciarono a soffiare con tanta furia e distruzione, migliaia di persone ricordarono ciò che avevano sentito e letto riguardo alla fine dei tempi dei Gentili. Oggi migliaia di persone sono giunte ad apprezzare appieno i tempi in cui **viviamo.** L'influenza è molto utile e ispiratrice. La consapevolezza di trovarci nel Giorno del Signore e che molto presto tutti i Suoi santi saranno radunati presso di Lui tramite la trasformazione della risurrezione, ha un'influenza stimolante e incoraggiante sugli Studenti della Bibbia, separandoli dal mondo, dalle sue paure e dalle sue ambizioni, e fissando il loro sguardo sulla Corona della Vita, che il Signore ha riservata per coloro che Lo amano di più.

L'autore riconosce che in questo libro presental'idea che i santi del Signore potessero aspettarsi di essere con Lui in gloria alla fine dei Tempi dei Gentili. Si trattava di un errore in cui era naturale cadere, ma il Signore lo ha superato a beneficio del Suo popolo. L'idea che la Chiesa sarebbe stata interamente radunata in gloria prima dell'ottobre 1914 ha certamente avuto un effetto molto stimolante e santificante su migliaia di persone, le quali possono quindi lodare il Signore — persino per l'errore. Molti, infatti, possono dichiararsi grati al Signore che il culmine delle speranze della Chiesa non sia stato raggiunto nel momento in cui ce lo aspettavamo; e che noi, come Suo popolo, abbiamo avuto ulteriore

opportunità di perfezionare la santità e di partecipare con il nostro Maestro all'ulteriore presentazione del Suo Messaggio al Suo popolo.

Il nostro errore evidentemente non riguardava la fine dei Tempi dei Gentili; abbiamo tuttavia tratto una conclusione errata, non autorizzata dalla Parola del Signore. Abbiamo visto nella Bibbia certi parallelismi tra l'Età Ebraica e l'Età del Vangelo. Avremmo dovuto notare che questi parallelismi seguono i sistemi nominali fino alla distruzione in entrambi i casi e non indicano il tempo della glorificazione della Nuova Creazione. Questa spiegazione aiuterà il lettore nello studio di «IL TEMPO È VICINO». Non abbiamo alcun dubbio che le grandi benedizioni che sono giunte a molti di noi in passato continueranno a raggiungere, attraverso questo volume, migliaia di altre persone. Ad esso si uniscono le preghiere dell'autore,

CHARLES T. RUSSELL

Brooklyn, N.Y.
1° ottobre 1916

INDICE

STUDIO I
TEMPI E STAGIONI SPECIALI STABILITI DA DIO

I tempi e le stagioni stabiliti da Dio — Perché non sono espressi in modo più chiaro — Rivelati a tempo debito — Il desiderio sincero di conoscere i tempi e le stagioni è lodevole — Gli errori degli avventisti — Il vero scopo delle profezie sul tempo — La nostra posizione attuale — Lo scopo dei capitoli successivi 13

STUDIO II
STUDIO DELLA CRONOLOGIA BIBLICA

La cronologia è necessaria per comprendere la profezia — Dati indispensabili forniti dalla Bibbia — Dalla creazione di Adamo a

A.D. 1873 sono trascorsi seimila anni — Una sintesi della cronologia biblica suddivisa in grandi periodi — Il suo esame dettagliato — Dalla creazione al giorno in cui le acque del diluvio si prosciugarono — Fino all'alleanza con Abramo — Fino alla consegna della Legge — Fino alla divisione di Canaan tra le tribù — Il periodo dei Giudici — Il periodo dei Re — Il periodo della desolazione — Fino al 1873 d.C.—In che questa cronologia differisce da quella del vescovo Usher, riportata nelle nostre Bibbie inglesi — La vera data della nascita di Nostro Signore. 333

STUDIO III
L'ADEMPIMENTO DELLA PROFEZIA TEMPORALE AL PRIMO AVVENTO DI CRISTO

Dan. 9: 23-27

Le settanta settimane della profezia di Daniele — Eventi predetti come destinati a verificarsi entro quel periodo— L'indicazione del tempo dell'avvento del Messia e un principio stabilito dal modo in cui viene indicato — Una chiave per altre profezie temporali — L'indicazione del tempo della crocifissione del Messia — Il favore speciale concesso a Israele come nazione interrotto nella giustizia, ma continuato a livello individuale — L'unzione del Santissimo — Le tribolazioni riversate sull'Desolato 63

STUDIO IV
I TEMPI DEI GENTILI

Cosa sono i tempi delle nazioni? — Il loro inizio; la loro durata; la loro fine 1914 d.C. — Eventi concomitanti — Eventi che seguiranno — Tempo letterale e simbolico — Un tipo notevole — Indicazioni attuali — Il Regno di Dio rovescerà il dominio delle nazioni — Pertanto organizzato prima che esso finisca — Prima del 1914 d.C. — Perché osteggiato dai regni delle nazioni — Come e perché tutti lo accetteranno infine con gioia —"Verrà il Desiderio di tutte le nazioni". 73

STUDIO V
IL MODO IN CUI IL NOSTRO SIGNORE RITORNERÀ E SI MANIFESTERÀ

Armonia tra le modalità del secondo avvento del nostro Signore e altre caratteristiche del piano divino — Come e quando la Chiesa lo vedrà —Come e quando la gloria del Signore sarà rivelata in modo tale che ogni carne la vedrà insieme—Affermazioni apparentemente contraddittorie che si rivelano armoniose—Egli viene «come un ladro»—«Non con manifestazioni esteriori» — Eppure «con un grido» — Con «voci» — E «con il suono della grande tromba» — «Egli si rivelerà in un fuoco fiammeggiante, per esercitare la vendetta» — Eppure, «Egli verrà in modo simile» a come se ne andò — Viene mostrata l'importanza del tempo profetico in questo contesto — Armonia delle indicazioni attuali 103

STUDIO VI
IL GRANDE GIUBILEO DELLA TERRA

«I tempi di Restaurazione di tutte le cose» predetti da Mosè — La data del loro inizio indicata — Non possono avere inizio finché non sarà venuto il Grande Restauratore — Prove tratte dalla Legge — Testimonianza corroborante dei profeti — Conclusioni logiche tratte da questi elementi, considerati sia separatamente che nel loro insieme — Armonia delle indicazioni attuali 1733

STUDIO VII
LE DISPENSAZIONI PARALLELE

L'Età Ebraica come Tipo dell'Era Evangelica — Notevole parallelismo o corrispondenza tra le due dispensazioni — Eppure esse sono distintedistinte — Superiorità dell'epoca del Cristianesimo, l'antitipo — Contrasto tra l'Israele carnale e quello spirituale — Esame dei parallelismi salienti — Particolare attenzione ai parallelismi temporali — Il periodo di favore dell'Israele carnale — Il tempo della loro esclusione dal favore — Il periodo di sfavore, secondo la profezia, è uguale al periodo di favore — Testimonianza apostolica

che il loro periodo di sfavore è il periodo della alta vocazione dell'Israele spirituale — La durata dell'Era Evangelica così indicata in modo indiretto ma chiaro — L'armonia tra la cronologia biblica, la testimonianza del Giubileo, i tempi dei Gentili e altre profezie con gli insegnamenti di questi parallelismi è inconfutabile, conclusiva e soddisfacente. 201

STUDIO VIII
ELIAS VERRÀ PER PRIMO

Come questa importante profezia sia collegata alla Seconda Venuta — Un adempimento parziale e tipico in Giovanni il Battista — Il vero adempimento — La visione sul Monte Santo — Notevoli corrispondenze tra Elia, il tipo, e l'Elia antitipico — Il tempo è vicino — Le prospettive — Il successore di Elia, Eliseo 249

STUDIO IX
L'UOMO DEL PECCATO — L'ANTICRISTO

L'Anticristo deve essere formato, rivelato e colpito prima del Giorno del Signore — Una visione contraria su questo argomento — Descrizione profetica — La nascita dell'Anticristo — Il suo rapido sviluppo — Il quadro storico e la descrizione biblica concordano — Il suo Regno è una contraffazione — La sua testa e la sua bocca sono degne di nota—Le sue grandi e pomposi parole di bestemmia—I suoi insegnamenti blasfemi—La sua persecuzione dei santi dell'Altissimo—Il suo regno millenniale—L'Anticristo colpito dalla spada dello Spirito—La sua lotta finale e la sua fine. 267

STUDIO X
IL MOMENTO È VICINO

Nulla si frappone — L'instaurazione del Regno di Cristo, l'opera ora in corso — La testimonianza della profezia concorda — I saggi del mondo vedono molto — I santi vigili vedono più distintamente — L'importanza, per tutti, di tenere gli occhi aperti nella giusta direzione 363

STUDIO I

TEMPI E STAGIONI SPECIALI STABILITI DIVINAMENTE

I tempi e le stagioni stabiliti da Dio — Perché non sono espressi in modo più chiaro — Rivelati a tempo debito — Il desiderio sincero di conoscere i tempi e le stagioni è lodevole — Gli errori degli avventisti — Il vero scopo delle profezie sul tempo — La nostra posizione attuale — Lo scopo dei capitoli successivi

Come in "IL PIANO DELLE ERE" abbiamo cercato di esporre le linee principali del disegno divino per la salvezza umana da un punto di vista puramente scritturale, così lo scopo di questo volume è mostrare, sulla stessa autorità, che le varie caratteristiche di quel piano hanno tempi e stagioni ben definiti per il loro compimento; che, man mano che tale piano è progredito, ogni suo aspetto successivo si è compiuto esattamente a tempo; e che *è ormai giunto il momento* del suo culmine nella benedizione di tutte le famiglie della terra. Genesi 28:14; Galati 3:16

Durante i lunghi secoli dell'Era Evangelica, la Chiesa, come istruita dal suo Signore, ha pregato: «Venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». Ma, come bambini assonnati, poiché il tempo era lungo, molti hanno quasi dimenticato il significato di quelle parole che ora sembrano spegnersi sulle loro labbra. A tutti coloro il cui cuore è ancora

fedeli al Signore, rivolgiamo le parole dell'apostolo Paolo: «È giunto il momento di svegliarsi dal sonno; poiché ora la nostra salvezza è più vicina di quando abbiamo creduto. La notte è ormai avanzata, il giorno [Millenniale] è vicino». Sì, è addirittura alle porte. Il Regno dei cieli è ora vicino, non nella sua mera fase embrionale o incipiente, come al primo avvento del nostro Signore (Matteo 3:2), ma nel senso in cui egli dichiarò che doveva ancora venire (Giovanni 18:36, 37) — «con potenza e grande gloria».

Tuttavia, solo coloro che hanno studiato attentamente il Piano delle Ere saranno preparati ad apprezzare l'insegnamento di questo volume riguardo ai tempi e alle stagioni divinamente stabiliti per lo sviluppo delle varie caratteristiche di quel piano e per la sua consumazione finale. Si spera quindi che nessuno intraprenda questo studio prima di aver compreso a fondo le lezioni del volume precedente. Altrimenti, per loro non sarà «cibo a tempo debito». La verità è «cibo a tempo debito» solo quando siamo pronti a riceverla. Un bambino non è pronto a risolvere un problema matematico finché non gli è stato prima insegnato l'uso delle cifre e del linguaggio. Così è anche per la verità divina: essa si costruisce passo dopo passo, e per comprenderla dobbiamo salire i gradini previsti — con attenzione, naturalmente, verificando con le Scritture ogni passo in avanti che compiamo, senza però temere di avanzare, poiché in tal modo troviamo per essi un appoggio sicuro. Solo coloro che hanno fede incondizionata in Dio, e per i quali un «Così dice il Signore» pone fine a ogni dubbio e controversia, possono essere guidati dallo Spirito di Dio verso verità più elevate a tempo debito — guidati verso cose nuove, oltre che confermati nelle cose antiche e dimostrate vere dalla stessa autorità.

Solo a costoro Dio si propone di guidare in questo modo. Alla fine dei tempi, che è il tempo del raccolto, molte verità devono essere svelate, che Dio non aveva reso note in tempi passati, nemmeno ai suoi figli più fedeli e devoti. Fu proprio *nel tempo della* fine che il profeta Abacuc (2:3) dichiarò che i

visione, riguardante la gloriosa consumazione del piano di Dio, avrebbe parlato e non avrebbe mentito; e che ad alcuni dei figli di Dio avrebbe parlato in modo così chiaro che essi sarebbero stati in grado, come indicato, di renderla chiara su tavole; affinché, per **loro** mezzo, altri potessero leggerla chiaramente: e poi anche Daniele (12:4, 9, 10) dichiarò che la conoscenza sarebbe aumentata e che i saggi (per mezzo della fede) avrebbero compreso la visione.

Il nostro scopo qui non è quello di profetizzare attingendo all'abbondanza dell'immaginazione umana, né, in alcun modo, di pretendere di essere più saggi di quanto sia scritto nelle Sacre Scritture. Pertanto, scartando ogni invenzione umana, restiamo vicini alla fonte della verità divina, sforzandoci di leggere la profezia alla luce della profezia stessa e del suo manifesto adempimento; e di rendere chiaro su tavole ciò che Dio disse sarebbe stato sigillato, e che quindi non poteva essere compreso prima di questo tempo della fine, ma del quale Egli diede la certezza che *allora* sarebbe stato compreso.

In questo volume offriamo una catena di testimonianze sul tema dei tempi e delle stagioni stabiliti da Dio, di cui consideriamo ogni anello solidamente fondato sulla Scrittura, mentre l'insieme, se considerato nel suo insieme, nella relazione che una parte ha con l'altra, fornisce la prova di un piano così ampio e completo, di un disegno così profondo **e di** un'armonia così perfetta**,** da manifestare chiaramente a chi indaga con studio e riverenza che esso va oltre l'ampiezza e la profondità del pensiero umano, e che pertanto non può essere di origine umana.

Constatiamo che la fine dell'Era Evangelica, come la fine dell'era ebraica, è definita un raccolto (Matteo 9:37; 13:24, 30, 39); che, analogamente, si tratta di un periodo di quarant'anni; e che sui raccolti delle ere si concentrano in modo particolare i raggi della testimonianza profetica, specialmente sul raccolto di questa era, dove persino **tutta** la **luce** dell'era ebraica — a causa del suo carattere tipico — converge in un

focale glorioso. In questa luce possiamo ora vedere distintamente i passi maestosi del nostro Dio, non solo nella lunga prospettiva delle epoche passate, ma anche nelle attuali manifestazioni del suo piano. E non solo, ma secondo la Sua promessa di mostrarci le cose a venire (Giovanni 16:13), vediamo, con meravigliosa chiarezza di visione, la Sua saggia strategia per la benedizione di tutti nell'imminente era Millenniale — fino alla sua gloriosa consumazione nella Restaurazione di tutte le cose. Scopriamo che molti eventi grandiosi e meravigliosi ruotano attorno a questo raccolto: in esso si verificano il grande tempo di angoscia, il giorno di Gehovah; la sconfitta definitiva e completa dell'Anticristo e la caduta della Grande Babilonia; l'inizio del ritorno della grazia verso
Nuovo; la seconda venuta del nostro Signore e l'instaurazione del suo Regno; e la risurrezione e la ricompensa dei santi.

Troviamo nelle profezie chiaramente indicati l'inizio e la fine di questo periodo di mietitura, così come gli eventi che vi si verificheranno. E richiamare l'attenzione sulle varie linee del tempo profetico, tracciandole fino agli eventi in cui culminano, è, in sostanza, lo scopo di questo volume. Per accoglierne la testimonianza, il lettore dovrà avere orecchie per ascoltare (Ap. 2:7; Mt 11,15), e dovrà essere disposto con mitezza a mettere da parte molte opinioni preconcette non appena si renderà conto della loro mancanza di armonia con la Parola di Dio. Per coloro che hanno questo atteggiamento e che seguono gli insegnamenti di questo volume con pazienza e attenzione, e nell'ordine in cui sono disposti, non dubitiamo che esso costituirà una grande benedizione. Se i suoi insegnamenti saranno accolti da cuori buoni e onesti, confidiamo che costituiranno una forza in grado di separarli dal mondo e di farli maturare come grano per il granaio. Ravvivare, far maturare e separare in questo modo i santi, come il grano dalla zizzania, in questo tempo di mietitura, è lo scopo per il quale, a nostro avviso, queste profezie che ora si stanno realizzando sono state concepite dal nostro Signore.

Coloro ai quali è concesso di contemplare il grandioso schema di Dio delle epoche, che delinea così chiaramente l'ordinata disposizione, il profondo disegno e la meravigliosa portata del piano divino, come esposto nel volume precedente, dovrebbero essere ansiosi di scoprire tutto ciò che Dio vorrà rivelare riguardo ai suoi tempi e alle sue stagioni. Il loro interesse per questo argomento dovrebbe essere molte volte maggiore di quello di chiunque nelle epoche passate non abbia visto le grandi benedizioni riservate a tutti. I fedeli figli di Dio anelano a sapere quando il Re della Gloria entrerà e il principe delle tenebre sarà legato; quando i figli della luce risplenderanno come il sole e le tenebre saranno disperse; quando i santi saranno accolti nella piena adozione divina e la creazione gemebonda sarà liberata dalla schiavitù della corruzione; e quando il glorioso carattere del nostro Padre celeste sarà pienamente rivelato a un mondo sbalordito, inducendo tutti coloro che amano la giustizia a inchinare i loro cuori in adorazione, amore e obbedienza.

Essere privi di tali desideri indica una mancanza di interesse e e di apprezzamento per i piani di Dio. Gli apostoli, i profeti e gli angeli desideravano tutti e cercavano con fervore di sapere quale fosse *il tempo* indicato dallo Spirito di Dio attraverso i profeti. E questo interesse da parte dei Suoi figli è sempre gradito a Dio; poiché, sebbene finora Egli non abbia mai soddisfatto tali desideri in misura considerevole, poiché il tempo stabilito non era ancora giunto, non ha mai rimproverato tale interesse. Al contrario, definì Daniele, che gli poneva domande, «molto amato», e rispose alle sue domande nella misura in cui ciò era coerente con il suo piano.

Tale richiesta, quindi, non dovrebbe essere considerata come un'indebita curiosità nei confronti dei segreti di Dio. Dio vorrebbe che manifestassimo quell'interesse per i suoi piani che ci porta a «scrutare le Scritture» e a «prestare attenzione alla parola certa della profezia», e che ci mantenga così in quell'atteggiamento corretto di attesa che

ci permetterà di discernere rapidamente la verità quando sarà il momento. Le cose segrete appartengono a Dio, ma quelle rivelate appartengono a noi e ai nostri figli per sempre. (Deut. 29:29) Pertanto, se ci atteniamo rigorosamente alla Parola di Dio ed evitiamo oziose speculazioni, siamo su un terreno sicuro. Se il piano di Dio, i suoi tempi e le sue stagioni non sono riportati nelle Scritture, nessuno può trovarli lì; e Dio non ha certamente fatto registrare dai suoi profeti e apostoli nulla che desideri mantenere segreto per sempre. A tempo debito e secondo l'ordine stabilito, ogni aspetto documentato del piano divino, insieme al suo tempo e alla sua stagione, viene manifestato a coloro che vegliano; ma il quadro completo del piano, insieme ai suoi aspetti temporali, non doveva essere compreso fino al periodo designato come «il tempo della fine». (Dan. 12:5, 10) E si tenga presente che, fino al momento in cui Dio non deciderà di rivelare i Suoi segreti, né la cultura né la pietà potranno scoprirli. Sebbene le profezie siano rimaste per secoli sotto gli occhi di tutti, *non potevano* essere svelate e i loro segreti letti finché non fosse giunto il tempo stabilito.

Quando alcuni discepoli si recarono dal Signore per chiedergli riguardo al tempo dell'instaurazione del Regno di Dio, prima che fosse ancora giunto il momento di rivelarlo, egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha stabilito con la propria autorità». (Atti 1:7) E in un'altra occasione, riguardo allo stesso argomento, disse: «Di quel giorno e di quell'ora nessuno sa, né gli angeli che sono nei cieli, né il Figlio, ma solo il Padre. State attenti, vegliate e pregate; perché non sapete quando sarà quel momento. E ciò che dico a voi, lo dico a tutti: *Vegliate».*
Marco 13:32, 33, 37

Queste parole del nostro Signore non possono essere interpretate nel senso che nessuno, tranne il Padre, conoscerà i suoi tempi e le sue stagioni; pertanto ciò non dimostra più che noi non possiamo conoscere quei tempi e quelle stagioni, di quanto non dimostri che il nostro Signore non possa conoscerli ora. E il fatto stesso che l'intero quadro dei nostri

del Padre, così come i suoi tempi e le sue stagioni, sia ora chiaramente discernibile, è una forte prova del fatto che stiamo vivendo nel tempo della fine dell'attuale dominio del male e dell'Aurora del Giorno Millenniale, quando la conoscenza aumenterà e i saggi comprenderanno. (Dan. 12:4, 10) Se la profezia non fosse mai stata concepita per essere compresa, non ci sarebbe stato alcun motivo ragionevole per rivelarla.

Queste espressioni del Maestro indicano che Dio non sta attuando le varie parti del suo piano in modo casuale e fortuito, ma che ha tempi e stagioni prestabiliti e definiti per ogni aspetto della sua grande opera. E la sua infinita potenza e saggezza garantiscono che non ci possano essere fallimenti o ritardi.

Queste parole suggeriscono inoltre che, fino a quel momento, il Padre non avesse rivelato a nessuno, nemmeno al nostro Signore Gesù, i tempi e le stagioni legati ai suoi piani. Lungi dal giustificare la supposizione generale secondo cui nostro Signore avrebbe rimproverato l'indagine e l'interesse per i tempi e le stagioni, e con queste parole avrebbe scoraggiato tale indagine, è vero proprio il contrario. Le sue parole mostrano chiaramente che, sebbene i tempi e le stagioni *non* fossero *ancora* stati rivelati loro, essi sarebbero stati molto importanti in un determinato momento e sarebbero stati allora rivelati a coloro che vegliavano. In considerazione del fatto che un giorno sarebbero stati svelati e che *allora* sarebbero stati molto importanti, egli li esorta a *«stare all'erta»* e a non lasciarsi sopraffare dall'indifferenza, ma a *«vegliare»* continuamente, affinché potessero sapere quando sarebbe giunto il tempo stabilito.

Coloro che *hanno vissuto* nel corso dei secoli, sebbene non abbiano visto tutto ciò che attendevano, sono stati comunque grandemente benedetti e tenuti separati dal mondo grazie a questo loro comportamento; mentre coloro che vivranno nel *«tempo stabilito»* e *veglieranno* obbedientemente, sapranno, vedranno, «capiranno» e non saranno nell'ignoranza, in mezzo ai meravigliosi eventi del «raccolto» di questa era. Chi in qualsiasi momento trascura di vegliare,

perde una benedizione su cui Il Maestro ha posto grande enfasi, e dimostra di essere o accecato dal pregiudizio del dio di questo mondo, o oberato dalle questioni di questa vita e dagli interessi presenti, trascurando il proprio voto di piena consacrazione al Signore, di cercare principalmente il Regno e la vita a venire.

Gli apostoli Pietro e Paolo richiamano l'attenzione su questo tema dei tempi e delle stagioni. Pietro dichiara (2 Pietro 1:16) che non stiamo seguendo favole ingegnosamente inventate; che egli vide in figura la gloria del Regno di Cristo che sta per venire sul monte della trasfigurazione, quando contemplò la gloriosa "risurrezione" di Mosè, Elia e Gesù in vesti splendenti — Mosè che rappresenta gli antichi valorosi (Eb 11:38-40) che saranno i rappresentanti terreni del Regno celeste, ed **Elia** che rappresenta i «vincitori» di questa Era Evangelica — la scena nel suo insieme prefigurando la «gloria che seguirà», dopo che le sofferenze per amore della giustizia avranno completato l'elezione secondo la grazia. Eppure Pietro, proprio mentre racconta la sua visione, fa riferimento alla testimonianza profetica, dicendo: «Abbiamo una parola profetica *più* salda, alla quale fate bene a prestare attenzione come a una luce che risplende in un luogo oscuro, finché non spunti l'Aurora». (2 Pietro 1:19) Egli sapeva bene che nessuna delle profezie poteva essere pienamente compresa da nessuno *all'epoca,* e quindi esortava i santi a mantenere un atteggiamento vigile — non una vigilanza rivolta al cielo, ma una vigilanza nell'attesa dell'adempimento di tutto ciò che Dio aveva detto tramite i santi profeti riguardo alla Restaurazione e ai *«tempi* della Restaurazione», che costituiscono una parte così ampia e importante della loro testimonianza. Egli ci assicura che la profezia avrà per noi verità sempre nuove e importanti, *fino* all'Aurora.

L'apostolo Paolo dichiara: «Riguardo ai tempi e alle stagioni, fratelli, non avete bisogno che io vi scriva; poiché voi stessi sapete perfettamente che il Giorno del Signore verrà come

come un ladro nella notte. [Verrà silenziosamente, furtivamente, e dopo che sarà arrivato, molti non si renderanno conto per un po' di tempo di esservi dentro.] Quando diranno: «Pace e sicurezza», allora una distruzione improvvisa li colpirà [improvvisa o rapida, rispetto ai lenti processi degli ultimi seimila anni, così come i nostri giorni sono definiti il «giorno veloce» del vapore e dell'elettricità — non improvvisa come un fulmine, ma improvvisa] *come le doglie* di una donna. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, affinché quel giorno vi sorprenda come un ladro». 1 Tess. 3:1-4

I «fratelli» possiedono tutti la lampada, la parola certa della profezia menzionata da Pietro, come luce in un luogo oscuro; e finché mantengono il giusto atteggiamento di fratelli, come fedeli, miti e umili studiosi della Parola, non saranno mai nelle tenebre: avranno sempre la verità fornita come cibo a *tempo debito.* In nessun momento coloro che allora vivevano in piena armonia con Dio sono stati lasciati all'oscuro della verità necessaria, costretti a brancolare nel buio insieme al mondo. Abramo e Lot sapevano *in anticipo* della distruzione di Sodoma, poiché Dio disse: «Nasconderò ad Abramo ciò che sto per fare?» (Genesi 18:1-7) Noè era a conoscenza del diluvio in tempo per costruire l'arca, e gli fu comunicato il *giorno* esatto in cui avrebbe dovuto entrarvi. Anche al primo avvento, Simeone e Anna, così come i Magi d'Oriente, sapevano di dover attendere il Messia. Di fatto, l'attesa era allora diffusa. (Luca 2:25-38; Matteo 2:2; Luca 3:15) E se Dio ha agito così con la casa dei servi, farà forse di meno per la casa dei Figli? Il nostro Signore e Capo ha detto: «D'ora in poi non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo Signore; ma vi ho chiamati amici, poiché tutto ciò *che ho udito* dal *Padre mio l'ho fatto conoscere a voi».* Il nostro Signore conoscerà certamente i tempi e le stagioni a *tempo debito,* poiché è Lui che deve portare a compimento il piano, e, a meno che *non sia cambiato,* renderà noti i piani a coloro che gli sono vicini e associati alla sua **opera —** *i suoi santi.*

La ragione, quindi, ci insegna che, così come è scritto: «Il Signore non fa nulla senza aver rivelato il suo segreto ai suoi servi, i profeti» (Amos 3: 7), e che la maggior parte di ciò che Egli rivelò loro non era per loro stessi, ma per noi, la Chiesa del Vangelo (1 Pietro 1: 12), altrettanto certamente i fedeli non saranno lasciati nelle tenebre, incapaci di discernere, quando sarà giunto il giorno del Signore. Non *li* colpirà come un ladro e una trappola — a u nawares; poiché veglieranno e avranno allora la luce promessa necessaria sull'argomento.

L'Apostolo spiega perché afferma con certezza che voi, fratelli, conoscerete i tempi e le stagioni a tempo debito e non sarete nelle tenebre, dicendo (versetto 5): «Voi siete tutti figli della luce e figli del giorno». Questi sono generati dalla verità e devono essere sviluppati dalla verità sempre di più fino al giorno perfetto — al quale appartengono. Giacomo 1:18; Giovanni 17:17, 19

Notate con quanta cura i pronomi "voi" e *"Mott",* nonché *"loro"* e *"li",* in questo e in altri passi delle Scritture, distinguono le categorie a cui si fa riferimento: i santi dal mondo. La conoscenza che i santi avranno nel giorno del Signore è contrapposta all'ignoranza, da parte del mondo, del significato e della tendenza degli eventi che si stanno verificando: «Non ho bisogno di scrivervi». «Quando diranno: "Pace e sicurezza", allora una improvvisa distruzione verrà su *di loro*... e non potranno sfuggirvi. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, affinché quel giorno *vi* sorprenda come un ladro. *Voi* siete tutti figli della luce». «State attenti», dice il nostro Signore, «a voi stessi, affinché i vostri cuori non siano appesantiti da gozzoviglie, ubriachezza e dalle preoccupazioni di questa vita, e così quel giorno vi sorprenda all'improvviso; poiché come un laccio verrà su tutti *coloro* che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate dunque [vegliate su voi stessi e anche sulla parola della profezia], e pregate sempre, affinché siate ritenuti degni

di sfuggire a tutte queste cose che avverranno e di stare davanti al Figlio dell'uomo». Luca 21:24-36

Ne consegue, quindi, che se un figlio di Dio, che vive nel giorno del Signore, rimanga nelle tenebre o nell'ignoranza riguardo a questo fatto, deve essere o sazio delle cose di questa vita e inebriato dallo Spirito del mondo, oppure oberato dalle preoccupazioni di questa vita, e in entrambi i casi trascura indifferentemente di vegliare con la sua lampada ben preparata e accesa e con l'olio nel suo vaso — cioè, con la Parola di Dio nel cuore e nella mente, e con lo Spirito di verità in se stesso.

Sebbene molto, in relazione ai tempi e alle stagioni, così come ai dettagli del piano, fosse stato predetto dai profeti, essi confessavano la loro ignoranza riguardo al significato delle profezie che essi stessi avevano espresso. (Vedi Dan. 12:8; Ez. 20:49; Matt. 13:17; I Pietro I:10-12.) Espresse in un linguaggio oscuro e simbolico, e collegate a eventi allora futuri, era impossibile comprenderle in quel momento. Pertanto, sebbene fossero state registrate in precedenza e destinate a testimoniare la prescienza e la disposizione divine, erano destinate all'apprendimento di coloro che vivevano nel tempo stabilito per il loro adempimento, e non a coloro che le avevano pronunciate. (Rom. 15:4) Essi attendevano lo svolgersi di vari aspetti collegati del piano divino e della storia umana, i quali, per disposizione di Dio, avrebbero dovuto svelarne il significato e arricchire i figli di Dio pazienti e ricercatori con «cibo a tempo debito» per un'ora di prova e di bisogno nel «giorno malvagio» — il giorno di tribolazione con cui si chiude questa era e nel mezzo del quale sorge anche la nuova era e la nuova dispensazione.

Un meraviglioso dispositivo moderno, che serve bene a illustrare la disposizione divina della profezia temporale, è ciò che viene definito «serratura a combinazione», utilizzata in alcune delle più grandi banche. Come altre serrature a combinazione, la chiave o la manopola rimane costantemente nella serratura. **Alcune** particolari

della maniglia, noti solo a chi conosce la combinazione, sono necessari per aprirla, mentre la minima deviazione dai movimenti corretti complica solo la **questione e** rende l'apertura ancora più difficile. La serratura a combinazione temporale presenta la particolarità che, grazie a un meccanismo orologio all'interno dei caveau della banca, le porte, una volta chiuse di notte, vengono bloccate in modo tale da non poter essere aperte da nessuno fino a un'ora prestabilita del mattino seguente; e anche allora, solo in risposta all'uso della combinazione corretta su cui è stata impostata la serratura.

Così il nostro Padre Celeste ha chiuso e sigillato molti aspetti del suo piano durante la notte con la sua grande serratura a tempo, che è stata impostata in modo da impedire che venissero aperti fino al «tempo stabilito» — al mattino del grande giorno della Restaurazione. E allora l'Unto di Geova, «colui che ha la chiave» e comprende la combinazione su cui è stata impostata, «apre, e nessuno chiude». (Ap. 3:7) Egli ci apre fornendoci le informazioni necessarie su come la chiave della profezia debba essere utilizzata da coloro che desiderano trovare i tesori della saggezza infinita. E possiamo svelare i tesori della saggezza divina ora, perché è giunta l'ora del mattino — sebbene sia presto e non sia ancora giorno per il mondo. Ma solo prestando attentamente ascolto alle istruzioni e applicando la chiave alla combinazione stabilita dal grande Progettista, i suoi tesori si apriranno a noi.

Infatti, questa illustrazione si adatta all'intero piano di Dio in tutte le sue parti: ogni aspetto della verità e ogni profezia non sono che una parte dell'unica grande combinazione, che può essere aperta ora perché è mattina — perché i chiavistelli della grande Serratura del Tempo sono stati rimossi. E questa grande combinazione, una volta aperta, rivela pienamente e magnificamente i tesori sconfinati della saggezza, della giustizia, dell'amore e della potenza divini. Chi la aprirà conoscerà davvero Dio come mai prima d'ora.

Esaminiamo dunque le Scritture con uno spirito reverente, affinché possiamo apprendere ciò che Dio è lieto di mostrarci riguardo ai suoi tempi e alle sue stagioni. Poiché Egli ha recentemente reso così chiari i grandi contorni del suo piano, possiamo ragionevolmente aspettarci che sia giunto il momento in cui Egli ci conduca alla conoscenza delle sue caratteristiche temporali. I tempi e le stagioni erano stati saggiamente nascosti in passato, e i santi erano stati così preservati dallo scoraggiamento, poiché il tempo era lungo; ma ora che il piano si avvicina al suo glorioso compimento, è privilegio dei santi conoscerli, affinché possano alzare il capo e rallegrarsi, sapendo che la loro liberazione si avvicina. (Luca 21:28) La rivelazione del tempo, nel «tempo della fine», sarà per i santi tanto proficua e stimolante quanto la sua rivelazione in precedenza sarebbe stata inutile e scoraggiante.

Evidentemente il nostro Dio è un Dio di ordine. Tutto ciò che Egli fa è conforme a un piano ben prestabilito; e i tempi e le stagioni da Lui stabiliti non sono una parte insignificante o irrilevante di quel piano. Notate che Gesù nacque al momento giusto: «*Nella pienezza dei tempi* Dio mandò il suo Figlio unigenito». (Gal. 4:4) Né prima, né dopo, ma proprio quando il tempo era compiuto. La prima predicazione del nostro Signore riguardò il tema del tempo: «Egli venne predicando e dicendo: *"Il tempo è compiuto.* Convertitevi e credete al Vangelo"». (Marco 1:15)

«A *tempo debito* Cristo morì» (Romani 5:6). «Risuscitò il terzo giorno [al tempo stabilito] *secondo le Scritture»* (1 Corinzi 15:4). Durante il suo ministero i suoi nemici cercarono spesso di catturarlo, ma è scritto che non ci riuscirono, *«perché la sua ora non era* ancora giunta» (Giovanni 7:30).

Le profezie relative al tempo non furono date per soddisfare una mera curiosità, ma per consentire a chi studia la Parola di riconoscere gli eventi predetti quando si sarebbero verificati. Ad esempio: sebbene la profezia indicasse il tempo e le modalità della prima venuta,

non fu compreso finché Cristo non fu venuto; e allora aiutò coloro che studiavano attentamente le Scritture a riconoscere l'uomo Gesù come il Cristo, mandato da Dio secondo il disegno e la profezia. E, proprio così, le profezie che indicano il tempo e le modalità del secondo avvento devono essere comprese all'incirca al momento di quell'evento, per aiutarci a riconoscere il suo giorno quando sarà giunto — e il suo ordine degli eventi e i doveri di quell'ora. Non si può leggere attentamente le Scritture dell'Antico Testamento senza notare l'importanza attribuita alle date e la grande precisione con cui alcune sono indicate, persino al giorno, sebbene molto spesso siano legate a eventi che possono sembrare del tutto insignificanti. Ma lo studioso attento scoprirà che queste varie date e riferimenti cronologici sono anelli di una meravigliosa catena di prove che indica con grande precisione in particolare due degli eventi più notevoli e importanti della storia del mondo, vale a dire: la prima e la seconda venuta del Redentore e Signore del mondo, e le questioni importanti ad esse associate.

Il fatto che la maggior parte dei Cristiani sia indifferente a queste cose non è un motivo per cui coloro che amano la sua venuta e desiderano essere trovati graditi a Lui debbano cadere in una simile condizione di tiepidezza.

Bisogna tenere presente che l'Israele carnale, ad eccezione degli «amici» del bastone, inciampò e *non riconobbe il tempo* della propria visita (Luca 19:44), e che il profeta ha predetto l'inciampo di *entrambe* le case d'Israele: la casa ebraica nominale e la casa del Cristianesimo nominale. (Isaia 8:14) Solo *«il residuo»* alla fine o al raccolto di ogni dispensazione è preparato a ricevere e ad apprezzare le verità allora dovute, e quindi a entrare nei privilegi e nelle benedizioni speciali della dispensazione che sta per sorgere. Spetta quindi a ogni singolo Cristiano, nel periodo conclusivo di questa era, assicurarsi di essere uno del «residuo» e non uno dei tiepidi

, svogliata e indifferente della Chiesa cristiana *nominale*, che sicuramente inciamperà, come predetto dal Profeta, dal Signore e dagli apostoli, e come prefigurato dal corso dell'Israele carnale, che fu dichiarato essere la sua ombra o il suo tipo.

Ma mentre la profezia temporale sarà di grande utilità a tempo debito, mostrando vari aspetti del piano di Dio relativi alla mietitura, ecc., è anche vero che la conoscenza delle modalità della venuta e dell'apparizione del nostro Signore è molto necessaria. A questo si richiede un'attenzione molto attenta, al momento opportuno. E alla base di tutta questa conoscenza devono esserci la santità e l'umiltà, che devono spianare la via per la sua ricezione, consentendo al figlio di Dio di rimuovere i pregiudizi dal proprio cuore e di cercare diligentemente di conoscere ciò che è stato rivelato. Così fu al primo avvento: solo i sinceri, i consacrati, i miti discernettero il tempo e le modalità. I mondani e coloro che sono appesantiti, i sazi, non discerneranno né le profezie né i segni dei tempi che le adempiono, finché il raccolto non sarà passato e l'estate del favore speciale non sarà terminata.

Alla fine, o «mietitura», dell'era ebraica, i «veri Israeliti», sinceramente umili e devoti, si trovavano in uno stato di attesa che differiva notevolmente da quello degli orgogliosi, dei mondani e dei presuntuosi che li circondavano; così che non solo erano più pronti ad accettare il piano di Dio così come Egli lo aveva disposto, ma erano anche più pronti ad ascoltare ed esaminare la verità quando entravano in contatto con essa. E il nostro Signore, mentre respingeva con risposte oscure o evasive le cavillature compiaciute e pignole dei farisei, dedicava tempo e cura a rendere la verità chiara e semplice per i cercatori umili e sinceri. (Matteo 13:10-17; 16:1-4; Marco 7:1-23; Luca 18:18-30; Giovanni 1:45-51; Luca 24:13-32 e 33-49; Giovanni 20:24-28; 21:1-12). Gli orgogliosi e i presuntuosi, e tutti coloro che li seguivano, inciamparono (Matteo 15:14), mentre gli umili e

affamati di verità cercavano con fervore la verità. (Matteo 13:36; Marco 4:10) E il Signore spiegò a costoro i detti oscuri, dicendo: «A *voi* è dato di conoscere il mistero del Regno di Dio, ma a coloro che sono fuori [non *veri* Israeliti*],* tutte queste cose sono dette in parabole, affinché, vedendo, vedano e non percepiscano, e udendo, udano e non comprendano».

Così è anche alla fine di questa era. La verità, qui come là, separa i sinceri e gli umili, e li conduce avanti verso la conoscenza che ora spetta a costoro, e li rafforza e li illumina, affinché non inciampino insieme alla massa dei Cristiani solo di nome; mentre i tiepidi e coloro che si accontentano di sé stessi rifiutano le verità che qui spetterebbero loro, perché accecati dalla loro stessa condizione impropria del cuore. Perciò saranno respinti dal Signore come indegni di diventare la sua sposa. Ef 4:1; 1 Cor 9:27

È un grave errore, in cui molti cadono, supporre che la conoscenza delle opere e dei piani di Dio sia di scarsa importanza, che le virtù del carattere cristiano siano tutto ciò che Dio richiede e che queste si conservino meglio nell'ignoranza. Quanto diversamente le Scritture presentano la questione! Esse ci consigliano non solo di coltivare le virtù del carattere cristiano, ma anche di preservare costantemente quella condizione del cuore che ci consentirà di discernere la verità — specialmente quella grande verità della presenza del Signore quando è il momento — e quando avvengono i cambiamenti dispensazionali. La conoscenza della verità dispensazionale è importante alla fine di questa era tanto quanto lo era alla fine dell'era ebraica. Coloro che allora non discernettero la verità dovuta non ricevettero i favori allora dovuti. E così anche alla fine di questa era: coloro che non riescono a discernere la verità ora dovuta, essendo accecati dall'incredulità e dalla mondanità, non possono ricevere i favori *speciali* ora dovuti. Essi non sono superati e, pertanto, non sono idonei a essere la sposa di Cristo e a entrare nella gloriosa eredità dei

i santi sono coeredi con Lui. La verità, in questa era, nelle circostanze avverse alla sua accoglienza, diventa una prova della nostra fedeltà a Dio e, pertanto, come una falce separa coloro che sono idonei da quelli che non lo sono — il grano dalla zizzania.

Lo studio dei tempi profetici è oggetto di disprezzo a causa delle passate interpretazioni errate da parte dei «secondadventisti» e di altri, e dei conseguenti fallimenti nel realizzare gli eventi che ci si aspettava avvenissero in tempi prestabiliti. Vediamo, tuttavia, che anche questo ha fatto parte del piano di Dio per oscurare l'argomento a tutti tranne che alla classe a cui era destinato, permettendo che vi si attribuissero disprezzo e scherno, impedendo così ai saggi e ai prudenti del mondo di comprenderlo. (Matteo 11:25) Questo, non ne dubitiamo, faceva parte del piano divino tanto quanto l'invio di Gesù a Nazaret, un luogo disprezzato, «affinché fosse chiamato Nazareno» (Matteo 2:23), sebbene fosse in realtà nato nella nobile città di Betlemme. Come dicevano i saggi e i prudenti di quel tempo: «Può venire qualcosa di buono da Nazaret?», così oggi, quando si menziona il tempo profetico o qualsiasi cosa relativa alla seconda venuta del Signore, molti gridano «avventista», come a dire: «Può venire qualcosa di buono dall'avventismo?» — anche se ammettono che molte profezie che indicano un tempo non si sono ancora adempiute **e** che la seconda venuta del Signore **è** l'argomento più importante delle Scritture.

Nutriamo grande simpatia sia per i primi avventisti (gli Ebrei) che per i secondi avventisti; sebbene solo pochi di entrambi abbiano compreso le verità che erano così vicini a cogliere, ma che non sono riusciti ad afferrare, essendo ciascuno accecato dalle proprie *aspettative.* I nostri amici avventisti non sono riusciti a riconoscere né le modalità né lo scopo del ritorno **del Signore**, come insegnato nelle Scritture; di conseguenza, non si sono aspettati di «vederlo così com'è», ma come vorrebbero che fosse. Ritengono che lo scopo della sua venuta sia tale da riempire di sgomento e terrore i cuori di tutti tranne che dei santi; che il suo scopo sia quello di radunare gli eletti,

distruggere tutti gli altri esseri umani e bruciare il mondo. Avendo tali idee, hanno usato le profezie sul tempo come una frusta per flagellare e spingere il mondo verso Dio. Ma il mondo osservava freddamente e diceva che si trattava di entusiasti irragionevoli e che, se esiste un Dio, egli è certamente più ragionevole e giusto di così. Il disprezzo del mondo si fece sempre più intenso, poiché di volta in volta essi predicevano la distruzione della materia e lo schiacciamento dei mondi, e di volta in volta le loro previsioni fallivano — fino a quando, oggi, la sola menzione del tempo profetico viene accolta molto spesso con un sorriso incredulo, o con aperto disprezzo, persino da parte dei Cristiani che ben sanno che la profezia e la cronologia costituiscono una parte consistente dell'Apocalisse di Dio.

> Ma beato colui «che sopporta impassibile il cupo cipiglio del mondo, né bada al suo sorriso sprezzante; che i mari delle tribolazioni non possono annegare, né le astuzie di Satana ingannare».

Ma Dio non ha fornito profezie temporali per tale scopo, né tenterà di convertire il mondo in alcun modo simile a questo; poiché Egli cerca coloro che Lo adorino in Spirito e verità (Giovanni 4:23), e non coloro che sono costretti al Suo servizio con la paura. Se avesse voluto costringere gli uomini all'obbedienza con il terrore, avrebbe potuto escogitare un metodo più efficace della proclamazione dei tempi — come hanno dimostrato i nostri amici avventisti. I tempi profetici sono stati dati, non per allarmare il mondo — né per il mondo in alcun senso — ma per illuminare, rafforzare, confortare, incoraggiare e guidare *la Chiesa* nei tempi difficili della fine dei tempi. Perciò è scritto: «Nessuno degli empi comprenderà, ma solo i saggi». Per questi, ciò diventa cibo a tempo debito e, insieme ad altro cibo, rafforzerà coloro che ne fanno uso, affinché siano «in grado di *resistere* nel giorno malvagio» — il giorno di tribolazione con cui si conclude questa era. Ciò consentirà loro di comprendere

comprendere gli eventi meravigliosi che si verificano intorno a loro, in modo che non siano né consumati dalla paura e dal terrore, né travolti dai progetti e dalle false teorie — la cosiddetta scienza — di cui questo giorno sarà pieno. E, nonostante tutto, potranno trovarsi nel fuoco divorante [l'angoscia], come testimoni di Dio e del suo piano, e come maestri del popolo — indicatori del glorioso esito del piano di Geova, innalzando uno stendardo per il popolo. Isaia 62:10

Questo è lo scopo della profezia temporale, e quanto sia importante, quanto sia indispensabile — affinché l'uomo di Dio possa essere perfetto, pienamente preparato, in questo momento. Senza queste prove profetiche relative al tempo, potremmo vedere gli eventi di questo Giorno del Signore senza riconoscerli, né comprendere i nostri doveri e privilegi in esso. Nessuno, dunque, tra i veramente consacrati sottovaluti queste prove profetiche relative al tempo, che sono state concepite per guidare le nostre parole e le nostre azioni nelle prime ore dell'Aurora del Giorno Millenniale, prima del sorgere del sole, mentre il mondo e la chiesa nominale dormono ancora, ignari e incuranti dei cambiamenti dispensazionali che stanno avvenendo. Queste prove profetiche relative al tempo sono state in gran parte il mezzo usato da Dio per attirare l'attenzione dello scrittore in modo più completo e attento su altri aspetti del piano divino. L'attenzione prestata a queste prove deve tradursi in un beneficio duraturo per lo studioso, non solo informandolo della «verità presente», ma anche conferendo forza e realtà vitale a tutte le verità scritturali, fornendo la prova che tutti i piani di Dio operano insieme nel tempo, così come nella *sostanza,* per lo sviluppo dei Suoi gloriosi propositi.

Il fallimento delle predizioni degli avventisti, che tentarono di fissare un momento preciso per la distruzione del mondo, ecc., ecc., è stato dovuto più alla natura degli eventi attesi che al momento in sé. Come gli Ebrei, essi hanno sbagliato cercando la *cosa sbagliata* al *momento giusto.* Questa è stata la causa secondaria del loro fallimento nel cogliere chiaramente la verità, ma la causa primaria è stata il fatto che essa era

non era ancora giunto il momento per una rivelazione più chiara. Eppure era giunto il momento di spronare i santi a attendere l'apparizione del Signore — per uscire incontro allo Sposo e per una delusione prima della sua effettiva venuta — il tutto indicato nella parabola delle Dieci Vergini del nostro Signore, come verrà illustrato ampiamente in seguito. Come illustrato nel volume precedente, il fuoco che divorerà la terra nel Giorno del Signore è simbolico, non letterale; e nei capitoli successivi si dimostrerà che le applicazioni di alcune profezie temporali che gli avventisti hanno scartato come fallite non erano fallite, ma corrette, e che esse indicano chiaramente il fuoco simbolico di questo tempo — già in atto.

Il popolo avventista, alle prese con la difficoltà di aspettarsi un incendio letterale della terra, ha tentato di forzare tutti i periodi profetici in un unico giorno comune di conclusione — un giorno di ventiquattro ore, per giunta — e così ha stravolto alcune profezie per farle combaciare e terminare con altre. Ma la visione più chiara del piano divino rivela ora la perfetta armonia delle varie profezie temporali, e non vi è alcuna necessità di distorcerne o di forzare alcuna di esse per farla combaciare con le altre. Mentre nei capitoli successivi avvieremo un'analisi delle principali profezie, non formuleremo una teoria per poi cercare di adattarvi tutti i periodi profetici, ma seguiremo attentamente ogni periodo fino alla sua conclusione, per poi tessere insieme la teoria o il piano così indicato dal grande Rivelatore dei segreti. Si vedrà che l'ordine e l'armonia del piano di Dio sono evidenti tanto nei suoi tempi e nelle sue stagioni quanto nelle gloriose caratteristiche di quel piano tracciate nel volume precedente e riportate sulla Tabella delle Ere. E quando il grande orologio delle ere segnerà le ore indicate sul quadrante profetico, gli eventi predetti si verificheranno con la stessa certezza con cui Dio li ha predetti.

STUDIO II:
CRONOLOGIA BIBLICA

La cronologia è necessaria per comprendere la profezia — Dati indispensabili forniti dalla Bibbia — Dalla creazione di Adamo a A.D. 1873 sono trascorsi seimila anni — Una sintesi della cronologia biblica suddivisa in grandi periodi — Il suo esame dettagliato — Dalla creazione al giorno in cui le acque del diluvio si prosciugarono — Fino all'alleanza con Abramo — Fino alla consegna della Legge — Fino alla divisione di Canaan tra le tribù — Il periodo dei Giudici — Il periodo dei Re — Il periodo della desolazione — Fino al 1873 d.C.—In che questa cronologia differisce da quella del vescovo Usher, riportata nelle nostre Bibbie inglesi — La vera data della nascita di Nostro Signore

In questo capitolo presentiamo le prove bibliche che indicano che i seimila anni dalla creazione di Adamo si sono compiuti nel 1872 d.C.; e quindi che, dal 1872 d.C., siamo cronologicamente entrati nel settimo millennio o nel Millennio — la cui prima parte, il «Giorno del **Signore»,** il «giorno della tribolazione», vedrà la distruzione dei regni di questo mondo e l'instaurazione del Regno di Dio sotto tutti i cieli.

La cronologia è necessaria anche come base per l'esame dei periodi profetici. Dobbiamo innanzitutto accertare a che punto ci troviamo nel flusso del tempo; e per farlo, dobbiamo disporre di date affidabili per il calcolo; pertanto affrontiamo per primo l'argomento della cronologia. E una cronologia completa della storia umana deve necessariamente iniziare con la creazione dell'uomo.

La durata del tempo trascorso dalla creazione dell'uomo è stimata in modi diversi. Tra coloro che accettano il racconto biblico, le divergenze di opinione sono minime; ma tra coloro che lo rifiutano, le differenze sono enormi e variano in tutto il

da diecimila a centinaia di migliaia di anni. Queste ipotesi si basano su fatti che offrono solo scarse basi per conclusioni così stravaganti e avventate. Ad esempio, il ritrovamento di punte di freccia in selce nelle torbiere della Svizzera e dell'Irlanda, a una notevole profondità sotto la superficie, viene interpretato come prova che il loro livello un tempo corrispondesse alla superficie e che i muschi di torba siano gradualmente cresciuti attorno e sopra di esse; e il tempo necessario per tale crescita viene calcolato in base all'attuale tasso di crescita per secolo, che è molto esiguo. Se le loro premesse fossero vere, naturalmente ciò dimostrerebbe che l'uomo era vissuto centinaia di migliaia di anni fa. Ma altri geologi dimostreranno, e a ragione, che queste torbiere un tempo erano così morbide che una punta di freccia in selce avrebbe potuto facilmente affondare gradualmente a grande profondità nel corso di pochi secoli.

Citiamo un altro esempio: «Effettuando sondaggi nel terreno fangoso della valle del Nilo sono stati scoperti due mattoni cotti, uno a una profondità di venti, l'altro di ventiquattro iarde. Se stimiamo lo spessore del deposito annuale formato dal fiume a otto pollici per secolo, dobbiamo attribuire al primo di questi mattoni un'età di 12.000 anni e al secondo quella di 14.000. *Mediante calcoli analoghi,* Burmeister [un celebre geologo] ipotizza che siano trascorsi settantaduemila anni dalla prima comparsa dell'uomo sul suolo egiziano; e Draper [un altro noto geologo] attribuisce all'uomo europeo che assistette all'ultima era glaciale un'antichità di oltre 250.000 anni."*

Naturalmente, se ragionassimo proprio come fanno questi *grandi* uomini, giungeremmo alle stesse *grandi* conclusioni. Ma alcuni di noi sono abbastanza poco scientifici da chiedersi se non sia più che probabile che i depositi fangosi del fiume Nilo siano stati

---

*Prof. N. Joly, in «Man Before Metals», pagina 183.

molto irregolare, come quello di altri fiumi, che a volte cambiano corso e erodono le loro sponde in modo incredibile con una sola piena. Inoltre, ricordiamo il Diluvio ai tempi di Noè, non solo menzionato espressamente nella Bibbia, ma tramandato anche nelle più antiche tradizioni delle nazioni pagane, e ci chiediamo quanta melma e quanti detriti abbia causato, oltre agli otto pollici per secolo. Ci chiediamo, inoltre, perché a queste menti «areali» non sia venuto in mente, come invece accade naturalmente ad alcune menti non *troppo* ottuse, che due mattoni gettati in quel «terreno melmoso», in un momento in cui era coperto d'acqua e molto morbido, sarebbero affondati di una discreta distanza per il loro stesso peso, essendo molto *più* densi del terreno melmoso. Per quanto riguarda la differenza di profondità dei due mattoni, a una mente *non scientifica* sembrerebbe molto più ragionevole supporre che uno sia caduto nel fango di lato o di punta, mentre l'altro, cadendo piatto, sarebbe affondato più lentamente, piuttosto che supporre che uomini vissuti a duemila anni di distanza l'uno dall'altro abbiano realizzato due mattoni esattamente identici.

Non sono passati molti anni da quando lo scheletro di un uomo è statoritrovato in un antico letto del fiume Mississippi, e alcuni geologi iniziarono a calcolare quante migliaia di anni *potessero* essere indicati dai numerosi piedi di limo, fango, ecc. che ricoprivano lo scheletro, immaginando di avere un campione molto prezioso di uomo preistorico. Ma la successiva scoperta, diversi piedi al di sotto dello scheletro, di parti di una «barca piatta», come quelle in uso sul Mississippi meno di cinquant'anni fa, ha completamente stravolto i calcoli e ha privato l'umanità di «un'altra *prova»* che il mondo sia centinaia di migliaia di anni più antico di quanto insegna la Bibbia.

Lasciando da parte le ipotesi discordanti e del tutto inaffidabili di alcuni geologi su questo tema della cronologia, ci rivolgiamo alla storia umana per ottenere informazioni. E cosa scopriamo? La storia delle più antiche nazioni gentili può essere fatta risalire in modo chiaro e distinto a meno di tremila anni fa. Prima di allora, tutto è oscuro, incerto, mitico, favoloso

e inaffidabile. La storia romana non si estende così indietro nel tempo, poiché sono trascorsi solo duemilasettecento anni dalla fondazione di Roma, e i suoi primi secoli sono avvolti in una tradizione incerta. Risalendo di tremila anni nelle storie babilonese, siriana e egiziana, giungiamo a un periodo in cui le loro testimonianze sono frammentarie e avvolte in grande oscurità. Nella storia della Cina, ciò ci porta alla dinastia Tchou, dove gli eventi della storia cinese *«sembrano* essere più attendibili». In Grecia, nota per la sua erudizione negli ultimi tremila anni, dalla quale più che da qualsiasi altra nazione ci si potrebbe aspettare di trovare una storia accurata, cosa troviamo? Troviamo che le sue datazioni sono accurate per gli ultimi duemilaseicento anni, ma non oltre. Al di là di ciò, ci imbattiamo in quella che è conosciuta come l'«età favolosa, mitica o preistorica» della Grecia. L'unico resoconto ragionevole e coerente dei primi tremila anni dell'umanità sulla terra si trova nella Bibbia; e questo fatto è sicuramente in armonia con la sua pretesa di origine, guida e conservazione divine.

Come per la storia, così per le date: il mondo, a parte la Bibbia, non ha alcun mezzo per risalire nella sua cronologia oltre il 776 a.C. Su questo argomento citiamo il prof. Fisher, dello Yale College. Egli afferma: «Si giunse lentamente a un metodo esatto per stabilire le date. L'invenzione delle ere fu indispensabile a tal fine. *Il primo punto di riferimento certo* per la datazione degli eventi fu stabilito a Babilonia: l'era di Nabonassar, 747 a.C. I Greci (a partire dal 300 a.C. circa) datavano gli eventi a partire dalla prima vittoria registrata ai Giochi Olimpici, nel 776 a.C. Questi giochi si svolgevano ogni quattro anni. Ogni Olimpiade era quindi un periodo di quattro anni. I Romani, sebbene solo alcuni secoli dopo la fondazione di Roma, facevano partire la datazione da quell'evento; cioè dal 755 a.C."

A ulteriore conferma del fatto che le numerose cosiddette storie del passato remoto abbondano di capricci e di elementi mitici...

da renderle prive di valore come dati cronologici e del tutto indegne di considerazione, citiamo quanto segue dall'American Cyclopedia, alla voce *«Chronolo»:*

«La storia delle nazioni antiche, a meno che non si faccia un'eccezione nel caso degli Ebrei, risale a periodi mitici di migliaia o milioni di anni; e anche dopo che le testimonianze iniziano ad assumere un aspetto storico, le discrepanze sono molto grandi. ... Le iscrizioni assire, babilonesi ed egiziane sono in lingue estinte e in caratteri da tempo obsoleti. ... Le datazioni greche e romane sono generalmente ben autenticate a partire dalla prima Olimpiade, nel 776 a.C., e dall'istituzione del Consolato, nel 510 a.C.; prima di tali date, esse sono per lo più tradizionali o leggendarie. Erodoto è attendibile solo per quanto riguarda gli eventi del proprio tempo, intorno al 450 a.C., e quelli di uno o due secoli precedenti».

Clinton, nella sua opera sulla cronologia greca (pagina 283), afferma: «La storia contenuta nelle Scritture degli Ebrei presenta un contrasto notevole e piacevole con i primi resoconti dei Greci. In questi ultimi riusciamo a malapena a rintracciare alcuni fatti oscuri tramandatici dai poeti, i quali hanno trasmesso, con tutti gli abbellimenti della poesia e della favola, ciò che avevano ricevuto dalla tradizione orale. Negli annali della nazione ebraica, invece, abbiamo narrazioni autentiche scritte da contemporanei sotto la guida dell'ispirazione. Ciò che ci hanno tramandato gode quindi di una doppia garanzia. Essi furono aiutati dall'ispirazione divina nel registrare fatti sui quali, in quanto semplici testimoni umani, la loro testimonianza sarebbe stata valida».

La Bibbia, la nostra storia dei primi tremila anni donataci da Dio, è l'unica opera al mondo che — a partire da Adamo, il primo uomo menzionato nella storia, in un monumento o in un'iscrizione, il cui nome, il momento della sua creazione e della sua morte sono registrati, e dal quale discendono i suoi discendenti

possono essere rintracciati per nome ed età in anelli successivi per quasi quattromila anni — ci fornisce una storia chiara e coerente fino a un periodo in cui la storia secolare è ben autenticata. Come vedremo, la narrazione biblica si estende fino al primo anno di Ciro, nel 536 a.C., una data ben consolidata e generalmente accettata. È lì che si interrompe il filo della cronologia biblica — in un punto in cui la storia secolare è affidabile. Dio ha così fornito ai suoi figli una testimonianza chiara e coerente fino ai giorni nostri. La Bibbia, con le sue profezie, integra persino la storia, fino al compimento della «Restaurazione di tutte le cose», alla fine del settimo Millennio, da cui avrà inizio la nuova era di beatitudine eterna. La Bibbia è quindi l'unica testimonianza al mondo che offre una visione della storia umana nel suo insieme. Ci conduce dal paradiso perduto della Genesi al paradiso restaurato dell'Apocalisse, tracciando il percorso dell'umanità verso l'eternità. Nel loro insieme, la storia e la profezia della Bibbia offrono una visione panoramica dell'intero corso degli eventi, dalla creazione e dalla caduta dell'uomo alla sua riconciliazione e Restaurazione. La Bibbia, quindi, è la mappa di tutta la storia. Senza di essa, come è stato giustamente detto, la storia sarebbe «come fiumi che scorrono da sorgenti sconosciute verso mari sconosciuti»; ma sotto la sua guida possiamo risalire a queste sorgenti, sì, e vedere il loro glorioso culmine nell'oceano dell'eternità.

Solo nella Bibbia, quindi, possiamo aspettarci di trovare unaresoconto che metta in giusto ordine i periodi discordanti e le irregolarità cronologiche che gli annali della storia umana presentano a prima vista — in armonia tra loro e con i periodi della natura.

Partendo dalla domanda: «Da quanto tempo è stata creata l'umanità?», dovremmo essere — e siamo — fiduciosi che Colui che ha dato le profezie, e ha detto che nel tempo della fine sarebbero state comprese, abbia fornito nella Sua Parola i dati necessari per permetterci di collocare con precisione tali profezie.

Tuttavia, chiunque si aspetti di trovare queste questioni esposte in modo così chiaro da risultare convincenti per il semplice lettore superficiale o per lo scettico insincero, rimarrà deluso. I tempi e le stagioni di Dio sono indicati in modo tale da risultare convincenti, in questo momento, solo per coloro che, grazie alla conoscenza di Dio, sono in grado di riconoscere i suoi metodi caratteristici. La prova è data «affinché *l'uomo di Dio* sia perfettamente equipaggiato». (2 Tim. 3:17) Questi sanno bene che in tutti i sentieri lungo i quali il Padre li conduce devono camminare per fede e non per visione. A tutti coloro che sono disposti a camminare in questo modo, ci aspettiamo di poter indicare, ad ogni passo, solide affermazioni della Parola di Dio — un fondamento sicuro per una fede ragionevole.

Non discuteremo qui i meriti della Settanta e delle versioni ebraiche delle Scritture dell'Antico Testamento, le loro differenze nei dati cronologici, ecc., ma ci accontenteremo — e confidiamo che lo faccia anche il lettore — di affermare che la prima era una traduzione degli Egiziani, mentre la seconda è la versione originale ebraica; fatti questi che, considerati insieme alla venerazione quasi superstiziosa con cui gli Ebrei custodivano ogni iota e ogni apice di quei sacri scritti, costituiscono una forte prova dell'affidabilità della versione ebraica. La sua accettazione da parte degli studiosi è piuttosto diffusa e in questo volume ne seguiamo le datazioni, ecc.

Qui forniamo la prova che dalla creazione di Adamo al 1873 d.C. sono trascorsi seimila anni. E sebbene la Bibbia non contenga alcuna affermazione diretta secondo cui il settimo millennio sarà l'epoca del regno di Cristo, il grande Giorno del Sabato della Restaurazione del mondo, tuttavia la venerabile tradizione non è priva di un fondamento ragionevole. La legge data a Israele, il popolo simbolico, che stabilisce che sei giorni di lavoro e fatica debbano essere seguiti da un giorno di ristoro e riposo dalle proprie opere, sembra illustrare adeguatamente il

i seimila anni in cui l'intera creazione lavora e geme sotto la schiavitù del peccato e della morte (Rom. 8:22) nel vano tentativo di liberarsene, e il grandioso Giorno Millenniale in cui gli affaticati e gli oppressi potranno venire a Cristo Gesù, il pastore e vescovo delle loro anime, e attraverso di lui trovare riposo, ristoro e Restaurazione — in cui, grazie ai meriti del suo prezioso sangue, possano trovare il pentimento e la remissione dei peccati. Il settimo giorno simbolico chiese all'uomo paralitico: «Vuoi guarire?», e in risposta alla sua fede e obbedienza gli diede la forza di prendere il suo lettuccio e camminare. (Vedi Giovanni 5:6-9; cfr. anche Matteo 12:10, 13; Giovanni 7:23; Luca 13:11-16; 14:1-5.) Così, durante il sabato antitipico, il Millennio, sarà proclamato a tutto il mondo che *«chiunque lo desideri»* potrà avere la vita e la salute eterna se compirà i passi della fede e dell'obbedienza.

Non dobbiamo trascurare il fatto già osservato (Vol. I, Cap. VIII), che il termine *«giorno»* è indefinito e indica semplicemente un periodo di tempo, sia esso di lunga o di breve durata. L'apostolo Pietro lasciò intendere che il settimo periodo di mille anni della storia del mondo sarebbe stato il settimo giorno secondo il calcolo di Dio, dicendo: «Carissimi, non ignorate questa cosa: che un giorno è come mille anni davanti al Signore, e mille anni come un giorno. Il giorno del Signore verrà», ecc. 2 Pietro 3:8, 10

Se, dunque, il settimo periodo millenario della storia terrestre è un'epoca particolarmente indicata come il periodo del regno di Cristo, dimostrando che ebbe inizio nel 1873 d.C., dimostreremo di essere *in accordo con essa.* Ciò ci ricorda quanto abbiamo già osservato nel volume precedente, ovvero che le Scritture indicano che l'aurora del Millennio, o Giorno del Signore, sarà buia e tempestosa, e piena di tribolazioni per il mondo e per la chiesa nominale, sebbene la sua prima luce dell'aurora sarà piena di conforto e di gioia per i santi,

che traggono conforto e pace dalla speranza posta davanti a loro nel Vangelo, il quale, come un'ancora, va oltre il tempo di tribolazione e si salda alle preziose promesse dell'alba e della gloria Millenniale: essi vedono, al di là del tempo di tribolazione, il regno glorioso e le benedizioni promesse.

La condizione generale del mondo odierno e il rapido sviluppo, a partire dal 1873, del socialismo, del nichilismo e del comunismo — il cui obiettivo dichiarato è il rovesciamento dei poteri costituiti e la ridistribuzione della ricchezza mondiale — non sono certamente in contrasto con ciò che dovremmo aspettarci, per quanto, sotto certi aspetti, queste cose possano essere disapprovate da coloro che amano la legge, l'ordine e la pace. Solo coloro che comprendono che l'anarchia e i disordini imminenti sono strumenti di Dio per l'instaurazione di una legge e di un ordine ancora più completi, e di una pace più duratura, saranno sollevati dalla paura opprimente mentre li attraversano.

Né l'indicazione di questa settima epoca, o Millennio, costituisce l'unico valore della cronologia; poiché, pur presentando diverse linee profetiche del tutto indipendenti dalla cronologia, essa è il metro con cui tali linee profetiche vengono stabilite. La perfetta concordanza tra queste due categorie di insegnamenti profetici — alcune dipendenti dalla cronologia, altre indipendenti da essa — costituisce una prova molto forte non solo della correttezza di tali interpretazioni, ma anche della correttezza della cronologia che mostra questa armonia; secondo lo stesso principio per cui una chiave in grado di aprire uno scrigno del tesoro difficile da aprire è evidentemente la chiave vera. La cronologia riportata di seguito armonizza le varie affermazioni profetiche relative al Regno di Cristo e alla sua istituzione, mostrando il loro ordine relativo e il loro tempo. La cronologia è il perno o la maniglia grazie alla quale tutte le prove temporali profetiche, come tacche o dentelli della chiave, sono tenute insieme e azionate.

UNA SINTESI DELLA CRONOLOGIA FINO ALL'ANNO 6000 A.M.

La seguente sintesi dei periodi cronologici può essere propriamente definita cronologia biblica, poiché si segue esclusivamente la narrazione biblica fino al primo anno di Ciro, nel 536 a.C., una data ben attestata e generalmente accettata dagli studiosi. Qui si interrompe il filo della cronologia biblica — poco oltre il periodo in cui la storia secolare comincia a essere attendibile. Questo, di per sé, è una prova evidente della guida e della supervisione divine, che ci aiutano solo laddove non siamo in grado di aiutarci da soli.

Dalla creazione di Adamo

alla fine del diluvio	1656 anni
Da lì all'alleanza con Abramo	427
Da lì all'Esodo e alla consegna della Legge	430
Da lì alla spartizione di Canaan.	46
Il periodo dei Giudici	450
Il periodo dei re	513
Il periodo della desolazione	70
Da lì fino all'anno 1 d.C.	536
Da lì fino al 1873 d.C.	1872
Totale	6000 anni

Mentre esaminiamo in particolare ciascuno di questi periodi, lasciamo che il lettore ne tragga le proprie conclusioni e veda quanto sia solida la base della nostra fede fondata sulla Parola di Dio. Troveremo due interruzioni nella narrazione storica dell'Antico Testamento, ma quando scopriremo che nel Nuovo Testamento Dio ha fornito dei ponti per colmare questi due abissi, ciò dovrebbe accrescere la nostra fiducia nel fatto che Dio abbia organizzato la narrazione in modo tale da nascondere i suoi tempi e le sue stagioni, fino al momento opportuno per rivelarli

— proprio come ha fatto con altre verità già notate.

Esamineremo ora i periodi precedenti separatamente, nell'ordine sopra indicato, fino al regno di Ciro. Tenete la vostra Bibbia a portata di mano e verificate ogni citazione, affinché possiate accogliere queste parole come Parola di Dio e non come parola umana.

Cronologia del periodo che va dalla **creazione di Adamo al giorno in cui** le acque **del Diluvio si prosciugarono**

«Adamo visse 130 anni e generò un figlio e lo chiamò Set». Genesi 5:3 ..... 130 anni
«Sete visse 105 anni e generò Enos». Genesi 5:6 105
«Enos visse 90 anni e generò Cainan». Genesi 5:9 90 «
«Cainan visse 70 anni e generò Mahalaleel.» Genesi 5:12 70 "
«Mahalaleel visse 65 anni e generò Jared». Genesi 5:15 63 "
«Jared visse 162 anni e generò Enoch.» Genesi 5:18 ..... 162 "
"Enoch visse 65 anni e generò Methuselah." Genesi 5:21 . 65 "
«Matusalemme visse 187 anni e generò Lamech». Genesi 3:25. 187
«Lamech visse 182 anni e generò un figlio e lo chiamò Noè." Genesi 5:28 182
«Noè aveva 600 anni quando il diluvio acque si abbatté sulla terra». Genesi 7:6. 600
Totale dalla creazione di Adamo fino al *giorno* in cui in cui le acque del diluvio si prosciugarono. Genesi 8:13 1656 anni

Non si potrebbe chiedere nulla di più semplice ed esatto, al giorno, di questo. Esaminiamo ora il periodo successivo.

Il periodo dal diluvio all'alleanza con Abramo, alla morte di Terah, suo padre

«Sem generò Arpacsad due anni dopo il diluvio».
Genesi 11:10 2 anni
« Falad visse 35 anni e generò Salah.»
. 35 "
«Shah visse 430 anni e generò Eber.
. 30 -
«Eber visse 34 anni e generò Peleg.»

Genesi 11:16 . ..... 34 "
«Peleg visse 30 anni e generò Reu.»
Genesi 11:18 .... 30 "
«Reu visse 32 anni e generò Serug.»
Genesi 11:20 32 "
«Serug visse 30 anni e generò Nahor.»
Genesi 11:22 30 «
«Nahor visse 29 anni e generò Terah.»

Genesi 11:24 ..... 29 «
"I giorni di Terah furono 205 anni, poi morì."
Genesi 11:32 ..... 205 "
Totale..... 427 anni

Anche questo è molto semplice ed esatto. Ma il periodo successivo non è così facile da ricostruire, poiché la linea cronologica diretta si interrompe fino a dopo l'Esodo di Israele dall'Egitto. Pertanto non saremmo affatto in grado di procedere, se non fosse che Paolo e Stefano, in quanto portavoce dello Spirito, forniscono l'anello di congiunzione.

Il periodo dall'alleanza con Abramo alla consegna della Legge

Paolo dichiara che la durata di questo periodo fu di quattrocentotrenta anni (Gal 3,17). L'Alleanza comprendeva

la promessa della terra di Canaan come possesso eterno e, sebbene fosse stata ribadita più volte ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, si trattava sempre della stessa alleanza. (Vedi Genesi 12:7, 8; 13:14-18; 26:3, 4; 35:9-12; 46:2-4; 50:24.) Come dimostrato dal confronto tra Genesi 12:1-5, 7 e Atti 7:2-5, l'alleanza fu stipulata (secondo la promessa precedente) non appena Abramo ebbe pienamente adempiuto alle condizioni alle quali avrebbe dovuto riceverla: cioè non appena entrò in Canaan, cosa che fece immediatamente dopo la morte di suo padre, deceduto ad Haran, durante il viaggio verso Canaan. Avendo così stabilito la data dell'alleanza — subito dopo la morte di Terah — grazie all'affermazione di Stefano, e avendo l'affermazione di Paolo secondo cui la Legge fu data quattrocentotrenta anni dopo l'alleanza, la discontinuità nella cronologia dell'Antico Testamento viene così colmata dal Nuovo. Ma leggiamo attentamente il racconto e notiamo la precisione con cui viene costruito questo ponte:

«Ora il Signore *aveva* [in precedenza, prima che partisse dalla Mesopotamia, ovvero da Ur dei Caldei] detto ad Abramo: "Esci dal tuo paese, dalla tua parentela e dalla casa del tuo padre [fratelli, ecc.] verso un paese che io ti mostrerò; e [se lo farai] farò di te una grande nazione», ecc. (Genesi 12:1, 2. Cfr. Atti 7:2.) Ciò indica che

Dio avesse *proposto* l'alleanza ad Abramo prima che Terah, suo padre, morisse, e prima che egli andasse a stabilirsi a Haran o Cliarran. Ma c'era una condizione che richiedeva la fede e l'obbedienza di Abramo prima che l'alleanza potesse essere effettivamente stipulata. Tale condizione era che egli dovesse manifestare fede nella promessa che un simile patto sarebbe stato stipulato con lui, lasciando il suo paese natale e i suoi parenti e recandosi nella terra verso cui gli era stato indicato di andare. Abramo lo fece, e poiché sua moglie, suo nipote Lot e il suo anziano padre condividevano la sua fede e desideravano condividere le sue sorti con lui, fu loro permesso di farlo, e i quattro partirono per

la terra promessa. Suo padre **Terah** morì lungo il cammino, a Haran, dopodiché Abramo attraversò il fiume per raggiungere Canaan, affinché lì potesse assicurarsi e suggellare l'alleanza. Come dichiarò Stefano a Israele: «Quando suo padre morì, egli lo trasferì in questa terra in cui ora voi abitate». «Così Abramo partì [da Haran] *come il Signore* gli *aveva detto*.» (Atti 7:4; Genesi 12:4) E l'alleanza fu stipulata subito dopo il suo ingresso nel paese. (Vedi Genesi 12:5-7.) Abbiamo così la data dell'alleanza e l'inizio dei quattrocentotrenta anni fissati immediatamente dopo la morte di Terah, e la catena cronologica completa fino alla consegna della Legge. Il primo elemento della Legge fu la Pasqua, che fu istituita lo stesso giorno in cui Israele uscì dall'Egitto. Esodo 12:41-43, 47, 50, 51

In accordo con ciò leggiamo: «Ora, il soggiorno dei figli d'Israele che dimoravano in Egitto fu di quattrocentotrenta anni; e avvenne che alla fine dei quattrocentotrenta anni, proprio in *quel giorno stesso*, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto». Esodo 12:40-42, 51

Alcuni potrebbero supporre che le affermazioni di Mosè e di Paolo (Esodo 12:40-42 e Galati 3:17) non siano in armonia, poiché l'uno afferma che il soggiorno di Israele durò quattrocentotrenta anni, mentre l'altro sostiene che dal patto con Abramo alla consegna della Legge trascorsero quattrocentotrenta anni, ragionando che, se tra l'arrivo di Abramo in Canaan e la consegna della Legge trascorsero solo quattrocentotrenta anni, il soggiorno dei figli d'Israele in Egitto deve essere stato molto più breve. Ma va osservato che l'affermazione non è che Israele soggiornò in Egitto per quattrocentotrenta anni, bensì che l'intera durata del soggiorno di quel popolo, che per un certo periodo visse in Egitto, fu di quattrocentotrenta

anni: «Ora, il soggiorno dei figli d'Israele che *abitarono* in Egitto fu di quattrocentotrenta anni». Il soggiorno a cui si fa riferimento ebbe inizio quando Abramo entrò per la prima volta in Canaan. (Eb. 11:8, 9) Israele soggiornò in Abramo, in Isacco e in Giacobbe, proprio come Levi pagò le decime a Melchisedec mentre *era* ancora *nel grembo di suo padre.* Eb. 7:9, 10

L'alleanza con Abramo entrò in vigore dal momento in cui, lasciando Haran o Charran, mise piede in Canaan, la terra promessa. Da quel momento, egli e tutto Israele in lui, ancora non nato, divennero eredi delle cose promesse e *sojourners,* ovvero pellegrini, in attesa che Dio adempisse la promessa. Questo soggiorno era durato quattrocentotrenta anni, al giorno preciso, quando Israele uscì dall'Egitto e ricevette quel primo elemento della Legge, l'istituzione della Pasqua. Le affermazioni di Mosè e di Paolo, quindi, si riferiscono esattamente allo stesso periodo, fornendo così la prova più certa che dall'alleanza con Abramo alla consegna della Legge trascorsero quattrocentotrenta anni. Paolo sottolineò in modo particolare il fatto che la Pasqua dovesse essere considerata come l'inizio della Legge (come dimostra anche Mosè, Esodo 12:42, 43, 47, 50), mentre Mosè sottolineò in modo particolare l'esattezza del periodo, al giorno preciso.

Abbiamo così chiaramente stabilito il nostro terzo periodo. E quando notiamo la precisione del Signore fino al giorno esatto, nel fornire questo anello della catena cronologica, ciò ci infonde grande fiducia, specialmente se consideriamo che tale precisione probabilmente non rivestiva alcun interesse particolare per la Chiesa del passato, ed è stata fornita esclusivamente per l'uso attuale.

Periodo dall'Esodo alla divisione di Canaan tra le tribù

I quarant'anni di Israele, o «giorno di prova nel deserto» (Deut. 8:2; Sal. 95:8-10; Ebr. 3:8, 9), furono seguiti da

sei anni di guerra in Canaan e dalla divisione della terra tra le tribù. Trascorse un anno, un mese e cinque giorni dalla loro uscita dall'Egitto alla loro partenza dal Sinai verso Paran (Num. 33:3; 10:11-13). E fu allora, da Kades-Barnea nel deserto di Paran, che furono inviati gli esploratori (Num. 13:3-26; 32:8-13). Uno di loro, Caleb, quando richiese la sua parte al momento della divisione del territorio (Giosuè 11:23; 10:42), disse: «Avevo quarant'anni quando Mosè, servo del Signore, mi mandò da Kadesh-Barnea a esplorare il paese, e io gli riportai la notizia. E ora, ecco, il Signore mi ha tenuto in vita, come aveva detto, per *quaranta e cinque anni, proprio da quando il Signore pronunciò questa parola* mentre «Israele vagò nel deserto; ed ora, ecco, *oggi* ho ottantacinque anni». (Giosuè 14:7, 10) Si vedrà così che trascorsero quarantacinque anni dalla ricognizione del paese alla sua divisione tra le tribù, come affermato da Giosuè, e poco più di un anno dall'Esodo all'invio delle spie, per un totale di quarantasei anni interi e una frazione* dall'Esodo alla divisione del paese. Poiché i primi quaranta anni di questo periodo furono trascorsi nel deserto, come dimostrano molti passi delle Scritture, in particolare Atti 7:36 ed Ebrei 3:9, i restanti sei anni fino alla divisione del paese furono trascorsi in Canaan, conquistando e prendendo possesso della terra promessa.

---

*Si tengono in conto solo gli anni completi, poiché è impossibile fornire un conteggio più preciso. A volte, come sopra, gli anni sono leggermente più lunghi. E altre volte sono più brevi, come nel caso del regno di Sedecìa. Si dice che Sedecìa abbia regnato undici anni (2 Cron. 36:11; Ger. 52:1); tuttavia, dai versetti 3 al 7 di quest'ultimo capitolo, risulta chiaro che il suo regno effettivo durò dieci anni, quattro mesi e nove giorni. Riteniamo che queste frazioni di anni si controbilancino a vicenda; e la nostra fiducia risiede nel fatto che il Signore abbia così sovrastato e disposto la questione, sostegno che trova conferma nell'esito e nei risultati che ne si possono dedurre, nonché nell'accuratezza al giorno, anche in periodi estesi, già notata. A illustrazione della cura e della precisione di Dio in questa materia, si vedano Genesi 7:11, 15; Esodo 12:40, 41.

Il periodo dei Giudici

Giungiamo ora alla parte più difficile della cronologia, il periodo che va dalla divisione del paese all'unzione di Saul come re. Di solito viene definito il periodo dei Giudici, sebbene i Giudici non abbiano ricoperto la carica in modo continuativo. La narrazione riportata nei libri dei Giudici e in 1 Samuele menziona diciannove periodi, per un totale approssimativo di quattrocento e cinquanta anni; tuttavia, tali periodi sono così scollegati, frammentati, sovrapposti e intricati che non potremmo trarne alcuna conclusione definitiva e saremmo costretti a concludere, come hanno fatto altri, che nulla di certo si potrebbe sapere sull'argomento, se non fosse che il Nuovo Testamento colma questa lacuna. Paolo afferma che, dopo che Dio ebbe loro assegnato la terra per sorteggio, «Egli diede **loro** dei Giudici per circa [durante] il periodo di quattrocentocinquanta anni, fino al profeta Samuele. In seguito essi chiesero un re, e Dio diede loro Saul». Atti 13:19-21

Il termine greco tradotto con *«circa»* nella versione comune è «per», e ha il significato di «durante» o *«mentre».* Lo stesso autore usa il termine in altri tre punti in cui la versione comune lo traduce *con «mentre»,* vale a dire: Atti 1:10; 10:17; Luca 24:32. Questo passo sarebbe meglio tradotto così: «Egli diede loro dei Giudici *durante* il periodo di quattrocentocinquanta anni». La versione siriaca recita così: «E per quattrocentocinquanta anni diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele» — l'ultimo dei «Giudici».

L'indicazione della durata di questo periodo dei Giudici, da parte dell'Apostolo, la accettiamo come una soluzione appositamente studiata del problema. Solo in due casi — i quattrocentotrenta anni dall'Alleanza alla Legge e questo periodo dei Giudici — sussiste una ragionevole incertezza riguardo alla cronologia dell'Antico Testamento, ed entrambi sono chiaramente indicati nel Nuovo. Possiamo supporre che ciò sia semplicemente accaduto così?

È più ragionevole supporre che Dio abbia dapprima nascosto la questione, lasciando incompleta la narrazione dell'Antico Testamento, e che in seguito abbia colmato la lacuna nel Nuovo Testamento, in modo che a tempo debito, quando l'attenzione fosse stata richiamata su di essa, coloro che avessero avuto sufficiente interesse a confrontare i resoconti potessero trovare gli anelli mancanti colmati in un modo tale da insegnare la dipendenza dal Grande Custode del Tempo.

Il periodo dei re

Il regno di Saul si svolse nell'arco di quaranta anni successivi all'ultimo Giudice, fino a quando Davide fu unto re, come illustrato sopra; e dopo di lui, i periodi dei re della discendenza di Davide sono facilmente rintracciabili nelle Cronache, in questo modo:

Il «periodo» di Saul	Atti 13:21	40 anni	
Davide regnò	1 Cron. 29:27	40	«
Salomone	2 Cron. 9:30	40	«
Roboamo	12:13	17	«
Abijah	13:2	3	«
Asa	16:13	41	«
Giosafat	20:31	25	«
Jehoram	21:20	8	«
Achazia	22:2	1	«
Atalia	22:12	6	«
Ioas	24:1	40	«
Amazia	25:1	29	«
Lfzziah	26:3	52	"
Gotham	27:1	16	
Acaz	28:1	16	
Ezekia	29:1	29	
Manasse	33:1	55	
Amon	33:21	2	
Giosia	34:1	31	
Jehoiakim	36:5	11	
Zedekia	36:11	11	
Totale		513 anni	

I settant'anni di desolazione

Questo ci porta al periodo della desolazione del paese, che durò settanta anni e terminò con il ritorno del Suo popolo da Babilonia, nel primo anno di Ciro,
536 a.C. (cfr. 2 Cron. 36:20, 2S), una data ben consolidata nella storia secolare, oltre la quale la linea della cronologia biblica non si estende.

Periodo dalla restaurazione al 1873 d.C.

Il periodo che va dal momento del ritorno degli Ebrei da Babilonia, al termine dei settant'anni di desolazione della loro terra, nel primo anno di Ciro, fino alla data nota come 1 d.C., non è trattato dalla storia biblica. Tuttavia, come già affermato, è ben documentato dalla storia secolare come un periodo di 536 anni. Tolomeo, un dotto greco-Egiziano, geometra e astronomo, ha ben stabilito queste cifre. Esse sono generalmente accettate dagli studiosi e note come il Canone di Tolomeo.

Abbiamo così individuato una linea cronologica chiara e coerente dalla creazione all'inizio dell'era del Cristianesimo (d.C.) — in totale, un periodo di quattromila centoventotto (4128) anni, che, insieme ai millottocentosettantadue anni dell'era del Cristianesimo, totalizzano seimila anni dalla creazione all'anno 1873 d.C.

Confronto tra questa cronologia e quella di Usher

Per alcuni sarà interessante sapere in che cosa la cronologia sopra riportata differisca da quella inserita a margine della versione comune della Bibbia, nota come Cronologia di Usher. La differenza tra le due, fino al periodo dei settanta anni di desolazione, è di centoventiquattro (124) anni. Tale differenza è costituita da quattro periodi di 18, 4, 2 e 100 anni, come segue:

Usher fa risalire i settant'anni di desolazione a *diciotto anni* prima di quanto indicato sopra — cioè prima della destituzione di Sedecìa, l'ultimo re di Giuda — poiché riteneva che il re di Babilonia avesse portato in cattività gran parte del popolo in quel periodo.* (2 Cron. 36:9, 10, 17; 2 Re 24:8-16) Evidentemente commette l'errore, non raro, di considerare quei settant'anni come il periodo della *cattività,* mentre il Signore dichiara espressamente che si tratta di settant'anni di *desolazione* della terra, affinché la terra giacesse "desolata, senza abitanti". Non era così prima della destituzione di Sedecìa. (2 Re 24:14) Ma la desolazione che seguì la caduta di Sedecìa fu totale; infatti, sebbene alcuni dei poveri del paese fossero rimasti come vignaioli e contadini (2 Re 25:12), ben presto anche questi — «tutto il popolo, dal più piccolo al più grande» — fuggirono in Egitto per paura dei Caldei. (Versetto 26) Non ci possono essere dubbi al riguardo: pertanto, nel calcolare il tempo fino alla *desolazione del paese,* si devono includere tutti i periodi fino alla fine del regno di Sedecìa, come abbiamo fatto.

La differenza di *quattro anni* riguarda il regno di Jehoram. Usher lo indica come un regno di quattro anni, mentre la Bibbia dice che durò otto anni. 2 Cron. 21:5; 2 Re 8:17

Della differenza di dieci *anni*, un anno si riscontra nel periodo del regno di Acaz**,** che Usher indica come quindici, mentre la Bibbia dice che furono sedici anni. (2 Cron. 28:1; 2 Re 16:2) L'altra si riscontra nel regno di Ioas, che Usher calcola in trentanove anni, mentre la Bibbia lo indica come di quarant'anni. 2 Re 12:1; 2 Cron. 24:1

Queste discrepanze possono essere spiegate solo supponendo che Usher abbia seguito, o abbia tentato di seguire, Giuseppe Us, uno ,}storico ebreo le cui datazioni cronologiche sono oggi generalmente riconosciute come avventate e errate. Noi ci affidiamo esclusivamente alla Bibbia, credendo che Dio sia il proprio interprete.

A parte questa differenza di ventiquattro anni nella pe-

*Si noti, tuttavia, che questa cattività parziale avvenne undici, non diciotto, anni prima della destituzione del re Sedecìa.

periodo dei re, esiste un'altra discrepanza tra la cronologia biblica sopra riportata e quella di Usher, ovvero *cento anni* nel periodo dei Giudici. Qui Usher è fuorviato dall'evidente errore contenuto in 1 Re 6:1, dove si afferma che il quarto anno del regno di Salomone era il quattrocentottantesimo anno dall'uscita dall'Egitto. Evidentemente si dovrebbe leggere il cinquecentottantesimo anno, e probabilmente si trattò di un errore di trascrizione; poiché se ai quattro anni di Salomone aggiungiamo i quaranta di Davide, ai quaranta anni di Saul e ai quarantasei anni che intercorrono dall'uscita dall'Egitto alla divisione del paese, otteniamo centotrenta anni, che, sottratti da quattrocentottanta, lascerebbero solo trecentocinquanta anni per il periodo dei Giudici, invece dei quattrocento cinquanta anni menzionati nel Libro dei Giudici e da Paolo, come già dimostrato in precedenza. Il carattere ebraico *«daleth»* (4) assomiglia molto al carattere *«hay»* (5), e si suppone che in questo modo si sia verificato l'errore, forse un errore di un copista. I Re 6:1, quindi, dovrebbe leggersi «centottanta», e così essere in perfetta armonia con le altre affermazioni.

Così la Parola di Dio corregge i pochi lievi errori che vi si sono insinuati in qualsiasi modo.* E ricordate che tali lacune si verificano nel periodo colmato efficacemente dalla testimonianza ispirata del Nuovo Testamento.

Quindi, mentre Usher fa risalire l'anno 1 d.C. al 4005 dalla creazione di Adamo, in realtà, come abbiamo dimostrato,

*Una discrepanza simile si nota confrontando 2 Cron. 36:9 con 2 Re 24:8: il primo indica diciotto anni, mentre il secondo, evidentemente errato, indica otto anni come età di Ioiachìn, il quale regnò tre mesi, fece ciò che è male agli occhi del Signore e fu punito con la cattività, ecc. Un errore del genere poteva facilmente verificarsi, ma Dio ha custodito la Sua Parola in modo tale che i pochi errori insignificanti dei copisti risultino ben evidenti, e la piena armonia della Sua Parola fornisce un ampio fondamento per la fede.

l'anno 4129, secondo la cronologia biblica, il che indica che l'anno 1872 d.C. corrisponde all'anno 6000 del mondo, e il 1873 d.C. all'inizio del settimo periodo millenario, il settimo millennio, ovvero il giorno millenario della storia della terra.

Pertanto, la cronologia ricavata esclusivamente dalla Bibbia, dalla creazione fino alla storia secolare ben documentata, è chiara e solida, e testimonia anche i metodi peculiari della provvidenza divina nel suo racconto, nel suo nascondere e nel suo graduale svelarsi a tempo debito. E questo, insieme alle date affidabili dell'era cristiana e ai diversi secoli che l'hanno preceduta, ci permette di collocarci con precisione nel flusso del tempo. E cominciamo con speranza ad alzare il capo e a rallegrarci, rendendoci conto che stiamo effettivamente entrando nell'era gloriosa del settimo Millennio — anche se riconosciamo che il suo inizio sarà oscuro e pieno di tribolazioni, come predetto dai profeti, e che le nuvole temporalesche si stanno già addensando e diventando sempre più scure.

LA DATA DELLA NASCITA DI NOSTRO SIGNORE

Nel VI secolo la Chiesa iniziò a calcolare il tempo a partire dalla nascita di Nostro Signore e fissò la data d.C. così come è oggi; vale a dire, 536 anni dopo il primo anno di Ciro, re di Persia.* Che l'abbiano fissata correttamente o meno non influisce sulla cronologia appena esposta, la quale mostra che i seimila anni dalla creazione di Adamo terminarono nel 1872 d.C.; poiché sono trascorsi millottocentosettantadue anni dall'anno designato come d.C., e il primo

---

•L'anno d.C. fu stabilito già nel VI secolo da Dionigi l'Esiguo e da altri studiosi di quel periodo, sebbene non entrasse in uso comune fino a due secoli dopo.

L'anno di Ciro era cinquecentotrentasei anni prima di quell'anno (d.C.), indipendentemente dal fatto che fosse o meno l'anno della nascita di Nostro Signore.

Forse non possiamo spiegare meglio questo concetto se non con la classica illustrazione di una linea su cui è disegnata una stella, come questa: a.C. * d.C. Supponiamo che la linea rappresenti i seimila anni di storia della Terra dalla creazione di Adamo al 1873 d.C.; e che la stella rappresenti il punto di svolta tra a.C. e d.C. Spostare quel punto in una direzione o nell'altra non altererebbe la durata dell'intero periodo, sebbene cambierebbe la denominazione degli anni. Spostare il punto d.C. indietro di un anno renderebbe il periodo a.C. di un anno in meno e il periodo d.C. di un anno in più, ma il numero totale degli anni a.C. e d.C. rimarrebbe comunque lo stesso; poiché la quantità sottratta dall'uno è sempre un'aggiunta all'altro. Tuttavia, esaminiamo brevemente la data della nascita di Nostro Signore, poiché ci sarà utile nei nostri studi successivi.

È ormai consuetudine tra gli studiosi ammettere che la nostra era d.C. comunemente accettata sia errata di quattro anni — che Nostro Signore sia nato quattro anni prima dell'anno designato come d.C., cioè nell'anno 4 a.C. E questa teoria è stata seguita dagli editori della versione comune della Bibbia. Non possiamo concordare sul fatto che il 4 a.C. fosse la vera data di nascita di Nostro Signore. Al contrario, riteniamo che sia nato solo un anno e tre mesi prima della nostra era comune, d.C., vale a dire nell'ottobre del 2 a.C.

La ragione principale addotta dalla maggior parte di coloro che sostengono che l'anno d.C. avrebbe dovuto essere anticipato di quattro anni per indicare correttamente la nascita del Salvatore è il desiderio di armonizzarla con alcune affermazioni dello storico ebreo Giuseppe Flavio relative alla durata del regno di Erode il Grande. Secondo una delle sue affermazioni, sembrerebbe che Erode sia morto tre anni prima dell'anno considerato d.C. Se ciò fosse vero,

ciò proverebbe certamente che Nostro Signore nacque nell'anno 4 a.C.; poiché fu proprio questo Erode a emanare il decreto per l'uccisione dei bambini di Betlemme, da cui il piccolo **Gesù** fu salvato. (Matteo 2:14-16) Ma questa affermazione di Giuseppe è attendibile? È vero che Erode morì quattro anni prima dell'anno d.C.? No, rispondiamo: Giuseppe Flavio da solo non costituisce un'autorità sufficiente per una tale conclusione, poiché è noto e riconosciuto che le sue indicazioni cronologiche siano imprecise.

Ma questa idea ha prevalso: la data del 4 a.C. è stata generalmente accettata, e gli eventi storici e le date sono stati in qualche modo distorti per adattarsi e sostenere questa teoria. Tra le altre presunte prove che il 4 a.C. fosse la data corretta, vi era un'eclissi di luna, che secondo Giuseppe Flavio sarebbe avvenuta poco prima della morte di Erode. Tutto ciò che si sa di quell'eclissi è quanto segue: Erode aveva collocato una grande aquila d'oro sopra la porta del Tempio. Due Ebrei di spicco, di nome Mattia e Giuda, convinsero alcuni giovani a strapparla giù. Questi lo fecero, furono arrestati e giustiziati. Per chiarire la questione, Giuseppe Flavio riferisce che a quel tempo c'era un altro Mattia, un sommo sacerdote, che non era coinvolto nella sedizione. Aggiunge poi: «Ma Erode privò questo Mattia del suo sacerdozio supremo e bruciò vivo l'altro Mattia che aveva fomentato la sedizione, insieme ai suoi compagni, e proprio quella notte ci fu un'eclissi di luna». Questo episodio è riportato come uno degli ultimi atti di rilievo di Erode, e a esso viene attribuita una data che potrebbe corrispondere al 4 a.C. da Giuseppe Flavio, il quale fissa la data in base all'eclissi menzionata.

Ma poiché a volte si verificano fino a quattro eclissi lunari in un anno, è evidente che, salvo in circostanze molto particolari, la registrazione di un tale evento non prova nulla. Laddove siano indicati l'ora della notte, il periodo dell'anno e il grado di oscuramento, come è avvenuto in diversi casi, la registrazione è di grande valore per stabilire le date; ma nel caso in esame, non c'è nulla-

di questo tipo; pertanto, per quanto riguarda la cronologia, la testimonianza non prova assolutamente nulla. Giuseppe Us menziona effettivamente un digiuno osservato prima dell'evento, ma non specifica di quale digiuno si tratti, né quanto tempo prima sia stato osservato.

In realtà, nel
4 a.C., mentre nel 1 a.C. ce ne furono tre. L'eclissi del 4 a.C. fu solo parziale (sei dita, ovvero solo metà della luna oscurata), mentre tutte e tre quelle del 1 a.C. furono eclissi totali: l'intera luna fu oscurata e, naturalmente, per un periodo più lungo, rendendo l'evento molto più evidente. Pertanto, se la teoria dell'eclissi ha un qualche peso, certamente non è a favore della data più antica, il 4 a.C.

Purtroppo, la data della morte di Erode non è riportata da uno storico affidabile. Giuseppe Flavio fornisce alcuni periodi importanti nella sua storia e le date di alcuni eventi, ma queste date non sono attendibili. Alcune di esse suggerirebbero che Erode morì nel 4 a.C., ma altre non sono conciliabili con quella data. Ad esempio, si dice che sia morto all'età di settanta anni. Fu nominato governatore della Galilea nel 47 a.C., quando, secondo Giuseppe Flavio, aveva venticinque anni. (Ant. 14:9:2) Ciò farebbe risalire la sua nascita al 72 a.C. (47 più 25). La sua morte a settant'anni sarebbe quindi avvenuta nel 2 a.C. anziché nel 4 a.C.

A questo proposito è opportuno sottolineare il disaccordo tra gli studiosi riguardo alla data esatta della morte di Erode, affinché risulti chiaro a tutti che non vi è alcuna ragione fondata per accettare il 4 a.C. come unica data in armonia con Matteo 2:14-16. L'Enciclopedia biblica di Faussett indica che l'età di Erode al momento della nomina a governatore era di circa vent'anni. Ciò collocherebbe la sua morte, all'età di settant'anni, nell'anno 2 d.C. La «Cyclopedia» di Chambers e il «Dizionario biblico» di Smith indicano la sua età in quel momento come quindici anni, il che collocherebbe la sua morte nell'anno 7 d.C. La «Cyclopedia» di Appleton, nell'articolo «Cronologia», afferma: «Anche Giuseppe Flavio fornisce delle date, ma è decisamente troppo approssimativo per essere preso in considerazione».

Passiamo ora a presentare le prove scritturali relative a questo argomento, che concordano maggiormente con l'era comune e dimostrano che la nascita di Nostro Signore avvenne solo un anno e tre mesi prima del gennaio dell'anno 1 d.C. Esse sono le seguenti:

Il ministero di Nostro Signore durò tre anni e mezzo. Le sessantanove settimane simboliche di anni (Dan. 9:24-27) si protrassero fino al suo battesimo e alla sua unzione come Messia, e lì ebbe inizio l'ultima, ovvero la settantesima settimana (sette anni), del periodo di grazia di Israele. Egli fu reciso [dalla vita] a *metà* di quella settantesima settimana — tre anni e mezzo dall'inizio del suo ministero. Fu crocifisso, come sappiamo, in occasione della Pasqua ebraica, intorno al 1° aprile, indipendentemente dall'anno. I tre anni e *mezzo* del suo ministero, terminati in aprile, devono quindi essere iniziati intorno a ottobre, indipendentemente dall'anno. E l'ottobre di un certo anno deve essere stato il vero mese della sua nascita, poiché egli *non tardò* a iniziare il suo ministero non appena compì i trenta anni e, secondo la Legge (sotto la quale era nato e alla quale obbediva), non poteva iniziare prima di aver compiuto i trenta. Come leggiamo: «Ora, quando Gesù *ebbe* circa trent'anni*, venne»* ecc.

Giovanni Battista era più grande di sei mesi del nostro Signore (Luca 1:26, 36); pertanto aveva raggiunto la maggiore età (trenta anni, secondo la Legge — Num. 4:3; Luca 3:23, ecc.) e iniziò a predicare sei mesi prima che il nostro Signore raggiungesse la maggiore età e iniziasse il suo ministero. La data dell'inizio del ministero di Giovanni è chiaramente indicata come il «quindicesimo anno del regno di Tiberio Cesare», il terzo imperatore di Roma (Luca 3:1). Si tratta di una data chiaramente fissata, sulla quale non può esserci alcun ragionevole dubbio. Tiberio divenne imperatore alla morte di Augusto Cesare, nell'anno di Roma 767, che corrispondeva all'anno 14 d.C.

Ma coloro che si lasciano fuorviare dalle affermazioni inesatte di Giuseppe Flavio riguardo a Erode e che collocano la nascita di Gesù

nel 4 a.C., al fine di armonizzarla con le sue affermazioni, si imbattono in una difficoltà riguardo a questa data chiaramente indicata da Luca e cercano di armonizzarla anch'essa con la loro teoria del 4 a.C. Per raggiungere questo scopo sostengono che Tiberio abbia iniziato a esercitare l'autorità circa tre o quattro anni prima della morte di Augusto e prima di essere pienamente insediato come imperatore. Affermano che forse il suo regno potrebbe essere stato calcolato a partire da quella data.

Ma tali supposizioni si riveleranno infondate a chiunque indaghi sulla questione nelle pagine della storia. È vero che Tiberio fu elevato ad una posizione di grande importanza da Augusto, ma ciò avvenne non quattro anni prima della morte di Augusto, come richiederebbe la loro teoria, bensì *dieci* anni prima, nell'anno d.C. 4. Ma il potere allora conferitogli era solo quello di cui avevano goduto altri prima di lui. Non si trattava in alcun senso del termine di potere imperiale, e in nessun senso del termine si può dire che il suo *«regno»* sia iniziato in quel momento: egli era solo l'erede designato. Anche nell'uso più esagerato del linguaggio, non si potrebbe affermare che *il* suo *«regno»* abbia avuto inizio prima della morte di Augusto e della sua investitura in carica da parte del Senato romano, nel 14 d.C.

La storia dice: «L'Imperatore, la cui età avanzata richiedeva un collaboratore, adottò Tiberio nel 4 d.C., *rinnovando* il suo potere tribuno». Voce TIBERIO, *Enciclopedia di Rees.*

«Egli [Augusto] decise quindi di affidargli [a Tiberio] una parte del governo. Questa investitura formale investitura lo pose sullo stesso piano di cui godette il veterano Agrippa durante i suoi ultimi anni, e non vi è alcun dubbio che fosse universalmente considerata come un'introduzione al primo posto nell'impero. ... Il programma *per la successione* era stato delineato in modo significativo: a Tiberio era stato ordinato di assumere il suo posto a capo del Senato, del popolo e dell'esercito. *L'adozione,*
avvenuta contemporaneamente, è datata 27 giugno

(757 dall'Fondazione di Roma) — 4 d.C." *Storia dei Romani di Merivalz* (Appleton's), vol. IV, pp. 220, 221

Esiste quindi una prova conclusiva che il primo anno del regno di Tiberio Cesare non fu tre o quattro anni prima della morte di Augusto; e che gli onori a cui si fa riferimento come conferiti durante il regno di Augusto furono conferiti dieci, e non quattro, anni prima della morte di Augusto, e allora non erano in alcun modo onori imperiali.

Possiamo quindi considerare la data di Luca 3:1 non solo l'unica fornita nel Nuovo Testamento, ma anche inequivocabile. Non può esserci alcun dubbio al riguardo nella mente di chiunque abbia approfondito la questione. Tiberio iniziò a regnare nel 14 d.C. Il quindicesimo anno del suo regno sarebbe quindi l'anno 29 d.C., anno in cui, secondo Luca (3:1-3), Giovanni iniziò il suo ministero. Poiché il trentesimo compleanno di Nostro Signore e l'inizio del suo ministero caddero in ottobre, e poiché il compleanno di Giovanni e l'inizio del suo ministero avvennero appena sei mesi prima, ne consegue che Giovanni iniziò il suo ministero in primavera, intorno al primo aprile — non appena raggiunse la maggiore età; poiché i piani di Dio si realizzano sempre al momento esatto. Quindi, Giovanni aveva trent'anni nel 29 d.C., intorno al primo aprile; di conseguenza, era nato nel 2* a.C., intorno al primo aprile. E la nascita di Gesù, sei mesi dopo, deve essere avvenuta nel 2 a.C., intorno al primo ottobre.

Inoltre, vi sono prove chiare e solide che Gesù fu crocifisso venerdì 3 aprile dell'anno 33 d.C. Il fatto che la sua crocifissione avvenne alla fine del quattordicesimo giorno del mese di Nisan, e che questa data raramente cade di venerdì, ma lo fece proprio nell'anno 33 d.C., conferma tale data in modo così solido

---

•A beneficio dei lettori poco abituati a calcolare le date, richiamiamo l'attenzione sul fatto che all'inizio dell'anno 29 d.C. erano trascorsi solo 28 anni interi: il ventinovesimo era appena iniziato.

A grandi linee, persino Usher, che adottò il 4 a.C. come data dell nascita di Gesù, fu costretto ad ammettere che la sua crocifissione avvenne nel 33 d.C. Confrontate le date di Usher riportate a margine della Bibbia in versione comune in Luca 2:21 e Matteo 2:1 con quelle in Matteo 27 e Luca 23. Poiché la data della crocifissione è 33 d.C., ne consegue che se Gesù fosse nato nel 4 a.C., avrebbe avuto 36 anni al momento della sua morte; e il suo ministero, dal trentesimo al trentaseiesimo anno, sarebbe durato sei anni. Ma è chiaro che il ministero del nostro Signore durò solo tre anni e mezzo. E questo fatto, generalmente riconosciuto, è dimostrato dalla profezia di Daniele riguardante l'eliminazione del Messia a *metà* della settantesima settimana del favore di Israele.

Si dimostra così ancora una volta che la nascita di Gesù avvenne circa un anno e tre mesi prima dell'era comune, ovvero l'anno 1 d.C.; infatti, poiché il suo ministero terminò quando aveva trentatré anni e mezzo, il 3 aprile del 33 d.C., la data della sua nascita può essere facilmente calcolata risalendo a una data che precede di trentatré anni e mezzo il 3 aprile del 33 d.C. Trentadue anni e tre mesi prima dell'aprile del 33 d.C. corrisponderebbero al 3 gennaio dell'anno 1 d.C., e risalendo di un ulteriore anno e tre mesi si giungerebbe al 3 ottobre del 2 a.C., come data della nascita di Nostro Signore a Betlemme. La differenza tra il tempo lunare, utilizzato dagli Ebrei, e il tempo solare, ora in uso
, sarebbe di pochi giorni, per cui non potremmo essere certi che il giorno esatto non fosse intorno al 27 settembre, ma che il 1° ottobre del 2 a.C. sia la data corretta. Retrocedendo di nove mesi da quella data, arriveremmo all'incirca al periodo natalizio del 3 a.C., come data in cui Cristo depose la gloria che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse [creato] e iniziò l'assunzione o il passaggio alla natura umana. Sembra probabile che questa sia stata l'origine della celebrazione del 25 dicembre come giorno di Natale. Alcuni autori di storia della Chiesa sostengono addirittura che il giorno di Natale fosse originariamente celebrato come data dell'Annunciazione da Ga-

briele alla vergine Maria. (Luca 1, 26) È certo che una data in pieno inverno non concorda bene con quanto afferma la Scrittura, secondo cui al momento della nascita di Nostro Signore i pastori si trovavano nei campi con le loro greggi.

«Alzate il capo, pellegrini scoraggiati;
affidate ai venti le vostre inutili paure;
Colui che è morto sul monte del Calvario
presto regnerà per mille anni.

«Mille anni! La gloria futura della terra — È
il giorno gioioso tanto a lungo predetto:
È il mattino radioso della gloria di Sion,
che i profeti videro nei tempi antichi.

«Annunciate al mondo intero questa lieta
novella; parlate del tempo di riposo che si
avvicina;
Annunciate agli oppressi di ogni nazione
che il giubileo durerà mille anni.

«E se le nuvole, per un istante,
nascondano per un istante il cielo azzurro
dove sorge il mattino? Presto il sole gioioso
della promessa data
sorgerà per risplendere per mille anni».

—Bonar

STUDIO III

L'ADEMPIMENTO DELLA PROFEZIA SUL TEMPO AL PRIMO AVVENTO DI CRISTO

Dan. 9:23-27

Tiro Swz Nm SETTIMANA S G F LA PROFEZIA DI DANIELE — Evans Fo euro rn a Tz ANsris z NiTH IN QUELLA tier — IL TEMPO DEL MESSIA È STATO RIVELATO, E UNA PERSPETTIVA È STATA FORNITA IN $v£iicrf È STATA RIVELATA — Una chiave per
ALTRE PROFEZIE TEMPORALI — IL TEMPO DEL E DEL MESSIA, LA SUA CRUCIFISSIONE IN-nicon—Per c Sr rem FAvos a lssArL COME NAZIONE Tagliata in Ricxr-rotisx rss, apr Cos iiuvzn INDiVinuALl v—Axoisrixo rrrc Moss Hoc—TSOU BLK VERSATO su PON TH E Dzso LAie One.

«COMPRENDI la questione e considera la visione. Settanta settimane sono state stabilite per il Suo popolo e per la sua città santa, per porre fine alla trasgressione, per porre fine ai peccati, per espiare l'iniquità, per introdurre la giustizia eterna, per sigillare la visione e la profezia e per ungere il Santissimo. Sappi dunque e comprendi che, dall'uscita del comando di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia Principe, ci saranno sette settimane e sessantadue settimane [7 e 60 e 2 = 69 settimane]: la strada sarà ricostruita, così come le mura, anche in tempi difficili.

«E dopo sessantadue settimane il Messia sarà reciso, ma non per se stesso. (E il popolo del principe che verrà [il principe romano — l'esercito di Tito] distruggerà la città e il santuario; e la sua fine avverrà con un diluvio, e fino alla fine della guerra le desolazioni sono determinate.) E lui [il Messia] confermerà l'alleanza con molti per una settimana [la settantesima, ovvero l'ultima settimana dell'alleanza di grazia]. E a metà della settimana egli

far cessare il sacrificio e l'offerta, e a causa della diffusione delle abominazioni, egli [il Messia] la renderà desolata — fino alla consumazione [o al compimento] e ciò [che è1determinato [nel piano di Dio] sarà riversato sul popolo desolato» [rappresentato da Gerusalemme]. Dan. 9:23-27

Sebbene questa profezia segni l'inizio della «mietitura» dell'era ebraica e la presenza del nostro Signore in essa come mietitore principale, vi sono diverse profezie che indicano in modo molto più chiaro l'inizio della «mietitura» dell'Era Evangelica, nella quale anche il nostro Signore, al suo secondo avvento, sarà il mietitore principale. L'adempimento di questa profezia illustra gli adempimenti profetici in generale, oltre a confermare un punto indicato in un'altra profezia, che verrà illustrata in seguito.

Mentre molte profezie concorrono a fissare e confermare la data della seconda venuta di Cristo, questa sola ha indicato la data del primo avvento. Se il suo adempimento sarà chiaramente stabilito, ci aiuterà a calcolare e a valutare quelle relative al secondo avvento. Per questo motivo dedichiamo qui spazio a questa profezia adempiuta, oltre che perché alcune delle date in essa stabilite dovranno essere comprese in relazione alle profezie relative alla seconda venuta, che saranno esaminate più avanti.

A Daniele erano state mostrate molte visioni, come riportato nei capitoli 2, 4, 7 e 8 di questa profezia, le quali mostravano tutte grande prosperità ed esaltazione per i regni pagani o gentili; ma il suo interesse particolare era rivolto a Israele, e non era stato informato riguardo al futuro di Israele. Egli sapeva tuttavia, dalla profezia di Geremia (Ger. 29:10; 2 Cron. 36:20-23) che la desolazione della Giudea sarebbe durata settant'anni; e sapendo che quel periodo era quasi giunto al termine (Dan. 9:2), pregò con fervore affinché il favore di Dio tornasse su Israele (versetti 17-19), e quanto sopra riportato fu la risposta che Dio gli diede tramite un angelo.

Il periodo «fissato» («stabilito» o «determinato») della storia di Israele qui indicato è di *«settanta settimane»* a partire da un determinato punto di inizio — vale a dire, dall'emanazione di un decreto «per ricostruire e restaurare Gerusalemme» (si noti: non il Tempio). Durante quel periodo si sarebbero compiute grandi cose:

La città sarebbe stata ricostruita in circostanze sfavorevoli (Ne 4), in tempi turbolenti; il peccato sarebbe stato eliminato grazie alla riconciliazione per l'iniquità; e la giustizia (giustificazione) sarebbe stata stabilita — non come quella compiuta anno dopo anno con il sangue di tori e capri, ma la vera e «giustizia eterna», realizzata dal sacrificio di Cristo. A Daniele fu anche rivelato che colui che avrebbe introdotto il sacrificio migliore avrebbe così fatto *cessare* i sacrifici e le oblazioni simboliche della Legge. In quel periodo sarebbe venuto il Messia, il tanto atteso Salvatore di Israele, e sette settimane e sessantadue settimane, ovvero sessantanove settimane, sono indicate come la misura del tempo che separa dalla venuta del Messia. E dopo ciò egli sarebbe stato reciso, ma non per se stesso. Rimarrà quindi, dopo la venuta del Messia, una settimana, l'ultima, la settantesima di questo favore promesso; e a metà di quella settimana era stato predetto che egli avrebbe fatto cessare i sacrifici simbolici, offrendo «la sua anima in sacrificio per il peccato». Isaia 53:10-12 Queste settanta settimane, ovvero quattrocentonovanta giorni, rappresentavano quattrocentonovanta anni, poiché ogni giorno simbolico rappresentava un anno. E essendo *così adempiuta* in questa, l'unica profezia temporale che si riferisce direttamente alla prima venuta, essa fornisce una chiave per alcune altre profezie che in seguito si vedrà essere state così nascoste in numeri simbolici — un *giorno per un* anno — fino a quando non fosse giunto il tempo opportuno per la loro interpretazione. Questa profezia era formulata in modo tale che Daniele e altri Ebrei potessero, se lo avessero voluto, ritenerla incredibile e col tempo dimenticarla; oppure potesse essere ricordata da coloro che *«attendevano* la consolazione d'Israele» e che avrebbero potuto dedurne

che il tempo fosse simbolico, come nel caso di Ezechiele (cap. 4:6). È certo che i fedeli sapevano di dover attendere il Messia; ed è persino scritto che tutti gli uomini lo attendevano (Luca 3:15), anche se non tutti erano in grado di accoglierlo nel modo in cui era venuto.

Va notato che le sessantanove settimane simboliche, ovvero quattrocentottantatre anni, si estendono fino *al Messia, il Principe,* e non fino alla nascita di Gesù a Betlemme. La parola ebraica *«Messia»,* corrispondente alla parola greca *«Cristo»,* significa *«l'Unto»* ed è un titolo piuttosto che un nome. Gesù non era l'Unto, il Messia, il Cristo, se non dopo il suo battesimo. Si confrontino Atti 10:37, 38 e Matteo 3:16. Fu unto con lo Spirito Santo immediatamente dopo uscito dall'acqua. Ciò avvenne quando raggiunse la maturità, che secondo la Legge, sotto la quale era nato e alla quale lui e ogni Ebreo erano soggetti, era fissata a trent'anni; egli pose fine al dominio di quella Legge adempiendo le sue condizioni — «inchiodandola alla sua croce». Pertanto le sessantanove settimane di questa profezia si estendono fino al momento del suo battesimo e della sua unzione; a partire da quel momento, e non prima, egli fu il Messia, il Cristo, l'Unto. Di conseguenza, le sessantanove settimane, ovvero quattrocentottantatre anni, terminarono nell'autunno del 29 d.C. E lì si adempì quella parte della profezia che dice: «Dall'uscita del decreto di restaurare e ricostruire Gerusalemme (Dan. 9:25), fino al Messia [l'Unto], il Principe, ci saranno sette settimane e sessantadue [sessantanove] settimane». A partire da lì, troviamo la settantesima settimana adempiuta come le altre: un anno per un giorno.

La maggior parte degli autori che hanno trattato questo argomento ha iniziato a contare questo periodo a partire dal settimo anno di Artaserse, quando fu affidato un incarico a Esdra (Esdra 7:7-14), che si suppone fosse l'attuazione del decreto di Ciro (Esdra 1:3; 5:13; 6:1 -

12) Va tuttavia osservato che l'ordine di Ciro era di costruire la casa del Signore — il Tempio e il muro di cinta del cortile. Ma vi fu un altro decreto concesso a Neemia nel ventesimo anno di Artaserse per *ricostruire le mura di Gerusalemme,* che a quel tempo erano ancora da riparare. (Neemia 2:3-8; 6:15; 7:1) Ed è a partire da questo decreto «di restaurare e ricostruire Gerusalemme» che va datata questa profezia di Daniele. L'intero racconto è in armonia con ciò, pur essendoci una sola apparente obiezione, contenuta in una profezia di Isaia al riguardo, la quale aveva detto di Ciro non solo: «Egli libererà i miei prigionieri», ma anche: «Egli ricostruirà *la* mia *città».* (Isaia 45:13) A questa apparente obiezione rispondiamo così: la parola qui tradotta *con «città»* è *ir* e indica un luogo fortificato. Riteniamo che qui si faccia riferimento alle mura del cortile del Tempio; e con ciò concordano i fatti sopra citati. La stessa parola *ir* è resa *con «cortile»* in 2 Re 20:4.

La data dell'incarico di Neemia è solitamente indicata come il 445 a.C. Tuttavia, l'opera del dottor Hale sulla cronologia (pagine 449 e 531) e il trattato del dottor Priestlie sull'«Armonia degli Evangelisti» (pagine 24-38) dimostrano che questa visione comune è in ritardo di nove anni, il che porrebbe il 454 a.C. come vera data della missione di Neemia; e con questa data concorda la predizione di Daniele (capitolo 9:25), riguardante il decreto di restaurare e ricostruire Gerusalemme.

Poiché sessantanove settimane (7 e 62), ovvero quattrocentottantatre anni, giungono *fino* al Messia (l'Unto)**,** il **Principe,** quindi **da** questo periodo di sessantanove settimane simboliche, ovvero quattrocentottantatre (483) anni, deduciamo quattrocentocinquantaquattro (454) anni a.G. come vera data del decreto di restaurare e ricostruire ,Gerusalemme; e il resto — il 29 d.C. — dovrebbe essere l'anno in cui l'Unto (il Messia) si sarebbe manifestato. Ciò è in esatto accordo con quanto abbiamo già dimostrato, vale a dire: che

‚Gesù fu battezzato da Giovanni e ricevette l'unzione dello Spirito nel 29 d.C., intorno al 3 ottobre, quando aveva trent'anni, secondo la vera data della sua nascita come illustrato nel capitolo precedente.

Il ministero di Nostro Signore durò tre anni *e* mezzo, terminando con la sua crocifissione, in occasione della Pasqua ebraica, nella primavera del 33 d.C. In questo modo egli adempì esattamente la profezia riguardante la settimana restante o ultima (sette anni) della grazia promessa, che recita: *«Dopo* (7 e 62) sessantanove settimane il Messia sarà reciso [*traduzione di Douay:* "sarà ucciso"] ma non per se stesso»* «a *metà* di quella *settimana* [la settantesima] egli farà cessare il sacrificio e l'oblazione».

I sacrifici che venivano offerti secondo la Legge cessarono in quel momento; non che da allora in poi gli animali, l'incenso, ecc., non fossero più offerti dai sacerdoti, poiché continuarono ad essere offerti anno dopo anno, ma che non erano accettati da Jehovah e non erano in alcun senso sacrifici per il peccato. Essendo giunto il vero sacrificio, avendo il nostro Signore Gesù «eliminato il peccato mediante il sacrificio di se stesso» (Eb 9,26), Jehovah non poteva più riconoscere altre offerte come sacrifici, né alcuna necessità di esse.

Lì, sulla croce, il Messia, che si era sacrificato per tre anni e mezzo, portò a termine l'opera (Giovanni 19:30) e così «pose fine al peccato», realizzando la piena e completa riconciliazione con Dio per l'iniquità degli uomini, portando così a tutta l'umanità una giustificazione *eterna* dal peccato, al posto della tipica giustificazione annuale, compiuta dai simboli per il popolo simbolico, Israele. La morte del Messia fu anche il *«segno» — la* garanzia dell'adempimento — di tutte le visioni e le profezie relative alle benedizioni future, e dei «tempi di Restaurazione di tutte le cose, che Dio ha...

*Questa espressione, «ma non per se stesso», è resa in vari modi in altre traduzioni, molte delle quali abbiamo a disposizione; ma a nostro avviso questa, della nostra versione comune, è la resa più chiara e migliore.

annunciati per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dall'inizio del mondo». (Atti 3:21) Quelle promessa, sia l'Alleanza con Abramo che la Nuova Alleanza, furono garantite e rese certe con «il suo prezioso sangue» (Luca 22:20; 1 Cor. 11:25), che parla a nostro favore di cose migliori del sangue di tori e capri — vale a dire la giustificazione eterna e la remissione dei peccati, per tutti coloro che lo accolgono. E nella parte restante o nella seconda metà di questa settantesima o ultima settimana di grazia ebraica — i tre anni e mezzo, a partire dalla Pentecoste — i suoi seguaci, «i santissimi» di quella nazione, furono unti con lo Spirito Santo di Dio, come era stato il Messia alla fine della sessantanovesima settimana.

Così si adempirono le parole del versetto 24 di questaprofezia: «Settanta settimane sono state stabilite [separate] su PzorcE e sulla tua città santa — (a) per porre fine alla trasgressione, e per porre fine ai peccati, e per fare espiazione per l'iniquità, e per introdurre la giustizia eterna — (é) e per sigillare la visione e la profezia — (c) e per ungere il Santissimo». La profezia non indicava che l'intera opera sarebbe stata rinviata fino all'ultima «settimana», quando il Messia sarebbe stato presente; e senza dubbio essi la interpretarono come un'allusione a una grande riforma morale nel loro ambito che li avrebbe preparati per il Messia, e all'unzione sotto di lui della loro nazione come popolo «santissimo», per benedire il mondo in generale. Non avevano imparato, in secoli di esperienza, che erano incapaci di eliminare il peccato e di espiare l'iniquità, e che ci sarebbe voluto un sacrificio di riscatto perfetto per compiere questa grande opera di cancellare il peccato e giustificare i condannati.

D'altra parte, la profezia di Daniele, pur indicando che il Messia sarebbe stato reciso [sarebbe morto] nel mezzo dell'ultima settimana, non indicava che la massa del Suo popolo sarebbe stata *empia* e quindi respinta, come invece avvenne, proprio nel mezzo di quella settimana. (Matteo 23:38) Un altro profeta aveva detto: «Egli

completerà l'opera e *la porterà a termine* nella giustizia [giustizia]»; e tutto fu compiuto nella mezza settimana (tre anni e mezzo) del ministero di Gesù, eccetto l'unzione del Santissimo.

Ma che dire del resto della settantesima settimana, dei tre anni e mezzo che si estendevano oltre la crocifissione? Geova promise di riservare settanta settimane di grazia a Israele, per poi concederne in realtà solo sessantanove e mezzo? A prima vista sembra proprio così, specialmente se ricordiamo che fu proprio cinque giorni prima della sua morte «a metà della settimana» che Gesù pianse sulla loro città e li abbandonò, dicendo: «La vostra casa vi sarà lasciata desolata». Ma non è così: Geova conosceva la fine fin dall'inizio; e quando promise settanta settimane, lo intendeva sul serio. Pertanto dobbiamo cercare il favore su quel popolo per tre anni e mezzo dopo la crocifissione, nonostante fossero stati allora lasciati desolati a livello nazionale.

Che gli Israeliti come nazione non fossero idonei a ricevere il favore principale o spirituale (né tantomeno quello terreno) fu dimostrato dal loro rifiuto del Messia, come Dio aveva previsto e predetto; pertanto era inutile per loro continuare la loro prova nazionale oltre la metà della settantesima settimana, e essa fu interrotta in quel momento, quando furono lasciati «desolati» — esclusi dal favore. Durante la parte restante (tre anni e mezzo) del loro periodo, il favore fu *accresciuto,* sebbene limitato al "resto", i più santi, i più puri o i più idonei, ai quali soli poteva giovare. (Isaia 10:22, 23. Confronta Romani 9:28.) L'aumento del favore consisteva nel fatto che esso concedeva a quel residuo tre anni e mezzo di attenzione e assistenza esclusive, grazie ai maggiori vantaggi della dispensazione dello Spirito, la quale, a partire dai discepoli alla Pentecoste, raggiunse probabilmente tutto il grano maturo di quella nazione, durante quel periodo di favore speciale. Vedi Atti 2:41 e 4:4 per i risultati dei primi giorni.

Fu per questo motivo che, sebbene Gesù avesse gustato la morte per tutti e il Vangelo dovesse essere proclamato a tutti, le sue istruzioni ai discepoli erano comunque di *cominciare da Gi•••salem.* Né dovevano abbandonare quell'opera speciale, né offrire il favore della nuova dispensazione ad altri, finché non si fossero compiuti i tre anni e mezzo di *favore promesso a Israele* — finché Dio non l'avesse inviato in modo speciale sia ai gentili che agli Ebrei. Atti 10

La data esatta della conversione di Cornelio può solo essere ipotizzata dai cronologi; pertanto, essa viene variamente stimata tra il 37 e il 40 d.C.; ma alla luce di questa profezia significativa che stiamo ora esaminando, non dubitiamo **che** sia avvenuta nell'autunno del 36 d.C., poiché in quel momento terminarono le settanta settimane, ovvero i quattrocentonovanta anni, di favore concesso a Israele. Poiché il loro favore esclusivo terminò in quel momento, era del tutto appropriato che ciò fosse segnato dall'invio del Vangelo ai Gentili. Gli Israeliti non furono privati del Vangelo in seguito, ma furono trattati alla stregua dei Gentili, sebbene il pregiudizio, senza dubbio, ponesse i rimanenti in una posizione meno favorevole. Essendo i «santissimi» già stati scelti, il Vangelo non era più limitato esclusivamente a loro, ma era aperto a ogni creatura che avesse orecchie per ascoltare.

Dopo le settanta settimane giunsero l'angoscia e la tribolazione menzionate nelle ultime frasi dei versetti 26 e 27. Il principe romano giunse e distrusse la città e il Tempio e, come un diluvio, lasciò dietro di sé una terribile desolazione e distruzione. E il Messia, che essi avevano respinto, ha permesso che da allora vari mali si abbattessero su quel popolo, e continuerà a permetterli «fino alla consumazione», finché non ne avranno avuto abbastanza, finché Egli non dirà: «Parla di consolazione a Gerusalemme e proclama ad essa che il suo tempo stabilito è compiuto, che la sua iniquità è perdonata». (Isaia 40:2) Nel frattempo, *quella punizione stabilita* sarà riversata su quella desolata (o popolo ripudiato) finché il suo calice non sarà colmo di dolore

— fino a quel giorno in cui diranno: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Quel giorno della liberazione d'Israele sta ora sorgendo, grazie a Dio; e sebbene la loro desolazione e la loro angoscia non siano ancora giunte al termine, ogni ora accelera il momento in cui le loro menti, accecate dal pregiudizio, vedranno emergere dall'oscurità colui che hanno trafitto, e piangeranno per lui come si piange per il proprio unico figlio. Zaccaria 12:10

Poiché molti, leggendo il brano qui esaminato, sono caduti in grande confusione ed errore a causa di una comprensione errata della struttura delle parole del Profeta, confondendo il Messia Principe con il principe romano, ecc., suggeriamo uno studio attento del brano così come è strutturato all'inizio di questo capitolo, prestando attenzione alle parentesi e alle note esplicative tra parentesi quadre.

STUDIO IV

I TEMPI DEI GENTILI

Cosa sono i tempi delle nazioni? — Il loro inizio; la loro durata; la loro fine 1914 d.C. — Eventi concomitanti — Eventi che seguiranno — Tempo letterale e simbolico — Un tipo notevole — Indicazioni attuali — Il Regno di Dio rovescerà il dominio delle nazioni — Pertanto organizzato prima che esso finisca — Prima del 1914 d.C. — Perché osteggiato dai regni delle nazioni — Come e perché tutti lo accetteranno infine con gioia —"Verrà il Desiderio di tutte le nazioni"

«GERUSALEMME sarà calpestata dai Gentili, finché non si compiano i tempi dei Gentili». Luca 21:24

Il termine «tempi dei Gentili» fu applicato dal nostro Signore a quell'intervallo della storia della terra compreso tra la rimozione del Regno di Dio tipico, il Regno di Israele (Ezechiele 21:25-27), e l'introduzione e l'instaurazione del suo antitipo, il vero Regno di Dio, quando Cristo verrà per essere «glorificato nei suoi santi e ammirato in tutti coloro che credono in quel giorno».

Durante questo intervallo, il dominio sulla terra doveva essere esercitato dai governi dei Gentili; e Israele, sia carnale che spirituale, è stato ed è soggetto a questi poteri fino alla scadenza del loro tempo. Sebbene Dio non approvi né lodi questi governi, ne riconosce il dominio. In altre parole, Egli ha permesso il loro dominio per un tempo stabilito, a fini saggi.

Il dominio sulla terra fu originariamente dato ad Adamo, affinché sottomettesse, possedesse e governasse la terra con giustizia (Genesi 1:28). Adamo fallì, e il dominio, perso a causa del peccato, gli fu tolto. Successivamente fu concesso agli angeli di assumerne il controllo. Tuttavia, invece di sollevare la razza decaduta, alcuni di loro «non mantennero il loro primo stato», ma caddero nella trasgressione. Dopo

il diluvio, Dio dichiarò ad Abramo il suo proposito di portare l'aiuto necessario alla razza peccatrice e morente attraverso la sua discendenza, suscitando da tra loro un grande liberatore, sovrano e maestro, dicendo: «Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra».

Questo fu il primo accenno a un dominio nazionale e universale sulla terra. E questo accenno, proveniente da Dio, implicava una particolare idoneità, una peculiare superiorità di questo sovrano rispetto a tutti gli altri, e che sarebbe stato a vantaggio di tutta l'umanità sottomettersi a un tale sovrano. Non c'è alcun dubbio che questa promessa fatta ad Abramo riempisse i cuori e le menti della sua discendenza, Israele, e fosse ben nota ai loro parenti, i Moabiti e gli Edomiti. È probabile che una tale speranza nazionale diventasse nota ad altre nazioni; e, se nota, non possiamo dubitare che l'orgoglio avrebbe suscitato in loro il desiderio di essere la nazione principale e di avere il dominio universale, in quanto in ogni modo capaci e idonei a governare, a insegnare e quindi a benedire le nazioni, al pari di qualsiasi discendente di Abramo.

La speranza di Israele di raggiungere il dominio universale, non per scelta delle nazioni stesse, ma per scelta e potenza di Dio manifestate a loro favore, sembra essersi diffusa anche ad altre nazioni. In ogni caso, constatiamo che questi re e popoli gentili accettavano i propri domini come favori concessi dagli dei che adoravano. E lo stesso pensiero si aggrappa ancora a ogni piccolo sovrano e principe, così come ai re e agli imperatori più potenti. Per quanto deboli possano essere mentalmente o fisicamente, e per quanto viziosi e inadatti a governare se stessi o gli altri, essi nutrono in misura quasi delirante l'idea che Dio abbia scelto proprio loro e le loro famiglie per governare e «BENEDIRE» (?) tutta la terra. Questa teoria, accettata dalle masse popolari, è proclamata su medaglie, monete e documenti di Stato con le parole: «Re ___per grazia di Dio».

Così, mentre Israele attendeva e sperava nel dominio promesso sulla terra, e spesso riteneva di essere ormai prossimo alla sua realizzazione, in particolare sotto i re Davide e Salomone, il desiderio di un impero universale si diffuse tra le altre nazioni. E quando Dio stava per togliere la corona a Israele in attesa che il vero seme della promessa venisse ad assumere il dominio, decise di lasciare che i Regni dei Gentili prendessero il controllo e tentassero l'esperimento di governare il mondo, affinché così anche il mondo potesse imparare la futilità dei propri sforzi di autogoverno mentre si trovava nella sua attuale condizione peccaminosa. Come aveva affidato agli angeli il dominio perso da Adamo, per dimostrare la loro incapacità di governare e benedire il mondo, così ora affidò quel dominio ai gentili, per lasciare che provassero i loro vari metodi, senza il suo aiuto. Dio permette questi vari *esperimenti*, come tante lezioni preziose e necessarie, che riempiono il tempo che intercorre fino a quando l'Unto del Signore, al quale spetta di diritto, verrà a prendere il dominio e a realizzare tutti i suoi propositi di grazia.

Poiché Israele secondo la carne era un'immagine dell'Israele spirituale, la Chiesa del Vangelo, che in questo senso più elevato è chiamata anche «un sacerdozio regale e una nazione santa» (1 Pt 2,9) e che a tempo debito governerà e benedirà tutte le nazioni, il loro Regno era in qualche modo un'immagine del Regno di Cristo. Di conseguenza, quando giunse il tempo stabilito da Dio per trasferire il dominio della terra al governo delle nazioni, era opportuno che Egli togliesse prima la corona simbolica da Israele e che il Regno simbolico non fosse più riconosciuto. E così fece, dichiarando che essi *si* erano *dimostrati indegni* di essere elevati al dominio universale, essendo diventati corrotti, vanitosi e idolatri in misura proporzionale al raggiungimento della loro distinzione nazionale. Ciò avvenne ai tempi del re Sedecìa; e il decreto divino fu espresso con le parole del profeta: «Così dice il Signore Dio: togliete il dia-

e togliete la corona: questa non sarà più la stessa; esaltate chi è umile e umiliate chi è elevato. Io la rovescerò, la rovescerò, la rovescerò; e non sarà più, finché non verrà colui al quale spetta di diritto, e io gliela darò». Ezechiele 21:24-27

Questo rovesciamento della corona, o del dominio, si è compiuto. Fu dapprima trasferito a Babilonia, poi alla Medo-Persia, quindi alla Grecia e infine a Roma. Abbiamo constatato che il carattere di questi imperi, così come riportato nelle pagine della storia, concorda perfettamente con le descrizioni profetiche, come raffigurate nella visione di Nabucodonosor della grande statua e nella visione di Daniele delle quattro bestie. Questa condizione di rovesciamento del dominio di Israele doveva continuare fino a quando Cristo, il legittimo erede al trono di Israele e di tutta la terra, che lo ha acquistato con il proprio prezioso sangue, fosse venuto a prenderne il controllo. Il suo, come abbiamo visto, sarà il quinto impero universale della terra, il Regno di Dio sotto tutti i cieli. Ma a differenza dei quattro domini precedenti, ai quali fu concesso un tempo prestabilito e che quindi furono riconosciuti, sebbene non con approvazione, questo sarà approvato e stabilito da Dio, in quanto suo rappresentante sulla terra. Sarà il Regno di Dio, il Regno di Unto di Geova. Sarà istituito gradualmente, durante un grande periodo di tribolazione con cui si concluderà l'Era Evangelica, e nel mezzo del quale i domini attuali saranno completamente consumati, scomparendo in mezzo a grande confusione.

In questo capitolo presentiamo le prove bibliche che dimostrano che la fine completa dei tempi dei Gentili, cioè la fine completa del loro periodo di dominio, sarà raggiunta nel 1914 d.C.; e che quella data vedrà la disintegrazione del governo degli uomini imperfetti. E si osservi che, se ciò si dimostrerà un fatto saldamente stabilito dalle Scritture, ciò proverà:

In primo luogo, che in quella data il Regno di Dio, per il quale il nostro Signore ci ha insegnato a pregare dicendo: "Venga il tuo Regno", inizierà ad assumere il controllo, e che sarà poi in breve tempo "istituito", ovvero saldamente stabilito, sulla terra, sulle rovine delle attuali istituzioni.

In secondo luogo, ciò dimostrerà che colui al quale spetta il diritto di assumere il dominio sarà allora presente come nuovo Sovrano della terra; e non solo, ma dimostrerà anche che egli sarà presente per un periodo considerevole prima di quella data; poiché la caduta di questi governi delle nazioni è causata direttamente dal fatto che egli li frantumerà come un vaso da vasaio (Sal 2,9; Apocalisse 2:27), e stabilirà al loro posto il proprio governo giusto.

In terzo luogo, ciò dimostrerà che, qualche tempo prima della fine del rovesciamento, l'ultimo membro della Chiesa di Cristo divinamente riconosciuta, il «sacerdozio regale», «il corpo di Cristo», sarà glorificato con il Capo; poiché ogni membro deve regnare con Cristo, essendo suo coeredi del Regno, e questo non può essere pienamente «istituito» senza ogni singolo membro.

In quarto luogo, dimostrerà che da quel momento in poi Gerusalemme non sarà più calpestata dai Gentili, ma risorgerà dalla polvere del disgrazia divina, per raggiungere l'onore; poiché i «Tempi dei Gentili» saranno adempiuti o completati.

In quinto luogo, ciò dimostrerà che entro quella data, o anche prima, la cecità di Israele comincerà a essere dissipata; poiché la loro «cecità parziale» doveva continuare solo «finché non fosse entrata la pienezza dei Gentili» (Rom. 11:25), o, in altre parole, fino a quando il numero completo tra i Gentili, destinati a diventare membri del corpo o della sposa di Cristo, non fosse stato pienamente selezionato.

In sesto luogo, ciò dimostrerà che il grande «tempo di angoscia, come

come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione», raggiungerà il suo culmine in un regno di anarchia su scala mondiale; e allora gli uomini impareranno a tacere e a riconoscere che Geova è Dio e che egli sarà esaltato sulla terra. (Salmo 46:10) La condizione delle cose descritta in linguaggio simbolico come onde impetuose del mare, terra che si scioglie, montagne che crollano e cieli in fiamme passerà allora, e i "nuovi cieli e la nuova terra" con le loro benedizioni di pace cominceranno ad essere riconosciuti dall'umanità sballottata dalle tribolazioni. Ma l'Unto del Signore e la sua legittima e giusta autorità saranno prima riconosciuti da un gruppo di figli di Dio mentre attraversano la grande tribolazione — la classe rappresentata dalla lettera «*m*» nel Grafico delle Ere (vedi anche pagine 235-239, vol. I); in seguito, proprio al termine di essa, dall'Israele carnale; e infine dall'umanità in generale.

Settimo, si dimostrerà che il Regno di Dio, organizzato in potenza, sarà sulla terra e poi colpirà e schiaccerà l'immagine delle nazioni (Dan. 2:34) — e consumerà completamente il potere di questi re. Il suo potere e il suo dominio si affermeranno man mano che, attraverso le sue varie influenze e agenzie, schiaccerà e disperderà le «potenze costituite» — civili ed ecclesiastiche — ferro e argilla.

L'inizio dei tempi dei Gentili, 606 a.C.

Le parole del nostro Signore: «finché non siano compiuti i *tempi* dei* Gentili» */Ifrd»,* implicano che i tempi dei Gentili debbano avere un limite ben definito; poiché non si potrebbe dire che un periodo illimitato e indefinito si sia adempiuto. Quindi, il dominio dei Gentili ha avuto un inizio, durerà per *un* certo *tempo* e terminerà al momento stabilito.

---

*Il termine greco qui tradotto con «tempi» è *bairns,* che significa *«tempo fissato».* È lo stesso termine tradotto con «tempi» nei seguenti passaggi: Marco 1:15; 1 Timoteo 6:10; Apocalisse 12:14; Atti 3:19; 17:26. Il termine «stagioni» in Atti 1:7 deriva dalla stessa parola greca.

L'inizio di questi tempi dei Gentili è chiaramente indicato dalle Scritture. Pertanto, se esse ci forniscono la durata di questo periodo prestabilito, ovvero la durata del dominio dei Gentili, possiamo sapere con certezza quando esso terminerà. La Bibbia fornisce effettivamente questo periodo prestabilito, che deve essere adempiuto; ma lo ha fornito in modo tale che non potesse essere compreso al momento della sua stesura, né fino a quando il trascorrere del tempo e gli eventi della storia non avessero fatto luce su di esso; e anche allora, solo da parte di coloro che vegliavano e che non erano sopraffatti dalle preoccupazioni del mondo.

Le prove bibliche sono chiare e solide nel dimostrare che i «Tempi dei Gentili» sono un periodo di 2520 anni, che va dall'anno 606 a.C. fino al 1914 d.C. compreso. Questo periodo di dominio universale concesso ai governi gentili, come abbiamo già visto, ebbe inizio con Nabucodonosor — non quando iniziò il suo regno, ma quando il Regno simbolico del Signore cessò di esistere e il dominio del mondo intero fu lasciato nelle mani dei gentili. La data di inizio dei Tempi dei Gentili è, quindi, chiaramente fissata al momento della rimozione della corona del Regno simbolico di Dio da Sedecìa, il loro ultimo re.

Secondo le parole del profeta (Ez. 21:25-27), la corona fu tolta a Sedecìa; Gerusalemme fu assediata dall'esercito di Nabucodonosor e ridotta in rovina, e così rimase per settant'anni — fino alla restaurazione nel primo anno di Ciro. (2 Cron. 36:21-23) Sebbene Gerusalemme fosse poi stata ricostruita e i prigionieri fossero tornati, Israele non ha mai più avuto un altro re da allora fino ai giorni nostri. Pur essendo stati riportati nella loro terra e alla libertà personale da Ciro, essi, come nazione, furono soggetti successivamente ai Persiani, ai Greci e ai Romani. Vivevano sotto il giogo di questi ultimi quando avvenne la prima venuta del nostro Signore, con Pilato ed Erode come rappresentanti di Cesare.

Alla luce di questi fatti, individuiamo facilmente la data per l'

inizio dei tempi dei Gentili; infatti il primo anno del regno di Ciro è una data fissata con estrema chiarezza — sia la storia secolare che quella religiosa concordano con notevole unanimità con il Canone di Tolomeo, che lo colloca nel 536 a.C. E se il 536 a.C. fu l'anno in cui terminarono i settant'anni di desolazione di Gerusalemme e iniziò la restaurazione degli Ebrei, ne consegue che il loro Regno fu rovesciato proprio settant'anni prima del 536 a.C., cioè 536 più 70, ovvero nel 606 a.C. Questo ci fornisce la data dell'inizio dei Tempi dei Gentili: il 606 a.C.

Riconoscendo che Dio ha concesso in concessione il potere a questi governi mondani o gentili, sappiamo non solo che essi falliranno, saranno rovesciati e sostituiti dal Regno di Cristo quando i loro «tempi» saranno scaduti, ma anche che Dio non toglierà loro il dominio per darlo al Suo Unto finché tale concessione non sarà scaduta — «finché i tempi dei Gentili non saranno compiuti». Di conseguenza, proprio qui siamo messi in guardia contro la falsa idea in cui il Papato ha indotto il mondo: che il Regno di Dio sia stato istituito a Pentecoste e si sia consolidato più pienamente quando, come si sostiene, l'Impero Romano si convertì al Cristianesimo (al Papato) e raggiunse il dominio sia temporale che spirituale nel mondo. Da questa profezia sui tempi dei Gentili vediamo che questa affermazione fatta dalla Chiesa di Roma, e più o meno avallata dai protestanti, è falsa. Vediamo che quelle nazioni che sia il Papato che il protestantesimo designano come nazioni cristiane, e i cui domini chiamano Cristianità (cioè, il Regno di Cristo), non lo sono. Sono «regni di questo mondo» e, finché i loro «tempi» non saranno compiuti, il Regno di Cristo non potrà assumere il controllo, sebbene si organizzerà e si preparerà a farlo nei pochi anni che chiuderanno i Tempi dei Gentili, mentre questi regni tremeranno, si disgregheranno e cadranno nell'anarchia.

Durante l'Era Evangelica, il Regno di Cristo ha...

esisteva solo nella sua fase iniziale, nella sua umiliazione, senza potere né privilegio di regnare — senza la corona, possedendo solo lo scettro della promessa: non riconosciuto dal mondo e soggetto alle "potenze costituite" — i regni dei Gentili. E gli eredi del Regno celeste devono continuare così, fino al tempo stabilito per loro di regnare insieme a Cristo. Durante il periodo di tribolazione, che chiuderà questa era, essi saranno esaltati al potere, ma *il* loro *«regno»* di giustizia sul mondo non potrà precedere il 1915 d.C. — quando i Tempi dei Gentili saranno giunti al termine. Pertanto è dovere della Chiesa attendere pazientemente il tempo stabilito per il suo trionfo e il suo glorioso Regno: tenersi separata dai regni di questo mondo come stranieri, pellegrini e forestieri; e, in quanto eredi del Regno a venire, concentrare in esso le proprie speranze e ambizioni. I Cristiani dovrebbero riconoscere la vera natura di questi Regni e, pur tenendosi separati da essi, dovrebbero rendere loro il dovuto rispetto e obbedienza, poiché Dio ha permesso loro di governare. Come insegna Paolo: «Ogni anima sia sottomessa alle autorità superiori; poiché non c'è autorità se non da Dio». Rom. 13:1

Né l'Israele carnale potrà entrare nell'eredità a lungo promessa fino a quel momento, sebbene in precedenza saranno compiuti passi preparatori; poiché Dio non stabilirà pienamente né la fase terrena né quella spirituale del suo Regno finché non scadrà questo periodo concesso ai Gentili.

La corona (il dominio) è stata tolta al Suo popolo (sia alla discendenza spirituale che a quella carnale) fino a quando i Tempi dei Gentili non saranno terminati — alla gloriosa venuta del Messia, che in quel giorno sarà non solo «Re degli Ebrei», ma «Re su tutta la terra». Alcuni potrebbero pensare che questa rimozione della corona da Israele costituisse una violazione della promessa: «Lo scettro non si allontanerà da Giuda, né il legislatore da tra i suoi piedi, finché non venga Shiloh» (Genesi 49:10). Si noti, tuttavia, una distinzione tra il rro n e lo scrp-

; poiché, sebbene la corona fosse venuta meno ai tempi di Sedekia, lo scettro, come vedremo, non si allontanò fino a seicentotrentanove anni dopo — quando il nostro Signore Gesù, della tribù di Giuda e discendente di Davide secondo la carne, essendo stato approvato da Dio, divenne l'erede legittimo e unico dello scettro della terra a lungo promesso.

La promessa di Dio ad Abramo, rinnovata a Isacco e a Giacobbe, era che dalla loro discendenza sarebbe venuto il grande liberatore che non solo avrebbe benedetto ed esaltato la loro famiglia nel mondo, ma che avrebbe *«benedetto* tutte le famiglie della terra». Per un certo tempo sembrò che Mosè, il grande legislatore e liberatore, fosse colui che era stato promesso; ma egli dichiarò profeticamente al popolo: «Un profeta *come* me il

Signore vostro Dio susciterà per voi tra i vostri fratelli», indicando così che egli non era che un tipo di colui che doveva venire; e Mosè morì. Successivamente, la promessa: «Lo scettro non si allontanerà da Giuda», restrinse l'aspettativa a quella tribù. E tutte le altre tribù, in una certa misura, si aggrapparono a Giuda in proporzione alla loro fede nelle promesse di Dio, aspettandosi una benedizione insieme a Giuda, a tempo debito. Quando il re Davide sorse dalla tribù promessa, le sue vittorie suscitarono grandi aspettative di un Regno esteso, la cui influenza si sarebbe diffusa fino ad abbracciare il mondo, *sottomettendo* tutte le nazioni alla Legge. E quando la saggezza e la grandezza di Salomone, famose in tutto il mondo, raggiunsero il loro apice, sembrava davvero che la corona del *dominio universale* fosse quasi alla loro portata. La promessa del Signore a Davide, secondo cui dalla discendenza *dei suoi lombi* avrebbe suscitato uno che sedesse sul suo trono per sempre, aveva circoscritto la promessa, all'interno della tribù di Giuda*,* a *una sola famiglia,* e quella famiglia era già sul trono d'Israele. E quando fu eretto il grandioso Tempio di Salomone, e le sue centinaia di cantori e sacerdoti costituivano uno spettacolo imponente; quando la fama di Salomone per la saggezza e le ricchezze era mondiale; quando i re gli inviavano doni e

cercavano il suo favore; e quando la regina di Saba giunse con doni per vedere questo re, il più rinomato e meraviglioso che il mondo avesse mai conosciuto, non c'è da stupirsi che il cuore degli ebrei si gonfiasse di speranza e di orgoglio, poiché il momento tanto atteso per l'esaltazione della discendenza di Abramo e la benedizione di tutte le nazioni attraverso di essa sembrava ormai a portata di mano.

Grande fu la loro delusione quando, dopo la morte di Salomone, il Regno fu lacerato e infine completamente rovesciato, e il popolo che si aspettava di governare e benedire tutte le nazioni come nazione santa di Dio fu portato in cattività a Babilonia. «Sui fiumi di Babilonia, là ci sedemmo e piangemmo quando ricordammo Sion». Salmo 137

Ma sebbene la corona fosse stata rimossa, cioè sebbene fosse stato loro tolto il *potere* di governare persino se stessi, il *diritto* di regnare (lo scettro), originariamente conferito nella promessa di Dio, non era stato tolto. Sebbene il dominio universale fosse stato dato a Nabucodonosor e ai suoi successori, come illustrato dalla grande immagine e dalle quattro grandi bestie, esso doveva tuttavia durare solo per un periodo limitato. La promessa originaria fatta a Israele doveva essere adempiuta: la corona era stata tolta, ma lo scettro rimase fino all'avvento di Shiloh. Ciò fu persino sottolineato nel decreto contro Sedekia: «Togliete la corona — io la rovescerò, *finché* non venga colui al quale *spetta di diritto,* e la darò a lui».

Mentre l'alleanza stipulata con Abramo prometteva il dominio e la benedizione del mondo attraverso la sua discendenza, l'alleanza della Legge stipulata con Israele, i figli di Abramo, limitava e restringeva quell'alleanza abramitica, cosicché solo coloro che avessero obbedito pienamente e perfettamente alla Legge avrebbero potuto rivendicare, o avrebbero avuto il diritto di sperare, una parte del dominio e della benedizione promessi nell'alleanza abramitica. La consapevolezza di questo fatto portò alla formazione della setta dei farisei, i quali sostenevano di adempiere ogni particolare della Legge in modo irreprensibile e «confidavano in se stessi di essere *giusti»*

e disprezzavano gli altri», definendo gli altri «pubblicani e peccatori» e se stessi «figli di Abramo», eredi del dominio promesso che avrebbe benedetto il mondo.

L'insegnamento chiaro e incisivo di nostro Signore Gesù era in parte diretto contro gli errori dei farisei, i quali supponevano che la loro attenta osservanza di alcune delle cerimonie esteriori della Legge costituisse una piena conformità alla sua lettera e al suo Spirito. Il nostro Signore insegnò ciò che tutti i Cristiani ora sanno, ovvero che la Legge, se considerata nella sua pienezza, è così maestuosamente perfetta, e l'uomo così decaduto e *imperfetto,* e così assillato dalle tentazioni provenienti dall'esterno così come dalla debolezza interiore, che nessuno di loro poteva in alcun modo osservare quella Legge alla perfezione né rivendicare la benedizione di Abramo. Le critiche di Nostro Signore al fariseismo non devono quindi essere intese come obiezioni al loro impegno di osservare la Legge in modo irreprensibile; né Egli li biasimò per non essere riusciti a osservarla pienamente, cosa che nessun uomo imperfetto può fare. Ma li rimproverò per la loro ipocrisia, per aver ingannato se stessi e gli altri con una presunta perfezione e santità, che sia loro che gli altri potevano vedere essere solo una purificazione esteriore, mentre i loro cuori erano ancora impuri e non consacrati. Li rimproverò per avere una mera forma di pietà e una fede solo a parole, mentre i loro cuori erano lontani da Dio. Quindi, come dichiarano il nostro Signore e Paolo, nessuno di loro osservò realmente né *poté* osservare perfettamente la Legge (Giovanni 7:19; Romani 3:20), sebbene avrebbero potuto avvicinarsi molto di più a un'osservanza perfetta dei suoi precetti di quanto non facessero.

Il nostro Signore non solo dichiarò a parole che il significato completo della Legge era: «Amerai il Signore Dio tuo con *tutto* il tuo cuore, con *tutta* la tua mente, con tutta la tua anima e con *tutte* le tue forze, e il tuo prossimo come te stesso», ma lo *illustrò* con la sua totale resa alla volontà e al disegno di Dio, evitando ogni progetto e ambizione propri, nonché ogni ricerca di sé stesso — un compimento del più profondo

volontà di Dio con *tutto* il cuore, la mente, l'anima e la forza, e amando il prossimo come se stesso — tutto questo fino alla *morte.*

Così, adempiendo alle sue condizioni — obbedendo perfettamente alla Legge, come nessuno della famiglia umana imperfetta *avrebbe potuto fare* — il nostro Signore Gesù *divenne erede di tutte le benedizioni promesse* in *quel Patto della Legge stipulato con Israele sul Monte Sinai; e così fu anche designato come* IL SEME DI ABRAAMO, *al quale ora si applicava l'intera promessa abramitica.* Il nostro Signore si assicurò così l'ice§trr (il diritto o l'autorità promessi di dominare sulla terra) che per secoli era stato promesso come meritato e concesso a qualcuno della tribù di Giuda e della famiglia di Davide. Il grande premio, per il quale Israele aveva sperato, lottato e anelato per secoli, fu finalmente conquistato dal Leone (il forte) della tribù di Giuda. Shi-loh, il grande *Pacificatore,* era giunto: colui che non solo ha stabilito la pace tra Dio e l'uomo mediante il sangue della sua croce, quando ha compiuto la Redenzione dell'umanità dalla condanna di morte che giustamente gravava su tutti, ma anche colui che, quando assumerà il suo grande potere e regnerà come Re dei re e Signore dei signori, abbatterà ogni ingiustizia, ogni male e ogni peccato, e stabilirà la pace su una solida base di santità. Egli è il Principe della Pace.

Quando lo scettro (il *diritto)* previsto dall'alleanza passò al nostro Signore Gesù, quella Alleanza della Legge *ebbe fine;* poiché come avrebbe potuto Dio continuare a offrire ad altri, a qualsiasi condizione, il premio che era già stato conquistato da Shiloh? Pertanto, come dichiara l'Apostolo: «Cristo ha posto fine all'Alleanza [della **Legge**], inchiodandola alla sua croce». Col 2,14

Così il «Principe della Pace» assicurò ai suoi sudditi sia il perdono dei peccati che la Restaurazione, e stabilì un Regno eterno sulla base della giustizia, cosa che non avrebbe potuto avvenire **in nessun altro** modo. Così si adempì la profezia: «Lo scettro non si allontanerà da Giuda, né il legislatore dai suoi lombi, *finché* non venga Shiloh». Allora esso si allontanò da Giuda, essendo stato dato

al «Leone [il potente, la creatura spirituale altamente esaltata, il Signore della gloria] della tribù di Giuda», che ora detiene questo scettro (o titolo di autorità) come Re dei re e Signore dei signori.

Anche dopo i settant'anni di cattività a Babilonia, quando alcuni tornarono e ricostruirono il Tempio e le mura della città, erano coloro che avevano a cuore la promessa di Dio e che «attendevano la consolazione d'Israele». Questi si radunarono attorno alla tribù di Giuda, ricordando la promessa di Dio secondo cui il Legislatore, il Liberatore, il grande Shiloh o pacificatore, sarebbe venuto da quella tribù. Ma ahimè! Quando venne Colui che porta la pace, che ha operato la pace e la riconciliazione per l'iniquità mediante il sangue della sua croce, essi lo disprezzarono e lo respinsero, aspettandosi non un grande Sommo Sacerdote, ma un grande generale.

Shiloh, avendo ricevuto lo scettro e «ogni potere» alla sua risurrezione, grazie alla sua obbedienza fino alla morte, benedirà infatti per primo Israele — ma non l'Israele carnale, poiché non tutti coloro che sono chiamati tali secondo la carne sono veri israeliti. (Rom. 9:6) Shiloh, il */teir,* sta cercando e trovando i figli di Abramo secondo lo Spirito — coloro che condividono l'indole abramitica di fede e obbedienza, sia tra la sua discendenza naturale sia tra i gentili — affinché siano un popolo per il suo nome. (Atti 15:14) E «dopo *ciò»* [una volta compiuta la raccolta della sua Chiesa eletta — nella mietitura o alla fine dell'Era Evangelica, al termine dei Tempi dei Gentili] egli rivolgerà nuovamente il suo favore e ricostruirà le rovine di Israele, e infine di tutte le famiglie della terra, su una base migliore di quanto sia mai entrato nel cuore dell'uomo di concepire. Colui che ora detiene lo scettro — «a cui spetta il diritto» di regnare — alla scadenza dei Tempi dei Gentili riceverà anche la corona; «e a lui apparterrà il raduno dei popoli» (Genesi 49:10). Lo scettro, ovvero il titolo di «ogni potere in cielo e in terra», gli fu dato al

sua risurrezione, ma egli attende il tempo stabilito dal Padre — il termine dei tempi dei Gentili — prima di assumere il suo grande potere e di iniziare il suo glorioso regno. Vedi Apocalisse 11:17, 18. Ora tenete presente la data già individuata per l'inizio di questi tempi dei Gentili — vale a dire il 606 a.C. — mentre procediamo ad esaminare le prove che dimostrano che la loro durata è di 2520 anni, con termine nel 1914 d.C.

Non dobbiamo aspettarci di trovare questa informazione espressa in modo così esplicito. Se fosse stata espressa in tal modo, sarebbe stata nota prima del tempo stabilito. È fornita in modo tale da tenerla nascosta fino al «tempo della fine». Dan. 12:4, 10

Le parole del nostro Signore: «Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili finché non si compiano i tempi dei Gentili», non solo suggeriscono un limite e un periodo definito di dominio gentile, ma suggeriscono anche l'idea che, sebbene sia l'Israele spirituale che quello carnale siano stati soggetti a queste potenze gentili, tuttavia questi «periodi» siano in qualche modo collegati alla città terrena, Gerusalemme, e alla casa carnale d'Israele, e misurati in base ad esse. E sorge spontanea la domanda: è possibile che Dio abbia predetto, riguardo alla storia di Israele, qualcosa che ci dia la misura esatta di questi *«periodi»* a cui si riferisce il nostro Signore? È proprio così.

Passando al Levitico, troviamo riportate benedizioni e maledizioni di carattere terreno e temporale. Se Israele avesse obbedito fedelmente a Dio, sarebbe stato benedetto più di altre nazioni; in caso contrario, sarebbero piombati su di esso certi mali. La conclusione è così formulata: «E io camminerò in mezzo a voi e sarò il vostro Dio, e voi sarete il Suo popolo; … ma se non mi darete ascolto e non osserverete tutti questi comandamenti,

... volgerò il mio volto contro di voi, e sarete uccisi davanti ai vostri nemici; coloro che vi odiano regneranno su di voi». «E seminerete invano, perché i vostri nemici ne mangeranno il frutto». *«E se nonostante tutto questo non mi darete ascolto,* QUANDO IO

VI PUNIRÒ SETTE VOLTE di più [ancora] *per la vostra colpa*."
Lev. 26:17, 18, 24, 28

Questa minaccia di *"sette volte"* di punizione viene menzionata tre volte. Le varie punizioni citate prima delle *"sette volte"* si riferiscono alle diverse cattività subite per mano degli Assiri, dei Moabiti, dei Madianiti, dei Filistei, ecc., ecc., durante le quali la cura di Dio continuò a protenderci su di loro. Il suo modo di agire nei loro confronti era «riga su riga, precetto su precetto, un po' qui e un po' là»; tuttavia egli continuò a sostenerli, e quando si pentirono e gridarono a lui, li ascoltò, rispose loro e li liberò dai loro nemici. (Giudici 3:9, 15) Ma poiché questi castighi non avevano sortito effetto, Egli applicò la minaccia delle «sette volte»: la corona fu rimossa definitivamente, e Israele, così come il mondo intero, fu sottoposto ai poteri bestiali per sette *volte.* Così avvenne loro secondo l'avvertimento di Dio: «Se nonostante tutto questo [i precedenti castighi] non mi darete ancora ascolto, allora vi punirò sette *volte».*

Il contesto in cui vengono minacciate le «sette *volte»* (più, ulteriormente o in aggiunta) indica che esse comprendono una punizione finale e definitiva su quel popolo, *dopo che* gli altri castighi avevano ripetutamente fallito nel riformarlo in modo permanente. La punizione di questi *«sette tempi»* avrà l'effetto previsto di umiliarli profondamente davanti al Signore, preparandoli così a ricevere le sue benedizioni. Questi *sette tempi* si riferiscono quindi al *periodo di tempo* durante il quale i Gentili avrebbero regnato su di loro. Ed è a questo periodo di «sette tempi» che il nostro Signore si riferiva senza dubbio quando parlava dei *«tempi* dei Gentili».

Il momento in cui le cattività e i castighi minori lasciarono il posto a questo grande castigo nazionale finale di «sette tempi» fu, come già dimostrato, quando il loro ultimo re, Sedecìa, fu destituito — da allora c'è stato un

lungo periodo di castigo: i predetti «sette tempi» ovvero 2520 anni.

Nella Bibbia un «tempo» è usato nel senso di un anno, sia che l'anno sia letterale o simbolico; ma al momento in cui veniva pronunciata una profezia, non era possibile sapere se il *tempo* a cui si faceva riferimento fosse letterale o simbolico. I profeti cercarono diligentemente, ma invano, di capire quale tempo, o *misura di tempo* (letterale o simbolica), lo Spirito intendesse indicare. (1 Pt 1,11) Un anno *simbolico,* così come utilizzato nella profezia, è calcolato sulla base di un anno lunare — dodici mesi di trenta giorni ciascuno, ovvero trecento sessanta giorni — dove ogni giorno rappresenta un anno. Di conseguenza, un «tempo» o anno, se simbolico, indica trecento sessanta (360) giorni simbolici, e «sette tempi» rappresentano duemilacinquecento venti (7 × 360 = 2520) giorni simbolici, ovvero 2520 anni letterali.

La domanda che qui si pone è: questi «sette tempi» erano letterali o simbolici? Si riferivano a sette anni o a duemilacinquecento e venti anni? Rispondiamo che erano tempi simbolici, ovvero 2520 anni. Non possono essere intesi come sette anni letterali; infatti Israele subì molte cattività di durata più lunga — ad esempio, servì il re di Mesopotamia per otto anni (Giudici 3:8), il re di Moab per diciotto anni (Giudici 3:14), al re Iabin per venti anni (Giudici 4:2, 3), ai Filistei per un periodo di quaranta anni e un altro di diciotto anni (Giudici 10:7, 8; 13:1), oltre ai settant'anni trascorsi a Babilonia. Sebbene tutti questi periodi siano di gran lunga più lunghi delle «sette volte» o degli anni letterali, il fatto che le «sette volte» siano menzionate come l'ultima, la più grande e definitiva punizione dimostra che si intende un tempo simbolico, non letterale, sebbene la parola ebraica tradotta *con «sette volte»* in Levitico 26:18, 21, 24, 28 sia la stessa parola così tradotta in Dan-
4:16, 23, 25, 32, tranne che in Daniele viene aggiunta la parola *«iddan»*, mentre in Levitico è sottintesa. E,

stranamente, inoltre, viene ripetuto quattro volte in ciascun caso. Nel caso di Nabucodonosor si trattava di anni letterali, ma, come vedremo in seguito, sia Nabucodonosor che i suoi «sette tempi» erano simbolici.

I «sette *tempi»* della degradazione di Nabucodonosor (Dan. 4:16, 23-26) si *rivelarono* essere sette anni letterali, quando effettivamente si adempirono; e così l'umiliazione di Israele e del mondo sotto le «potenze che sono» si *è rivelata* essere sette tempi simbolici — duemilacinquecentoventi anni letterali. A questo periodo mancano ormai solo ventisei anni per giungere al compimento, e da ogni parte sono all'opera forze che indicano la fine del dominio delle nazioni e l'avvento della giustizia eterna e di tutte le benedizioni dell'Alleanza Nuova per Israele e per tutta la creazione che geme.

La fine dei sette tempi di Israele

Questo lungo periodo («sette tempi», ovvero 2.520 anni) di punizione di Israele è il periodo del dominio delle nazioni — i «Tempi delle Nazioni». Poiché, come abbiamo già dimostrato, i «Tempi dei Gentili» iniziarono nel 606 a.C. e dovevano durare duemilacinquecento e venti anni, termineranno nel 1914 d.C. (2320-606 = 1914). Allora si adempiranno le benedizioni riportate nella parte finale dello stesso capitolo (Lev. 26:44, 45). Dio si ricorderà di Israele e adempirà l'alleanza stipulata con i suoi padri. Rom. 11:25-27

Questo può essere illustrato più chiaramente ad alcuni in questo modo:

I «sette tempi» di castigo di Israele = 2520 anni.
Iniziarono quando il dominio fu concesso alle nazioni, il che, come abbiamo dimostrato, avvenne nel 606 a.C. Di conseguenza, nel 1 d.C., 606 anni
del loro periodo era già trascorso, e il resto indicherebbe la data d.C., vale a dire

A riprova del fatto che *l'uso biblico* di "un giorno per un anno" nella profezia simbolica sia corretto, citiamo i seguenti esempi che si sono così avverati: (aj Le spie furono costrette a vagare per quaranta giorni alla ricerca di Canaan, a simboleggiare i quarant'anni di peregrinazione di Israele nel deserto. (Num. 14:33, 34) (#j Quando Dio voleva annunciare a Israele, tramite Ezechiele, un periodo di avversità, faceva sì che il profeta lo simboleggiasse, dichiarando: «Ti ho stabilito un giorno per un anno». (Ez. 4:1-8) *(c)* In quella notevole profezia, già adempiuta, di Daniele 9:24-27, esaminata nel capitolo precedente, in cui viene indicato il tempo fino all'unzione del nostro Signore, e anche i sette anni di grazia per Israele che seguirono, nel mezzo dei quali il Messia fu «tagliato fuori», viene utilizzato il tempo simbolico: Ogni giorno delle settanta settimane simboliche rappresentava un anno, e così si è adempiuto. *(d)* Ancora, in Dan. 7:25 e 12:7, il periodo del trionfo del Papato è indicato come tre volte e mezzo, e sappiamo (e lo dimostreremo in questo volume) che ciò si è adempiuto in milleduecentosessanta anni (360 x 3′/2 = 1260). Lo stesso periodo è menzionato nel libro dell'Apocalisse: nel capitolo 12:14 è indicato come «tre volte e mezzo» (360 × 3′/2 = 1260); nel capitolo 13:5 è definito «quarantadue mesi» (30 × 42 = 1260); e nel capitolo 12:6 è indicato come «mille duecentosessanta giorni». L'adempimento di queste profezie sarà esaminato in modo particolare in seguito. Basti ora notare che l'uso che lo Spirito fa della parola «tempo», altrove, concorda con l'uso attuale di tale termine — ovvero che nella profezia simbolica un «tempo» è un anno simbolico di trecento sessanta anni; e il fatto che «tre volte e mezzo», applicato come misura al trionfo della chiesa apostata, si sia adempiuto in milleduecentosessanta anni, stabilisce il principio in base al quale vengono calcolati i «sette *tempi»* del dominio delle nazioni (360 x 7 — 2520) e dimostra che la loro fine è nel 1914 d.C.; infatti, se tre volte e mezzo corrispondono a 1260 giorni (anni), sette volte saranno un periodo lungo esattamente il doppio, vale a dire 2520 anni.

Se i "sette tempi" di Israele si fossero adempiuti in termini letterali (sette anni), sarebbero seguite le benedizioni garantite loro dall'alleanza incondizionata di Dio con i loro padri. (Cfr. Lev. 26:45; Rom. 11:28.) Ma non è stato così. Essi non hanno mai goduto di quelle benedizioni promesse; e quell'alleanza non sarà adempiuta, dice Paolo (Rom. 11:25, 26), finché la Chiesa del Vangelo eletta, il corpo di Cristo, non sarà stata perfezionata come loro liberatrice, attraverso la quale l'alleanza sarà messa in atto. «Questo sarà l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo *quei giorni* [cioè, i *tempi difficili* del castigo], dice il Signore: metterò la mia legge nelle loro viscere e la scriverò nei loro cuori; io sarò il loro Dio ed essi saranno il Suo popolo. E non insegneranno più ciascuno il proprio prossimo, né ciascuno il proprio fratello, dicendo: "Conoscete il Signore"; poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro, dice il Signore; poiché perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato» (Ger. 31:33, 34; Ebr. 10:16, 17) «In quei giorni [i giorni di grazia che seguiranno i sette tempi di punizione] non si dirà più: "I padri hanno mangiato l'uva acerba e ai figli si sono incrinati i denti". Ma ciascuno [che muore] morirà per la propria iniquità; chiunque mangi l'uva acerba, i suoi denti si incrineranno». Ger. 31:29, 30

La restaurazione alla fine dei settant'anni a Babilonia non fu una liberazione dal dominio dei Gentili; poiché da allora in poi essi rimasero un popolo tributario. Quella restaurazione servì semplicemente a tenere unito un popolo al quale sarebbe stato presentato il Messia. Fu proprio mentre il dominio dei Gentili teneva già Israele in soggezione, e in considerazione di tale fatto, che il nostro Signore dichiarò che essi avrebbero continuato a essere calpestati fino a quando i Tempi dei Gentili non fossero scaduti, o si fossero adempiuti. Il mondo è testimone del fatto che la punizione di Israele sotto il dominio dei Gentili è stata continua sin dal 606 a.C., che continua ancora oggi e che non vi è alcun motivo

per aspettarsi la loro riorganizzazione nazionale prima del 1914 d.C., il limite dei loro «sette tempi» — 2520 anni. Ma mentre questo lungo periodo del loro castigo **nazionale** volge al termine, possiamo vedere chiari segnali che il fico sterile sta per germogliare, a indicare che il tempo invernale del male sta volgendo al termine e che si avvicina l'estate Millenniale, la quale li ripristinerà pienamente alla loro eredità promessa e all'indipendenza nazionale. Il fatto che vi siano ora grandi preparativi e aspettative riguardo al ritorno di Israele nella propria terra costituisce di per sé una forte prova circostanziale a conferma di questo insegnamento scritturale. Per quanto riguarda il significato di un tale evento, si veda il vol. I, pagine 286-298.

Un'altra linea di testimonianza

Un'altra visione dei Tempi dei Gentili è presentata da Daniele — capitolo 4. Qui il dominio originario dell'uomo su tutta la terra, la sua revoca e la certezza della sua restituzione, che avrà inizio alla fine dei Tempi dei Gentili, sono illustrati in modo incisivo in un sogno concesso a Nabucodonosor, nella sua interpretazione da parte di Daniele e nel suo adempimento su Nabucodonosor.

Nel suo sogno, Nabucodonosor «vide, ed ecco un albero in mezzo alla terra, e la sua altezza era grande. L'albero cresceva e si faceva forte, e la sua altezza giungeva fino al cielo, e la sua vista si estendeva fino ai confini di tutta la terra; le sue foglie erano belle, i suoi frutti abbondanti, e in esso c'era cibo per tutti: e le bestie della campagna trovavano ombra sotto di esso, e gli uccelli del cielo dimoravano tra i suoi rami, e ogni creatura se ne nutriva. Ed ecco, un veggente e un santo scesero dal cielo. Egli gridò ad alta voce e disse così: «Abbattete l'albero e recidete i suoi rami; scuotete via le sue foglie e spargete i suoi frutti; fate fuggire le bestie da sotto di esso e gli uccelli dai suoi rami. Tuttavia, lasciate il ceppo delle sue radici nel

terra, con una fascia di ferro e di bronzo, nell'erba tenera del campo; e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e la sua parte sia con le bestie nell'erba della terra. Che il suo cuore sia mutato da quello di un uomo e gli sia dato il cuore di una bestia; e che passino su di lui *sette tempi*. Questa questione è per decreto dei vegliatori e per decisione dei santi, affinché i viventi sappiano che l'Altissimo regna nel Regno degli uomini, lo dà a chi vuole e vi insedia il più umile degli uomini».

Questo albero straordinario, nella sua gloria e bellezza, rappresentava rappresentava il primo dominio sulla terra concesso al genere umano nel suo rappresentante e capo, Adamo, al quale Dio disse: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela; *dominate* sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che si muove sulla terra». (Genesi 1:28) La gloria originaria dell'uomo e il potere a lui conferito erano davvero sublimi, ed estendevano su tutta la terra, per benedire, nutrire, proteggere e dare rifugio a ogni essere vivente. Ma quando entrò il peccato, giunse il comando di abbattere l'albero, e la gloria, la bellezza e il potere del genere umano furono sottratti; e la creazione inferiore non trovò più rifugio, protezione e benedizione sotto la sua influenza. La morte abbatté il grande albero, disperse i suoi frutti e il suo fogliame e lasciò la creazione inferiore senza il suo signore e benefattore.

Per quanto riguardava l'uomo, ogni potere di recuperare il dominio perduto era irrimediabilmente svanito. Ma non era così dal punto di vista di Dio. Il dominio era originariamente scaturito dal suo piano ed era un suo dono di grazia; e sebbene avesse ordinato che fosse abbattuto, la radice — il proposito e il piano di Dio per la Restaurazione — continuava a esistere, sebbene vincolata da forti catene affinché non germogliasse fino al tempo divinamente stabilito.

Come nel sogno la figura si trasforma da ceppo d'albero a uomo degradato e ridotto alla compagnia e alla somiglianza delle bestie, con la ragione detronizzata e tutta la sua gloria svanita, così vediamo l'uomo, il signore caduto e degradato della terra: la sua gloria e il suo dominio sono svaniti. Da quando è stata pronunciata la sentenza, la razza ha condiviso la sorte delle bestie, e il cuore umano è diventato bestiale e degradato. Quanto è suggestiva questa immagine, se consideriamo la condizione attuale e passata, semicivilizzata e selvaggia, della grande massa del genere umano, e il fatto che persino la piccola minoranza che aspira a superare la tendenza al declino ci riesca solo in misura limitata, e con grande fatica e sforzo costante. Il genere umano deve rimanere nel suo degrado, sotto il dominio del male, finché non avrà imparato la lezione che l'Altissimo regna nel Regno degli uomini e lo concede a chi vuole. E mentre gli uomini si trovano in questa condizione degradata, Dio permette che alcuni dei personaggi più vili tra loro regnino su di loro, affinché la loro amara esperienza presente possa rivelarsi in futuro di beneficio duraturo.

In linea con l'interpretazione di Daniele, ci viene detto che «Tutto questo accadde al re Nabucodonosor», e che in questa condizione folle, degradata e bestiale egli vagò tra le bestie finché non trascorsero su di lui *sette tempi* (sette anni letterali nel suo caso). L'interpretazione del sogno da parte di Daniele si riferisce solo al suo adempimento su Nabucodonosor; ma il fatto che il sogno, l'interpretazione e l'adempimento siano tutti così accuratamente descritti qui è prova di uno scopo nella sua narrazione. E la sua straordinaria idoneità come illustrazione del disegno divino nel sottoporre l'intera razza al dominio del male a scopo di punizione e correzione, affinché a tempo debito Dio potesse restaurarla e stabilirla nella giustizia e nella vita eterna, ci autorizza ad accettarla come un tipo intenzionale.

Il sogno, nella sua realizzazione riguardo a Nabucodonosor, è particolarmente degno di nota se si considera che egli era stato designato come il capo rappresentativo del dominio umano (Dan. 2:38) e che, in quanto signore della terra, il profeta gli si rivolse con parole quasi identiche a quelle che Dio aveva rivolto inizialmente ad Adamo: «Il Dio del cielo ti ha dato un Regno, potere, forza e gloria. E ovunque dimorino i figli degli uomini, le bestie dei campi e gli uccelli del cielo li ha dati nelle tue mani, e ti ha fatto sovrano su tutti loro». (Dan. 2:37, 38. Cfr. Gen. 1:28.) In seguito, a causa del peccato, Nabucodonosor subì le «sette volte» di punizione, dopodiché la sua ragione cominciò a tornare e fu completata la sua Restaurazione al dominio. Fu reinsediato nel suo Regno e gli fu aggiunta maestà dopo che ebbe imparato la lezione necessaria a cui si riferì con le seguenti parole:

«Alla fine dei giorni io, Nabucodonosor, alzai gli occhi al cielo, e la mia ragione mi tornò; benedicetti l'Altissimo, lo lodai e lo onorai, colui che vive per sempre, il cui dominio è un dominio eterno e il cui Regno dura di generazione in generazione. E tutti gli abitanti della terra sono considerati come nulla; ed egli agisce secondo la sua volontà nell'esercito del cielo e tra gli abitanti della terra; e nessuno può fermare la sua mano o dirgli: "Che cosa fai?". Allo stesso tempo mi tornò la ragione; e per la gloria del mio Regno, mi tornarono l'onore e lo splendore… e fui ristabilito nel mio Regno, e mi fu conferita una maestà eccellente. Ora io, Nabucodonosor, lodo, esalto e onoro il Re dei cieli, le cui opere sono tutte verità e le cui vie sono giustizia; ed egli è in grado di umiliare coloro che camminano con superbia».

La degradazione di Nabucodonosor era tipica della degradazione umana sotto governi di bestie nel corso di sette

periodi simbolici o anni — un anno per un giorno, 2520 anni — a partire dai suoi giorni in poi. E si osservi che ciò corrisponde esattamente ai sette tempi predetti su Israele, che, come abbiamo appena visto, terminano nel 1914 d.C. Infatti fu sotto questo Nabucodonosor che Israele fu portato in cattività a Babilonia, quando la corona del Regno di Dio fu rimossa e i sette tempi ebbero inizio.

È in perfetta armonia con ciò il fatto che Dio, nel rappresentare questi governi dei Gentili, li descrisse a Daniele come tante bestie selvagge, mentre il Regno di Dio, al termine di essi, è rappresentato come consegnato a *uno simile a un figlio dell'uomo.*

A meno che non fosse proprio per prefigurare il degrado e la durata dei tempi dei Gentili, non conosciamo alcuna ragione per la registrazione di questo frammento della storia di un re pagano. Che i suoi sette anni di degrado illustrassero adeguatamente la degradazione umana è un fatto; che Dio abbia promesso una Restaurazione del dominio sulla terra dopo che l'umanità avrà imparato alcune grandi lezioni è anch'esso un fatto; e che i *sette* simbolici «tempi dei Gentili» (2520 anni) terminino esattamente nel momento in cui l'umanità avrà compreso la propria degradazione e la sua attuale incapacità di governare il mondo a proprio vantaggio, e sarà pronta per il Regno e il dominio di Dio, è un terzo fatto. E l'adeguatezza dell'illustrazione impone la convinzione che i sette anni di Nabucodonosor, pur avendosi letteralmente adempiuti su di lui personalmente, avessero un significato ancora più grande e ampio come figura dei sette tempi simbolici del dominio delle nazioni, che egli rappresentava.

La data esatta della caduta di Nabucodonosor non èindicata, e non ha alcuna importanza, poiché il periodo della sua degradazione simboleggiava l'intero periodo del dominio delle nazioni, iniziato quando la corona del Regno simbolico di Dio fu tolta a Sedekia. Fu bestiale fin dal suo inizio, e i suoi tempi sono contati: i suoi confini sono stabiliti da Geova e non possono essere superati.

Quanto è rasserenante la prospettiva che si delinea alla fine di questi sette tempi! Né Israele né il mondo dell'umanità rappresentato da quel popolo saranno più calpestati, oppressi e mal governati dalle bestie gentili. Il Regno di Dio e del suo Cristo sarà allora stabilito sulla terra, e Israele e il mondo intero saranno benedetti sotto la sua legittima e giusta autorità. Allora la radice della promessa e della speranza, piantata per la prima volta nell'Eden (Genesi 3:13), trasportata attraverso il diluvio e trapiantata con Israele, il popolo simbolico (Genesi 12:1-3), germoglierà e fiorirà di nuovo.

Essa iniziò a germogliare al primo avvento del nostro Signore, ma non era ancora giunta la stagione stabilita perché potesse fiorire e produrre i suoi frutti benedetti nella Restaurazione di tutte le cose. Ma alla fine dei tempi dei Gentili non mancheranno i segni certi della primavera, e ricco sarà il frutto estivo e glorioso il raccolto autunnale da mietere e di cui godere nelle eterne ere di gloria che seguiranno. Allora il signore originario della terra, con la ragione ripristinata, sarà pienamente reinsediato, con maggiore eccellenza e gloria, come nel tipo, e loderà, esalterà e onorerà il Re dei cieli.

Già cominciamo a vedere la ragione tornare all'umanità: gli uomini si stanno risvegliando a una certa consapevolezza del proprio degrado e sono alla ricerca di un modo per migliorare la propria condizione. Stanno pensando, pianificando e tramando per una condizione migliore di quella a cui si sono sottomessi sotto i poteri delle bestie. Ma prima di arrivare a riconoscere Dio e il suo dominio su ogni cosa, sperimenteranno un'altra terribile crisi di follia, dalla quale si risveglieranno deboli, indifesi, esausti, ma con la ragione sufficientemente ripristinata da riconoscere e inchinarsi all'autorità di Colui che viene a ristabilire il primo dominio, perduto da tempo, sulla base permanente dell'esperienza e della conoscenza sia del bene che del male.

È vero, è aspettarsi grandi cose affermare, come facciamo noi, che

entro i prossimi ventisei anni tutti i governi attuali saranno rovesciati e sciolti; ma viviamo in un'epoca speciale e peculiare, il «Giorno di Geova», in cui le cose giungono rapidamente al culmine; ed è scritto: «Il Signore compirà un'opera breve sulla terra». (Vedi vol. I, cap. xv.) Negli ultimi undici anni queste cose sono state predicate e pubblicate sostanzialmente come esposto sopra; e in quel breve lasso di tempo lo sviluppo di influenze e forze volte a minare e rovesciare i più potenti imperi della terra è stato straordinario. In quel periodo il comunismo, il socialismo e il nichilismo sono balzati in scena con vigore e stanno già causando grande inquietudine tra i governanti e i potenti della terra, i cui cuori vengono meno per la paura e per l'attesa di quelle cose che stanno per abbattersi sulla terra; poiché i poteri attuali vengono scossi con forza e alla fine scompariranno con grande tumulto.

Alla luce di questa forte evidenza biblica riguardante i Tempi dei Gentili, riteniamo che sia una verità accertata che la fine definitiva dei regni di questo mondo e la piena instaurazione del Regno di Dio si compiranno verso la fine del 1915 d.C.• Allora la preghiera della Chiesa, fin da quando il suo Signore se ne andò — «Venga il Tuo Regno» — troverà risposta; e sotto quella saggia e giusta amministrazione, **tutta** la terra sarà riempita della gloria del Signore — di conoscenza, di giustizia e di pace (Salmo 72:19; Isaia 6:3; Ab. 2:14); e la volontà di Dio sarà fatta *«sulla terra come in cielo».*

L'affermazione di Daniele, secondo cui il Regno di Dio sarà instaurato non dopo che questi regni terreni saranno stati dissolti, ma ai loro giorni, mentre ancora esistono e detengono il potere, e che sarà proprio il Regno di Dio a frantumare e consumare tutti questi regni (Dan. 2:44), merita la nostra particolare cons-

. Così è stato per ciascuno di questi governi bestiali: esistevano prima di acquisire il dominio universale. Babilonia esisteva da molto tempo prima di conquistare Gerusalemme e ottenere il dominio (Dan. 2:37, 38); la Media-Persia esisteva prima di conquistare Babilonia; e così è per tutti i regni: devono prima essere esistiti e aver ricevuto un potere superiore prima di poter conquistare gli altri. Lo stesso vale per il Regno di Dio: esso esiste in forma embrionale da diciotto secoli; ma, insieme al mondo intero, è stato assoggettato alle «potenze che sono», «stabilite da Dio». Finché i loro «sette tempi» non saranno terminati, il Regno di Dio non potrà assumere il dominio universale. Tuttavia, come gli altri, deve acquisire un potere sufficiente a rovesciare questi regni prima di poterli frantumare.

Così, in questo «Giorno di Geova», il «Giorno dell'Angoscia», il nostro Signore esercita il suo grande potere (finora latente) e regna, ed è proprio questo che causerà l'angoscia, anche se il mondo non lo riconoscerà come tale per qualche tempo. Non c'è alcun dubbio che i santi parteciperanno a quest'opera di frantumazione dei Regni attuali. È scritto: «Questo onore spetta a tutti i suoi santi: eseguire i giudizi scritti, legare i loro re con catene e i loro nobili con ceppi di ferro» — di forza. (Salmo 149:8, 9) «A chi vince e osserva le mie opere fino alla fine, darò autorità sulle nazioni, ed egli le governerà con una verga di ferro; come vasi di vasaio saranno [gli *imperi*] frantumati in frantumi». Apocalisse 2:26, 27; Salmo 2:8, 9

Ma la nostra analisi, nel volume precedente, della grande differenza di carattere tra il Regno di Dio e i regni bestiali della terra, ci prepara a vedere anche una differenza nei modi di combattere. I metodi di conquista e **di distruzione** saranno molto diversi da qualsiasi altro che abbia mai rovesciato le nazioni in passato. Colui che ora assume il suo grande potere per regnare è raffigurato simbolicamente (Ap. 19:15) come colui

la cui spada usciva *dalla sua bocca,* «perché con essa colpisse le nazioni; ed egli le governerà con una verga di ferro». Quella spada è la VERITÀ (Ef 6,17); e i santi viventi, così come molti nel mondo, vengono ora impiegati come soldati del Signore per abbattere gli errori e gli esili. Ma nessuno deduca frettolosamente che qui sia simboleggiata una *conversione pacifica* delle nazioni; poiché molti passi delle Scritture, quali Apocalisse 11:17, 18; Daniele 12:1; 2 Tessalonicesi 2:8; i Salmi 149 e 47, insegnano esattamente il contrario.

Non stupitevi, dunque, se nei capitoli successivi presenteremo prove del fatto che l'instaurazione del Regno di Dio è già iniziata, che secondo la profezia è previsto che inizi a esercitare il potere nel 1878 d.C., e che la «battaglia del grande giorno di Dio Onnipotente» (Apocalisse 16:14), che terminerà nel 1915 d.C. con il completo rovesciamento dell'attuale governo della terra, sia già iniziata. Il raduno degli eserciti è chiaramente visibile dal punto di vista della Parola di Dio.

Se la nostra visione non è ostacolata dal pregiudizio, quando regoliamo correttamente il telescopio della Parola di Dio possiamo vedere con chiarezza la natura di molti degli eventi che devono aver luogo nel «Giorno del Signore» — che ci troviamo proprio nel bel mezzo di quegli eventi e che «il Grande Giorno della Sua Ira è giunto».

La spada della verità, già affilata, colpirà ogni sistema e ogni usanza malvagia — civile, sociale ed ecclesiastica. Anzi, possiamo vedere che il colpo è già stato sferrato: la libertà di pensiero e i diritti umani, civili e religiosi, a lungo persi di vista sotto re e imperatori, papi, sinodi, concili, tradizioni e credi, vengono apprezzati e affermati come mai prima d'ora. Il conflitto interno sta già covando: presto divamperà come un fuoco divorante,

e i sistemi umani, e gli errori, che per secoli hanno incatenato la verità e oppresso la creazione gemente, dovranno sciogliersi al suo cospetto. Sì, la verità — e la sua conoscenza diffusa e crescente — è la spada che sta sconcertando e ferendo le teste di molti paesi. (Salmo 10:6) Eppure, in questa tribolazione, quale benedizione si nasconde: essa preparerà l'umanità a un più pieno apprezzamento della giustizia e della verità, sotto il regno del Re della Giustizia.

Man mano che gli uomini finiranno per rendersi conto che la giustizia è misurata con il filo a piombo e la rettitudine con il piombo (Isaia 28:17), impareranno anche che solo le rigide regole della giustizia possono garantire le benedizioni che tutti desiderano. E, profondamente scoraggiati dalle proprie vie e dai miseri frutti dell'egoismo, accoglieranno con favore e si sottometteranno volentieri all'autorità giusta che assumerà il controllo; e così, come è scritto: «Verrà il desiderio di tutte le nazioni» — il Regno di Dio, sotto il controllo assoluto e illimitato dell'Unto di Geova.

«Stiamo vivendo, stiamo dimorando, in
un'epoca grandiosa e terribile.
In un'epoca che i secoli
racconteranno, vivere è
sublime.
Ascoltate! Il rombo tra le nazioni, il
ferro che si sbriciola con l'argilla:
Ascoltate! Che cosa risuona? È la
creazione
che geme per un giorno migliore.

«Beffardi che disprezzano, il Cielo che
osserva, hai solo un'ora per
combattere.
Guarda la verità profetica che si dispiega!
Veglia! E mantieni candide le tue vesti.
Oh, che tutta l'anima dentro di te
per amore della verità si spinga
oltre i confini! Colpisci! Che ogni
nervo e ogni tendine
racconti ai secoli — racconti per Dio!»

STUDIO V

IL MODO IN CUI IL SIGNORE RITORNERÀ E SI MANIFESTERÀ

Armonia tra le modalità del secondo avvento del nostro Signore e altre caratteristiche del piano divino — Come e quando la Chiesa lo vedrà —Come e quando la gloria del Signore sarà rivelata in modo tale che ogni carne la vedrà insieme—Affermazioni apparentemente contraddittorie che si rivelano armoniose—Egli viene «come un ladro»—«Non con manifestazioni esteriori» — Eppure «con un grido» — Con «voci» — E «con il suono della grande tromba» — «Egli si rivelerà in un fuoco fiammeggiante, per esercitare la vendetta» — Eppure, «Egli verrà in modo simile» a come se ne andò — Viene mostrata l'importanza del tempo profetico in questo contesto — Armonia delle indicazioni attuali

La visione appena avuta della rapida conclusione dei tempi dei Gentili e la certezza che il compimento della speranza della Chiesa debba *precederne* la fine, non fa che stuzzicare l'appetito di coloro che ora attendono la consolazione d'Israele. Essi saranno affamati di qualsiasi informazione che il Padre nostro possa aver fornito tramite i profeti, riguardante il «raccolto», la fine o il periodo conclusivo di questa era — la separazione del grano dalla zizzania tra i membri viventi della Chiesa non nominale, e il tempo della trasformazione dei vincitori, affinché siano con il loro Signore e Capo e simili a Lui.

Ma per poter apprezzare la ragionevolezza dell'insegnamento profetico su questi argomenti di profondo interesse, è assolutamente necessario che abbiamo una visione chiara sia dello *scopo* della seconda venuta del nostro Signore, sia del *modo* in cui Egli si rivelerà. Che lo *scopo della* sua venuta sia quello di riconciliare con Dio «chiunque lo desideri» nel mondo, attraverso un processo di governo, insegnamento e disciplina, chiamato giudizio e benedizione, confidiamo che tutti i lettori presenti ne siano stati convinti leggendo il Volume I. Il *modo* in cui avverrà la venuta del Signore

e della sua apparizione è quindi di fondamentale importanza, prima di procedere nel nostro studio del tempo del raccolto, ecc. Lo studente deve tenere ben presente lo scopo mentre studia il modo del ritorno del nostro Signore; e entrambi questi aspetti, quando giunge a studiare il tempo. Ciò è necessario per controbilanciare le opinioni errate, che già occupano molte menti, basate su false idee sia riguardo allo scopo che al modo della venuta del nostro Signore.

Cogliete e tenete ben presente, con la massima fermezza possibile, il fatto già dimostrato che il piano di Dio è un tutto armonioso, che si sta realizzando attraverso Cristo; e che l'opera del secondo avvento è collegata a quella del primo come effetto alla causa: vale a dire che la grande opera della Restaurazione al secondo avvento segue l'opera della Redenzione compiuta al primo avvento come sequenza logica secondo il piano divino. Pertanto il ritorno del Signore è *l'Aurora della speranza per il mondo,* il tempo del conferimento dei favori assicurati dalla redenzione — essendo l'Era Evangelica semplicemente una parentesi intermedia, durante la quale la sposa di Cristo viene scelta per essere associata al suo Signore nella grande opera di Restaurazione che Egli viene a compiere.

E poiché la Chiesa di Cristo, che si è sviluppata durante l'Era Evangelica, dovrà essere associata al suo Signore nella grande opera di Restaurazione dell'Età Millenniale, la prima opera di Cristo al secondo avvento dovrà essere il raduno della sua Chiesa eletta, a cui si fa riferimento tramite il Profeta (Salmo 50:5), che dice: «Radunate a me i miei santi — coloro che hanno stretto un'alleanza con me mediante il sacrificio». Questo tempo di raduno o di mietitura cade nel periodo di sovrapposizione delle due ere. Come verrà dimostrato, si tratta di un periodo di quarant'anni, che pone fine all'era evangelica e introduce l'era millenniale. (Vedi vol. I, pagine 219-221;

234-237; e il Grafico delle Ere.) Questo periodo di mietitura non solo porta a compimento la separazione del grano dalla zizzania nella chiesa nominale del Vangelo, nonché il raduno e la glorificazione della classe del grano, ma è anche destinato a realizzare la combustione (distruzione) della zizzania (in quanto zizzania, o grano falso — non come individui: il fuoco della distruzione è simbolico così come lo è la zizzania), nonché il raduno e la distruzione dei frutti corrotti della «Vite della terra» (ambizione umana, avidità ed egoismo), che da secoli crescono e maturano nei Regni di questo mondo e nelle varie organizzazioni civili e sociali tra gli uomini.

Sebbene, nel trattare dell'oggetto del ritorno del Signore, abbiamo dimostrato che si tratterà di una venuta personale, mettiamo nuovamente in guardia lo studente dal rischio di confusione nel considerare le due espressioni apparentemente contrastanti del Signore: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» *(aionos* age) e «Vado a prepararvi un posto,

e *tornerò* per accogliervi» (Matteo 28:20; Giovanni 14:2, 3). Il seguente episodio servirà a illustrare l'armonia tra le due promesse: un amico disse a un altro mentre stavano per separarsi: «Ricorda, sarò con te per tutto il tuo viaggio». In che modo? Certamente non di persona; infatti lì presero treni per dirigersi in direzioni opposte verso destinazioni lontane. L'idea era che, nell'amore, nel pensiero e nella cura reciproca, non sarebbero stati separati. In un senso simile ma più completo, il Signore è sempre stato con la sua Chiesa; la sua potenza divina gli permette di sorvegliarla, guidarla e assisterla, dall'inizio alla fine. Ma ora stiamo considerando non la presenza del Signore con noi in questo senso figurato, bensì il modo della sua seconda presenza personale e della sua apparizione, «quando verrà per essere glorificato nei suoi santi e ammirato in tutti coloro che credono in quel giorno».

Le Scritture insegnano che Cristo tornerà per regnare; che dovrà regnare finché non avrà abbattuto tutti i nemici — tutti

avversari, tutte le cose che ostacolano la grande Restaurazione che egli viene a compiere — l'ultima ad essere abbattuta sarà la morte (I Cor. 15:25, 26); e che regnerà *per* mille anni. È quindi del tutto prevedibile che nella profezia si trovi uno spazio molto più ampio dedicato alla seconda venuta e ai suoi mille anni di regno trionfante e di sconfitta del male, piuttosto che ai trentaquattro anni della prima venuta per la redenzione. E così come abbiamo constatato che la profezia tocca i vari punti salienti di quei trentaquattro anni, da Betlemme e Nazareth al fiele e all'aceto, alle vesti divise, alla croce, al sepolcro e alla risurrezione, così scopriamo che la profezia tocca allo stesso modo vari aspetti dei mille anni della seconda presenza, in particolare il loro inizio e la loro fine.

La seconda presenza del nostro Signore coprirà un periodo di tempo molto più lungo rispetto alla prima. La missione del suo primo avvento si concluse in meno di trentaquattro anni, mentre ci vorranno mille anni per portare a termine l'opera stabilita della sua seconda presenza. E così si può vedere a colpo d'occhio che, sebbene l'opera del primo avvento non fosse meno importante di quella del secondo avvento — anzi, sebbene fosse *talmente importante* che l'opera del secondo avvento *non* sarebbe *mai* stata *possibile senza* di essa —, tuttavia non era così variegata e, di conseguenza, richiedeva una descrizione meno dettagliata rispetto all'opera del secondo avvento.

Nel considerare il secondo avvento non dobbiamo, non più di quanto non si facesse al primo avvento, aspettarci che tutte le profezie indichino un unico momento particolarmente significativo dell'arrivo del nostro Signore e richiamino l'attenzione di tutti gli uomini sul fatto della sua presenza. Questo non è il metodo usuale di Dio: non fu così al primo avvento. Il primo avvento del Messia non fu caratterizzato da alcuna manifestazione improvvisa o sorprendente, al di fuori del normale ordine delle cose, ma si manifestò e si dimostrò attraverso il graduale adempimento delle profezie, mostrando agli osservatori attenti

che gli eventi attesi si stavano compiendo nei tempi previsti. E così sarà anche al suo secondo avvento. È meno importante scoprire il momento esatto del suo arrivo che discernere il fatto della sua presenza una volta che egli sia giunto, proprio come al primo avvento era importante poter riconoscere la sua presenza, e prima era, meglio era, ma era molto meno importante conoscere la data esatta della sua nascita. Nel considerare la seconda venuta, troppo spesso si pensa all'atto del venire e al momento dell'arrivo, mentre si dovrebbe pensare ad essa come a un *periodo di presenza,* così come lo fu la prima venuta. Il momento preciso in cui tale presenza avrebbe avuto inizio sembrerebbe allora meno importante, e il suo scopo e la sua opera durante il periodo della sua presenza riceverebbero maggiore considerazione.

Dobbiamo inoltre tenere presente che il nostro Signore non è più solo un essere umano; che come essere umano si è offerto in riscatto per gli uomini, essendo diventato uomo proprio a tale scopo. (1 Tim. 2:6; Ebr. 10:4, 5; 1 Cor. 15:21, 22) Egli è ora altamente esaltato, nella natura divina. Perciò Paolo disse: "Sebbene abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, tuttavia ora, d'ora in poi, non lo conosciamo più [in quel modo]". (2 Cor. 5:16) È risorto dai morti come un essere *spirituale* vivificante (1 Cor. 15:45), e non come un *uomo,* terreno e proveniente dalla terra. Egli non è più umano in alcun senso o grado; poiché non dobbiamo dimenticare ciò che abbiamo appreso (vedi vol. I, cap. 10) — che le nature sono separate e distinte. Poiché egli non è più in alcun senso o grado un essere umano, non dobbiamo aspettarci che ritorni come essere umano, come al primo avvento. La sua seconda venuta avverrà in modo diverso, oltre che per uno scopo diverso.

Notando il fatto che *il passaggio* del nostro Signore dalla natura umana a quella divina al momento della sua risurrezione fu un cambiamento ancora più grande di quello avvenuto circa trentaquattro anni prima, quando egli depose la gloria dell'essere spirituale e

"si è fatto carne", è molto utile esaminare con grande attenzione ogni sua azione durante i quaranta giorni successivi alla sua risurrezione, prima che tornasse "dal Padre"; poiché è il Gesù risorto di quei quaranta giorni che tornerà, e non *l'uomo* Cristo Gesù che si è offerto come nostro riscatto nella morte. Colui che fu messo a morte come essere carnale fu anche, nella sua risurrezione, vivificato [reso vivo] come essere spirituale. 1 Pt 3,18*

Al suo secondo avvento egli non viene per sottomettersi alle potenze costituite, per rendere omaggio a Cesare e per subire umiliazioni, ingiustizie e violenze; ma viene per regnare, esercitando ogni potere in cielo e sulla terra. Egli non viene nel corpo della sua umiliazione, un corpo umano, che assunse per subire la morte, inferiore al suo precedente corpo glorioso (Eb 2,9); ma nel suo corpo spirituale glorioso, che è «l'immagine espressa della persona del Padre» (Eb 1,3); poiché, grazie alla sua obbedienza fino alla morte, egli è ora altamente esaltato alla *natura* e alla somiglianza *divine*, e gli è stato dato un nome al di sopra di ogni nome — ad eccezione del solo nome del Padre. (Fil. 2:9; 1 Cor. 15:27) L'Apostolo mostra che «non è ancora manifesto» alla nostra comprensione umana come egli sia ora; pertanto non sappiamo come saremo quando saremo resi *simili* a lui, ma noi (la Chiesa) possiamo rallegrarci nel

---

*In questo passo, le parole «nella» e «per la» sono state aggiunte arbitrariamente dai traduttori e sono fuorvianti. Il testo greco recita semplicemente: «Messo a morte nella carne, vivificato nello Spirito». Nostro Signore fu messo a morte come essere carnale o umano, ma fu risuscitato dai morti come essere spirituale. E poiché la Chiesa deve essere *«trasformata»* affinché possa essere simile a Cristo, è evidente che la trasformazione avvenuta nel Capo era di natura simile a quella descritta come riservata ai vincitori, i quali saranno trasformati da natura umana a natura di Spirito e resi simili a Lui — «partecipi della natura divina». Pertanto, la seguente descrizione del cambiamento dei santi è applicabile anche al loro Signore; vale a dire: «È seminato nel disonore, è risuscitato nella gloria; è seminato nella debolezza, è risuscitato nella potenza; è seminato corpo naturale, è risuscitato corpo spirituale».

la certezza che un giorno saremo con Lui, e simili a Lui, e Lo vedremo così *come è* (1 Giovanni 3:2) — non come era al suo primo avvento nell'umiliazione, quando aveva messo da parte la sua gloria precedente e per amor nostro si era fatto povero, affinché noi, attraverso la sua povertà, potessimo diventare ricchi.

Se consideriamo la saggezza e la prudenza dei metodi utilizzati dal nostro Signore per manifestare la sua presenza ai discepoli dopo la sua risurrezione, così come in precedenza, ciò può aiutarci a ricordare che la stessa saggezza si manifesterà nei modi in cui si rivelerà al suo secondo avvento, sia alla Chiesa che al mondo — modi non necessariamente simili, ma in ogni caso ben adatti al suo scopo, che non è mai quello di allarmare o eccitare gli uomini, ma di *convincere* i loro giudizi lucidi e sereni delle grandi verità che devono essere impresse in loro. La prima venuta di Nostro Signore non fu un evento sconvolgente, emozionante o allarmante. Con quanta tranquillità e discrezione egli venne! Tanto che solo coloro che possedevano *fede e umiltà* furono in grado di riconoscere nel bambino di umili origini, nell'uomo dei dolori, nell'amico degli umili e dei poveri e, infine, nel crocifisso, il Messia tanto atteso.

Dopo la sua risurrezione, la manifestazione della sua presenza sarebbe stata, per la natura stessa delle cose, un fatto ancora più sbalorditivo, soprattutto se si tiene conto della sua natura mutata. Eppure il fatto della sua risurrezione, insieme a quello della sua natura mutata, doveva essere pienamente manifestato, non a tutto il mondo in quel momento, ma a testimoni scelti che avrebbero reso una testimonianza credibile di quel fatto alle generazioni successive. Se tutto il mondo fosse stato messo a conoscenza del fatto allora, la testimonianza giunta fino ai nostri giorni sarebbe stata probabilmente molto meno attendibile, essendo influenzata e distorta dalle idee degli uomini e mescolata alle loro tradizioni, tanto che la verità avrebbe potuto apparire quasi o del tutto incredibile. Ma Dio l'affidò solo a testimoni scelti, fedeli e degni; e mentre esaminiamo il racconto, ciascuno noti come

perfettamente *l'obiettivo* sia stato raggiunto, e quanto chiara, positiva e convincente fosse la prova della risurrezione e della trasformazione di Cristo offerta loro. Notate anche la cura con cui egli si guardò dal spaventarli o dall'eccitarli indebitamente mentre manifestava e sottolineava queste grandi verità. E siate certi che la stessa saggezza, prudenza e abilità saranno manifestate nei suoi metodi per far conoscere il fatto della sua gloriosa presenza al suo secondo avvento. Il giudizio sereno e calmo ne sarà convinto in ogni caso, sebbene il mondo in generale dovrà essere indotto, attraverso una severa disciplina, all'atteggiamento corretto per accogliere la testimonianza, mentre coloro il cui cuore è retto ne avranno la beata conoscenza prima. Tutte le prove della sua risurrezione e della sua trasformazione in natura spirituale non furono date ai suoi discepoli tutte in una volta, ma man mano che erano in grado di accoglierle e nel modo calcolato per lasciare l'impressione più profonda.

Durante i tre anni e mezzo del ministero del nostro Signore, i suoi discepoli avevano sacrificato amici, reputazione, affari, ecc., per dedicare tempo ed energie all'annuncio della presenza del Messia e all'instaurazione del suo Regno. Ma avevano inevitabilmente idee ancora approssimative riguardo alle modalità e al momento dell'esaltazione del loro Maestro, e della loro promessa esaltazione insieme a lui. Né era allora necessaria una conoscenza completa: era del tutto sufficiente che compissero fedelmente ogni passo a tempo debito; per questo il Maestro insegnava loro poco a poco, man mano che erano in grado di riceverlo. E verso la fine del suo ministero disse: «Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non potete sopportarle. Tuttavia, quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà in tutta la verità… e vi mostrerà le cose a venire, e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». Giovanni 16:12, 13; 14:26

Chi può descrivere la loro grande delusione, per quanto

per quanto possibile si fossero preparati ad affrontarla, quando lo videro improvvisamente strappato loro e ignominiosamente crocifisso come un criminale — colui di cui avevano atteso e proclamato il Regno e la gloria, e che solo cinque giorni prima della sua crocifissione era sembrato loro così vicino alla realizzazione. (Giovanni 12:1, 12-19) Sebbene sapessero che era stato accusato ingiustamente e crocifisso a torto, ciò non cambiava il fatto che le loro speranze nazionali, a lungo coltivate, di un re ebreo che avrebbe riportato la loro nazione all'influenza e al potere, insieme alle loro speranze individuali, alle ambizioni e ai castelli in aria di cariche importanti e alti onori nel Regno, fossero state tutte improvvisamente demolite da questa svolta sfavorevole che le cose avevano preso con la crocifissione del loro re.

Il Maestro sapeva bene quanto si sarebbero sentiti desolati, smarriti e perplessi; poiché così era stato scritto dal Profeta: «Colpirò il Pastore, e le pecore saranno disperse» (Zaccaria 13:7; Marco 14:27). E durante i quaranta giorni tra la sua risurrezione e l'ascensione, la sua preoccupazione principale fu quindi quella di riunirli nuovamente e di ristabilire la loro fede in lui come il Messia tanto atteso, dimostrando loro il fatto della sua risurrezione e che, da allora, pur conservando la stessa individualità, egli non era più umano, ma un essere spirituale esaltato, avente «ogni potere in cielo e in terra». Matteo 28:18

Egli rivelò loro gradualmente la notizia della sua risurrezione: dapprima attraverso le donne (Maria Maddalena, Giovanna, Maria madre di Giacomo e Salome, e altre con loro — Marco 16:1; Luca 24:1, 10), che si recarono di buon'ora al sepolcro per ungere il suo corpo senza vita con aromi. Mentre si chiedevano a chi avrebbero dovuto chiedere di rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro, ecco, ci fu un terremoto, e quando arrivarono trovarono la pietra rotolata via

, e un angelo del Signore sedeva su di essa, il quale si rivolse a loro dicendo: «Non temete, perché so che cercate Gesù che fu crocifisso. Egli non è qui, poiché è risorto, *come aveva detto.* Venite, vedete il luogo dove giaceva il Signore. E andate presto a dire ai suoi discepoli che è risorto dai morti; ed ecco, egli vi precede in Galilea; là lo vedrete». Matteo 28:5-7

Sembra che Maria Maddalena si fosse separata dalle altre donne e fosse corsa ad avvisare Pietro e Giovanni (Giovanni 20:1, 2), mentre le altre andarono ad avvisare il resto dei discepoli; e che, dopo che lei le aveva lasciate, Gesù apparve alle altre donne lungo la strada, dicendo (Matteo 28:9, 10): «Salute a voi». Ed esse si avvicinarono, gli si aggrapparono ai piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non abbiate paura; andate a dire ai miei fratelli che vadano in Galilea [la loro patria], e là mi vedranno». E con timore e gioia corsero ad annunciarlo agli altri discepoli. Tra sentimenti contrastanti di sorpresa, perplessità, gioia e timore, e nel loro generale smarrimento, non sapevano quasi come raccontare la loro strana e meravigliosa esperienza. Quando Maria incontrò Pietro e Giovanni, disse con tristezza: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'abbiano posto». (Giovanni 20: 2) Le altre donne raccontarono di aver visto, presso il sepolcro, una visione di angeli che dicevano che era vivo (Luca 24: 22, 23), e poi di aver incontrato in seguito il Signore lungo la strada. Matteo 28:8, 10

La maggior parte dei discepoli, evidentemente, considerò il loro racconto semplicemente come un'esaltazione superstiziosa, ma Pietro e Giovanni dissero: «Andiamo a vedere di persona»; e Maria tornò al sepolcro con loro. Tutto ciò che Pietro e Giovanni videro fu che il corpo era sparito, che i teli funerari erano stati accuratamente ripiegati e messi da parte, e che la pietra era stata rotolata via dall'ingresso. Così, perplessi, se ne andarono, mentre Maria rimaneva lì a piangere. Mentre piangeva, si chinò, guardò dentro il sepolcro e vide due

angeli, che le dissero: «Donna, perché piangi?». Ella rispose: «Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano posto». E mentre si voltava, vide Gesù in piedi, ma non lo riconobbe. Egli le chiese: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». E lei, credendolo il giardiniere, rispose: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai deposto, e io lo porterò via». Allora, con quel tono familiare che lei riconobbe immediatamente, il Signore disse: «Maria!»

Ciò bastò a rafforzare la sua fede nell'affermazione dell'angelo, secondo cui egli era risorto, cosa che fino a quel momento le era sembrata un sogno o una favola; e nella sua gioia esclamò: *«Il Maestro!».* Il suo primo impulso fu quello di abbracciarlo e di soffermarsi in sua presenza. Ma Gesù le fece gentilmente notare che ora c'era una missione molto importante che lei doveva compiere, quella di rendere testimonianza del fatto della sua risurrezione, e che avrebbe dovuto affrettarsi a portare il messaggio e a rafforzare la fede degli altri discepoli, ancora perplessi e incerti, dicendo: «Non toccarmi [in greco, *haplomai,* abbracciarmi] [non indugiare ora per ulteriori dimostrazioni del tuo affetto]; poiché non sono ancora asceso al Padre mio [rimarrò con voi ancora per poco tempo]: ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Io salgo al Padre mio e vostro, e al mio Dio e vostro Dio"» (Giovanni 20:17). Anche tramite le altre donne aveva fatto loro sapere che li avrebbe incontrati in Galilea.

In seguito, raggiunse due dei discepoli, tristi e perplessi, mentre camminavano da Gerusalemme verso Emmaus, e chiese loro la causa della loro tristezza e del loro sconforto. (Luca 24, 13- 35) E uno di loro rispose: «Sei forse l'unico straniero a Gerusalemme e non hai saputo ciò che è accaduto lì in questi giorni?». Egli disse loro: «Che cosa?». E loro gli risposero: «Riguardo a Gesù di Nazaret

, che era un profeta potente nelle opere e nelle parole davanti a Dio e a tutto il popolo; e di come i capi dei sacerdoti e i nostri governanti lo abbiano consegnato per essere condannato a morte e lo abbiano crocifisso. Ma noi speravamo che fosse lui a compiere la Redenzione per Israele; e oltre a tutto questo, oggi è il terzo giorno da quando sono avvenute queste cose». [Qui probabilmente stavano richiamando alla mente Giovanni 2:19, 21, 22.] «Sì, e anche alcune donne del nostro gruppo ci hanno lasciati sbalorditi, poiché si erano recate di buon'ora al sepolcro. E non avendo trovato il suo corpo, sono tornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicevano che egli era vivo. E alcuni di quelli che erano con noi andarono al sepolcro e trovarono le cose proprio come avevano detto le donne; ma lui non lo videro».

Non c'è da stupirsi che fossero perplessi; quanto tutto ciò sembrava strano! Quanto erano stati singolari ed emozionanti gli eventi degli ultimi giorni!

Allora lo straniero tenne loro un commovente sermone tratto dalle profezie, mostrando loro che proprio le cose che li avevano così scoraggiati erano quelle che i profeti avevano predetto riguardo al vero Messia: che prima di poter governare, benedire ed elevare Israele e il mondo intero, egli doveva prima redenteli con la propria vita dalla maledizione della morte, che era caduta su tutti a causa di Adamo, e che in seguito, risuscitato alla vita e alla gloria daJehovah, il suo Maestro avrebbe adempiuto tutto ciò che era stato scritto dai profeti riguardo alla sua futura gloria e al suo onore, con la stessa certezza con cui aveva adempiuto quelle profezie che preannunciavano le sue sofferenze, l'umiliazione e la morte. Che predicatore meraviglioso! E che sermone meraviglioso fu quello! Diede origine a nuove idee e aprì nuove aspettative e speranze. Mentre si avvicinavano al villaggio, lo costrinsero a rimanere con loro, poiché era ormai verso sera e la giornata era ormai quasi finita. Entrò per rimanere con loro; e mentre era a tavola con loro, prese il pane, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi si aprirono; ed egli scomparve dalla loro vista.

Solo in quel momento lo riconobbero, sebbene avessero camminato, parlato e cenato insieme. Lo riconobbero non dal volto, ma dal semplice gesto di benedire e spezzare il pane secondo l'antica usanza, rafforzando così la loro fede in ciò che avevano già udito: che era risorto e che li avrebbe rivisti.

Allora i due discepoli, sorpresi e pieni di gioia, si alzarono in quella stessa ora e tornarono a Gerusalemme, dicendosi l'un l'altro: «Non ardeva forse il nostro cuore dentro di noi mentre ci parlava lungo la strada e mentre ci spiegava le Scritture?». Giunti a Gerusalemme, trovarono anche gli altri che gioivano, dicendo: «Il Signore è davvero risorto ed è apparso a Simone». E raccontarono ciò che era accaduto lungo la strada e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Probabilmente quella sera erano lì quasi tutti, dimenticando case, affari e ogni altra cosa: Maria Maddalena con le sue lacrime di gioia, che diceva: «L'ho riconosciuto nel momento stesso in cui ha chiamato il mio nome; fino ad allora non riuscivo a credere alla certezza data dall'angelo riguardo alla sua risurrezione»; e le altre donne che raccontavano la loro meravigliosa esperienza di quella mattina e di come lo avessero incontrato lungo la strada. Poi fu il turno di Simone di raccontare la sua storia; ed ecco che ora c'erano altri due testimoni provenienti da Emmaus. Che giornata ricca di eventi! Non c'è da stupirsi che da allora desiderassero riunirsi il primo giorno di ogni settimana per discutere della questione e ricordare tutte le circostanze legate a questo meraviglioso evento della Risurrezione del Signore, e per sentire i loro cuori «ardere» ancora e ancora.

Mentre quel piccolo gruppo, eccitato e pieno di gioia, così riunita e si raccontava a vicenda le proprie esperienze, il Signore Gesù stesso apparve improvvisamente in mezzo a loro (Luca 24:36-49) e disse: «Pace a voi!». Da dove era venuto? Tutti questi incontri si tenevano in segreto a porte chiuse, per timore degli Ebrei (Giovanni 20: 19, 26), ma ecco un'apparizione improvvisa senza alcuna

; ed essi, terrorizzati, pensarono di aver visto uno Spirito. Allora egli li confortò, disse loro di placare le loro paure e mostrò loro le mani e i piedi, dicendo: «Sono proprio io; toccatemi e guardate; poiché uno Spirito non ha carne e ossa, come vedete che io ho». E mentre essi ancora non credevano per la gioia e si meravigliavano, egli disse loro: «Avete qui qualcosa da mangiare?», ed essi gli diedero un pezzo di pesce alla griglia; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Allora aprì loro *la mente,* i loro occhi spirituali, e spiegò loro le Scritture, dimostrando dalla Legge e dai Profeti che quelle cose erano avvenute esattamente come predetto. Ma Tommaso era assente (Giovanni 20:24); e quando gli altri discepoli gli dissero che avevano visto il Signore, egli non volle crederci, ma disse: «Se non vedrò nelle sue mani il segno dei chiodi e non metterò la mia mano nel suo costato, non crederò».

Trascorsero otto giorni senza ulteriori manifestazioni, e ebbero il tempo di riflettere con calma e di discutere delle esperienze di quel giorno meraviglioso, quando, mentre i discepoli erano di nuovo riuniti come prima, Gesù si presentò in mezzo a loro, proprio come la prima sera, dicendo: «Pace a voi» (Giovanni 20:26). Questa volta Tommaso era presente, e il Signore si rivolse a lui dicendo: «Tommaso, porgi qui il tuo dito e guarda le mie mani; e porgi qui la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente». Dimostrò così di sapere ciò che Tommaso aveva detto senza che gli fosse stato riferito, e diede quella prova della sua risurrezione che, secondo Tommaso, lo avrebbe soddisfatto; e con gioia Tommaso rispose: «Mio Signore e mio Dio!».

Dopo questo episodio, deve esserci stato un intervallo piuttosto lungo prima che ci fosse un'ulteriore manifestazione della presenza del Signore, e i discepoli, che erano galilei, cominciarono a pensare alla loro terra natale e al futuro; e ricordando il messaggio del Signore trasmesso dalle donne, secondo cui egli sarebbe andato prima di loro in Galilea,

si recarono là. Probabilmente lungo il cammino, il Signore li incontrò, come racconta Matteo, su una montagna. Erano perplessi; non provavano più la stessa familiarità che un tempo avevano nei suoi confronti; egli sembrava così profondamente cambiato rispetto a com'era prima della crocifissione — appariva e scompariva in momenti e luoghi così particolari; non sembrava più «l'uomo Cristo Gesù»; così Matteo dice: «Lo adorarono — ma alcuni dubitavano». Dopo aver scambiato qualche parola con loro, il Signore «scomparve» dalla loro vista, lasciandoli a chiedersi cosa sarebbe successo dopo. Per qualche tempo dopo il loro ritorno in Galilea non accadde nulla di insolito, e non vi fu alcun ulteriore segno della presenza del Signore. Senza dubbio si riunirono e discussero della situazione, chiedendosi perché Egli non apparisse loro più spesso.

Mentre aspettavano, i giorni e le settimane sembravano interminabili. Da tempo avevano abbandonato le normali attività della vita per seguire il **Signore** di luogo in luogo, imparando da lui e predicando agli altri: «Il Regno dei cieli è vicino». (Matteo 10:5-7) Ora non desideravano tornare alle vecchie occupazioni; eppure, come avrebbero dovuto portare avanti l'opera del Signore? Comprendevano la situazione abbastanza chiaramente da sapere che non potevano più predicare come un tempo che il Regno era vicino; poiché tutto il popolo sapeva che il suo Maestro e Re era stato crocifisso, e nessuno tranne loro stessi era a conoscenza della sua risurrezione. Mentre tutti gli undici erano così perplessi e ansiosi, in attesa di qualcosa che non sapevano bene cosa fosse, Pietro disse: «Beh, non va bene restare con le mani in mano: tornerò al mio vecchio mestiere di pescatore»; e sei degli altri risposero: «Faremo lo stesso: verremo con te» (Giovanni 21:3). E probabilmente anche gli altri tornarono alle loro vecchie occupazioni.

Chi può dubitare che il Signore fosse invisibilmente presente con loro molte volte mentre parlavano tra loro, guidando e

guidando il corso degli eventi, ecc., per il loro bene supremo? Se avessero ottenuto un grande successo e fossero stati assorbiti dagli interessi commerciali, sarebbero presto diventati inadatti al servizio più elevato; tuttavia, se non avessero avuto successo, sarebbe sembrato di costringerli; così il Signore adottò un piano che insegnò loro una lezione come spesso insegna ai suoi seguaci, vale a dire: che il successo o il fallimento dei loro sforzi, in qualsiasi direzione, Egli può controllarlo se lo desidera.

La vecchia squadra di pescatori si riorganizzò: radunò le barche, le reti, ecc., e uscì per la prima battuta di pesca. Ma faticarono tutta la notte senza catturare alcun pesce e cominciarono a sentirsi scoraggiati. Al mattino uno sconosciuto sulla riva li chiamò per chiedere loro se avessero avuto successo. «Pochissimo successo! Non abbiamo preso nulla», risposero. «Provateci di nuovo», disse lo sconosciuto. «Ora gettate la rete dall'altra parte della barca». «Inutile, straniero, abbiamo provato da entrambe le parti per tutta la notte, e se ci fossero stati pesci da una parte, ce ne sarebbero stati anche dall'altra. Comunque, ci riproveremo e te lo faremo vedere». Così fecero, e ottennero una pesca abbondantissima. «Che strano!», dissero alcuni; ma Giovanni, pronto di spirito e impressionabile, capì subito il significato e disse: «Fratelli, solo il Signore poteva fare questo». Non vi ricordate la moltiplicazione dei pani, ecc.? Quello sulla riva deve essere il Signore, e questo è un altro modo che ha scelto per manifestarsi a noi. Non vi ricordate che andò proprio così quando il Signore ci chiamò per la prima volta? Anche allora avevamo faticato tutta la notte senza prendere nulla, finché egli non ci chiamò dicendo: «Gettate le reti per pescare». (Luca 5:4-11) Sì, sicuramente quello è il Signore, anche se, dopo la sua risurrezione, non riusciamo a riconoscerlo dall'aspetto. Ora Egli appare in forme diverse; ma ogni volta sappiamo che è Lui grazie a qualche circostanza particolare, come questa, che ci richiama alla mente qualche episodio significativo del nostro passato con Lui.

E quando giunsero a riva, scoprirono che Gesù aveva pane oltre che pesce, e impararono la lezione, cioè che sotto

sotto la sua guida e la sua cura, e al suo servizio, non sarebbero stati lasciati morire di fame. (Luca 12:29, 30) Non gli chiesero se fosse il Signore; poiché in questa come in altre occasioni, essendo stati aperti i *loro* occhi *della comprensione*, lo riconobbero non con la vista fisica, ma grazie al miracolo. Seguirono poi le istruzioni di quell'ora deliziosa, che rassicurarono Pietro della sua continua accettazione nonostante il suo rinnegamento del Signore, per il quale si era pentito e aveva pianto. Egli ora imparò di nuovo dell'amore del suo Maestro e del suo continuo privilegio di pascere le pecore e gli agnelli. Ci sembra di sentire il Signore dire: «Non devi tornare al mestiere di pescatore, Pietro: ti ho chiamato una volta per essere un pescatore di uomini e, sapendo che il tuo cuore è ancora leale e zelante, rinnovo il tuo incarico di pescatore di uomini».

«E, mentre mangiava con loro, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere la promessa del Padre, della quale, disse, avete udito da me. Poiché Giovanni ha battezzato con acqua; ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo tra non molti giorni». (Atti I:4 — margine) Così giunsero a Gerusalemme come era stato loro ordinato, e fu proprio lì, quaranta giorni dopo la sua risurrezione, che egli li incontrò per l'ultima volta e parlò con loro. Questa volta trovarono il coraggio di interrogarlo riguardo al Regno che aveva loro promesso, dicendo: «Signore, è in questo momento che ristabilirai il Regno d'Israele?». Questo pensiero del Regno era quello che occupava maggiormente la mente di ogni Ebreo. Israel, a loro avviso, avrebbe dovuto essere il primo tra le nazioni sotto il Messia; non conoscevano infatti i lunghi «tempi dei Gentili» e non avevano ancora compreso che la benedizione principale era stata sottratta all'Israel carnale (Matteo 21:43; Rom. 11:7), e che essi stessi sarebbero stati membri del nuovo (spirituale) Israele, il sacerdozio regale e la nazione santa, attraverso i quali, come corpo di Cristo, sarebbe giunta la benedizione del mondo. Essi non comprendevano ancora nulla di tutto ciò

cose. Come avrebbero potuto? Non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo dell'adozione a figli, ma erano ancora sotto condanna; perché, sebbene il sacrificio di riscatto fosse stato compiuto dal Redentore, non era ancora stato formalmente presentato a nostro nome nel Santissimo, cioè nel Cielo stesso. (Giovanni 7:39) Perciò il nostro Signore non tentò alcuna risposta esplicativa alla loro domanda, ma si limitò a dire: «Non spetta a voi [ora] conoscere i tempi e le stagioni che il Padre ha posto nella propria potenza. *Ma riceverete potenza** dopo che lo Spirito Santo sarà disceso su di voi; e sarete miei testimoni sia a Gerusalemme, sia in tutta la Giudea, sia in Samaria, e fino agli estremi confini della terra». Atti 1:7, 8

Allora il Signore, che camminava con loro, quando giunsero al Monte degli Ulivi, alzò le mani e li benedisse; poi si separò da loro e ascese al cielo; e una nuvola lo nascose alla loro vista. (Luca 24:48-52; Atti 1:6-15) Ora cominciavano a comprendere meglio il piano di Dio. Il Signore che era disceso dal cielo era tornato al Padre, come aveva detto loro prima di morire — era andato a preparare un posto per loro e sarebbe tornato a prenderli — era andato lontano per ricevere il Regno promesso e per tornare (Luca 19:12); e nel frattempo essi dovevano essere *i* suoi *testimoni* in tutta la terra per chiamare e preparare un popolo che lo accogliesse quando fosse venuto per essere glorificato nei suoi santi e per regnare come Re dei re e Signore dei signori. Essi compresero la loro nuova missione: proclamare a ogni creatura un re che verrà dal cielo, «con tutta

---

•Questo potere promesso di conoscere e comprendere i tempi e le stagioni, e tutte le cose relative a una corretta *testimonianza,* si applica all'intera Chiesa dall'inizio alla fine; e sotto la guida e la potenza dello Spirito Santo, a tempo debito viene fornito ciò che è necessario riguardo a ogni aspetto del piano, affinché possiamo essere suoi testimoni, fino alla fine di questa era. Cfr. Giovanni 16:12, 15.

«potere in cielo e in terra», per essere un'opera molto più importante di quella degli anni precedenti, quando annunciavano «l'uomo Gesù» e seguivano colui che era «disprezzato e rifiutato dagli uomini». Il loro Signore risorto era davvero cambiato, non solo nel suo aspetto fisico — apparendo talvolta in un modo e in un luogo, e altre volte in un modo e in un luogo diversi, manifestando la sua «onnipotenza» — ma era cambiato anche nella condizione o nella natura. Non si rivolgeva più agli Ebrei, né si mostrava a loro; poiché, dopo la sua risurrezione, nessuno lo vide in alcun modo, tranne i suoi amici e seguaci. Le sue parole: «Ancora un po' di tempo, e il mondo non mi vedrà più», si verificarono così.

Così la fede degli apostoli e della Chiesa primitiva si consolidò nel fatto della Risurrezione del Signore. I loro dubbi furono dissipati e i loro cuori gioirono; tornarono a Gerusalemme e continuarono nella preghiera, nella supplica e nello studio delle Scritture, in attesa dell'adozione promessa dal Padre e del dono della comprensione spirituale, nonché di speciali doni miracolosi di potere, che li avrebbero resi capaci di convincere i veri Israeliti e di fondare la Chiesa del Vangelo nel giorno di Pentecoste. Atti 1:14; 2:1

Sebbene il nostro Signore, al suo secondo avvento, non manifesterà la sua presenza nello stesso modo in cui lo fece durante quei quaranta giorni dopo la sua risurrezione, abbiamo tuttavia la sua assicurazione che «i fratelli non saranno nelle tenebre». Anzi, di più: avremo un aiuto che essi non potevano avere e non ebbero a loro disposizione durante quei quaranta giorni, vale a dire *la* «*potenza* dall'alto», per guidarci alla comprensione di ogni verità che deve essere compresa e, proprio come promesso, per mostrarci le cose *a venire.* Pertanto, a tempo debito, avremo piena comprensione del **modo,** del tempo e delle circostanze che accompagneranno la sua apparizione, le quali, se attentamente osservate e annotate, non saranno meno convincenti di quanto lo fossero le prove della risurrezione del nostro Signore.

come era stato indicato alla Chiesa primitiva, sebbene in forma diversa.

Non c'è alcun dubbio che il nostro Signore, al suo secondo avvento, *possa* assumere la forma umana e apparire così agli uomini, come fece con i suoi discepoli dopo la risurrezione; non solo perché apparve in forma umana durante quei quaranta giorni, ma anche perché gli Spiriti hanno in passato manifestato il potere di apparire come uomini in carne e ossa e in varie forme. Ma una tale manifestazione sarebbe in contrasto con il tenore generale del piano di Dio, nonché con le indicazioni scritturali fornite riguardo al modo delle sue manifestazioni, come vedremo. Il piano del Signore prevede invece che il suo Regno spirituale comunichi, operi e manifesti la propria presenza e il proprio potere attraverso agenti umani e terreni. Proprio come il principe di questo mondo, Satana, sebbene invisibile agli uomini, esercita una vasta influenza nel mondo attraverso coloro che gli sono soggetti e che sono posseduti e controllati dal suo Spirito, così il nuovo Principe della Pace, il Signore, opererà principalmente attraverso gli esseri umani a lui soggetti e posseduti e controllati dal suo Spirito, manifestando in essi la propria presenza e il proprio potere.

Vedere con l'occhio naturale e udire con l'orecchio naturale non è tutto ciò che c'è nel vedere e nell'udire. «Nessuno ha mai visto Dio», eppure tutti i figli di Dio lo hanno visto, lo hanno conosciuto e hanno avuto comunione con lui. (Giovanni 1:18; 5:37; 14:7) *Sentiamo* la chiamata di Dio, la nostra «alta vocazione», *sentiamo* la voce del nostro Pastore, e *guardiamo* costantemente a Gesù, e *vediamo* il premio, la corona della vita che Egli promette — non con la vista e l'udito naturali, ma con la nostra comprensione. **Molto** più preziosa è la visione che abbiamo del nostro Signore glorificato come Re spirituale e altamente esaltato della gloria, nostro Redentore oltre che nostro Re, con gli occhi della nostra comprensione e della nostra fede, rispetto alla visione concessa all'occhio naturale prima della Pentecoste.

C'era una necessità che il nostro Signore apparisse ai suoi discepoli nel modo in cui lo fece, dopo la sua risurrezione, necessità che non esisterà al suo secondo avvento. Il suo scopo sarà allora meglio realizzato in modo diverso. Infatti, apparire in quel modo al suo secondo avvento sarebbe dannoso per lo scopo che allora dovrà essere realizzato. Il suo scopo nell'apparire ai discepoli dopo la sua risurrezione era quello di convincerli che colui che era morto è vivo per sempre, affinché potessero andare in giro come testimoni del fatto della sua risurrezione (Luca 24:48), e affinché la loro testimonianza potesse essere un fondamento sicuro per la fede delle generazioni future. Poiché nessun uomo può avvicinarsi a Dio in modo accettabile, per ricevere lo Spirito Santo dell'adozione, senza essere in Cristo, divenne necessario, non solo per il bene dei discepoli di allora, ma per tutti da allora in poi, che le *prove* della sua risurrezione e della sua trasformazione fossero tali da *poter essere comprese e apprezzate dagli uomini naturali.* Dopo essere diventati partecipi dello Spirito Santo e aver compreso le cose spirituali (cfr. 1 Cor. 2:12-16), avrebbero potuto credere agli angeli presso il sepolcro, che egli era risorto dalla morte, anche se avessero visto il corpo carnale dell'uomo Cristo Gesù ancora giacere nella tomba; ma non era così prima: il corpo doveva essere sparito per rendere loro possibile la fede nella sua risurrezione. Dopo che lo Spirito Santo li aveva resi capaci di discernere le cose spirituali, avrebbero potuto credere alla testimonianza dei profeti secondo cui egli doveva necessariamente morire, *risorgere dai morti* ed essere altamente esaltato come Re della gloria, senza che fosse necessario che egli *apparisse come* uomo e assumesse vari corpi di carne come un abito, in modo che potessero toccarlo e vederlo ascendere. Ma tutto ciò era necessario per loro e per tutti gli uomini naturali. Credendo, giungiamo a Dio per mezzo di Lui e riceviamo il perdono dei peccati e lo Spirito di adozione, per comprendere le cose spirituali.

Pur rimuovendo gli ostacoli *naturali* alla fede, assumendo forma umana, ecc., il nostro Signore *convinse* i discepoli,

e disse loro: "Così sta scritto, e così era necessario che il Cristo soffrisse e risorgesse dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome fossero predicati il pentimento e il perdono dei peccati a tutte le nazioni, a cominciare da Gerusalemme. *E voi siete testimoni di queste cose».* (Luca 24:45-48) Anche Pietro afferma chiaramente questo concetto chiaramente, dicendo: «Dio lo risuscitò il terzo giorno e *gli permise di manifestarsi — non* al popolo, ma a quei testimoni precedentemente scelti da Dio, a noi, che mangiammo e bevemmo con lui dopo che era risorto dai morti. E ci comandò di proclamare al popolo che questo [Gesù risorto] è colui che è stato designato da Dio come giudice dei vivi e dei morti». Atti 10:40-42. *Traduzione Diaglott.*

Per il nostro Signore, dopo la sua risurrezione, era semplicemente una questione di opportunità stabilire quale modo di apparire ai suoi discepoli avrebbe meglio raggiunto il suo scopo, ovvero far conoscere la sua risurrezione e il cambiamento della sua natura. Se fosse apparso come *una fiamma* d'oro, come l'angelo apparve a Mosè nel roveto ardente (Esodo 3:2), avrebbe certamente potuto conversare con loro, ma la prova così fornita sarebbe stata ben lungi dall'essere convincente quanto il metodo che egli adottò, sia per gli apostoli che per il mondo intero al quale essi rendevano testimonianza.

Se fosse apparso nella gloria della forma spirituale, come fece l'angelo con Daniele (Dan. 10:5-8), quella gloria sarebbe stata troppo grande perché i testimoni potessero sopportarla. Probabilmente sarebbero stati così spaventati da non riuscire a ricevere istruzioni da Lui. Il Signore non si mostrò mai in questo modo a nessuno tranne che **a Paolo**; e Paolo fu talmente superato da quel barlume della Sua gloria che cadde a terra e rimase

accecato dal suo splendore, che era superiore a quello del sole a mezzogiorno.

Nel nostro esame del metodo di manifestazione adottato dal nostro Signore durante quei quaranta giorni, abbiamo visto che egli *«permise»* a se stesso di manifestarsi anche ai testimoni scelti solo poche volte, e comunque solo brevemente. L'intero tempo in cui si manifestò a loro, se fosse stato concentrato in un solo giorno invece che a intervalli durante i quaranta giorni, sarebbe probabilmente stato inferiore a dodici ore, ovvero un ottantesimo di quel tempo complessivo. Stando così le cose, è evidente che Egli fosse presente con loro, *pur rimanendo invisibile,* per circa settantanove ottavi di quel periodo di quaranta giorni. E anche quando si verificarono *le apparizioni,* egli non si presentò (tranne una volta, quando si mostrò nuovamente a san Tommaso) in una forma esattamente uguale a quella che avevano conosciuto così intimamente per tre anni e che avevano visto solo pochi giorni prima. Non viene mai accennato che lo riconoscessero dai tratti familiari del suo volto, né tantomeno che fosse riconosciuto dallo stesso aspetto delle altre apparizioni.

Maria lo scambiò per «il giardiniere». Ai due in cammino verso Emmaus apparve come «uno sconosciuto». Era uno sconosciuto anche per i pescatori sul mare di Galilea e per gli undici nel cenacolo. In ogni occasione veniva riconosciuto dalle sue azioni, dalle sue parole o dal tono familiare della sua voce.

Quando Tommaso dichiarò che solo la prova che si rivolgesse alla sua vista e al suo tatto naturali sarebbe stata per lui accettabile, il Signore, pur accogliendo quella richiesta, lo rimproverò gentilmente, dicendo: «Perché mi hai visto, hai creduto; beati coloro che credono senza *aver visto».* (Giovanni 20, 27-29) La prova più forte era quella che non si rivolgeva alla vista naturale, e più beati sono coloro che si mantengono pronti a ricevere la verità attraverso qualunque prova Dio si compiaccia di adoperare per confermarla.

Egli mostrò loro così non solo che ora aveva il potere di apparire in vari modi e forme, ma anche che nessuno di quei corpi che vedevano era il suo corpo spirituale e glorioso, sebbene i fatti della sua risurrezione e della sua presenza fossero loro manifestati in tal modo. Le diverse forme e i lunghi intervalli di presenza invisibile senza alcuna manifestazione esteriore rendevano evidente il fatto che, sebbene il loro Signore e Maestro fosse vivo e non fosse ancora asceso al Padre, egli era ora un Spirito, realmente invisibile alla vista umana, ma con la capacità di manifestare la sua presenza e la sua potenza in vari modi a suo piacimento.*

La creazione del corpo e delle vesti con cui apparve loro, proprio nella stanza in cui erano riuniti, era una prova indiscutibile che Cristo non era più un essere umano, sebbene assicurasse ai suoi discepoli che il corpo che vedevano, e che Tommaso aveva toccato, era un vero corpo di carne e ossa, e non una mera visione o apparizione.} Come essere umano non avrebbe potuto entrare nella stanza

---

•L'episodio riportato da Luca (4,30) non dovrebbe essere considerato un caso parallelo alla sua apparizione e scomparsa dopo la risurrezione. Quella non era una scomparsa nel senso di diventare invisibile alle persone. Si trattò semplicemente di un movimento abile e rapido, con cui sfuggì al disegno omicida dei suoi nemici. Prima che potessero mettere in atto i loro piani per ucciderlo, egli si voltò e, passando in mezzo a loro, nessuno ebbe il coraggio o la forza di molestarlo, perché la sua ora non era ancora giunta.

Che nessuno supponga frettolosamente che qui stiamo seguendo lo spiritismo, lo swedenborgianesimo o qualsiasi altro *«-ismo».* Stiamo semplicemente seguendo e collegando logicamente il racconto apostolico. La grande differenza tra l'insegnamento biblico e quella sua contraffazione diffusa da Satana, nota come Spiritualismo, la distinguiamo chiaramente e la esamineremo in un volume successivo. Basti qui sottolineare che lo Spiritismo pretende di stabilire una comunicazione tra i *defunti* e i vivi, mentre la Bibbia condanna ciò (Isaia 8. 19), e insegna che tali comunicazioni, quando erano autentiche, sono state effettuate solo da esseri spirituali, quali gli angeli, e dal nostro Signore; e non dal nostro Signore mentre era «l'uomo Cristo **Gesù»,** né mentre era morto, ma dopo la sua trasformazione in seguito alla risurrezione, quando era diventato un essere spirituale vivificante o «spirito vivificante».

senza aprire la porta, ma in quanto Spirito poteva farlo, e lì creò e assunse istantaneamente un corpo di carne e un abbigliamento che ritenne adatti allo scopo previsto.

Né possiamo ammettere nemmeno per un istante l'ipotesi avanzata da alcuni, secondo cui il nostro Signore avrebbe aperto le porte senza essere notato; poiché il racconto è chiaro e inequivocabile: egli venne e si fermò in mezzo a loro *mentre le porte* erano chiuse — probabilmente anche accuratamente sbarrate e chiuse a chiave — «per paura degli Ebrei». Giovanni 20:19, 26

La lezione della sua natura mutata fu ulteriormente sottolineata dal modo in cui scomparve dalla loro vista: *«Scomparve* dalla loro vista». Il corpo umano di carne e ossa, ecc., e le sue vesti, *apparsi* all'improvviso mentre le porte erano chiuse, non uscirono dalla porta, ma semplicemente *scomparvero* o si dissolvero negli stessi elementi da cui egli li aveva creati pochi istanti prima. *Scomparve* dalla *loro vista* e non era più visibile a loro quando la carne, le ossa e gli abiti con cui si era manifestato si dissolse, sebbene senza dubbio fosse ancora con loro — invisibilmente presente; e così anche per gran parte del tempo durante quei quaranta giorni.

In occasioni speciali, per impartire insegnamenti particolari, Dio ha concesso un potere simile ad altri esseri spirituali, gli angeli, consentendo loro di apparire come uomini, in corpi di carne e ossa che mangiavano e parlavano con coloro a cui impartivano insegnamenti, proprio come fece il nostro Signore. Vedi Genesi 18; Giudici 6:11-22; 13:3-20; e i commenti su questi passi nel Vol. I, pagine da 178 a 184.

Il potere manifestato dal nostro Signore e dagli angeli citati, di creare e **dissolvere** gli abiti **con cui** apparivano, era altrettanto sovrumano quanto la creazione e la dissoluzione dei loro corpi umani assunti; e quei corpi non erano più i loro gloriosi corpi spirituali di quanto lo fossero gli abiti che indossavano. Si ricorderà che l'abito senza cuciture

e gli altri indumenti che il nostro Redentore indossava prima della sua crocifissione erano stati divisi tra i soldati romani, e che i sudari erano stati lasciati ripiegati nel sepolcro (Giovanni 19:23, 24; 20:5-7), cosicché gli abiti con cui apparve nelle occasioni menzionate dovevano essere stati creati appositamente, e probabilmente erano i più appropriati per ciascuna occasione. Ad esempio, quando apparve a Maria come giardiniere, probabilmente indossava gli abiti che un giardiniere avrebbe indossato.

Che i corpi nei quali il nostro Signore apparve fossero veri corpi umani, e non semplici illusioni, egli lo fece chiaramente capire loro quando mangiò davanti a loro e li invitò a toccarlo e a vedere che il corpo era di vera carne e ossa, dicendo: «Perché siete turbati? ... Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io; toccatemi e guardate; poiché *uno spirito non ha carne e ossa,* come vedete che io ho».

Alcuni Cristiani traggono conclusioni molto assurde da questa espressione del Signore riguardo alla realtà del corpo di carne e ossa da Lui assunto. Considerano il corpo assunto come il suo corpo spirituale e affermano che un corpo spirituale sia fatto di carne e ossa, proprio come un corpo umano, tranne per il fatto che nelle sue vene scorre qualcosa di indefinibile, che chiamano Spirito, al posto del sangue. Sembrano ignorare l'affermazione di Nostro Signore secondo cui quello non era un corpo spirituale — che un essere spirituale non ha carne e ossa. Dimenticano forse anche l'affermazione di Giovanni secondo cui «non è ancora apparso» cosa sia un corpo spirituale, e che non lo sapremo finché non saremo trasformati e resi simili a lui e lo vedremo, non come era, ma come è? (1 Giovanni 3:2) Dimenticano forse anche l'esplicita affermazione dell'apostolo Paolo secondo cui «carne *e sangue* non possono ereditare il Regno di Dio»? — e la sua ulteriore assicurazione che, *pertanto,* tutti gli eredi con Cristo devono anch'essi «essere *trasformati»?* 1 Cor. 15:50, 51

Molti Cristiani ritengono che la gloriosa

corpo spirituale sia lo stesso corpo che fu crocifisso e deposto nella tomba di Giuseppe: si aspettano, quando vedranno il Signore nella gloria, di riconoscerlo dalle cicatrici che ha ricevuto sul Calvario. Questo è un grave errore, che un minimo di riflessione dovrebbe rendere evidente: in primo luogo, dimostrerebbe che il suo corpo di risurrezione non è glorioso né perfetto, ma sfregiato e sfigurato; in secondo luogo, dimostrerebbe che non sappiamo cosa sia un corpo spirituale, nonostante l'affermazione contraria dell'Apostolo; in terzo luogo, dimostrerebbe che il prezzo della nostra redenzione è stato revocato; poiché Gesù disse: «Darò la mia carne per la vita del mondo». Fu la sua carne, la sua vita *come* uomo, la sua umanità, ad essere sacrificata per la nostra redenzione. E quando fu riportato in vita dalla potenza del Padre, non fu a un'esistenza umana; poiché quella era stata sacrificata come nostro prezzo di riscatto. E se quel prezzo fosse stato ritirato, saremmo ancora sotto la condanna della morte e senza speranza.

Non abbiamo più motivi per supporre che il corpo spirituale del nostro Signore, dopo la sua risurrezione, sia un corpo umano di quanti ne abbiamo per supporre che il suo corpo spirituale prima del suo primo avvento fosse umano, o che altri esseri spirituali abbiano corpi umani; poiché uno spirito non ha carne né ossa; e, dice l'apostolo Pietro, il nostro Signore fu «messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito».

Il corpo umano del nostro Signore fu tuttavia rimosso in modo soprannaturale dalla tomba, poiché se fosse rimasto lì avrebbe costituito un ostacolo insormontabile alla fede dei discepoli, che non erano ancora stati istruiti nelle cose spirituali — poiché «lo Spirito non era ancora stato dato». (Giovanni 7:39) Non sappiamo nulla di ciò che ne è stato, se non che non si decompose né si corruppe. (Atti 2:27, 31) Se si sia dissolto in gas o se sia ancora conservato da qualche parte come grande memoriale dell'amore di Dio, dell'obbedienza di Cristo e della nostra redenzione, nessuno lo sa — né tale conoscenza è

necessaria. Ci è assicurato che Dio nascose miracolosamente il corpo di Mosè (Deut. 34:6; Giuda 9); e sappiamo anche che, come *memoriale*, Dio preservò miracolosamente dalla corruzione la manna nella coppa d'oro, che **era** collocata nell'Arca sotto il Propiziatorio nel Tabernacolo, e che essa era un simbolo della carne del nostro Signore, il pane dal cielo. (Esodo 16:20, 33; Ebrei 9:4; Giovanni 6:51-58) Pertanto non ci sorprenderà se, nel Regno, Dio mostrerà al mondo il corpo di carne, crocifisso per tutti nel dare il riscatto a loro favore — a cui non è stato permesso di corrompersi, ma che è stato preservato come testimonianza eterna di amore infinito e di obbedienza perfetta perfetta obbedienza. È almeno possibile che Giovanni 19:37 e Zaccaria 12:10 possano avere un tale adempimento. Coloro che gridarono: «Crocifiggilo!», potrebbero ancora, in qualità di testimoni, identificare proprio quel corpo trafitto dalla lancia e lacerato dai chiodi e dalle spine.

Considerare il corpo glorioso del nostro Signore come un corpo di carne non spiegherebbe affatto le sue apparizioni particolari e improvvise durante quei quaranta giorni precedenti la sua ascensione. Come avrebbe potuto apparire così all'improvviso e poi svanire? Come mai si mantenne quasi costantemente invisibile durante quei quaranta giorni? E perché la sua apparizione era ogni volta così mutata da non essere riconosciuta come quella vista in qualsiasi occasione precedente, o come quella così ben conosciuta e amata da tutti, prima della sua crocifissione, avvenuta solo pochi giorni prima?

Non basta limitarsi a dire che si trattava di miracoli, poiché in tal caso bisognerebbe indicare una qualche utilità o necessità di tali miracoli. Se il suo corpo dopo la risurrezione era fatto di carne e ossa, e lo stesso corpo che era stato crocifisso, con tutti i tratti e le cicatrici, perché compì miracoli che non solo non confermavano quel fatto, ma che, come vediamo, erano tali da insegnare il contrario? — cioè che egli stesso non era più umano — carne e ossa — ma un essere spirituale che poteva andare e venire come il vento, così che nessuno potesse dire da dove

venisse o dove andasse, ma che, allo scopo di istruirli, appariva come un uomo in vari corpi di carne e ossa che creava e dissolse a seconda delle necessità.

Prima della crocifissione del nostro Signore, egli era in rapporti familiari con i suoi discepoli, ma dopo la sua risurrezione, sebbene li amasse non meno di prima, il suo comportamento nei loro confronti era più riservato. Ciò era senza dubbio per imprimere loro con maggiore forza la dignità e l'onore della sua alta esaltazione, e per ispirare la dovuta riverenza per la sua persona e la sua autorità. Sebbene come uomo a Gesù non mancasse mai quella dignità di comportamento che incute rispetto, tuttavia una maggiore riservatezza si rese necessaria e opportuna dopo il suo passaggio alla natura divina. Tale riservatezza è sempre stata mantenuta da Geova nei confronti delle sue creature ed è opportuna date le circostanze. Questa riservatezza caratterizzò tutti gli incontri del nostro Signore con i discepoli dopo la sua risurrezione. Erano molto brevi, proprio come egli aveva detto: «D'ora in poi non parlerò più molto con voi». Giovanni 14:30

Coloro che credono che il nostro Padre Celeste sia uno spirito e non un uomo non dovrebbero avere difficoltà a comprendere che il nostro Signore Gesù, che ora è esaltato alla natura divina e che non è solo una somiglianza morale di Dio ma di fatto *«l'immagine esatta della persona del Padre»,* non è più un uomo ma un essere spirituale, che nessun uomo ha visto né può vedere senza un miracolo. È altrettanto impossibile per gli uomini vedere la gloria svelata del Signore Gesù quanto lo è per loro contemplare Geova. Pensate per un momento a come persino un riflesso della gloria spirituale influenzò Mosè e Israele sul Sinai. (Eb 12:21; Es 19; 20:19-21; 33:20-23; 34:29-35) «Tale era la terribilità di quella vista», così travolgente e incutente timore, «che Mosè disse: "Sono pieno di timore e tremo"». E sebbene Mosè fosse stato rafforzato in modo soprannaturale per contemplare la gloria del Signore, tanto da rimanere per quaranta giorni e quaranta notti, da solo con

Dio, avvolto dalla sua gloria e senza né cibo né bevanda, ricevette e scrisse la legge divina (Esodo 34:28), tuttavia quando desiderò vedere il Signore faccia a faccia gli fu detto: «Tu non puoi vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e rimanere in vita». (Esodo 33:20) Tutto ciò che Mosè vide, quindi, fu *un'apparizione* che rappresentava Dio, e nulla di più era possibile. Ciò concorda anche con le affermazioni dell'Apostolo: *«Nessuno* ha *mai* visto *Dio»,* egli è il Re immortale, invisibile, *che nessuno ha mai visto né potrà [mai vedere.* (1 Tim. 6:15, 16) Ma è chiaramente affermato che gli esseri spirituali possono vedere e vedono Dio, il quale è egli stesso un essere spirituale. Matteo 18:10

Se il nostro Signore è ancora *«l'uomo* Cristo Gesù, che *ha dato se stesso* come riscatto per tutti» (1 Tim. 2:5, 6) — se, essendo stato messo a morte nella carne, è risorto nella carne, e non, come dichiara l'Apostolo, come Spirito vivificante — allora, invece di essere esaltato al di sopra degli angeli e di ogni nome che si nomina in cielo e in terra, egli è ancora un uomo. E se conserva la forma di un servo, che assunse allo scopo di subire la morte per ogni uomo, ed è ancora un po' inferiore agli angeli, non potrà mai vedere Dio. Ma quanto è irragionevole una tale visione quando viene esaminata a fondo alla luce della testimonianza apostolica! Consideriamo, inoltre, che se la carne del nostro Signore, che fu trafitta e ferita da chiodi, lancia e corona di spine, e segnata dal dolore, fosse il suo glorioso corpo spirituale, e se le cicatrici e i lineamenti umani deturpati fossero parte integrante del Signore esaltato, egli sarebbe ben lungi dall'essere bello, anche se amassimo le ferite sopportate per noi. E se egli porta così un corpo imperfetto, sfregiato e deturpato, e se noi dovessimo *assomigliargli,* ciò non implicherebbe forse che gli Apostoli e i santi che furono crocifissi, decapitati, lapidati a morte, bruciati, fatti a pezzi e sbranati dalle bestie, così come coloro che subirono incidenti, porterebbero a loro volta le sue imperfezioni e le sue cicatrici? E in tale prospettiva, il cielo non presenterebbe uno spettacolo terribile — per tutta l'eternità? Ma questo non è

il caso, e nessuno potrebbe sostenere a lungo una visione così irragionevole e non scritturale. Gli esseri spirituali sono perfetti in ogni particolare, e così l'Apostolo ricorda alla Chiesa, che è erede della gloria e dell'onore celesti o spirituali, che, sebbene seminato [nella morte] nella debolezza [con segni e ferite, ecc.], esso (l'essere) è risuscitato nella potenza; sebbene seminato nel disonore [con i segni della preoccupazione e del dolore, ecc.] viene risuscitato nella gloria; sebbene seminato come corpo naturale [letteralmente, «un corpo animale»], sarà risuscitato come corpo spirituale; e così come abbiamo portato l'immagine del padre terreno, porteremo l'immagine del Signore celeste. (1 Cor. 15:42-51) Nostro Signore Gesù, per nostro bene ha assunto e portato anche l'immagine del padre terreno, per un per un certo tempo, affinché potesse attuare la Redenzione. Ma nella sua risurrezione è diventato il Signore celeste (Rom. 14:9), e noi, se saremo fedeli, porteremo presto l'immagine del Signore celeste (corpi spirituali), così come ora portiamo ancora l'immagine del signore terreno, Adamo (corpi umani).

Ricordate il caso di Paolo: affinché potesse essere uno degli apostoli, doveva essere un testimone — doveva vedere il Signore dopo la sua risurrezione. Egli non era uno di coloro che videro le manifestazioni della risurrezione e della presenza durante i quaranta giorni; per questo gli fu concesso uno sguardo speciale del Signore. Ma lo vide, non come fecero gli altri — non velato dalla carne e da vesti di varie forme. E il minimo sguardo alla persona gloriosa e non velata del nostro Signore lo fece cadere a terra, accecato da una gloria di gran lunga «superiore allo splendore del sole a mezzogiorno»: da quella cecità, per restituirgli anche solo una vista **parziale**, fu necessario un miracolo. (Atti 9:17, 18) Paolo non vide forse il Signore così com'è: un essere spirituale? E il nostro Signore, durante quei quaranta giorni, non *apparve* forse così com'era, cioè come era stato in precedenza, per gli scopi e le ragioni particolari già indicati? Non c'è spazio per dubitarne. Ma il Signore aveva uno scopo nell'apparire a Paolo in quel modo, proprio come aveva fatto, e ne perseguì un altro apparendo in modo diverso

agli altri. Questo scopo Paolo lo illustra dicendo: «Per ultimo è stato visto anche da me — come da uno nato prima del tempo.» (1 Cor. 15:8 — traduzione letterale) Poiché la risurrezione del nostro Signore fu *la* sua *nascita* dai morti, alla piena perfezione dell'essere spirituale (Col. 1:18; Rom. 8:29), così la risurrezione della Chiesa, il corpo di Cristo, è qui e altrove indicata come una nascita. Nella nostra nascita o risurrezione come esseri spirituali, vedremo il Signore *così com'è,* proprio come Paolo lo vide; ma noi, essendo allora *trasformati* o nati come esseri spirituali, non saremo abbattuti né accecati dalla vista della persona gloriosa del nostro Signore. L'affermazione di Paolo significa che egli lo vide come noi *lo* vedremo — *«così come è»:* lo vide *come* tutto il corpo di Cristo lo vedrà, ma PRIMA DEL TEMPO STABILITO, prima che fosse risorto dai morti e quindi prima di essere in grado di sopportarlo — eppure *«così come»* ciascuno di coloro che nasceranno in quel modo lo vedrà a tempo debito.

Mosè, scendendo dal monte per comunicare a Israele l'Alleanza della Legge, era una figura del più grande Legislatore e Mediatore del Nuovo Patto, che al suo secondo avvento verrà a governare e benedire il mondo. Mosè prefigurava, quindi, l'intera Chiesa, di cui il nostro Signore è il Capo. Il volto di Mosè fu fatto risplendere, cosicché il popolo non potesse guardarlo, e da allora in poi egli dovette indossare un velo, come prefigurazione della gloria spirituale di Cristo, un'illustrazione del punto che stiamo ora esaminando. Cristo possiede la vera gloria e lo splendore, è l'immagine espressa della persona del Padre, e noi saremo simili a lui; nessun uomo può contemplare quella gloria; pertanto, qualunque sia la manifestazione del Legislatore al mondo quando la gloria del Signore sarà rivelata, la gloria delle persone spirituali non potrà essere vista. Esse parleranno attraverso il velo — sotto la copertura. Questo, oltre ad altro, era il significato del velo di Mosè. Esodo 34:30-33

Man mano che studiamo attentamente la questione, arriviamo sempre più a riconoscere la saggezza divina manifestata nel modo in cui fu rivelata la Risurrezione del nostro Signore agli apostoli, affinché fossero testimoni pienamente convinti e affidabili, e affinché i miti del mondo potessero accogliere la loro testimonianza e credere che Dio ha risuscitato il nostro Signore dai morti — affinché potessero riconoscerlo come colui che era morto, ma che ora vive in eterno, e, credendo, possano giungere a Dio per mezzo di lui. E mentre lo contempliamo sotto la guida dello Spirito Santo della verità, le nostre menti si aprono e non lo vediamo più come l'uomo Cristo Gesù, ma come il Signore della gloria e della potenza, partecipe della natura divina. E così conosciamo colui per la cui venuta e il cui Regno la Chiesa ha pregato e anelato con tanta fervida intensità. E nessuno che riconosca adeguatamente la sua grande esaltazione può aspettarsi, alla sua seconda venuta, l'uomo Cristo Gesù nel corpo di carne preparato per il sacrificio, ferito e avvolto in *un lenzuolo* nella morte come nostro riscatto. Né dovremmo aspettarci che alla sua seconda venuta egli «appaia», o si *manifesti*, in varie forme di carne e ossa al mondo — ciò era necessario per quei primi *testimoni,* ma non lo è più ora. Egli, come vedremo, manifesterà la sua seconda presenza in modo molto diverso.

Da quanto abbiamo visto riguardo agli Spiriti e alle loro manifestazioni in tempi passati, è evidente che se il nostro Signore dovesse manifestarsi al suo secondo avvento, sia aprendo gli occhi degli uomini per contemplare la sua gloria, come fece con Paolo e Daniele, sia assumendo un corpo umano, ciò sarebbe dannoso per il piano rivelato nella sua Parola. L'effetto di apparire in gloria al mondo, con gli occhi delle persone miracolosamente preparati per poterlo vedere, sarebbe quasi quello di paralizzarle con quella visione travolgente, mentre apparire *come un uomo* significherebbe abbassare lo standard di dignità e dare una valutazione inferiore a quella reale della natura divina

natura e forma. Poiché nessuna delle due opzioni sembrerebbe ora necessaria o consigliabile, **non** possiamo presumere che venga adottato uno di questi metodi.

Al contrario, dovremmo aspettarci che il Cristo si manifesti nella carne dell'umanità allo stesso modo in cui, quando il Signore si *«fece carne»* e dimorò tra gli uomini, Dio si manifestò nella sua carne. La natura umana, quando è perfetta e in armonia con Dio, è una *somiglianza di Dio* nella carne; pertanto l'Adamo originariamente perfetto era una somiglianza di Dio, e lo era anche l'uomo perfetto Cristo Gesù; così che egli poté dire al discepolo Filippo, che chiedeva di *vedere* il Padre: «Chi ha visto me ha visto il Padre» — ha visto la somiglianza di Dio nella carne, «Dio manifestato nella carne».

Allo stesso modo, l'umanità in generale, man mano che i suoi membri torneranno gradualmente all'immagine di Dio perduta da tempo, sarà costituita da immagini e somiglianze carnali del Padre e di Cristo. All'inizio stesso del Millennio, come abbiamo visto, ci saranno esempi di umanità perfetta davanti al mondo (Vol. I, pagine 287-293): Abramo, Isacco e Giacobbe, e i santi profeti, già provati e approvati, saranno i «principi» tra gli uomini, gli esponenti e i rappresentanti del Regno spirituale e invisibile. In essi Cristo si manifesterà — nella *loro carne — proprio* come il Padre si è manifestato nella sua carne. E poiché «chiunque lo desideri» raggiungerà la perfezione ed entrerà in piena armonia con la volontà di Cristo, ciascuno di costoro sarà un'immagine di Dio e di Cristo, e in ciascuno di essi Cristo si manifesterà.

Essendo stato creato a immagine morale di Dio, l'uomo perfetto, pienamente consacrato, sarà in grado di apprezzare perfettamente lo Spirito Santo e la Parola di Dio; e la Chiesa glorificata lo guiderà. Senza dubbio, inoltre, le visioni e le rivelazioni dirette, nonché le comunicazioni generali tra il regno spirituale e i suoi rappresentanti e portavoce terreni, saranno molto più libere e diffuse rispetto alle comunicazioni simili

non lo siano mai state prima — più simili all'ordine delle comunioni dell'Eden, prima che il peccato portasse la condanna e la separazione dal favore e dalla comunione di Dio.

Nulla, quindi, né nella ragione né nella Scrittura, richiede che il nostro Signore, al suo secondo avvento, appaia in vari corpi di carne e ossa. Che tale procedura non sia essenziale è evidente dal successo del Regno di Satana, che opera attraverso gli esseri umani come agenti. Coloro che partecipano allo Spirito del male e dell'errore rappresentano pienamente il grande principe invisibile. Egli si manifesta così nella loro carne, sebbene egli stesso sia un essere spirituale, invisibile agli uomini.

I Cristiani «trasformati», resi partecipi della natura divina, saranno esseri spirituali tanto quanto lo è Satana, e ugualmente invisibili agli uomini. Le loro operazioni saranno simili nella modalità, sebbene direttamente opposte nel carattere e nei risultati; i loro agenti onorati, non vincolati né resi schiavi dall'ignoranza e dalla debolezza, come lo sono la maggior parte dei servitori di Satana, ma resi perfetti e «veramente liberi», agiranno in modo intelligente e armonioso, per scelta e per amore; e i loro incarichi saranno ricompense di giustizia.

La presenza del nostro Signore si manifesterà al *mondo* attraverso manifestazioni di «potenza e grande gloria», non però solo alla vista naturale, ma agli occhi della loro comprensione, man mano che questi si apriranno all'apprezzamento dei grandi cambiamenti che il nuovo Sovrano opererà. La sua presenza e la sua giusta autorità saranno riconosciute sia nelle punizioni che nelle benedizioni che scaturiranno per l'umanità dal suo regno.

Da tempo si crede generalmente che l'angoscia e le tribolazioni siano punizioni per le azioni malvagie che si abbattono sui malvagi. Poiché questa sembra essere una legge naturale e giusta, la gente in generale l'ha accettata, pensando che debba essere così, anche se non lo è; eppure i fatti concreti dell'esperienza concordano con la Bibbia, secondo cui in passato sono stati i pii che

hanno più spesso sofferto afflizioni e persecuzioni. (2 Tim. 3:12) Ma nel «Giorno dell'Angoscia», il periodo di quarant'anni che introdurrà il regno del Messia, questo ordine inizierà a invertirsi. In quel giorno, le potenze del male saranno rovesciate e la giustizia, stabilita attraverso un processo graduale, opererà rapidamente una corrispondente punizione per i malfattori e benedizioni per coloro che fanno il bene — «Tribolazione e angoscia su ogni anima d'uomo che fa il male, … ma gloria, onore e pace a ogni uomo che opera il bene» — in quel «giorno dell'ira e dell'Apocalisse del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere». (Rom. 2:9, 10, 6, 5) E poiché oggi c'è così tanto di sbagliato, la punizione sarà inizialmente molto severa, creando un «tempo di angoscia come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione». Così, con la vendetta, l'angoscia e l'ira sulle nazioni, il Signore rivelerà al mondo il fatto del cambiamento delle dispensazioni e del cambio dei governanti. E così: «Quando i giudizi del Signore saranno sulla terra, gli abitanti del mondo impareranno la giustizia». (Isaia 26:3-11) Impareranno che, sotto il nuovo ordine delle cose, i giusti saranno esaltati e i malfattori saranno frenati e puniti. Per una chiara testimonianza profetica relativa a questo Regno e al suo operato a favore degli umili, dei retti, dei poveri, dei bisognosi e degli oppressi, nonché al suo rovesciamento dei monopoli e di ogni sistema di ingiustizia e oppressione, e alla generale equalizzazione degli affari umani, leggete attentamente Salmo 72:1-19; 37:1-14.

Il nostro Re si rivelerà così gradualmente: alcuni riconosceranno il nuovo Sovrano prima di altri, ma alla fine «ogni occhio lo vedrà [horao — riconoscerà]» (Apocalisse 1:7). Ma «egli viene con le nuvole»; e mentre le nuvole della tribolazione sono pesanti e scure, quando le montagne (i Regni di questo mondo) tremano e crollano, e la terra (la società organizzata) viene scossa, disintegrata, sciolta, alcuni

cominceranno a rendersi conto di ciò che ora proclamiamo come già imminente: che il grande giorno di Geova è giunto; che il giorno predetto di tribolazione e di ira sulle nazioni sta iniziando; e che l'Unto di Geova sta assumendo il suo grande potere e sta iniziando la sua opera, quella di stabilire la giustizia secondo la linea e la rettitudine secondo la misura. (Isaia 28:17) E "egli dovrà regnare finché" non avrà *abbattuto* tutte le autorità e le leggi sulla terra, contrarie a quelle che regnano in cielo.

Man mano che l'angoscia aumenterà, gli uomini cercheranno, ma invano, protezione nelle "tane" e nelle caverne, nelle grandi rocce e nelle fortezze della società (Massoneria, Odd Fellowship, sindacati, corporazioni, trust e tutte le società secolari ed ecclesiastiche), e nelle montagne (governi) della terra; dicendo: «Coprici* [proteggici] e nascondici dal volto di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; poiché è giunto il grande giorno della sua ira». Apocalisse 6:15-17

L'idolatria del denaro, per la quale il mondo intero è impazzito e che occuperà un posto così prominente nella tribolazione, causando non solo ansia per il suo accumulo, ma anche per la sua conservazione, sarà completamente rovesciata, come mostrato in Isaia 2:8-21; Ezechiele 7:17-19.

Il grande giorno della tribolazione sarà riconosciuto, e dalla sua tempesta tutti cercheranno protezione, anche se pochi riconosceranno i giudizi del Signore allora diffusi nel mondo come il risultato della sua *presenza,* dell'affermazione della sua autorità e del

---

*Il termine greco *pt,* qui utilizzato, è generalmente tradotto *con «o»,* ma ha anche il significato di «svolazzare» e *«intorno»,* ed è così tradotto molte volte nella versione comune. Il concetto è quello di protezione, non di distruzione. L'interpretazione comune di questo passo, secondo cui insegnerebbe che gli uomini malvagi avranno fede sufficiente per pregare affinché cadano letteralmente le montagne, è assurda. Il vero adempimento è già iniziato: i grandi, i ricchi e non da meno i poveri cercano rifugio tra le montagne, le rocce e le caverne dalla tempesta di guai che si sta addensando e che tutti vedono avvicinarsi.

applicazione delle sue leggi. Alla fine, tuttavia, tutti riconosceranno *[«vedranno»]* il Re della gloria; e tutti coloro che allora ameranno la giustizia si rallegreranno di obbedirgli e di conformarsi pienamente alle sue giuste esigenze.

Quello sarà un tempo di punizione per tutti coloro che, con la frode o con la forza, talvolta in nome della legge e con la sua approvazione, si sono impadroniti ingiustamente dei diritti o dei beni altrui. La punizione, come abbiamo visto, verrà dal Signore, *attraverso* la rivolta delle masse popolari. Nella loro angoscia, restii a separarsi da un dollaro o da un acro, o da un presunto diritto o dignità a lungo goduti e a lungo indiscussi, ma vedendo avvicinarsi la punizione, molti cercheranno la protezione delle organizzazioni finora potenti — civili, sociali ed ecclesiastiche — per promuovere e difendere i propri interessi, sentendo che da sole sono destinate a cadere. Ma queste non saranno in grado di salvarli nel giorno dell'ira del Signore. Il conflitto e la punizione imminenti faranno gemere tutte le famiglie della terra; poiché sarà un tempo di tribolazione come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione — no, né ce ne sarà mai più. Sarà *«a causa sua»* che gemeranno; a causa dei suoi giudizi che producono in modo naturale la grande tribolazione; perché il Signore si alza per scuotere terribilmente la terra e per distruggere le sue corruzioni. (Isaia 2:2 l) I giudizi e l'angoscia avranno una portata così vasta che nessuno potrà sfuggirvi. Alla fine ogni occhio percepirà il cambiamento e riconoscerà che il Signore regna. L'angoscia potrebbe essere notevolmente attenuata se gli uomini vedessero e agissero prontamente secondo i principi di equità, ignorando e rinunciando a tutti i privilegi ingiusti del passato, anche se legalizzati; ma l'egoismo non lo permetterà finché l'angoscia non si scatenerà e non abbatterà i superbi, umilierà i potenti ed esalterà i miti.

Ma non prima che il grande giorno di tribolazione stia per volgere al termine — non prima che i Regni delle nazioni siano ridotti in polvere e completamente eliminati, senza che si trovi più posto per loro (d.C.

1915, come illustrato nel capitolo precedente) — solo quando la grande Babilonia sarà completamente rovesciata e la sua influenza sul mondo sarà spezzata — la grande massa dell'umanità giungerà a comprendere la reale situazione. Allora vedranno che la grande tribolazione che avranno attraversato era quella simbolicamente denominata «La battaglia del grande giorno di Dio Onnipotente» (Ap. 16:14); che, nella misura in cui hanno favorito l'errore e l'ingiustizia, hanno combattuto contro la legge e le forze del nuovo impero e del nuovo Sovrano della terra; e che, nella misura in cui le loro lingue, le loro penne, le loro mani, la loro influenza e i loro mezzi sono stati impiegati per sostenere *la giustizia* e la verità su qualsiasi argomento, hanno combattuto in quella misura dalla parte del Signore.

Alcuni comprenderanno il significato di questa tribolazione più rapidamente di altri, poiché più ricettivi all'insegnamento. E durante tutta la tribolazione ci saranno nel mondo coloro che renderanno testimonianza della sua causa, dichiarando che la presenza del Signore e l'instaurazione del suo Regno — che si oppone alle potenze delle tenebre — sono la vera causa della tribolazione, dello sconvolgimento e del rovesciamento della società, dimostrando che tutti coloro che si oppongono alla verità e alla giustizia sono nemici del nuovo Regno e che, a meno che non si arrendano rapidamente, dovranno presto subire una sconfitta ignominiosa. Eppure le masse resteranno incuranti dei saggi consigli, come lo sono sempre state, finché non saranno completamente umiliate sotto il dominio di ferro del nuovo Regno, rendendosi conto solo allora della follia della loro condotta.

Il vero maestro e portatore di luce (Matteo 5:14), la vera Chiesa, il corpo di Cristo, non deve essere lasciata nelle tenebre per apprendere della presenza del suo Signore attraverso le manifestazioni della sua ira e della sua potenza, come invece ne verrà a conoscenza il mondo. Per la sua illuminazione è stata prevista una disposizione speciale. Attraverso la parola certa della profezia, che risplende come una luce in un luogo oscuro,

le viene chiaramente e definitivamente indicato esattamente cosa aspettarsi. (2 Pietro 1:19) Attraverso la parola profetica, non solo sarà protetta dallo scoraggiamento e resa capace di superare le insidie, le trappole e le pietre d'inciampo così diffuse nel «giorno malvagio», e quindi di rimanere approvata da Dio, ma diventerà portatrice di luce e istruttrice del mondo. La Chiesa è così in grado di indicare al mondo la causa dei guai, di annunciare la presenza del nuovo Sovrano, di dichiarare la politica, il piano e lo scopo della nuova dispensazione, e di istruire il mondo sulla linea di condotta più saggia da seguire alla luce di queste cose. E sebbene gli uomini non prestino ascolto all'istruzione finché la lezione della sottomissione non sarà stata loro imposta con la forza dalla tribolazione, essa li aiuterà grandemente in quel momento ad apprendere la lezione. È a questa missione dei «piedi», ovvero degli ultimi membri della Chiesa, che proclameranno sui monti (Regni) *l'inizio del regno di Cristo,* che si riferisce Isaia 52:7.

Scritture apparentemente contraddittorie

Vi sono alcune affermazioni delle Scritture relative al modo in cui avverrà il ritorno e l'apparizione del Signore che, finché non vengono esaminate criticamente, sembrano contraddirsi a vicenda. E senza dubbio per secoli hanno servito al disegno divino di nascondere la verità fino al tempo opportuno perché fosse compresa; e anche allora, a tutti tranne che alla classe speciale dei consacrati a cui era destinata.

Ad esempio, il nostro Signore disse: «Ecco, io vengo presto» e: «Come fu *ai giorni* di Noè, così sarà anche *nei giorni* del Figlio dell'uomo [i giorni della sua *presenza]:* mangiavano, bevevano, si sposavano, venivano date in matrimonio», «e *non si accorsero di nulla* finché non venne il diluvio». «E quando i farisei chiesero a Gesù quando sarebbe venuto il Regno di Dio, egli rispose loro dicendo: *"*Il Regno di Dio *non viene in modo evidente"» (nota a margine,*

«non con apparenza esteriore»]. Ap. 16:15; Luca 17:26, 27, 20; Luca 24:38, 39

Questi passi delle Scritture affermano e illustrano chiaramente le modalità della venuta del Signore. Mostrano che Egli sarà presente in modo invisibile, compiendo un'opera di cui il mondo, per un certo tempo, non si accorgerà affatto. Il Suo arrivo dovrà quindi avvenire in modo silenzioso, inosservato e del tutto sconosciuto al mondo, proprio «come verrebbe un ladro», senza rumore né altre manifestazioni che attirino l'attenzione. Come ai tempi di Noè il mondo continuava a occuparsi dei propri affari come al solito, senza il minimo turbamento e senza la minima fede nella predicazione di Noè riguardo al diluvio imminente, così nella fase iniziale del Giorno del Signore il mondo, non avendo fede nell'annuncio della Sua presenza e della tribolazione imminente, continuerà come al solito, senza prestare alcuna attenzione a tale predicazione finché, nel grande diluvio di tribolazioni, il vecchio mondo — il vecchio ordine delle cose — crolli, scompaia, in preparazione al pieno instaurarsi del nuovo ordine, il Regno di Dio sotto tutti i cieli: «Come fu ai giorni di Noè, così sarà anche nei giorni [della *presenza* del Figlio dell'uomo».

D'altra parte, troviamo passi scritturali che a prima vista sembrano essere in diretto conflitto con questi; come, ad esempio: «Il Signore stesso scenderà dal cielo con un *grido,* con la *voce* dell'Arcangelo e con la tromba di Dio». «Il Signore Gesù si rivelerà dal cielo con i suoi potenti messaggeri, in fuoco ardente, per vendicarsi di coloro che non conoscono Dio e che non obbediscono al Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo». «Essi [il mondo] *vedranno* il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria». «Ecco, egli viene con le nuvole, e *ogni occhio lo vedrà».* 1 Tess. 4:16; 2 Tess. 1:7, 8; Matt. 24:30;
Apocalisse 1:7

In quanto ricercatori della verità, non è sufficiente per noi affermare, alla luce di questi passaggi, che la *maggior parte* di essi sembra favorire

qualunque sia l'opinione che tendiamo a preferire, per poi ignorare le altre. Finché non avremo una visione della questione in cui ogni affermazione biblica trovi una rappresentazione ragionevole, non dovremmo sentirci sicuri di possedere la verità sull'argomento. Un'affermazione di Dio è vera quanto cento, e costituisce un fondamento altrettanto solido per la fede. E sarebbe più saggio cercare una comprensione armoniosa piuttosto che giungere a una conclusione o adottare una teoria basata su un'interpretazione unilaterale, ingannando così noi stessi e gli altri.

I Cristiani in genere non fanno alcuno sforzo per armonizzare queste affermazioni, e pertanto le loro idee sono unilaterali e errate. L'ultimo gruppo di affermazioni è altrettanto categorico quanto il primo e, a quanto pare, insegna proprio il contrario di un modo tranquillo, inosservato e furtivo nella venuta e nella presenza del Signore. Oltre a queste affermazioni, ci vengono indicate altre due illustrazioni del modo in cui avverrà la sua venuta, vale a dire: «Questo stesso Gesù, che è stato elevato in cielo da voi, *tornerà* NELLO STESSO MODO in cui lo avete visto andare in cielo», e: «Come il lampo parte dall'oriente e risplende fino all'occidente, così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo». (Atti 1:11; Matteo 24:27) Per giungere a una conclusione corretta, anche a queste devono essere attribuiti il giusto peso.

Nel nostro esame dell'argomento dovremmo notare che, mentre il Signore affermò, come fatto certo, che il suo Regno sarebbe stato instaurato senza ostentazione esteriore e che la sua venuta, la sua presenza, sarebbe stata come quella di un ladro, richiedendo una vigilanza attenta e scrupolosa per coglierla e discernere, tutti i testi sopra citati, generalmente addotti come prova di una manifestazione esteriore e visibile, sono espressi in *un linguaggio altamente figurativo*, eccetto quello in cui si dice che egli verrà nello stesso modo in cui se n'è andato. Il simbolico deve sempre sottomettersi, nell'interpretazione, alle affermazioni più chiare e letterali, non appena se ne riconosce il carattere simbolico. Ogni volta che un'interpretazione letterale violerebbe la ragione e porrebbe inoltre il

Se un passo fosse in diretto contrasto con *affermazioni chiare* della Scrittura, tale passo dovrebbe essere considerato figurativo, e la sua interpretazione simbolica dovrebbe essere ricercata in armonia con i passi palesemente chiari e letterali, nonché con il carattere generale e lo scopo del piano rivelato. Riconoscendo e interpretando in tal modo i simboli in questo caso, si manifesta la splendida armonia di tutte le affermazioni. Esaminiamoli ora e vediamo quanto perfettamente concordino con le affermazioni che non sono simboliche.

«Il Signore stesso scenderà dal cielo con un *grido,* con la *voce dell'Arcangelo* e con la *tromba di* Dio» (1 Tessalonicesi 4:16) La voce e la tromba qui menzionate corrispondono in tutto e per tutto alle stesse figure utilizzate in Apocalisse 11:15-19: «Il settimo angelo *suonò la tromba;* e ci furono grandi *rumori* in cielo, che dicevano: "Il Regno di questo mondo è diventato il Regno del nostro Signore e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli". ... E le nazioni si sono adirate, ed è giunta la tua ira, ed è giunto il tempo dei morti, affinché siano giudicati», ecc. Gli stessi eventi sono citati nella profezia di Daniele: «E in quel tempo si leverà [assumerà il controllo] Michele [Cristo], il grande Principe, e ci sarà un tempo di angoscia come non ce n'è mai stato non si è mai visto da quando esiste una nazione, ... e molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno». E Paolo aggiunge alla sua menzione delle voci e della tromba l'affermazione: «E i morti in Cristo risorgeranno per primi». In 2 Timoteo 4:1 egli afferma inoltre che Cristo giudicherà i vivi e i morti, in quel momento della sua apparizione e del suo Regno; e l'inizio di questo giudizio sulle nazioni viventi è descritto ovunque come il periodo di grande tribolazione più grave che il mondo abbia mai conosciuto. Dan. 12:1

Pertanto Paolo, Giovanni e Daniele si riferiscono evidentemente allo stesso tempo, il tempo dell'apparizione del nostro Signore e dell'instaurazione del suo Regno nel mezzo di un grande periodo di

tribolazione, e agli eventi che la precedono e la introducono. Ciascuno degli autori mostra che lo stesso risultato segue l'alzarsi di Michele, le voci e la tromba: vale a dire, tribolazione e ira sulle nazioni e la risurrezione dei morti. Notate poi la figura retorica utilizzata:

«CON UN GRIDO». Il termine greco qui tradotto con «grido» è *keleusma,* che significa un *grido di incoraggiamento.* Un grido implica un messaggio pubblico destinato alle orecchie, non di pochi, ma di una moltitudine eterogenea. È generalmente inteso o per allarmare e terrorizzare, oppure per aiutare e incoraggiare. Oppure può avere un effetto su una categoria e l'effetto opposto su un'altra, a seconda delle circostanze e delle condizioni.

L'andamento degli affari nel mondo negli ultimi quindici anni corrisponde in modo molto evidente a questo simbolo, nelle esplosioni di incoraggiamento su scala mondiale rivolte a tutti gli uomini affinché prendano coscienza dei propri diritti e privilegi in quanto esseri umani, e prendano in considerazione le loro relazioni reciproche, i principi su cui si fondano e gli scopi che dovrebbero raggiungere. Dove, sulla faccia della terra, si trova la nazione civilizzata che non abbia udito il grido e non ne sia stata influenzata! L'intero mondo civilizzato, negli ultimi anni, ha studiato l'economia politica, i diritti civili e le libertà sociali come mai prima d'ora negli annali della storia; e gli uomini si incoraggiano a vicenda, e vengono incoraggiati, come mai prima d'ora, ad approfondire questi argomenti fino alle fondamenta. Il grido di incoraggiamento scaturito dall'aumento della conoscenza tra gli uomini ha già fatto il giro del mondo, e sotto la sua influenza gli uomini si stanno unendo, incoraggiati e aiutati da menti brillanti e geniali, per lottare e battersi sia per diritti e libertà reali che immaginari; e man mano che le loro organizzazioni crescono e si moltiplicano, il grido diventa più forte e più prolungato, e a poco a poco sfocierà, come predetto, nel grande periodo di tribolazione e tumulto delle nazioni adirate. Questo risultato è descritto in modo vivido dal Profeta—

«Il fragore di una moltitudine sulle montagne [Regni] come quello di un grande popolo; un fragore tumultuoso dei Regni delle nazioni radunate insieme: il Signore degli eserciti raduna l'esercito da battaglia». Isaia 13:4

«LA VOCE DEL CAMBIAMENTO» è un altro simbolo suggestivo di analogo significato. Il nome «arcangelo» significa *messaggero capo;* e il nostro Signore unto stesso è il Messaggero Capo di Geova — il «Messaggero dell'Alleanza». (Mal. 3:1) Daniele si riferisce allo stesso personaggio, chiamandolo Michele, nome che significa *«chi è come* Dio» — un nome appropriato per colui che è «l'immagine espressa della persona del Padre» e il rappresentante della sua autorità e potenza. La voce dell'Arcangelo rappresenta l'autorità e il comando di Cristo. Questo simbolo, quindi, rappresenta Cristo che assume il controllo, ovvero che inizia il suo regno ed emana i suoi comandi, i suoi ordini ufficiali, annunciando il cambiamento di dispensazione attraverso l'applicazione delle leggi del suo Regno.

Lo stesso concetto è espresso in modo diverso da Daniele, quando dice: «Allora Michele, il grande Principe, "si alzerà"». Alzarsi significa assumere l'autorità, impartire comandi. Vedi *«si leverà»* in Isaia 2:19, 21. Un'altra illustrazione di questo simbolo proviene da Davide, che dice profeticamente di Cristo: «Egli alzò la voce; la terra si sciolse». Il grande periodo di tribolazione sarà accelerato, e la terra (la società organizzata) si scioglierà, o si disgregherà, sotto il cambiamento di amministrazione che entrerà in vigore quando il nuovo Re emetterà la sua voce di comando. Al suo comando, i sistemi di errore — civili, sociali e religiosi — dovranno crollare, per quanto antichi o saldamente radicati e fortificati possano essere. La spada che esce dalla sua bocca causerà la devastazione: la verità su ogni argomento, e in tutti i suoi vari aspetti, giudicherà gli uomini e, sotto il suo potere e la sua supremazia, provocherà il rovesciamento del male e dell'errore in tutte le loro mille forme.

«LA TROMBA DI Gon». Molti sembrano nutrire spensieratamente l'idea che questa tromba sia un suono letterale su

aria. Ma questa si rivelerà un'aspettativa irragionevole, quando si noterà che Paolo qui si riferisce a ciò che l'Apocalisse designa come «La settima tromba», l'«ultima tromba» in una *serie* di trombe simboliche. (Ap. 11:15; 1 Cor. 15:52) La prova che questi riferimenti riguardano la stessa tromba si trova nel resoconto degli eventi ad essa collegati. Paolo menziona la Risurrezione e l'instaurazione del Regno del Signore in relazione alla «tromba di Dio», e l'Autore dell'Apocalisse ne parla con ancora maggiore minuziosità. L'opportunità di chiamare la "settima", o "ultima tromba", la "tromba di Dio", è evidente anche se ricordiamo che gli eventi menzionati nelle sei trombe precedenti dell'Apocalisse si riferiscono alle azioni dell'umanità, mentre la settima si riferisce specificamente all'opera del Signore e abbraccia il "Giorno del Signore". Poiché le sei trombe precedenti erano simboli — e ciò è generalmente ammesso dai commentatori e dagli studiosi che si propongono come esegeti dell'Apocalisse — sarebbe una violazione della ragione e del buon senso aspettarsi che la settima, l'ultima della serie, fosse un suono letterale e udibile nell'aria. E non solo, ma sarebbe in contrasto con i metodi generali del Signore, nonché con quelle affermazioni della Scrittura che indicano il *carattere segreto* della sua venuta; poiché un ladro non suona mai una tromba per annunciare il proprio arrivo.

Le sette trombe dell'Apocalisse sono tutte simboliche e rappresentano sette grandi periodi di tempo e i relativi eventi. Ne rimandiamo l'esame a un volume successivo. Basti qui dire che oggi ci troviamo proprio nel mezzo degli eventi che segnano il suono della settima tromba. Le grandi voci, l'incremento della conoscenza, le nazioni adirate, ecc., se considerati in relazione alle profezie temporali, lo confermano come un fatto. Molti eventi devono ancora verificarsi prima che questa settima, ovvero ultima, tromba smetta di suonare; come, ad esempio, la ricompensa dei santi e

profeti, la risurrezione di tutti i morti, ecc. Di fatto, essa copre l'intero periodo del regno millenario di Cristo, come indicato dagli eventi che devono verificarsi durante esso. Ap. 10:7; 11:17, 18

Troviamo quindi il *"grido",* la *"voce dell'Arcangelo"* e *"la tromba di Dio"*, tutti simboli che ora stanno per realizzarsi. Si noti attentamente, inoltre, il fatto che ciascuna delle tre profezie appena citate (Dan. 12:1; Ap. 11:16; 1 Tess. 4:16) annuncia la *presenza* del Signore nel momento in cui si verificano gli eventi menzionati. Esse furono predette proprio allo scopo di indicare il modo in cui *la* sua *presenza tangibile* si sarebbe manifestata a coloro che hanno fede nella parola della profezia. Paolo dice: «Il Signore *discenderà* con [letteralmente*: in,* o *durante*] un grido», una voce, una tromba, ecc.; Giovanni dice che i Regni di questo mondo diventeranno suoi durante il tempo di questi eventi; e Daniele dice: «In quel tempo Michele, il grande Principe [Cristo], si alzerà» (sarà *presente)* e prenderà per sé il suo grande potere. Se, quindi, riusciamo a riconoscere il grido, le voci e il suono della grande tromba, dovremmo accettarli come indicazioni, non del fatto che il Signore verrà presto, ma piuttosto che è già venuto ed è ora presente, e che l'opera del raccolto, che consiste nel raccogliere il grano e bruciare la zizzania, è già in corso. Come vedremo presto, ciò è ampiamente dimostrato dalle profezie temporali. Tuttavia, non è alla visione naturale, ma solo all'occhio della fede, attraverso la parola certa della profezia, che la sua presenza e la sua opera possono essere discernute.

Proprio qui non va trascurato un altro fatto, ovvero che il «Grido», la «Voce dell'Arcangelo» e la «Tromba di Dio», come spiegato sopra, sono tutti strumenti per il compimento dell'opera di mietitura dell'Era Evangelica. Se, quindi, vediamo non solo il significato di questi simboli, ma anche i *risultati* predetti che si verificano effettivamente, abbiamo un'ulteriore prova sia del fatto che abbiamo correttamente

interpretato correttamente i simboli, sia che ci troviamo ora in questo periodo chiamato «mietitura», in cui l'Era Evangelica e l'Era Millenaria si sovrappongono — l'una che volge al termine e l'altra che ha inizio. Molti non avranno bisogno di aiuto per individuare la *separazione* in atto tra i cristiani veramente consacrati e quelli meramente nominali. Molti possono vedere il fuoco simbolico già in atto e possono discernere il «grido» del popolo, il comando del nuovo Re Emmanuele e gli eventi chiamati «settima tromba», nonché le «nuvole» di tribolazione, in cui il Signore viene e da cui e in cui si manifesterà la sua potenza — sottomettendo tutte le cose a sé stesso.

Abbiamo già (Vol. I, p. 237) richiamato l'attenzione sul fatto che il riconoscimento dell'opera del raccolto in atto è prova della presenza del Signore, poiché Egli dichiarò che sarebbe stato il mietitore principale e il direttore dell'intera opera, e che questa sarebbe stata la Sua prima opera: «Ecco, una nuvola bianca, e sulla nuvola uno sedeva simile al Figlio dell'uomo, con in testa una corona d'oro e in mano una falce affilata. … E colui che sedeva sulla nuvola affondò la sua falce nella terra; e la terra fu mietuta». «Nel *tempo* della mietitura dirò ai mietitori: "Raccogliete"» ecc. (Ap. 14:14, 16; Mt. 13:30). L'opera della mietitura richiederà quarant'anni per il suo pieno compimento, terminando nel 1914 d.C. Le sue varie fasi si realizzeranno gradualmente, ma tutti i suoi giorni sono «giorni del Figlio dell'Uomo» — giorni della presenza e della potenza del nostro Signore — riconosciuti alla fine da tutti, ma all'inizio solo dalla classe specificata dall'Apostolo: «Voi, fratelli, non siete nelle tenebre».

«IN FUOCO ARDENTE». La successiva di queste affermazioni simboliche può essere facilmente compresa, se si tiene presente il significato dei simboli — fuoco, ecc. — già spiegato (Vol. I, p. 317). Recita: «Il Signore Gesù sarà rivelato dal cielo con i suoi angeli potenti, in fuoco ardente, per prendere

vendetta su coloro che non conoscono Dio e che non obbediscono al Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo». 2 Tessalonicesi 1:8

Se interpretato letteralmente, comprendiamo che ciò significhi che nel suo giorno (l'Età Millenniale) la presenza del nostro Signore sarà rivelata o manifestata al mondo dalla sua posizione di controllo spirituale («cielo»), nell'ira e nel castigo che allora si abbatteranno sul male e sui malfattori. Sarà un'ira divorante, come indicato dal simbolo «Jre», e non lascerà né radice né ramo dei sistemi malvagi, dell'errore, dell'oppressione o dei peccatori ostinati; e tutti i superbi e tutti i malfattori saranno bruciati come stoppia in quel giorno Millenniale. All'inizio — in questo periodo di «mietitura» — questo fuoco arderà con grande violenza, consumando l'orgoglio e il male, che ora sono cresciuti a dismisura. Beati coloro che rinunceranno al proprio orgoglio e al male affinché siano distrutti, affinché non siano distrutti anche loro (nella «seconda morte»), come evidentemente accadrà ad alcuni ribelli durante l'era Millenniale. È di questo tempo che leggiamo: «Ecco, viene il giorno che arderà come una fornace; e tutti i superbi, sì, e tutti coloro che commettono il male, saranno come stoppia; e il giorno che viene li brucerà, dice il Signore degli eserciti, così che non lascerà loro né radice né ramo». Mal. 4:1

I «potenti angeli», messaggeri o agenti del suo potere, sono molteplici e possono essere correttamente intesi come riferiti a e comprendenti tutte le varie forze, animate e inanimate, che saranno impiegate dal nostro Signore per rovesciare i sistemi malvagi del presente e per castigare i malfattori.

Mentre l'ira o la vendetta del Signore si manifesterà così in un fuoco ardente, in una tribolazione devastante, come mai prima d'ora si è vista — così generale e diffusa, e così distruttiva del male — la giustizia e i giusti cominceranno ad essere favoriti. E man mano che questi eventi diventeranno sempre più evidenti, gli uomini cominceranno a dedurre che un nuovo potere ha assunto il controllo degli affari umani; e

così la *presenza* del nostro Signore come Re dei re sarà rivelata al mondo. «Egli si rivelerà in un fuoco ardente, vendicandosi [sia] di coloro che non conoscono Dio [che non hanno una vera familiarità con Dio, ma che tuttavia non obbediscono alla luce della coscienza, che tutti in una certa misura possiedono], sia [anche di coloro che, pur conoscendo Dio, tuttavia] non obbediscono al Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo».

Sotto i castighi, la luce crescente e le opportunità favorevoli del Giorno Millenniale, tutti saranno portati a una conoscenza così chiara della verità e della via della giustizia da non avere più la scusa dell'ignoranza o dell'incapacità di obbedire alla verità; e coloro che *continueranno* ostinatamente *a essere* nemici di Dio e della giustizia saranno puniti con *la distruzione eterna* (una distruzione dalla quale non ci sarà risurrezione) lontano dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza.

«CON POTENZA E GRANDE GLORIA». L'affermazione successiva indica che il mondo vedrà il Figlio dell'uomo *venire,* prima che il suo Regno sia pienamente instaurato o che i suoi coeredi siano tutti radunati ed esaltati con lui. E, vedendo la sua venuta, tutte le tribù della terra piangeranno: «Vedranno il Figlio dell'uomo venire con potenza e grande gloria».

Già il mondo vede le nuvole della tribolazione addensarsi e oscurare il cielo; si rende conto che ora è all'opera negli affari degli uomini una potenza alla quale non può far fronte; il futuro prossimo, secondo le prospettive attuali, appare cupo e minaccioso a tutti coloro che possiedono sufficiente intelligenza per cogliere l'andamento degli eventi. Gli uomini riflessivi osservano la persistenza con cui le questioni del bene e del male, della giustizia e dell'ingiustizia, si *impongono* alla loro considerazione, *esigendo* un'espressione dei loro principi individuali. Molti riconoscono la *gloria e la maestà* del nuovo Sovrano della terra, eppure, poiché nuvole e tenebre lo circondano*,* non riconoscono il Re stesso. Gli uomini vedono *le nuvole* e pertanto lo vedono venire nel

nuvole piene di potenza e di grande gloria [la gloria della potenza e della giustizia], ma essi non *lo* riconoscono. Solo quando le nuvole avranno fatto piovere grandine e carboni ardenti (Sal 18,12-13) per abbattere l'orgoglio, l'egoismo e i pregiudizi degli uomini e consumarli, allora le nuvole scompariranno e riveleranno la piena maestà e gloria della presenza di Cristo. Se gli uomini riflettessero e prestassero ascolto alla voce del Signore, che ora guida il corso della giustizia e mette in guardia dalla punizione imminente, i grandi disastri del prossimo futuro sarebbero scongiurati; ma «Dio parla una volta, sì, due volte, eppure l'uomo non se ne accorge. Allora Egli apre le orecchie degli uomini
[con i toni tuonanti del «giorno dell'angoscia»] e imprime il suo insegnamento, affinché possa distogliere l'uomo dal suo [proprio proposito e nascondere l'orgoglio all'uomo».

«Ecco, egli viene con le nuvole», e a tempo debito «ogni occhio lo vedrà [lo riconoscerà]», riconoscerà la sua presenza, la sua potenza e la sua autorità; e tutti dovranno sottomettersi ad essa, volenti o nolenti, fino al rilascio di Satana per un breve periodo, alla fine del Millennio, quando, dopo averne fatto piena esperienza, la loro disponibilità o riluttanza sarà pienamente messa alla prova, e i riluttanti saranno distrutti — la seconda morte, simbolicamente chiamata lago di fuoco. Apocalisse 21:8

Viste in questo modo, tutte queste spiegazioni simboliche del modo in cui avverrà la venuta del nostro Signore concordano perfettamente con le chiare affermazioni che dichiarano che la sua presenza rimarrà segreta per un certo tempo, nota solo a coloro che vegliano.

Allo stesso modo

Cosa insegna, ora, l'affermazione dell'angelo al momento della partenza del nostro Signore — Atti 1:11 —: «Questo stesso Gesù, che è stato portato via da voi in cielo, tornerà in modo simile a come lo avete visto andare in cielo»?

Un attento esame di questo testo ne rivelerà l'armonia con quanto detto in precedenza. Molti sembrano pensare che il passo

si legga: «Come avete visto il Signore ascendere al cielo, così, allo stesso modo, lo *vedrete* tornare». Chi la pensa così dovrebbe rileggerlo più e più volte, finché non si accorga che non dice che coloro che lo hanno visto andare lo vedranno tornare, né che qualcun altro lo vedrà tornare. Ciò che dice è che il modo della sua venuta sarà *simile* al *modo* della sua partenza. Qual era, allora, il modo della sua partenza? Fu con grande splendore e con grande sfarzo? Fu con il suono delle trombe, voci e un grande grido che squarciava l'aria, e la persona del Signore risplendente di gloria e luminosità soprannaturali? Se così fosse, dovremmo aspettarci che il suo ritorno avvenga «allo stesso modo». D'altra parte, non fu forse nel modo più silenzioso e segreto possibile, in linea con il suo scopo di avere testimoni pienamente convinti del fatto? Nessuno lo vide, né ne fu a conoscenza, tranne i suoi fedeli seguaci. La sua affermazione (Giovanni 14:19): «Ancora un po' di tempo e il mondo non mi vedrà più», non è mai stata smentita; poiché nessuno, tranne i fratelli, vide nemmeno le sue manifestazioni dopo la risurrezione, e nessun altro assistette alla sua ascensione. E *proprio* come se ne andò (in silenzio, in segreto, per quanto riguardava il mondo, e sconosciuto a tutti tranne che ai suoi seguaci), *così,* in questo modo, tornerà. E come quando se ne andò alzò le mani e li benedisse, così, quando tornerà, sarà affinché la loro gioia sia piena, come disse: «Tornerò e vi accoglierò presso di me»; «Vi rivedrò, e il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi toglierà la vostra gioia». Luca 24,50-51; Giovanni 14,3; 16,22

L'angelo sembrava inoltre porre particolare enfasi sul fatto che il ritorno sarebbe stato proprio quello di questo «stesso Gesù» — lo stesso che lasciò la gloria che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse, e si fece uomo — si fece povero affinché noi potessimo diventare ricchi; lo stesso Gesù che morì sul Calvario; lo stesso Gesù che risuscitò come Spirito vivificante il terzo giorno; lo stesso Gesù che aveva manifestato

manifestò **la** sua **presenza** durante i quaranta giorni — lo stesso Gesù ora asceso in alto. Sì, è lo *stesso* Gesù che ha sperimentato due cambiamenti di natura — prima da Spirito a umano, e poi da umano a divino. Questi cambiamenti di natura non hanno distrutto la sua individualità. La sua identità è stata preservata, come l'angelo ci assicura, indipendentemente dal fatto che si comprenda o meno la filosofia di tale realtà; e sebbene non lo conosceremo più secondo la carne (come uomo), ma dovremo ricordare la sua esaltazione, che ora egli è di natura divina e spirituale, e dovremo attendere la sua venuta in armonia con questo cambiamento e questa esaltazione, tuttavia possiamo ricordare che egli è *lo stesso Gesù amorevole,* e non è cambiato sotto questo aspetto. È «questo stesso Gesù» che, pur essendo presente quaranta giorni dopo la sua risurrezione, fu visto solo dai discepoli, e da loro solo per breve tempo, e che nella sua seconda presenza sarà invisibile al mondo proprio come lo era stato durante i quaranta giorni che precedettero la sua ascensione. Dobbiamo ricordare che egli non viene per offrire se stesso in sacrificio, e quindi non ha più bisogno di un corpo umano destinato al sacrificio (Eb 10,5). Tutto ciò è ormai passato: egli non muore più, ma ora viene per governare, benedire ed elevare la stirpe dei redenti.

Il nostro Signore ci ha fornito una bellissima illustrazione del modo **in cui** la sua presenza sarà rivelata, quando disse: «Come l'alba che splende dall'oriente e illumina fino all'occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo». (Matteo 24:27) È evidente che la maggior parte delle traduzioni di questo versetto è errata nell'usare la parola «fulmine», laddove si intende la luce del sole; poiché i lampi non provengono dall'oriente e non risplendono fino all'occidente. Essi provengono altrettanto frequentemente da altre direzioni e raramente, se non mai, attraversano chiaramente il cielo. L'illustrazione del Signore, l'unica che si concili con le sue parole, è lo splendore del sole, che emerge invariabilmente da est e risplende fino a ovest. Il termine greco *astrape,* qui utilizzato, è

quindi si dimostra che sia stata tradotta in modo improprio in questo testo, così come nel racconto delle stesse parole riportato da Luca (17:24). Un altro esempio dell'uso di questa parola, *astrape,* da parte del Signore si trova in Luca 11:36, dove si riferisce allo splendore di una candela e nella versione comune è reso con «che risplende». Idee errate sul modo in cui il Signore sarebbe venuto e si sarebbe rivelato, saldamente radicate nelle menti dei traduttori, li hanno indotti a commettere l'errore di tradurre *astrape* con la parola «fulmine». Essi supponevano che Egli si sarebbe rivelato all'improvviso, come un lampo, e non gradualmente, come la luce dell'Aurora. Ma quanto è bella l'immagine dell'Aurora, che illustra il graduale sorgere della verità e della benedizione nel giorno della Sua presenza. Il Signore associa a Sé i vincitori in questa immagine, dicendo: «Allora i giusti risplenderanno come il Sole nel Regno del Padre loro». E il Profeta, utilizzando la stessa immagine, dice: «Il Sole della giustizia sorgerà con la guarigione nei suoi raggi». L'aurora è *graduale,* ma alla fine il bagliore pieno e chiaro scaccerà completamente le tenebre del male, dell'ignoranza, della superstizione e del peccato.

Una traduzione imperfetta del termine *"parousia"* ha ulteriormente contribuito a rendere oscuro il significato di questo passo. Nell'Emphatic Diaglott e nella traduzione del **prof.** Young è resa *con «presenza»;* in quella di Rotherham è *«arrivo»;* mentre nella versione comune è resa con «romtng». E sebbene il testo della Versione Rivista mantenga quest'ultima resa errata — «com-inJ» —, tuttavia nella nota a margine riconosce che «preirncr» è la vera definizione del termine greco. Il termine greco *§ur-ousia* indica invariabilmente la presenza personale, nel senso di «essendo venuto», «essendo arrivato»; e non dovrebbe mai essere inteso nel senso di «essere in cammino», come viene generalmente usata la parola inglese *«coming*». Il testo in esame insegna quindi che, così come la *luce del sole* sorge gradualmente, così sarà il

presenza del Figlio dell'uomo si manifesterà o si rivelerà gradualmente.

Insieme a questa illustrazione, il nostro Signore ha aggiunto parole di cautela per metterci in guardia contro certi errori che sarebbero stati avanzati riguardo al tempo del suo secondo avvento, calcolati per sviare la sua Chiesa. «Ecco, ve l'ho detto prima. Perciò, se vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è nelle camere segrete", non credeteci. Poiché come il [sole] splendente sorge dall'oriente e [gradualmente] risplende fino all'occidente, così sarà la *presenza* del Figlio dell'uomo». In questo modo il nostro Signore ci mette in guardia contro due errori che stanno rapidamente diffondendosi ai nostri giorni. Uno è l'affermazione secondo cui il nostro Signore verrà in carne e ossa, nel deserto della Palestina; e, credendo ciò, molti si sono recati là e stanno aspettando di vedere Gesù in carne e ossa, con le cicatrici, come quando fu crocifisso. Aspettandolo come lo conoscono, e non «come è», commettono un grave errore e si rendono ciechi alla verità, come fecero gli Ebrei al primo avvento. Queste false aspettative portano questa categoria di persone a interpretare letteralmente l'affermazione del profeta (Zacc. 14:4): «I suoi piedi si poseranno in quel giorno sul Monte degli Ulivi», ecc.* Accecati da false aspettative, non vedono che i «piedi» in questo passo sono figurativi, proprio come in Sal. 91:12; Isa. 52:7; Sal. 8:6; 110:1; Ef 6:15; Dt 33:3; e in molti altri passaggi. Se sapessero cosa aspettarsi, saprebbero di non dover andare a Gerusalemme a cercare l*'uomo* Cristo Gesù; poiché il Re altamente esaltato viene come la luce del sole, facendo sentire la sua presenza e la sua influenza in tutto il mondo. Pertanto: «Non andate».

«Se diranno: "Ecco, è nelle camere segrete", non credeteci».

Lo spiritismo, sempre pronto a ingannare con falsi

*Lasciamo l'esame di questa profezia per un'altra occasione.

e sempre pronto a usare verità avanzate come un mantello di luce (2 Cor. 11:13, 14), non ha esitato ad affermare che ci troviamo in un periodo di cambiamento dispensazionale, l'alba di un'era gloriosa. Tra le altre cose simili, alcuni di loro insegnano addirittura che Cristo è *presente* e, non ne dubitiamo, tra non molto terranno *sedute spiritiche* durante le quali affermeranno di mostrarlo nelle *camere segrete.* Se l'errore dovesse presentarsi in questa forma, o in qualsiasi altra, ricordiamo le parole del nostro Signore e respingiamo tutte queste affermazioni come false, sapendo che Egli non *rivelerà* la Sua presenza in questo modo, ma «come la luce del sole», emergendo gradualmente: «Il Sole della giustizia sorgerà con la guarigione nei suoi raggi».

La Parusia del nostro Signore nel tempo del raccolto

Il greco è una lingua molto precisa: un fatto che ne accresce notevolmente il valore nel dare espressione esatta alla verità. Così, ad esempio, nelle nostre comuni Bibbie in inglese, la parola *"comc"* è usata per tradurre trentadue parole greche, ognuna delle quali presenta una sottile sfumatura di significato. Esempi: *e§/i2ifemi* significa *"sorpassare",* come in Luca 21:34 — "vi sorprenderà [vi raggiungerà] all'improvviso"; *mm:rchomai* significa «radunarsi» o *«riunirsi»,* come in 1 Cor. 11:18: «riunitevi nella chiesa»; *proscrchomai* significa *«avvicinarsi»* o *«venire verso»,* come in Ebr. 4:16: «*Avviciniamoci* dunque con fiducia»; *heko* significa «arrivare», *o «avere arrivato», o «essere arrivato»,* quando l'azione di arrivare è completata, come in Giovanni 2:4 — «La mia ora non è ancora giunta»; *enistemi* significa *«essere presente»,* ed è tradotto in questo modo, tranne in due casi in cui dovrebbe essere reso così: 2 Timoteo 3: I — *«Verranno* tempi difficili» — essere presente; e 2 Tessalonicesi 2:2 — «Che il giorno di Cristo *è vicino*» — presente. Anche *«parousia*» significa *presenza* e non dovrebbe mai essere tradotto *con «venuta»,* come nella comune Bibbia inglese, dove per due volte è reso correttamente con *«presenza».* (2 Cor. 10:10; Fil. 2:12) L'*«Emphatic Diaglott»,* un'opera molto

preziosa traduzione del Nuovo Testamento, rende correttamente *parousia* con «PRESENZA» in quasi tutte le occorrenze del termine. Le due parole greche, *hero* e *parousia,* e il loro uso nel Nuovo Testamento, sono ciò su cui desideriamo soffermarci in questa sede, e in particolare la seconda di esse; poiché una corretta comprensione del loro significato getta luce sulle modalità del ritorno del nostro Signore, attraverso i passaggi in cui compaiono, mentre la traduzione comune ma errata offusca il proprio il punto che dovrebbe chiarire.*

Tenendo presente il corretto significato di *§arotiSia* — non quello di *«venuta»,* nel senso di «in cammino», ma *di «presenza»,* nel senso di «dopo l'arrivo» — esaminiamo alcuni passaggi in cui la parola è utilizzata. Da questi impareremo che *la presenza* non implica necessariamente la visibilità, ma che è applicabile anche a cose presenti ma invisibili. Così, ad esempio, gli angeli, esseri spirituali, possono essere presenti tra noi, pur rimanendo invisibili, così come il nostro Signore era *presente* nel mondo e spesso con i discepoli durante i quaranta giorni successivi alla sua risurrezione, senza essere visto dal mondo, né dai suoi discepoli, se non nelle poche brevi occasioni già menzionate. Quei giorni erano giorni della sua *parusia* (presenza), tanto quanto lo erano stati i precedenti trentatré anni e mezzo.

Nella conversazione precedente alla domanda di Matteo 24:3, il nostro Signore aveva predetto la distruzione del tempio e il rifiuto di Israele secondo la carne fino al momento in cui lo avrebbero riconosciuto volentieri come loro Messia e avrebbero detto: «Benedetto sia egli». Aveva detto ai suoi discepoli che se ne sarebbe andato, che sarebbe tornato e che li avrebbe accolti presso di sé. Egli

---

*Il termine *«parousia»* ricorre ventiquattro volte nel Nuovo Testamento greco, ed è tradotto correttamente con «presenza» solo due volte nella versione comune inglese (2 Cor. 10:10; Fil. 2:12) è correttamente tradotta *con «presenza».* Le altre occorrenze, in cui è erroneamente tradotta con «cominy», sono le seguenti: Matteo 24:3, 27, 57, 39; 1 Cor. 15:23; 16:17; 2 Cor. 7:6, 7; Fil. 1:26; 1 Tess. 2:19; 3:13; 4:13; 5:23; 2 Tess. 2:1, 8, 9; Giacomo 3:7, 8; 2 Pietro 1:16; 3:4, 12; 1 Giovanni 2:28.

definivano quel giorno la "mietitura", ovvero la fine di quell'era, e lui aveva parlato loro di una futura "mietitura" al momento della sua seconda venuta. (Matteo 9:37, 38; 13:39, 40) Ricordando senza dubbio che pochi lo avevano riconosciuto come il Cristo al suo primo avvento, volevano sapere *come* avrebbero potuto riconoscerlo con certezza al suo secondo avvento — aspettandosi probabilmente che il suo secondo avvento avvenisse ai loro tempi. Da qui la loro domanda: "Quale sarà il segno (l'indicazione) della tua *parusia* [presenza] e della fine dell'era?"

A causa della loro tendenza a confondere gli eventi conclusivi dell'era ebraica, o «mietitura», in cui già si trovavano, con la «mietitura» allora futura, ovvero la fine della diffusione del Vangelo,
, il nostro Signore fornì un resoconto piuttosto dettagliato degli eventi che dovevano intercorrere, indicando un lasso di *tempo* considerevole tra l'una e l'altra, senza però dare un'idea chiara della sua durata; poiché nemmeno lui sapeva allora quanto sarebbe durato. Marco 13:32

La risposta di Nostro Signore nei versetti da 1 a 14 copre l'intera Era Evangelica; e le sue parole nei versetti da 1a a 22 hanno una duplice applicazione: letteralmente alla fine dell'era ebraica e figurativamente alla fine di questa Era Evangelica, di cui l'era ebraica era un'ombra. I versetti 23-26 contengono parole di avvertimento contro i falsi Cristi, e nel versetto 27 egli risponde alla loro domanda riguardante *la* sua *parusia,* e dichiara [tradotto correttamente]: «Come la luce splendente [la luce del sole] sorge dall'oriente e risplende fino all'occidente, così sarà la *parusia* [la PRESENZA] del Figlio dell'uomo». La luce del sole si manifesta istantaneamente, ma in silenzio; ed è percepita per primi da coloro che si sono svegliati per primi.

Lasciando che altri aspetti intermedi del discorso del Signore vengano esaminati al momento opportuno, notiamo il suo secondo riferimento alla domanda degli ascoltatori riguardo *alla* sua *parusia* nei versetti 37 e 39. Egli dice: «Come ai giorni di Noè, così sarà anche la *parusia* [PRESENZA] del Figlio dell'uomo». Notate,

che il paragone non è tra la *venuta* di Noè e la *venuta* del nostro Signore, né tra la *venuta* del diluvio e la *venuta* del nostro Signore. Non si fa alcun riferimento alla *venuta* di Noè; né si fa riferimento alla venuta del nostro Signore; poiché, come già affermato, *parusia* non significa *venuta,* ma *presenza.* Il contrasto, quindi, è tra il tempo della presenza di Noè tra il popolo «*prima* del diluvio» e il tempo della presenza di Cristo nel mondo, al suo secondo avvento, *prima* del fuoco — l'estrema tribolazione del Giorno del Signore con cui questa era volge al termine.

E sebbene il popolo fosse malvagio ai tempi di Noè, *prima* del diluvio, e sarà malvagio al tempo della presenza del nostro Signore, *prima che* il fuoco ardente della tribolazione si abbatta su di loro, tuttavia *non è questo* il punto di confronto o di somiglianza a cui il nostro Signore fa riferimento; poiché la malvagità ha abbondato in ogni epoca. Il punto di paragone è espresso chiaramente ed è facilmente individuabile se leggiamo con occhio critico: il popolo, ad eccezione dei membri della famiglia di Noè, era *all'oscuro* della tempesta imminente e *non credeva* alla testimonianza di Noè e della sua famiglia, e quindi *«non sapeva»;* e questo è il punto di paragone. *Così* sarà anche la PRESENZA del Figlio dell'uomo. Nessuno, tranne coloro che appartengono alla famiglia di Dio, crederà in questo caso: gli altri «non sapranno», finché la società, così come è attualmente organizzata, non comincerà a sciogliersi sotto il calore ardente del tempo di angoscia ormai imminente. Ciò è illustrato dalle parole: «Come nei giorni che *precedettero* il diluvio, mangiavano, bevevano e si sposavano [Luca (17:28) aggiunge "piantavano e costruivano"], fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non lo sapevano, ...così sarà anche la *parousia* [la presenza] del Figlio dell'uomo». Nel tempo della *presenza* del Figlio dell'uomo, quindi, il mondo continuerà a mangiare, bere, piantare, costruire e sposarsi — azioni non menzionate come peccaminose, ma indicative della loro ignoranza *della Sua presenza* e della tribolazione che prevarrà nel mondo. Questa, dunque, è la risposta del nostro Signore alla

domanda di uno dei discepoli: «Quale sarà il segno [l'indicazione] della tua *parusia,* della tua presenza e della fine o del raccolto dell'era?». In sostanza, egli dice: Non ci sarà alcun segno per le masse mondane; esse non saranno a conoscenza della mia presenza e dei nuovi cambiamenti dispensazionali. Solo i pochi lo sapranno, e saranno istruiti da Dio (in un modo qui non spiegato) prima che vi sia alcun *segno* (indicazione) che i mondani possano discernere.

Il racconto di Luca su questo stesso discorso (Luca 17:26-29), sebbene non con le stesse parole, è in perfetto accordo. Luca non usa il termine *parousia,* ma esprime esattamente lo stesso concetto dicendo: «Come fu *ai giorni di Noè,* così sarà anche *nei giorni del Figlio* dell'uomo» — nei giorni della sua *presenza.* Non *prima* dei suoi giorni, non *dopo* i suoi giorni, ma *nei (durante* i*)* suoi giorni, il mondo mangerà, berrà, si sposerà, comprerà, venderà, pianterà e costruirà. Questi passi delle Scritture, quindi, insegnano chiaramente che il nostro Signore sarà *presente* alla fine di questa era, del tutto sconosciuto al mondo e invisibile ai suoi occhi.

Sebbene non ci sarà mai più un diluvio per distruggere la terra (Genesi 9:11), è scritto che l'intera terra sarà divorata dal fuoco della gelosia di Dio (Sofonia 3:8) — non la terra letterale e fisica in entrambi i casi, ma l'ordine esistente *delle cose* in entrambi i casi: nel primo caso realizzato annegando tutte le persone tranne la famiglia di Noè; nel secondo, bruciando tutti tranne la famiglia di Dio nel fuoco simbolico — la grande tribolazione del Giorno del Signore. I fedeli figli di Dio saranno ritenuti degni di sfuggire a tutte quelle cose che verranno sulla terra (Luca 21:36): non necessariamente venendo portati via dalla terra, ma forse diventando resistenti al fuoco, come nell'illustrazione tipica dei tre Ebrei che camminarono in mezzo alla fornace ardente riscaldata sette volte, sulle cui vesti non rimase nemmeno l'odore del fuoco; perché uno simile al Figlio di Dio era presente con loro. Dan. 3:19-25

Ora esamineremo i passi scritturali che insegnano che molti nella Chiesa, per un certo tempo, ignoreranno la presenza del Signore, la «mietitura» e la fine di questa era, mentre Egli è effettivamente presente e l'opera della mietitura è in corso.

I versetti conclusivi di Matteo 24, a partire dal versetto 42, sono molto significativi. Nel versetto 37 il nostro Signore aveva mostrato che il mondo non avrebbe saputo della *parusia* del Figlio dell'uomo; e ora avverte i suoi discepoli professi che, se non staranno in guardia, si troveranno anch'essi nelle tenebre riguardo alla sua *parousia.* Egli dice: «Vegliate, dunque; perché non sapete a quale ora il vostro Signore verrà *(erchomai* — arriverà)». Se le persone si aspettassero un ladro a un'ora precisa, resterebbero sveglie per non essere colte di sorpresa: così dovreste essere sempre svegli, sempre pronti e sempre attenti al primo segno della mia *parusia.* In risposta alla vostra domanda: «*Quando* avverranno queste cose?», vi dico semplicemente di vegliare e di essere pronti; e quando arriverò, quando sarò *presente,* comunicherò il fatto a tutti coloro che vegliano e sono fedeli, e solo loro avranno il diritto di saperlo. Tutti gli altri dovrebbero e devono rimanere nelle tenebre esterne, e devono imparare insieme al mondo e come il mondo — attraverso le tribolazioni.

«Chi, dunque [nel tempo del raccolto], è il servo fedele e saggio, che il suo Maestro metterà* a capo della sua casa, per dar loro da mangiare a tempo debito? Beato quel servo che il suo Maestro, al suo arrivo [erchonini — quando *verrà],* troverà così intento a fare. In verità vi dico: lo nominerà amministratore di tutti i suoi beni» — l'intero vasto magazzino della preziosa verità sarà aperto a tali servi fedeli, per armare, rifornire e nutrire l'intera famiglia della fede.

Ma se il cuore del servo non è retto, egli dirà: «Il mio Maestro tarda [non è ancora *arrivato*]» e potrebbe colpire [opporsi e contraddire] i suoi compagni di servizio (coloro che dissentono da lui;

• I manoscritti sinaitici e vaticani recitano *«lo renderà».*

quindi, coloro che affermano il contrario — «Il mio Signore non tarda, ma è già *qui,* è *presente»* — Questi possono mangiare e bere con gli intemperanti [ubriacarsi dello spirito del mondo], ma Il Maestro di quel servo verrà [in greco, «ero» — sarà giunto] in un giorno in cui non se lo aspetta, e in un'ora di cui quel servo *non è a conoscenza,* e lo escluderà [dall'essere uno dei servi privilegiati a servire il cibo a tempo debito alla famiglia], e gli assegnerà la sua sorte insieme agli ipocriti. [Sebbene non sia un ipocrita ma un servitore autentico, egli dovrà, poiché infedele e oberato di responsabilità, avere la sua sorte con gli ipocriti nella perplessità e nell'angoscia che si abbatteranno su Babilonia.] «Ci saranno pianto e stridore di denti».

Quanto sopra, se esaminato attentamente, ci insegna chiaramente che alla fine di questa era ci sarà una categoria di persone che negherà che il Signore *sia presente* (non negando che Egli verrà un giorno, ma che sia già venuto), e che colpirà o si opporrà duramente a quei compagni servitori che, di conseguenza, dovranno insegnare il contrario: che il Signore è venuto. Chi sia il servitore fedele e sincero, e chi quello in errore, è chiaramente indicato dal nostro Signore. Il fedele, che Egli troverà intento a offrire «cibo» ragionevole, sarà esaltato e gli sarà affidata una gestione più completa del magazzino della verità, con una maggiore capacità di portarla alla famiglia, mentre l'infedele sarà gradualmente separato e trascinato in una simpatia sempre più stretta con i semplici professanti o ipocriti. E si noti il fatto che l'infedele viene così reciso, o separato, in un momento di cui *non è* consapevole — nel tempo del raccolto — mentre il suo Signore è realmente *presente* a sua insaputa, cercando e raccogliendo i suoi gioielli. Matteo 13:30; Salmo 50:5; Malachia 3:17; Matteo 24,31

Precisiamo questo punto solo per mostrare che, in risposta alla domanda dei discepoli sui segni e sulle prove della sua seconda *venuta,* il nostro Signore insegnò che né il mondo né

i servi infedeli ne sarebbero stati consapevoli, finché non fosse almeno iniziato l'intenso fuoco della tribolazione. E i fedeli, evidentemente, *lo* vedranno *presente* semplicemente con l'occhio della fede — attraverso le Scritture scritte in tempo passato per la loro istruzione, da comprendere man mano che giungono a compimento. Le verità attuali su ogni argomento fanno parte dei «suoi beni» e dei tesori nuovi e antichi che il nostro Signore aveva accumulato per noi e che ora ci dona liberamente. Matteo 24:45-47

Mentre, quindi, attraverso i segni preannunciati, il Signore ha provveduto ampiamente affinché la Chiesa potesse riconoscere la sua presenza al momento opportuno, anche se non lo avrebbero visto con gli occhi fisici, Egli ci ha anche avvertiti con cura contro gli inganni che sarebbero sorti — inganni che sarebbero apparsi così plausibili da ingannare persino gli eletti, se ciò fosse possibile. Ma ciò non è possibile, poiché tutti gli eletti prestano grande attenzione all'avvertimento, si informano con diligenza sui segni predetti della Sua presenza e ne attendono l'adempimento. Coloro che la pensano diversamente non appartengono alla classe degli eletti. Solo i superati regneranno con il Signore. Questi inganni, come verrà mostrato in un capitolo successivo, esistono già e stanno ingannando molti. Ma, grazie a Dio, gli eletti sono avvertiti e preparati, e non saranno né ingannati né scoraggiati. Sebbene nuvole e tenebre lo circondino, essi riconoscono la sua presenza e gioiscono perché la loro liberazione si avvicina. Se qualcuno vi dicesse: «Ecco, il Cristo è qui», o «là» [in un *luogo* particolare], non credetegli. E se vi dicessero: «Ecco, è nel deserto», non andateci; «Ecco, è nelle camere segrete», non credetegli; poiché, come la luce del sole che risplende e che gradualmente sorge e riempie la terra, *così sarà la sua presenza.* (Matteo 24: 23, 26, 27) Si manifesterà come predetto, attraverso l'aurora della verità — la verità su ogni argomento, così come ora la vediamo dispiegarsi in modo così rapido e glorioso. Ancora pochi anni, e il Sole della giustizia

sarà sorto pienamente, portando nei suoi raggi la guarigione per benedire e risvegliare il mondo colpito dalla morte.

Alla luce delle prove presentate in questo capitolo, in quelli precedenti e in quelli seguenti, non esitiamo ad annunciare la notizia che rallegra il cuore: il raccolto dell'Era Evangelica è alle porte e Il Maestro è nuovamente presente come il Mietitore Capo — non nella carne, come nel raccolto ebraico, ma in potenza e grande gloria, come il «Cristo altamente esaltato», divino, il cui corpo glorioso è ora «l'immagine espressa della persona del Padre», sebbene la sua persona gloriosa sia gentilmente velata alla vista umana. Egli sta inaugurando il suo regno di giustizia; la sua falce di verità sta separando; sta radunando in unità di cuore e di mente i primi frutti maturi dell'Israele spirituale; e presto quel «corpo» eletto e completo governerà e benedirà il mondo.

Questo annuncio viene qui fatto affinché, man mano che procediamo, il lettore possa avere un'idea più chiara di ciò che le profezie temporali indicano in modo particolare, quando verrà dimostrato che il raccolto, e tutti gli eventi ad esso connessi, sono ora cronologicamente maturi e si stanno realizzando come predetto.

Viste in questo modo, queste profezie temporali e tutte queste istruzioni dettagliate relative alle modalità e alle circostanze che accompagneranno l'apparizione del Signore non sono state date per allarmare il mondo, né per soddisfare una curiosità oziosa, né per risvegliare una chiesa nominale addormentata; ma sono state date affinché coloro che non dormono e non sono del mondo, ma che sono svegli, consacrati e fedeli, nonché studiosi assidui del piano del Padre loro, possano essere informati del significato degli eventi che si stanno verificando e non rimangano nell'oscurità su un argomento e riguardo a *eventi che non sono altrimenti discernibili con* la ragione: il raccolto, la presenza del grande Mietitore, la trebbiatura e la vagliatura del vero grano, la raccolta in fasci e **il rogo** della zizzania nel tempo della tribolazione, ecc.

La derisione predetta

L'apostolo Pietro descrive come alcuni dei servi infedeli e degli ipocriti scherniranno durante *l'attesa* del Signore, proprio come fecero ai tempi di Noè. (2 Pietro 3:3, 4, 10, 12) Si noti che l'Apostolo scrisse alla Chiesa e che i beffardi da lui descritti si trovano nella chiesa nominale e si professano interessati all'opera e al piano del Signore, credendo quindi che Egli *verrà un giorno.* La beffa descritta riguarda proprio l'argomento qui trattato ed è quella che sentiamo e sentiremo da parte di presunti Cristiani, ogni volta che viene presentato l'argomento della presenza del Signore e dell'opera del raccolto, ecc. I Cristiani in generale, finché non approfondiscono l'argomento, hanno tali idee di manifestazioni letterali di fuoco, trombe, voci, ecc., e di vedere il Signore discendere attraverso l'aria, in un corpo di carne splendente, che quando sentono parlare della sua *presenza* invisibile*,* senza prendersi il tempo di approfondire un argomento su cui si sentono così sicuri, indaffarati con i piani mondani e inebriati dallo Spirito del mondo, liquidano rapidamente la questione come indegna di approfondimento.

È a questa categoria di Cristiani professanti che l'Apostolo si riferisce, dicendo: «Negli ultimi giorni [negli anni finali dell'Era Evangelica — nel "mietito"] verranno schernitori, che camminano secondo i propri desideri [piani, teorie, ecc.], chiedendo: *"Dov*'è la promessa della sua *presenza (arousia)**? Poiché, da quando i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano come fin dall'inizio della creazione".» Se si fa riferimento all'affermazione del nostro Signore (Matteo 24:37-39; Luca 17:26) secondo cui ai *suoi giorni,* nei giorni della sua *presenza,* le cose sarebbero effettivamente continuate come prima; e che, come ai tempi di Noè, gli uomini avrebbero mangiato, bevuto, si sarebbero sposati, avrebbero piantato e costruito; e che, come allora, il mondo *non* avrebbe *saputo* della sua presenza, né avrebbe letto i segni

dei rapidi e grandi cambiamenti ormai imminenti; sono troppo occupati per considerare attentamente la testimonianza e continuano solo a schernire.

«Ah!» dice Pietro, «dimenticano il grande cambiamento che avvenne ai tempi di Noè»; e poi, sotto il simbolo del fuoco, descrive l'inondazione travolgente di guai che presto investirà il mondo intero, rovesciando completamente ogni ordine civile ed ecclesiastico [i cieli] e sciogliendo l'intero tessuto sociale [la terra] — producendo anarchia e caos sociale fino a quando i nuovi cieli [i poteri dominanti— il Regno di Dio] saranno pienamente stabiliti, così come una nuova terra [una società organizzata su basi nuove e migliori, di amore, uguaglianza e giustizia]. L'Apostolo ci ricorda poi (versetto 8) che questo Giorno della *presenza* del Signore, che la Chiesa ha a lungo sperato e atteso, è un giorno di mille anni — il Millennio del regno di Cristo.

Nel versetto 10 ci assicura che «il Giorno del Signore verrà *orriur* [in greco, /teio] *all*'improvviso»* [inosservato, silenziosamente: sarà presente, mentre alcuni scherniscono e percuotono quei compagni di servizio che proclamano la verità]. L'Apostolo esorta quindi i santi a tenersi separati dal mondo; affinché non siano travolti dalla politica, dalla ricerca del denaro, ecc., ma rivolgano i propri affetti a cose più elevate. Egli dice: «Visto che nel piano di Dio le attuali condizioni terrene sono solo temporanee e presto lasceranno il posto a un ordine migliore, che tipo di persone dovremmo essere, per quanto riguarda la condotta santa e la pietà? — "aspettando *la* PRESENZA (*orousia*) del Giorno di Dio" — vegliando per cogliere le prove (i segni) che dimostrino che è giunto».

E, grazie a Dio, la sua provvidenza è così abbondante che tutti coloro che sono devoti e attendono quel giorno ne saranno informati prima che il fuoco dell'ira divampi in tutta la sua forza. Attraverso

---

*I manoscritti antichi omettono qui le parole «in lfie itig/tf».

Paolo ci assicura che nessuno dei figli della luce sarà lasciato nelle tenebre, né quel giorno li coglierà di sorpresa. (1 Tess. 5:4) Pertanto, sebbene ci troviamo già *nel* giorno della presenza del Signore e all'inizio del grande fuoco della tribolazione, vediamo che è proprio come ci è stato mostrato in simbolo (Ap. 7:1, 2): la tempesta è tenuta a bada finché i fedeli servitori di Dio non saranno «sigillati sulla fronte»: cioè, finché a costoro non venga data una comprensione intellettuale dell*'imr, della presenza,* ecc., che non solo li consolerà e li proteggerà, ma sarà anche un *segno,* un sigillo o una prova della loro filiazione, come indicato dal nostro Signore quando promise che lo Spirito Santo avrebbe mostrato ai fedeli «le cose a venire». Giovanni 16:13

Alcuni interpretano letteralmente l'affermazione di Pietro secondo cui «i cieli, infuocati, si dissolveranno e passeranno via con grande fragore»; e anche la descrizione dello stesso evento da parte dell'Apocalisse, mediante un simbolo molto simile: «Il cielo si ritirò come un rotolo che viene arrotolato». Sembrerebbe, tuttavia, che un solo sguardo verso l'alto alle miriadi di gemme della notte che brillano attraverso milioni di miglia di spazio, senza nulla in mezzo che possa arrotolarsi o prendere fuoco, dovrebbe essere un argomento sufficiente in un istante per convincere costoro che hanno errato nel supporre che tali affermazioni fossero letterali — dovrebbe convincerli che la loro aspettativa di un adempimento letterale è assurda all'estremo.

Così, dunque, Dio nascose all'umanità, sotto figure di trombe, voci, fuoco, ecc., informazioni (che non erano destinate ai mondani, ma solo al «piccolo gregge» dei santi consacrati) riguardanti il raccolto, la presenza del Signore, il suo Regno spirituale, ecc.; eppure le dispose in modo tale che, a tempo debito, parlassero chiaramente ed enfaticamente alla classe a cui Egli destinava tali informazioni. Come al primo avvento, così ora, al tempo del secondo avvento, si può dire a una classe consacrata simile: «A voi è

è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio; ma a coloro che sono fuori, tutte queste cose sono dette in parabole» — in figure e detti oscuri — affinché, pur avendo la Bibbia davanti a sé, coloro che non sono consacrati non possano realmente vedere e comprendere. Marco 4:11, 12 Il mondo non ignora gli eventi e le circostanze senza precedenti del tempo presente, né la loro crescente rilevanza con il passare degli anni; ma non percependo il grande esito finale, questi riempiono le loro menti solo di oscuri presagi di male. Come predetto, sono in preda alla paura, in attesa di quelle cose che stanno per abbattersi sulla terra; poiché già le potenze dei cieli (le attuali potenze dominanti) stanno già vacillando.

Collegare la **catena profetica**

Nel capitolo precedente abbiamo presentato prove che dimostrano che i "Tempi dei Gentili", ovvero il loro periodo di dominio, giungeranno pienamente a termine con l'anno 1914 d.C., e che in quel momento essi saranno rovesciati* e il Regno di Cristo sarà pienamente stabilito. È quindi chiaramente stabilito che il Signore debba essere presente, instaurare il suo Regno ed esercitare il suo grande potere in modo da frantumare le nazioni come un vaso da vasaio; poiché è «nei giorni di questi re» — prima del loro rovesciamento — cioè prima del 1914 d.C. — che il Dio del cielo instaurerà il suo Regno. E QUESTO *li* frantumerà *e li consumerà tutti.* (Dan. 2:44) E in armonia con ciò, vediamo tutt'intorno a noi prove dell'inizio del colpo, dello scuotimento e del rovesciamento dei poteri attuali, in preparazione all'instaurazione del Regno "che non può essere smosso" — il governo forte.

Il prossimo capitolo presenterà le prove bibliche che il 1874 d.C. fu la data esatta dell'inizio dei «Tempi di

---

*Non ci è dato sapere quanto tempo ci vorrà per portare a termine questo rovesciamento, ma abbiamo motivo di credere che il periodo sarà «breve».

«Restaurazione» e, di conseguenza, del ritorno del nostro Signore. Da quella data Egli ha continuato a mantenere la Sua promessa a coloro che mantengono il giusto atteggiamento di vigilanza: «Beati quei servi che il Signore, quando verrà, troverà a vegliare: in verità vi dico che si cingerà i fianchi, li farà sedere a tavola e, dopo essersi fatto servire, servirà loro». (Luca 12:37) Allo stesso modo, ci ha aperto le Scritture, mostrandoci la verità riguardo alla sua attuale natura gloriosa, allo scopo, alle modalità e al tempo della sua venuta, nonché al carattere delle sue manifestazioni alla famiglia della fede e al mondo. Ha richiamato la nostra attenzione sulle profezie che ci collocano con precisione nel flusso del tempo e ci ha mostrato l'ordine del suo piano d'azione in questo tempo di mietitura. Ci ha mostrato, innanzitutto, che si tratta di un raccolto dei santi, un tempo per la loro piena maturazione e per la loro separazione dalla zizzania; e in secondo luogo, che è un tempo in cui il mondo mieterà il proprio raccolto tempestoso — per la mietitura della vigna della terra e il pigiato dei suoi frutti nel torchio dell'ira di Dio Onnipotente. Ci ha mostrato che entrambe queste maturazioni (Ap. 14:1-4, 18-20) si completeranno in un periodo di quaranta anni, che terminerà con l'anno 1915 d.C.

Ma pur essendo così informato su ciò che verrà dimostrato nei capitoli successivi, il lettore non deve aspettarsi che gli vengano indicati passi delle Scritture in cui tali argomenti e tali date siano chiaramente scritti. Al contrario, deve tenere presente che tutte queste cose sono state *nascoste* dal Signore, in modo tale da non poter essere comprese o apprezzate finché non fosse giunto il tempo stabilito, e allora solo dai Suoi figli sinceri e fedeli, che stimano la verità più preziosa dei rubini e che sono disposti a cercarla come gli uomini cercano l'argento. La verità, come l'argento, deve non solo essere estratta, ma anche raffinata, separata dalle scorie, prima che il suo valore possa essere apprezzato. Le cose qui esposte in poche

parole saranno dimostrate punto per punto; e mentre molti potrebbero preferire accettare un'affermazione senza prendersi la briga di verificarla nelle Scritture, non sarà così per il vero ricercatore della verità. Egli deve, per quanto possibile, fare propri ogni punto, argomento e prova, direttamente dalla Parola di Dio, rintracciando tutti i collegamenti e convincendosi così della veridicità del resoconto presentato.

Sebbene sia il Signore a provvedervi e i servitori a portare «il cibo a tempo debito per la famiglia», tuttavia ciascuno, per trarne forza, deve mangiare da sé.

«I miei occhi possono vedere la gloria della venuta del Signore;
Egli sta calpestando il torchio dove sono conservate le Sue uve dell'ira;
vedo la piaga fiammeggiante della Sua spada che scende veloce.
Il nostro Re sta marciando».

«Posso vedere i Suoi giudizi imminenti, mentre circondano tutta la terra, i segni e i gemiti promessi, che precedono una seconda nascita;
leggo la Sua giusta sentenza nei troni fatiscenti della terra.
Il nostro Re sta avanzando.

«I "Tempi dei Gentili" stanno volgendo al termine; poiché i loro re hanno avuto il loro momento;
e con loro il peccato e il dolore scompariranno per sempre;
Poiché il *'Leone'* della tribù di Giuda ora viene a regnare.
Il nostro Re sta avanzando.

«La settima tromba sta risuonando, e **il nostro Re** non **conosce** sconfitta: vagliare i cuori degli uomini davanti al Suo Trono di Giudizio.
Oh, affrettati, anima mia, ad accoglierLo, gioisci, piedi miei.
Il nostro Re sta avanzando».

STUDIO VI
IL GRANDE GIUBILEO DELLA TERRA

«I tempi di Restaurazione di tutte le cose» predetti da Mosè — La data del loro inizio indicata — Non possono avere inizio finché non sarà venuto il Grande Restauratore — Prove tratte dalla Legge — Testimonianza corroborante dei profeti — Conclusioni logiche tratte da questi elementi, considerati sia separatamente che nel loro insieme — Armonia delle indicazioni attuali

«In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice passerà dalla Legge, finché tutto non sia *compiuto».* Matteo 5:18

È solo quando riconosciamo il carattere simbolico del modo in cui Dio agisce con Israele che possiamo apprezzare correttamente la meravigliosa storia di quel popolo, o comprendere perché la loro storia, rispetto a quella di tutte le altre nazioni, sia stata riportata in modo così particolare dai Profeti e dagli scrittori del Nuovo Testamento. In essi, come mostrano gli scrittori del Nuovo Testamento, Dio ha fornito illustrazioni sorprendenti dei suoi piani, sia per la Chiesa che per il mondo. Il loro servizio nel Tabernacolo, prescritto in modo così minuzioso nella Legge data da Dio, con le sue bestie sacrificate e tutte le sue disposizioni peculiari, le loro feste e i giorni sacri, i loro sabati e tutte le loro cerimonie, come tipi indicavano in anticipo gli antitipi, ben più grandi, più elevati e più maestosi di quelle ombre. E l'apostolo Paolo ci assicura che tali antitipi saranno ricchi di benedizioni per l'umanità, quando afferma che la Legge prefigurava **«le cose** buone *a venire»* (Eb 10:1; 8:5; Col 2:17); mentre il nostro Signore, nell'espressione sopra citata, ci assicura che tutte le cose buone prefigurate si adempiranno sicuramente.

Tuttavia, nel considerare i tipi, dovremmo evitare con cura l'errore di molte persone benintenzionate, che, quando si...

cominciano a rendersi conto che nelle Scritture vi sono tipi significativi, cadono nell'estremo di considerare ogni personaggio e ogni episodio biblico come tipico, e vengono così indotti in errore dalla mera curiosità e dall'ingegnosità. Non ci basiamo su un terreno così insicuro quando esaminiamo le cerimonie della Legge ebraica, date appositamente come simboli e dichiarate tali dagli apostoli. Né possiamo permetterci di tralasciare questi simboli senza la dovuta considerazione e l'attento studio delle lezioni che insegnano, così come non possiamo permetterci di perdere tempo a speculare e a fondare la fede su mere congetture.

Quando il nostro Signore disse che nemmeno un iota o un apice della Legge sarebbe venuto meno finché non si fosse adempiuto, non si riferiva solo all'adempimento degli obblighi dell'alleanza per tutti coloro che erano soggetti a quella Alleanza della Legge, ponendo fine al suo dominio su di loro, soddisfacendo pienamente le sue richieste nei loro confronti con la propria vita, ma intendeva qualcosa di più: Intendeva, inoltre, che tutte le benedizioni in essa espresse in modo simbolico sarebbero state anch'esse destinate a realizzarsi su una scala antitipica. In tutte le cerimonie ebraiche, Dio non fece creare alcun tipo che si rivelasse privo di significato o rimanesse inadempiuto; e l'osservanza di tutti i tipi fu mantenuta fino a quando il loro adempimento *almeno* #eginò. Tutti i tipi devono essere ripetuti continuamente fino a quando non compaiono i loro antitipi; poiché l'osservanza di un tipo non ne costituisce l'adempimento. L'adempimento si raggiunge là dove il tipo cessa, essendo sostituito dalla realtà, l'antitipo.

Così, ad esempio, l'uccisione dell'agnello pasquale si è adempiuta nella morte di Cristo, l'«Agnello di Dio», e lì ha avuto inizio la benedizione speciale sul primogenito antitipico, i credenti dell'Era Evangelica. La benedizione, prefigurata in quel tipo, non è ancora completamente adempiuta, sebbene l'adempimento sia iniziato con la morte di Cristo, il nostro Agnello pasquale. Allo stesso modo, ogni cerimonia prescritta nella Legge si rivela ricca di significato simbolico. E la meticolosità con cui l'osservanza di ogni dettaglio di

tipi fosse imposta durante tutta l'era ebraica, sottolinea le parole del nostro Signore citate sopra: che ogni minimo particolare, ogni iota e ogni apice, debba essere adempiuto con la stessa precisione con cui veniva scrupolosamente osservato nelle cerimonie della Legge.

In questo capitolo ci proponiamo di esaminare quella caratteristica simbolica della Legge mosaica nota come giubileo, e di mostrare che essa era destinata a prefigurare la grande Restaurazione, il recupero dell'umanità dalla caduta, che si compirà nell'era Millenniale; che nella sua natura era un'illustrazione della Restaurazione a venire; e che, nel modo in cui veniva calcolato, fornisce norme temporali che, una volta comprese e applicate, indicano chiaramente *il momento* in *cui avrà inizio l'antitipo,* la «Restaurazione di tutte le cose». Atti 3:19-21 Poiché il giubileo faceva parte della Legge, e poiché la sua ripetizione non ne costituisce l'adempimento, e poiché il nostro Signore dichiarò che il tipo non poteva passare senza essere adempiuto; e inoltre, poiché sappiamo che una tale Restaurazione di tutte le cose, come quella predetta «da tutti i santi profeti fin dall'inizio del mondo» e prefigurata in questo tipo, non si è mai ancora verificata, noi sappiamo che dovrà *adempiersi* in futuro.

L'anno giubilare di Israele

L'anno del Giubileo era un sabato di riposo e di ristoro, sia per il popolo che per la terra che Dio aveva dato loro. Era il principale di una serie di sabati o periodi di riposo.* Avevano un *giorno* di sabato ogni settimo giorno; e una volta all'anno questi giorni di sabato simbolici raggiungevano il culmine — cioè, un ciclo di sette di questi sabati, che segnava così un periodo di quarantanove giorni (7 x 7 — 49), era seguito da *un giorno di giubileo,* il cinquantesimo giorno (Lev. 23:15, 16), noto tra gli Ebrei come Pentecoste. Era un giorno di gioia e di ringraziamento.

• La parola "Sabbat" significa *riposo.*

L'anno sabbatico ricorreva ogni sette anni. In quel periodo la terra doveva riposare e non si dovevano seminare colture. Il culmine di questi anni sabbatici (di riposo) veniva raggiunto allo stesso modo della Pentecoste, ovvero il sabato del cinquantesimo giorno. Sette anni sabbatici, che abbracciavano un periodo di sette volte sette anni, ovvero quarantanove anni (7 x 7 = 49), costituivano un ciclo di anni sabbatici; e l'anno successivo, il Ii Fti Eth Ye Ar, Era L'anno Del U Bi Lee.

Esaminiamo il racconto al riguardo e notiamo quanto esso sia appropriato come illustrazione del grande Millennio della Restaurazione.

Quando Israele entrò in Canaan, la terra fu divisa tra loro per sorteggio, secondo le loro tribù e famiglie. In seguito, il successo avrebbe potuto accrescere, o le avversità diminuire, i loro possedimenti individuali, a seconda dei casi. Se un uomo si fosse indebitato, avrebbe potuto essere costretto a vendere una parte o addirittura tutta la sua proprietà e, con la sua famiglia, finire in servitù. Ma Dio stabilì una generosa disposizione per gli sfortunati: fece in modo che tali circostanze avverse non potessero protrarsi per sempre, ma che tutti i loro conti — crediti e debiti — dovessero essere azzerati solo nell'Anno del Giubileo, quando tutti dovevano essere liberati dai vecchi oneri, ecc., per ricominciare da capo per il successivo periodo di cinquant'anni. [S]

Così ogni cinquantesimo anno, a partire dal momento del loro ingresso in Canaan, era per Israele un anno giubilare, un tempo di gioia e di ricompensa, in cui le famiglie divise venivano riunite e le proprietà perdute restituite. Non c'è da stupirsi

---

*Un sistema in qualche modo simile, nell'ambito di un *«Banknipi Lan»*, si è rivelato opportuno ai nostri giorni e nel nostro paese, avallando così il principio allora enunciato. Né ne consegue che una cancellazione del debito *ogni cinquanta anni,* secondo la forma ebraica, ci sarebbe più utile dei metodi odierni; poiché nel loro caso, il tempo, le circostanze, ecc., non erano *specificamente* per loro stessi, per la loro convenienza e per le loro circostanze, ma *specificamente* come figure profetiche e lezioni relative al piano di Dio nel suo futuro sviluppo.

che veniva chiamato giubileo. Se una proprietà era stata venduta per estinguere un debito, doveva essere considerata semplicemente come una concessione di tale proprietà fino all'anno del giubileo; e il prezzo che avrebbe fruttato se venduta dipendeva dal fatto che il prossimo Giubileo fosse vicino o lontano.

Il resoconto di questa celebrazione si trova in Levitico 25. I versetti dal 10 al 15 recitano così: «Consacrerete il cinquantesimo anno e proclamerete la libertà in tutto il paese, per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ciascuno tornerà al proprio possesso e ciascuno tornerà alla propria famiglia. E se venderai qualcosa al tuo o comprerai qualcosa dalla mano del tuo prossimo, non vi opprimerete l'un l'altro. Secondo il numero degli anni successivi al Giubileo comprerai dal tuo prossimo, e secondo il numero degli anni dei raccolti egli te lo venderà. Secondo la moltitudine degli anni ne aumenterai il prezzo, e secondo la scarsità degli anni ne diminuirai il prezzo».

Questa disposizione, stabilita da Dio tramite il loro capo e mediatore simbolico, Mosè, pur essendo di per sé un dono benedetto, prefigurava una benedizione ancora più grande che Dio aveva in mente

— la liberazione di tutta l'umanità dal debito del peccato e dalla sua schiavitù e servitù, **per mezzo di** Cristo nostro Signore, il mediatore e Liberatore supremo, di cui Mosè era una figura. (Deut. 18:15) Fu così, in simboli, che Mosè scrisse di Cristo e delle benedizioni che sarebbero venute per mezzo di lui (Giovanni 5:46; 1:43) — la Grande Restaurazione e il giubileo che sarebbero giunti a tutta la razza umana, che ora geme sotto la schiavitù della corruzione e della servitù di Min.

Se l'ombra portò felicità e gioia al popolo simbolico, la sostanza, la vera Restaurazione, causerà gioia sconfinata e sarà davvero un grande giubileo per tutti i popoli — tutto il mondo, compreso Israele, simboleggiato da Suo popolo,

proprio come il loro sacerdozio rappresentava la Chiesa, il «sacerdozio regale». Anche se non ne fossimo informati con certezza, cosa ci sarebbe di più ragionevole che supporre che lo stesso amore infinito che ha provveduto al benessere temporaneo di Israele, una «generazione dal collo duro», provvederebbe a maggior ragione al benessere duraturo del mondo intero, che Dio ha tanto amato da attuare la Redenzione mentre era ancora peccatore? E qui è opportuno notare ciò che verrà illustrato più ampiamente in seguito, ovvero che mentre sotto un certo aspetto gli Israeliti erano una prefigurazione dei credenti dell'Era Evangelica, sotto un altro rappresentavano tutti coloro che, in qualsiasi epoca, crederanno in Dio e accetteranno la sua guida. Ed è in questa veste che ora li consideriamo. La loro alleanza, sigillata con il sangue di tori e capri, era un'immagine della Nuova Alleanza, sigillata con il prezioso sangue di Cristo, in virtù del quale la riconciliazione del mondo sarà realizzata nell'era a venire. Il loro Giorno dell'Espiazione e le relative offerte per il peccato, sebbene fossero simboliche per quel popolo e valessero solo per i loro peccati, prefiguravano i «sacrifici migliori» e l'effettiva espiazione *«per i peccati del* mondo *intero»*.Ma si noti che il giubileo non si applicava al sacerdozio di Israele (tipico della Chiesa del Vangelo), ma *solo* agli *altri;* poiché al sacerdozio non erano stati dati beni, e quindi non poteva né perderne né farsene restituire alcuno. Il giubileo era destinato a tutto il popolo eccetto la tribù sacerdotale, e quindi prefigura non quelle benedizioni che devono giungere alla Chiesa, il «sacerdozio regale», ma le benedizioni della Restaurazione — benedizioni terrene — che a tempo debito giungeranno a tutti coloro che diventano credenti in Dio e suoi seguaci.

L'insegnamento di questo tipo è in perfetto accordo con ciò cheabbiamo appreso nel nostro esame del Piano Divino delle Ere. Esso indica inequivocabilmente «i tempi di Restaurazione di tutte le cose, annunciati dalla bocca di tutti i santi profeti fin dall'inizio del mondo». Mosè era uno dei profeti; e qui in particolare *egli* ci parla della futura Restaurazione del primo stato e della libertà dell'uomo, perduti da tempo,

venduta al peccato. A causa della caduta dei nostri progenitori tutto andò perduto: tutti i diritti furono preclusi, e tutti divennero schiavi del tiranno Peccato, incapaci di liberarsi. Il cerchio familiare è stato tristemente spezzato dalla schiavitù della corruzione — la morte. Grazie a Dio per il tempo promesso di liberazione! Il Giubileo è vicino, e presto i prigionieri della Morte e gli schiavi del Peccato riavranno il loro primo stato, la perfetta umanità e la loro prima eredità, la terra — il dono di Dio attraverso Gesù Cristo, il mediatore e ratificatore della Nuova Alleanza.

Sebbene nell'Anno Giubilare tipico molte libertà e benedizioni, probabilmente era necessario gran parte dell'anno per sistemare le questioni e far sì che ciascuno fosse nuovamente e pienamente reinserito in tutte le sue precedenti libertà, diritti e possedimenti. Così sarà anche con l'antitipo, l'era millenaria della Restaurazione. Essa avrà inizio con riforme radicali, con il riconoscimento di diritti, libertà e possedimenti da tempo perduti di vista; ma l'opera di ripristinare completamente (agli obbedienti) *tutto ciò che era stato originariamente perduto* richiederà l'intera durata di quell'era di Restaurazione: mille anni.

È certo che non si sia ancora verificato alcun antitipo del giubileo che corrisponda alle caratteristiche di questo tipo; e, sulla base dell'affermazione del nostro Signore, siamo altrettanto certi che il tipo non potesse passare senza essere adempiuto: «È più facile che passino il cielo e la terra, piuttosto che venga meno un solo apice della Legge». (Luca 16:17) Ma, *a quanto pare,* questa caratteristica della Legge è venuta meno. Di fatto, il tipo, che veniva osservato regolarmente ogni cinquantesimo anno finché gli Israeliti erano nella loro terra, non è più stato osservato dopo la loro cattività a Babilonia. *A quanto pare,* quindi, questa caratteristica della Legge è «passata» senza nemmeno aver iniziato a realizzarsi. Cosa dovremmo rispondere di fronte a questa apparente contraddizione rispetto all'affermazione del Signore? Ma è davvero così? Oppure si può trovare un antitipo del giubileo, che inizi dove si è conclusa l'ultima osservanza

del giubileo tipico? Sì, rispondiamo; un antitipo chiaramente definito ha avuto inizio proprio in quel punto esatto, e su una scala più ampia e grandiosa, come sempre accade per gli antitipi. Vediamo, dall'effettivo adempimento, che i *cicli,* così come gli anni giubilari in cui culminavano, erano inclusi nel tipo; e che lo stesso *metodo* con cui veniva indicato il giubileo tipico (mediante la moltiplicazione) doveva essere osservato nel calcolo del tempo per l'antitipo: il Grande Giubileo della Terra. Quando l'ultimo Giubileo tipico fu celebrato e passò, *iniziò a scorrere il grande ciclo,* la cui conclusione introdurrà il Giubileo antitipico o l'era della Restaurazione.

Abbiamo già accennato al metodo di conteggio dei sabati: la moltiplicazione del sabato, ovvero del settimo giorno, per sette (7 × 7 = 49) indicava la Pentecoste, il Giorno del Giubileo che seguiva; e la moltiplicazione del settimo anno per sette (7 × 7 = 49) costituiva il ciclo che indicava e conduceva al cinquantesimo anno, ovvero all'Anno del Giubileo. E lo stesso sistema, applicato, indicherebbe che per raggiungere il grande antitipo che cerchiamo dovremmo, allo stesso modo, elevare al quadrato il Giubileo — cioè moltiplicare il cinquantesimo anno per cinquanta. Vale a dire che il ciclo antitipico, secondo il metodo di moltiplicazione qui insegnatoci, dovrebbe essere calcolato moltiplicando il giubileo tipico, ovvero il cinquantesimo anno sabbatico, per cinquanta, proprio come, per raggiungerlo, abbiamo moltiplicato il settimo anno sabbatico per sette. Lev. 25:2-13

Seguendo questo metodo di calcolo divinamente indicato, si aprono davanti a noi risultati meravigliosi, che ci assicurano di avere la chiave corretta e di usarla come era stato previsto da Colui che ha creato questo scrigno di tesori. Cinquanta per cinquanta anni danno il lungo periodo di duemilacinquecento anni (50 x 50 — 2500), come durata di quel grande *ciclo,* che iniziò a essere contato quando terminò l'ultimo giubileo tipico di Israele e che deve culminare nel grande giubileo antitipico. Sappiamo che un tale ciclo deve aver avuto inizio *nel* luogo in cui il tipo

cessò; poiché, se nemmeno una jota o un apice della Legge potesse scomparire senza che ne fosse almeno iniziato l'adempimento, allora il tipo del giubileo, che era ben più di una jota o di un apice, anzi una caratteristica ampia e importante della Legge, non avrebbe
potuto scomparire fino al momento giusto per l'inizio del suo antitipo. È evidente che l'antitipo del Giubileo non iniziò in alcun senso quando gli Israeliti cessarono di osservarlo; pertanto, possiamo essere certi che in quel momento iniziò a *scorrere* un grande *ciclo*. Il nuovo, lungo ciclo iniziò proprio lì, sebbene Israele e il mondo intero ignorino sia il fatto che un grande ciclo sia in corso, sia il grande giubileo antitipico con cui esso si concluderà. Non dobbiamo aspettarci che il grande giubileo dei giubilei abbia inizio *dopo* questo ciclo, ma come l'antitipo che prenderà il posto del cinquantesimo, ovvero l'ultimo giubileo del ciclo. Un antitipo non sostituisce mai il proprio tipo, ma ne prende il posto nella stessa data. Pertanto il 2500° anno, che sarebbe il grande 50° Giubileo, deve essere l'antitipo, il vero Giubileo o Restaurazione. Ma invece di essere un anno, come nel tipo, sarà più ampio; sarà l'inizio del grande giubileo millenario — il Millennio. Proprio così è avvenuto nell'adempimento di ogni tipo in cui il tempo fosse un elemento caratteristico. Così l'effusione pentecostale dello Spirito Santo avvenne nel giorno tipico della Pentecoste — ovvero il cinquantesimo giorno. Cristo, il nostro sacrificio pasquale, morì nella stessa notte in cui l'agnello tipico era destinato ad essere immolato — un giorno prima o un giorno dopo non sarebbe andato bene. Così anche in questo caso, né l'anno successivo né quello precedente al 2500°, ovvero alla chiusura del ciclo simbolico, sarebbero stati validi; ma proprio quell'anno, a partire da ottobre 1874, deve aver dato inizio al periodo simbolico dei tempi della Restituzione.

L'osservanza del tipo non poteva cessare finché non fosse iniziato a contare il grande ciclo (50 x 50). Il punto importante da accertare, quindi, è la *data esatta* in cui l'ultimo giubileo simbolico fu osservato da Israele. Una volta stabilita con certezza quella data...

stabilita, diventa molto semplice calcolare il grande ciclo di cinquanta per cinquanta, ovvero duemilacinquecento anni, e individuare così con certezza la data dell'inizio del grande giubileo della Terra — i «tempi di Restaurazione di tutte le cose».

Ma dobbiamo cercare solo gli inizi di questa stupenda opera di restaurazione di tutte le cose. Nei primi giorni dell'anno giubilare simbolico si vedrebbe relativamente poco realizzato; e così dobbiamo aspettarci che nei primi anni dell'Aurora del grande giubileo Millenniale si veda ben poco realizzato. Il primo compito nell'Anno giubilare tipico sarebbe naturalmente quello di ricercare i diritti e i possedimenti precedenti e di accertare le carenze attuali. Tracciando il parallelo con questo, dovremmo aspettarci nell'antitipo proprio ciò che ora vediamo accadere tutt'intorno a noi; poiché, come verrà presto dimostrato, siamo già entrati nel grande periodo giubilare antitipico, e vi siamo fin dall'ottobre 1874 d.C. Che cosa vediamo intorno a noi? Vediamo il popolo indagare sulla propria eredità originaria, donata da Dio, e sulle attuali carenze, sui diritti, ecc.; molti, spinti dall'ignoranza e dall'egoismo, rivendicano ciò che appartiene ad altri; e il tentativo di trattenere il più possibile da parte di coloro che ne sono in possesso — causando dispute, controversie, scioperi e serrate, con più o meno giustizia e ingiustizia da entrambe le parti, che alla fine dovranno essere lasciate al giudizio di Cristo, così come le dispute sotto la Legge venivano risolte da Mosè e, dopo la sua morte, da coloro che sedevano sulla cattedra di Mosè. (Matteo 23:2) Con queste conclusioni e aspettative ben definite, cerchiamo la data che Dio ha evidentemente nascosto per noi in questo tipo, «affinché potessimo conoscere le cose che ci sono state liberamente donate da Dio», che ora è giunto il momento di comprendere.

Non disponiamo di alcuna testimonianza biblica *diretta* sull'osservanza da parte di Israele dei propri giubilei simbolici che indichi quale sia stato l'ultimo osservato. Fissiamo la data del Giubileo immediatamente

che precede immediatamente la cattività babilonese e i settant'anni di desolazione della loro terra, come l'ultimo, per due ragioni: In primo luogo, non avrebbe potuto avvenire prima di quella desolazione, poiché in quel momento, sicuramente, il *tipo* cessò, «passò»; infatti, con la terra desolata per settant'anni e il popolo in cattività in terra straniera, un Giubileo avrebbe dovuto cadere da qualche parte nel mezzo di quei settant'anni e non sarebbe *stato osservato.* Basta uno sguardo per capire che i comandamenti e le disposizioni relative all'Anno Giubilare non potevano essere rispettati mentre essi, come nazione, erano in cattività e la terra era desolata. Pertanto affermiamo che il tipo è cessato o allora, o prima di quell'interruzione: non poteva essere prima di essa. E ogni volta che l'osservanza del tipo cessava, il *ciclo* del grande antitipo doveva iniziare a decorrere. Una sola mancata osservanza del tipo indicherebbe che il *tipo era cessato* e che il ciclo che conduceva all'antitipo era iniziato. Inoltre, mai più, dopo la cattività babilonese, Israele ha avuto il pieno controllo della terra: da allora, sia il popolo che la sua terra sono stati sottoposti al dominio delle nazioni.

In secondo luogo, in ogni esilio precedente a quello, Dio li liberò evidentemente dai loro nemici in tempo per tornare nella propria terra e celebrare l'Anno Giubilare, perpetuandolo così come simbolo fino al momento giusto per l'inizio del conteggio del grande ciclo (50 x 50); infatti, i loro esili precedenti, sebbene frequenti, sembrano non essere mai durati più di quarant'anni, consentendo loro così, secondo le disposizioni del Giubileo, di tornare liberi e di riottenere, ogni uomo,
la propria eredità ogni Anno Giubilare. Inoltre, quando tra poco dimostreremo che, calcolando dall'inizio dei settanta anni di desolazione sotto Babilonia, il grande ciclo termina con l'anno 1875 d.C., sarà evidente a tutti che non avrebbe potuto iniziare in una data precedente, prima di quella cattività babilonese; poiché se lo collocassimo anche solo un giubileo prima, la fine del ciclo cadrebbe cinquanta

anni prima del 1875 d.C., vale a dire nel 1825 d.C.; e certamente nessuna era giubilare di Restaurazione ebbe inizio in quell'anno.

Essendo così convinti che l'ultimo Giubileo tipico, da cui ha inizio il grande ciclo (50 x 50), non fosse precedente, e *non potesse esserlo dopo* la cattività babilonese, e che quindi quello immediatamente precedente a tale cattività fosse l'ultimo Anno del Giubileo tipico, e che al suo termine il grande ciclo silenzioso iniziasse a contare, procediamo a individuare il momento esatto di quell'ultimo Giubileo tipico, come segue:

Poiché il sistema degli anni sabbatici è identificato con *la* loro *terra,* Canaan, e con la loro eredità in essa, il primo ciclo di quarantanove anni, che conduce al primo giubileo, dovrebbe iniziare a decorrere dal momento in cui entrarono in Canaan. Questa deduzione ragionevole trova conferma nelle parole del Signore: «Quando *entrerete nel paese* che io vi do, allora il paese osserverà un sabato [osserverà il sistema del sabato] per il Signore: per sei anni seminerai il tuo campo e per sei anni poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma nel settimo anno [dall'entrata nel paese] ci sarà un sabato di riposo per il paese.» Pertanto, il ciclo di sette volte sette, ovvero quarantanove anni ($7 \times 7 = 49$), iniziò a decorrere *immediatamente,* e il cinquantesimo anno dopo l'entrata in Canaan fu il primo giubileo tipico.*

*Alcuni hanno suggerito che, poiché erano trascorsi sei anni di guerra prima che la divisione del paese fosse completata, il conteggio dei cicli giubilari non fosse iniziato fino a quel momento. Ma no, l'ingresso nel paese avvenne quando attraversarono il Giordano, e il comando recita: «Quando entrerete nel paese», e non: «Quando avrete diviso il paese». Esso fu diviso lotto per lotto durante i sei anni, ma non ne ottennero il possesso completo né in quegli anni, né per un periodo indefinito in seguito — finché i nemici non furono scacciati, cosa che in alcuni casi non avvenne mai. (Vedi Giosuè 18:2, 5; 17:12, 13; 23:4, 7, 13, 15.) Pertanto, se avessero atteso il pieno possesso prima di iniziare a contare i cicli, non avrebbero mai iniziato.

Come si può vedere dalla tabella cronologica, trascorsero 969 anni tra l'ingresso in Canaan e i settant'anni di desolazione.

Alla divisione della terra .... 6 anni Periodo dei Giudici ..... 450 "
Periodo dei re .... 513 "

Totale..... 969 anni

Possiamo sapere quanti giubilei avessero osservato fino a quel momento dividendo 969 anni per 50. Ci sono 19 gruppi di cinquanta in 969, il che indica quel numero di giubilei, mentre i restanti 19 anni indicano che il loro diciannovesimo giubileo — l'ultimo dei giubilei tipici — avvenne proprio diciannove anni prima dell'inizio dei settant'anni di desolazione della terra mentre erano in cattività a Babilonia, e novecentocinquanta anni dopo l'entrata in Canaan.

Lì, quindi, appena diciannove anni prima dei «settanta anni di desolazione» della loro terra, alla fine del loro ultimo giubileo — il diciannovesimo —, *iniziò a decorrere* il grande ciclo di 2500 anni (50 x 50 = 2500)*;* e diventa molto semplice calcolare dove terminarono quei 2500 anni e, di conseguenza, dove ebbe inizio il duemilacinquecentesimo anno, l'inizio del grande Giubileo antitipico. Quindi: Dall'ultimo, ovvero il diciannovesimo, giubileo all'

inizio della desolazione della terra: 19 anni
Periodo della desolazione. 70 "
Dalla restaurazione di Israele ad opera di Ciro alla data nota come d.C. (Anno Domini —

l'anno del Signore) ..... 536 "

Pertanto, dal loro ultimo giubileo all'anno 1 d.C. ..... 625 "

Il numero di anni trascorsi dall'anno 1 d.C., necessario per completare il ciclo di 2500 anni... ..... 1875 "
Dall'ultimo Giubileo osservato — Totale ..... 2500 anni

IL GIUBILEO COME TIPO NELLA LEGGE

19 x 50 = 9â0 anni	50 x 30 = 2500 anni	JUBILEE
CICLI TVPI E GIUBILEEL, NINETEEN, CONTINUED UNTIL THE GREAT CYCLE WAS DA QUANDO INIZIA IL CONTO	LÌ DOVE IL CICLO TELEVISIVO È TERMINATO, IL CICLO È INIZIATO rrs Fi rrv Ti xies Fire YzARS VERSO IL GRANDE ANTITIPO, IL GIUBILEO DELLA TERRA — I TEMPI DELLA RESTITUZIONE DI TUTTE LE COSE	UN GRANDE CICLO CHE CULMINA NEL IL GRANDE ANTITIPO — IL GIUBILEO DELLA SILENZIOSAMENTE PER CONTARE

TABELLA CRONOLOGICA

date di tipo giubilare da e-n Entrando *in* Canaan:

Alla divisione della terra.....	6 anni.
Periodo dei giudici.	450
Periodo dei re	513 ”
Fino alla desolazione...	969 “
19J jubileo.....––	950 “
Rimanente:	19 anni

Dall’ultimo giubileo a la desolazione	19 anni.
Periodo di desolazione e di cattività di *a//* a Babilonia	70 “
Dal ritorno nella loro terra per mano di Ciro fino all’anno l d.C.	. . 536 “
Dall’anno l d.C. fino al 1875 d.C. (secondo il calendario ebraico, a partire nell’ottobre 1874) . .	1874 “
	2499 anni.

Pertanto, l’anno che e- a ottobre 1874 era il 2 S 00° anno, ma poiché l’antitipo è più grande del tipo — 1000 anni anziché un anno — il 1875 (a partire da ottobre 1874), invece di essere un anno giubilare, fu il primo dei 1000 anni del Giubileo.

Troviamo quindi che il *duecentocinquantesimo anno* iniziò con l'inizio dell'anno 1875 d.C., che nel calendario civile ebraico, secondo il quale viene calcolato (Lev. 25:9), iniziò intorno all'ottobre 1874. Quindi, se il grande giubileo dovesse essere solo un anno, come il suo tipo, sarebbe iniziato nell'ottobre 1874 d.C., alla fine di 2499 anni, e sarebbe terminato nell'ottobre del 1875 d.C. Ma questo non è il tipo, bensì la realtà: non si trattava di un *Anno Giubilare,* bensì dei *Mille Anni* antitipici *di Ripristino di tutte le cose,* che ebbero inizio nell'ottobre 1874 d.C.

Vediamo quindi che non solo il giubileo di Israele prefigurava in modo chiaro e incisivo i grandi «TEMPI DI RIPRISTINO DI TUTTE LE COSE di cui Dio ha parlato per bocca di tutti i santi profeti fin dall'inizio del mondo», ma che anche il modo del suo calcolo indica altrettanto chiaramente la data dell'inizio del Grande Giubileo della Terra. Se non riusciamo ad accettare queste conclusioni, non vediamo altra alternativa se non che questo tipo sia passato senza adempiersi, nonostante le affermazioni più categoriche del nostro Signore secondo cui ciò non poteva accadere — che sarebbe stato più facile che il cielo e la terra passassero, piuttosto che un solo iota o un solo apice della Legge venisse meno senza raggiungere il suo adempimento. (Matteo 5:18) Accettiamo i fatti così divinamente indicati, per quanto sbalorditive siano le conclusioni che dobbiamo ragionevolmente trarne.

Ma quali sono le conclusioni ragionevoli che si traggono da questi insegnamenti biblici? Consideriamo ciò che ne consegue, dal punto di vista della ragione, e poi vediamo se altri passi delle Scritture possano avvalorare o contraddire tali conclusioni. In primo luogo, deduciamo che, quando i «Tempi della Restaurazione» stanno per iniziare, è prevista anche la presenza del GRANDE RIPRISTINATORE. Questa sarebbe una deduzione molto ragionevole, ma va ben oltre una semplice deduzione quando è avallata dall'affermazione positiva e ispirata dell'Apostolo, secondo cui *«Quando* i *[tempi stabiliti per* la riparazione] verranno dal

presenza* del Signore [Geova], … egli manderà Gesù Cristo, che vi è stato predicato in precedenza, col quale il `cielo deve trattenere fino ai TEMPI DI RESTITUZIONE DI TUTTE LE COSE, di cui Dio ha parlato per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dall'inizio del mondo». Atti 3:19-21

Sulla base di questa sola dichiarazione ispirata, abbiamo una chiara prova del fatto che la seconda venuta del nostro Signore *era prevista* per quando i Tempi della Restaurazione dovevano avere inizio, vale a dire nell'ottobre del 1874 d.C., come indicato dalla disposizione relativa al giubileo. Sembra infatti evidente che il giubileo, come tutte le altre cose di quella dispensazione, fosse stato predisposto «per nostra ammonizione [nostra istruzione], su di noi sui quali sono giunti i fini dei secoli». (I Cor. 10:11) Una cosa sembra chiara: se non ci sono di beneficio, finora sono stati quasi inutili; poiché le Scritture ci informano che gli Ebrei non osservarono mai pienamente e correttamente il tipo, nemmeno durante i primi diciannove giubilei. (Lev. 26:35) Essi non riescono a frenare il loro amore per la ricchezza. Esso, come tutte le profezie e i simboli, è stato senza dubbio predisposto per gettare luce, quando e dove necessario, sul cammino dei giusti — per guidare i «piedi» del corpo di Cristo.

---

*La parola qui tradotta con «przrrncc» non è «0aroiisia», ma *«piosopon»,* e *«opo prosopon»,* tradotto come *«dalla presenza»,* non significa *«come risultato della presenza»,* ma piuttosto «dal *volto* di». Il concetto è comune a questa cultura ed era molto più diffuso nei paesi orientali in tempi remoti: Mostrare il volto era un segno di favore, mentre voltare le spalle era un segno di sfavore. Così, riguardo al nostro Signore alla sua prima venuta, è stato scritto: «Abbiamo, per così dire, nascosto i nostri volti da lui», cioè, ci vergognavamo di lui e non volevamo riconoscerlo. Così, anche Gehovah «non guardava al peccato» e nascondeva il suo volto dai peccatori. Ora, tuttavia, poiché è stata concessa la grazia, Geova attende di essere misericordioso, fino al tempo stabilito. Allora non trascurerà più gli uomini né li tratterà come peccatori, voltando loro le spalle, ma manderà loro ristoro dal suo volto, il suo favore, e manderà Gesù, il suo rappresentante nel ristabilimento di tutte le cose. Troviamo lo stesso pensiero nei nostri inni: «Mostra il tuo volto riconciliato»; e «Mostra il tuo volto e tutto risplende».

Ora richiamatevi alla mente ciò che è stato illustrato nel capitolo precedente riguardo alle modalità del ritorno e dell'apparizione del nostro Signore, affinché non inciampiate qui a causa di idee errate su quel punto. Ricordate che «Come furono i giorni di Noè, così sarà anche la *parousia* [in greco, *parousia*] del Figlio dell'uomo; poiché come nei giorni che precedettero il diluvio essi min
«No, ... così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo». (Matteo 24:37-39) Ricordate, inoltre, ciò che abbiamo già appreso dall'insegnamento ispirato: solo coloro che vegliano fedelmente sulla parola certa della profezia, che amano e attendono la sua apparizione, saranno in grado di discernere la sua presenza, finché egli non la renderà manifesta al mondo «in fuoco ardente, compiendo vendetta» — nel grande tempo di angoscia. Il fatto, quindi, che *la sua presenza* non sia conosciuta e generalmente riconosciuta dal mondo, né tantomeno tra i Cristiani, non costituisce un argomento contro questa verità. Il mondo non ha fede nella profezia e, naturalmente, non può vedere nulla alla sua luce. E i Cristiani tiepidi (che costituiscono la grande maggioranza) non prestano alcuna attenzione alla «parola certa della profezia»; e molti di coloro che professano di vegliare leggono le profezie attraverso gli occhiali colorati di errori antichi e a lungo coltivati, con gli occhi miseramente accecati dal pregiudizio. Tutti costoro dovrebbero rivolgersi al Grande Medico per ottenere un po' di «unguento per gli occhi» ovvero la mitezza (Ap. 3:18), e abbandonare per sempre gli occhiali colorati delle tradizioni degli uomini, nonché tutte le teorie proprie e altrui che non si armonizzino con ogni testimonianza della Parola di Dio.

Ma né l'ignoranza e l'incredulità del mondo, né la tiepida indifferenza e il pregiudizio della grande maggioranza dei cosiddetti Cristiani si riveleranno ostacoli per gli eletti di Dio — per coloro che con fede semplice e infantile accettano la testimonianza della Sua benedetta Parola. Questi non possono inciampare; né è possibile che siano ingannati. Grazie alla loro fede e alla guida di Dio, essi supereranno ogni cosa. Non temete, pre-

gioielli scelti dal Signore stesso: alzate il capo e rallegratevi, sapendo che la vostra liberazione, la vostra esaltazione e la vostra gloria si avvicinano. Luca 2:28; 12:32

Un'altra ragionevole aspettativa, se i Tempi della Restituzione fossero effettivamente iniziati nell'ottobre d.C., e se la seconda presenza del nostro Signore fosse allora prevista, sarebbe che coloro che vegliano vedano alcuni segni distintivi di ciò che le Scritture spiegano essere l'opera principale della sua presenza, vale a dire la mietitura del frutto dell'Era Evangelica, il raduno dei suoi eletti (in associazione mentale e comunione spirituale) e almeno alcuni passi preparatori verso l'instaurazione del Regno di Cristo. Abbiamo già accennato brevemente ad alcune di queste prove; ma c'è così tanto da osservare su questo punto che dobbiamo rimandarne l'esame a un capitolo successivo. La mietitura della Chiesa è davvero alle porte; il grano viene separato dalla zizzania; e gli avvenimenti nel mondo si stanno rapidamente delineando, preparando il terreno per l'instaurazione permanente del Regno del Redentore. I segni predetti, nell'esatto modo e ordine in cui sono stati predetti, si manifestano chiaramente a coloro che vegliano; ma questo lo lasciamo da parte per il momento, poiché desideriamo prima mettere in luce altre testimonianze profetiche. Basti dire qui che la falce nella «mietitura» di questa epoca, come nella «mietitura» ebraica, è la verità; e che i «messaggeri» che ora usano la falce sono discepoli o seguaci del Signore, sebbene molti di loro ora, come allora, si rendano conto solo in minima parte della grandezza dell'opera in cui sono impegnati.

Prove profetiche a conferma

Sebbene le prove sopra esposte siano già di per sé solide e chiare, presentiamo ora *una testimonianza profetica* che dimostra che abbiamo iniziato a contare il Grande Ciclo (50 x 50) dal punto giusto. Il nostro Padre Celeste conosceva il timore e il tremore

con cui la nostra fede avrebbe afferrato queste promesse estremamente grandi e preziose, e per questo ha raddoppiato il già solido cordone di prove, fornito nella Legge, con ulteriori testimonianze attraverso il profeta. E il nostro caro Redentore e Signore, che ci porge questa corda e la cui presenza questa testimonianza ci indica, mentre viene a noi alle prime luci dell'Aurora del Giorno Millenario, sembra dire, come un tempo disse a Pietro (Matteo 14:25-32): «O uomo di poca fede, perché hai dubitato?» Sappi che io sono un essere spirituale, non più visibile agli occhi umani. Mi rivelo così, alla luce della Parola, agli occhi della tua comprensione, affinché, quando nei giorni a venire camminerò sul mare in tempesta delle tribolazioni senza pari del mondo, *tu* non abbia paura, ma «tieni buon animo». Ricordando che sono io, non temere.

Questa davvero meravigliosa conferma profetica, che noi ora procediamo a considerare, giaceva nascosta nella sua stessa semplicità finché l'apprezzamento e l'applicazione del tipo giubilare, come sopra indicato, non le conferirono significato.

I settant'anni, solitamente indicati come i *«settant'anni di cattività* a Babilonia», sono definiti nella Scrittura come i *«settant'anni di desolazione* del paese». Dio aveva predetto questa desolazione tramite il profeta Geremia, in questi termini: «E tutto questo paese sarà una desolazione e servirà al re di Babilonia per settant' » (Ger. 25:11). «Così dice il Signore: "Quando si saranno compiuti settanta anni a Babilonia, io vi visiterò e adempirò la mia parola benevola verso di voi, facendovi tornare in questo luogo"». (Ger. 29:10) In 2 Cron. 36:17-21 è riportato l'adempimento di questa profezia; e il motivo *per* cui furono proprio settant'anni, e perché il paese fu reso completamente *desolato,* è spiegato così: «Egli fece venire su di loro il re dei Caldei [Nabucodonosor, re di Babilonia], e coloro che erano sfuggiti alla spada li deportò a Babilonia, dove furono servi di lui e dei suoi figli fino al Regno della Persia: per adempiere la parola del

Signore per bocca di Geremia, *finché il paese non ebbe goduto di* Tier *; poiché* FINCHÉ RIMASE DESOLATA, OSSERVÒ I SAB- BnTH, *per adempiere i settanta* [70] *anni».*

Da ciò si evince che Israele non aveva osservato correttamente gli anni sabbatici, di cui i giubilei erano i principali. Era certamente una dura prova di obbedienza verso il Re Celeste, per un popolo così notoriamente avaro, ricevere l'ordine di lasciare riposare la terra, di restituire ai precedenti proprietari le terre acquisite e possedute per anni e di restituire ai servi la loro libertà — specialmente quando l'obbedienza era solo comandata e non imposta sommariamente con la forza. Dio li aveva avvertiti in anticipo, tramite Mosè, che se fossero stati disobbedienti alle leggi alle quali, come nazione, si erano impegnati, li avrebbe puniti per questo. Nello stesso capitolo in cui annuncia loro la punizione di *settanta anni* sotto il dominio straniero, dice loro anche che, se avessero trascurato gli anni sabbatici, li avrebbe puniti *desolando la loro terra.* (E, di fatto, i *settant'anni di desolazione* segnarono anche l'inizio dei *sette tempi profetici,* come già illustrato.) La minaccia del Signore recita così: «La vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno in rovina. Allora la terra godrà dei suoi sabati, finché giacerà desolata e voi sarete nella terra dei vostri nemici, … poiché non si è riposata nei vostri sabati quando abitavate in essa». Lev. 26:34, 35, 45

Dio permise per un certo tempo la loro obbedienza tiepida e parziale, ma alla fine li allontanò completamente dalla terra, la rese desolata, senza abitanti, e le assegnò *il numero* totale dei suoi anni giubilari — non solo per quelli che avevano osservato in modo imperfetto, ma anche per l'intero numero futuro che sarebbe trascorso, secondo il suo disegno, prima che giungesse l'antitipico,Giubileo, la Restaurazione o l'Età Millenniale, fosse giunto il momento.

E poiché è così dimostrato che il numero *totale* dei giubilei tipici, destinati a precedere l'antitipo, è settanta, ci viene fornito un ulteriore mezzo per calcolare quando l'antitipo è destinato a iniziare. Il calcolo di questo stato profetico del numero totale dei Giubilei è semplice e agevole; e, come ci si potrebbe aspettare, i suoi risultati *concordano esattamente* con quelli già ottenuti con il metodo di conteggio previsto dalla Legge.

Essendo il numero totale settanta, e avendo Israele osservato in modo poco convinto diciannove di questi prima della desolazione, ne consegue che i restanti cinquantuno (70—19 = 51) segnano il periodo che va dall'ultimo giubileo osservato in modo imperfetto da Israele fino al grande antitipo. Ma qui va notata una differenza nel modo di contare. Secondo il calcolo della Legge, abbiamo contato sia i cicli futuri che quelli passati di quarantanove anni, con *l'aggiunta* del cinquantesimo anno, ovvero l'anno giubilare, poiché la Legge mostra le cose come sarebbero state se Israele le avesse eseguite correttamente. Ma la profezia registra le cose proprio come avverranno effettivamente. Stiamo ora esaminando l'affermazione *profetica*, ricordiamolo, e quindi dovremmo ora calcolare questi cicli così come si *sono* verificati: cicli di quarantanove anni, senza giubilei; poiché Israele non ha osservato alcun giubileo dopo il diciannovesimo. I primi diciannove cicli includevano anni giubilari, ma i cinquantuno successivi non ne hanno avuti; pertanto dobbiamo calcolare cinquantuno cicli di quarantanove anni ciascuno, ovvero 2499 anni (49 x 51 = 2499), dall'ultimo Giubileo tipico osservato da Israele fino all'antitipo. Questo calcolo, sebbene del tutto distinto dall'altro, conduce esattamente allo stesso risultato indicato dal metodo di calcolo della Legge precedentemente esaminato: ottobre del 1874 d.C.

Esponiamo quest'ultima prova in un'altra forma, a beneficio di alcuni, in questo modo: il numero totale dei cicli giubilari che Dio aveva stabilito era settanta, come dimostrato dalle chiare affermazioni

riguardo al motivo dei settant'anni di desolazione della loro terra. Ciò doveva includere quelli che Israele aveva osservato in modo insoddisfacente, che come abbiamo visto erano diciannove, nonché tutti i cicli a venire, fino all'antitipo. Ora li calcoleremo tutti a partire dal loro inizio, all'entrata in Canaan, e vedremo dove terminano.

19 cicli con i giubilei aggiunti (50 anni ciascuno)	= 950 anni
51 cicli senza giubilei (49 anni ciascuno)	= 2499 "
70 cicli, quindi, coprono un periodo di	3.449 anni

Questo periodo di calcolato a partire dall'ingresso in Canaan, termina, come indicato in precedenza, nell'ottobre del 1874 d.C., ovvero:

Dall'ingresso in Canaan alla divisione della terra. .	6 anni
periodo dai Giudici al re Saul . .	450 "
Periodo dei re	513. "
Periodo della desolazione. .	70. "
Dalla restaurazione al d.C.	536. "
Numero totale di anni prima della data nota come d.C.	1575. "
Gli anni trascorsi dall'era cristiana per completare il periodo di 3449 anni sopra indicato sono 1874 anni interi, che terminerebbero (secondo il calendario ebraico) in ottobre	1874. "
Il periodo dei 70 cicli, come illustrato sopra, dall'inizio del sistema del Giubileo, con l'ingresso in Canaan, fino all'inizio dell'antitipo, il Grande Giubileo, o Tempi della Restaurazione, ebbe inizio nell'ottobre del 1874 d.C.	3,449 anni

La conclusione logica, se si accettano queste cose come frutto di un disegno divino, è facile da trarre. E se non sono state disposte da Dio, da dove provengono? Non siamo noi a inserirle nella Parola ispirata: le troviamo semplicemente lì in tutta la loro semplicità e bellezza e, come ogni altro cibo prezioso e ricco proveniente dal magazzino, che il nostro Signore ci sta ora servendo

Chronological Table

See page 194

From entering Caanan to the Division of the land	6 years
Period of the Judges	450 years
Period of the Kings	513 years
To the Desolation	969 years
19 Jubilees	= 950 years
Reaminder	19 years

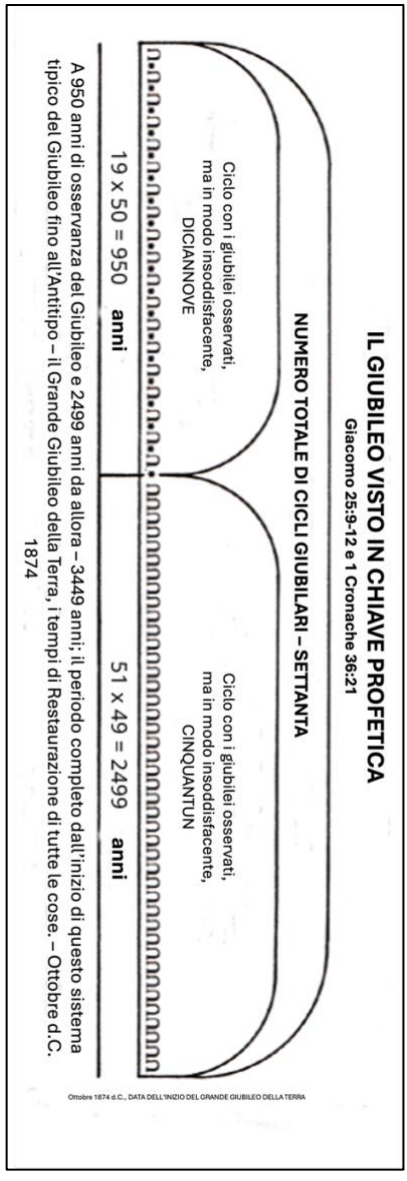
Thus their last Jubliee was obeserved 19 years before Desolation

PERIOD SINCE THE LAST JUBILEE

Before the Desolation as above	19 years
Years of Desolation	70 years
From the resoration by Cyrus to A.D. 1	536 years
Years from A.D. 1 to A.D. 1874 October 10th (end of the Jewish year – Jewish time)	1874 years
=	2,499 years

51 cycles (without Jubilees) as they actually occrued and were mention in prophecy, 49 years each = 2,499 years. Or, total years from enterning Cannaan to October 19874 = 3,449 years.

The Period of 19 cycles and Jubilees (950 years) and 51 cylcles alone (2,449 years) = 3,449 years.



secondo la sua promessa (Luca 12:37), questo è "cibo solido" nutriente — non destinato in particolare ai "bambini in Cristo", ma a coloro che sono più maturi, "i quali hanno i sensi esercitati" (Eb. 5:14) per discernere e apprezzare questo cibo ora, nella "giusta stagione". Se non fosse frutto di una disposizione divina e destinato alla nostra istruzione, come e perché si presentano queste doppie prove, che si corrispondono e si corroborano a vicenda in modo così perfetto? Per convincervi della loro origine divina, notate che in nessun altro luogo e in nessun altro modo questi settanta anni di sabati di desolazione possono essere armonizzati con il ciclo (50 x 50) del Grande Giubileo. Provateci. Dimostratelo. Supponiamo che ci sia stato un errore, o una variazione in uno dei diciannove giubilei osservati da Israele: supponiamo che ne fossero trascorsi diciotto (uno *in meno)* o venti (uno *in più)* prima che iniziassero i *settant'anni* di desolazione. Calcolate, e vedrete che queste due *linee* di prova, che si uniscono così perfettamente nella testimonianza che il 1875 (a partire da ottobre del 1874 d.C.) è la data dell'inizio dei Tempi della Restaurazione, e quindi la data a partire dalla quale possiamo sapere che i cieli non trattengono più il nostro Signore, il grande Restauratore, non possono essere unite altrove, senza fare violenza a se stesse, alla cronologia e ad altre profezie ancora da esaminare.

Se queste profezie temporali insegnano qualcosa, è che il Grande Giubileo, i tempi di Restaurazione di tutte le cose, sono iniziati, e che siamo già all'aurora dell'era millenniale, così come nel «raccolto» dell'Era Evangelica — che si susseguono l'una dopo l'altra per quaranta anni — il «giorno dell'ira». Siamo già a quattordici anni di questo giorno dell'ira di quarant'anni; e i preparativi per la lotta stanno procedendo rapidamente. I prossimi ventisei anni, con l'attuale slancio, saranno più che sufficienti per l'adempimento di «tutto ciò che è scritto».

Nessun lettore concluda frettolosamente che non vi siano prove della Restaurazione intorno a noi, né che il Sole della Giustizia non stia già dorando le torri di guardia di Sion e illuminando il mondo. Al contrario, rifletta sul fatto che siamo già nel giorno in cui le cose nascoste vengono manifestate; e ricordi che la prima opera della Restaurazione consiste proprio nell'abbattimento della vecchia struttura fatiscente che sorge nel luogo che il nuovo dovrà occupare. Ricordate che l'opera principale del medico più premuroso consiste spesso nell'aprire le ferite, nel pulirle e nell'amputare secondo le necessità del paziente, al fine di garantire una guarigione completa. Che tale servizio causi dolore e sia raramente apprezzato dal paziente sul momento, non c'è bisogno di dirlo; e così è per l'opera del grande Medico, del Restauratore, del Datore di Vita: Egli ferisce per guarire, e le tribolazioni e la vagliatura nella Chiesa e nel mondo non sono altro che l'incisione e la purificazione necessarie, nonché una parte importantissima dell'opera di Restaurazione. Nel tipo, la Tromba del giubileo doveva essere suonata all'inizio dell'Anno del Giubileo, per proclamare la libertà in tutto il paese, a *tutti* i suoi abitanti. (Lev. 25:10) L'antitipo viene inaugurato con il suono della (simbolica) «Settima Tromba», la «Tromba di Dio», l'«Ultima Tromba». È davvero la grande tromba: annuncia la libertà a ogni prigioniero; e mentre all'inizio implica la rinuncia a molti diritti e privilegi ormai scaduti, nonché un periodo generale di turbamento e sconvolgimento di usanze, abitudini, ecc., il suo pieno significato, se correttamente compreso, è *«una buona novella di grande gioia che sarà per tutto il popolo».*

Nel tumulto iniziale, chiunque ascolti la Tromba del Giubileo della nuova dispensazione viene colpito con forza da una delle sue numerose caratteristiche e non ne presta attenzione alle altre. Uno vede l'opportunità di riforme governative e ne chiede l'attuazione, l'abolizione degli eserciti permanenti e delle loro tasse onerose. Un altro

chiede l'abolizione dell'aristocrazia titolata e il riconoscimento di ogni uomo in base alle sue qualità virili. Altri chiedono l'abolizione del latifondismo ed esigono che il possesso della terra sia come in principio, secondo la necessità, la capacità e la disponibilità a usarla. Altri invocano una riforma della temperanza e, attraverso leggi proibizionistiche e di altro tipo, nonché tramite le Società per la Legge e l'Ordine, cercano di incatenare questo grande male e di frenare coloro che, per amore del denaro, intrappolerebbero, ridurrebbero in schiavitù e distruggerebbero i propri simili e che, affondando le zanne nelle loro debolezze, si ingrasserebbero e vivrebbero nel lusso a spese del loro sangue. Altri fondano associazioni umanitarie e contro la crudeltà, per impedire a chi ne ha la capacità di fare del male ai deboli e ai dipendenti. Altri fondano associazioni per la repressione del vizio e della letteratura demoralizzante. Altri fondano associazioni contro l'adulterazione per indagare sui casi di adulterazione degli alimenti e per smascherare, perseguire e punire coloro che, per amore di un guadagno maggiore, adulterano il cibo rendendolo persino nocivo alla salute. Vengono emanate leggi per la tutela della vita e della salute della popolazione. I minatori devono disporre di aria pura, a qualunque costo; devono avere due vie di fuga in caso di incendio. I lavoratori, incapaci di provvedere a se stessi o di scegliere il proprio luogo di lavoro, sono tutelati dalle leggi pubbliche. Non possono più essere retribuiti a discrezione del datore di lavoro e con buoni d'acquisto, ma la legge ora impone che il giorno di paga sia almeno ogni due settimane e in contanti. Non possono più essere ammassati in edifici dove, in caso di incendio, rischierebbero di morire bruciati o di rimanere mutilati a vita saltando; infatti le «vie di fuga antincendio» sono obbligatorie e, per qualsiasi decesso o lesione riconducibile a negligenza da parte del datore di lavoro, questi è ritenuto responsabile ed è punibile con multe, risarcimento danni o reclusione. Le ricche società, come quelle proprietarie di ferrovie e linee di navi a vapore, sono obbligate a tutelare la vita e gli interessi delle *persone,* sia dei poveri che dei ricchi. Queste...

sono il risultato del risveglio del popolo grazie alla tromba giubilare della conoscenza e della libertà, e non sono riconducibili alla pura benevolenza da parte della classe più privilegiata. Infatti, sebbene tutti coloro che, nella classe privilegiata o benestante, sono benevoli e amano la giustizia possano rallegrarsi – e lo fanno – di questi primi passi verso la riforma, altri, e la maggioranza, cedono a malincuore per necessità. È vero, tali leggi e disposizioni non sono ancora perfezionate, né sono universali; ma gli inizi osservati rallegrano i nostri cuori e danno prova di ciò che ci si può aspettare dall'esaltazione degli umili e dei modesti e dall'abbassamento dei superbi, quando le norme del Giubileo saranno pienamente operative. Tutte queste cose fanno parte del fermento riformatore che introduce il Grande Giubileo della Terra; e sebbene sia stato chiesto molto e molto sia stato gradualmente concesso, tuttavia re, imperatori e regine — politici, sociali, ecclesiastici e finanziari — non si sottometteranno al grande processo di livellamento di questa era del Giubileo o della Restaurazione senza una grande e dura lotta, come quella che le Scritture indicano come imminente, e che, sebbene dura, è inevitabile e porterà al bene ultimo.

Lo Spirito di *«libertà* in tutto il paese» viene infatti talvolta portato a un livello irragionevole dagli ignoranti e dagli impulsivi; eppure tutto ciò fa parte del grande e inevitabile fermento del Giubileo, causato dall'ignoranza e dall'oppressione del passato. Nessuno, tranne il «piccolo gregge» del Signore, è pienamente e correttamente informato riguardo alla grandiosa portata della Restaurazione. Questi vedono i cambiamenti minori, il riordino delle questioni secondarie degli uomini, ma vedono anche ciò che non può essere visto da nessun altro punto di vista se non dalla Parola di Dio: che il grande schiavizzatore, il Peccato, sarà privato del suo potere, che la grande prigione della Morte sarà aperta e che a ogni prigioniero sarà offerta una liberazione, firmata con il prezioso sangue dell'Agnello di Dio che toglie il peccato

del mondo, il grande Redentore e Restauratore. *Sarà* davvero una lieta novella per *tutti* gli uomini, non solo per i viventi, ma anche per tutti coloro che giacciono nelle loro tombe. Prima della fine di questo grande giubileo ogni essere umano potrà diventare completamente libero — potrà tornare alla condizione originaria dell'uomo, «molto buona», riottenendo tramite Cristo tutto ciò che era stato perduto in Adamo.

La settima tromba

«Suonate la tromba, suonate
il suono gioiosamente
solenne; che tutte le nazioni
sappiano,
fino ai confini più remoti
della terra, che il giubileo della
Terra è giunto,
Il ritorno a casa dei peccatori riscattati.

«Gesù, il nostro grande Sommo
Sacerdote, ha compiuto la piena
espiazione.
Voi spiriti affaticati, riposatevi;
Voi anime afflitte,
rallegratevi. È giunto il
Giubileo della Terra,
e i peccatori riscattati tornano a casa.

«Voi che foste venduti per
nulla, la cui eredità era
perduta,
potrete riavere tutto senza
pagare nulla, un dono
pagato da Gesù.
È giunto il Giubileo della Terra, che
riporta a casa i peccatori che hanno
ricevuto il riscatto.

«Ascoltate la settima tromba, la
notizia della grazia celeste;
La salvezza ora è vicina;
cercate il volto del
Salvatore.
È giunto il Giubileo della Terra, che
riporta a casa i peccatori riscattati.»

STUDIO VII

LE DISPENSAZIONI PARALLELE

L'Età Ebraica come Tipo dell'Era Evangelica — Notevole parallelismo o corrispondenza tra le due dispensazioni — Eppure esse sono distintedistinte — Superiorità dell'epoca del Cristianesimo, l'antitipo — Contrasto tra l'Israele carnale e quello spirituale — Esame dei parallelismi salienti — Particolare attenzione ai parallelismi temporali — Il periodo di favore dell'Israele carnale — Il tempo della loro esclusione dal favore — Il periodo di sfavore, secondo la profezia, è uguale al periodo di favore — Testimonianza apostolica che il loro periodo di sfavore è il periodo della alta vocazione dell'Israele spirituale — La durata dell'Era Evangelica così indicata in modo indiretto ma chiaro — L'armonia tra la cronologia biblica, la testimonianza del Giubileo, i tempi dei Gentili e altre profezie con gli insegnamenti di questi parallelismi è inconfutabile, conclusiva e soddisfacente

Nei capitoli precedenti si è accennato al fatto che i rapporti di Dio con la nazione di Israele avevano un carattere tipologico; tuttavia, pochi hanno un'idea adeguata di quanto ciò fosse pienamente vero. È stato senza dubbio osservato da molti che gli apostoli, in particolare Paolo, nell'istruire la Chiesa del Cristianesimo, fanno spesso riferimento ad alcune caratteristiche salienti del tipo e dell'antitipo nelle dispensazioni ebraica e cristiana. Ma un'attenzione più attenta agli insegnamenti dell'Apostolo mostrerà che egli non si limita a utilizzare alcune illustrazioni tratte dall'economia ebraica, ma che nei suoi ragionamenti approfonditi evoca l'intero sistema ebraico come divinamente istituito (ignorando del tutto le «tradizioni degli anziani», che non facevano parte di quel sistema), e dimostra che in tutte le sue caratteristiche esso era tipico della dispensa cristiana allora nascente, tracciando con estrema chiarezza il corso della Chiesa cristiana nell'Era Evangelica, oltre a mettere in luce la sua opera gloriosa nell'era millenniale.

Molti presumono che l'era ebraica e quella del Cristianesimo siano in realtà una sola, e che Dio abbia selezionato la Chiesa del Cristianesimo fin dall'inizio dell'esistenza umana. Si tratta di un grave errore, che offusca e ostacola la corretta e chiara comprensione di molte verità. Gesù era il capo e il precursore della Chiesa cristiana, che è il suo corpo (Ef 3:23; Col 1:24); di conseguenza, nessuno lo ha preceduto come membro della Chiesa. Se qualcuno lo avesse preceduto, egli non avrebbe potuto essere propriamente definito «precursore». La «alta vocazione» a diventare co-sacrificatori e, infine, coeredi con lui, non era stata resa nota in altre epoche. (Ef 3:2, 5, 6) Gli uomini buoni che vissero e morirono prima *dell'effettivo pagamento* del nostro riscatto mediante il prezioso sangue non sapevano nulla di questa "alta vocazione". E poiché i doni e le chiamate di Dio sono favori immeritati, non viene commessa alcuna ingiustizia nei confronti di coloro delle altre epoche nel non offrire loro lo stesso favore. La chiamata e il favore rivolti a coloro delle epoche passate, così come lo saranno anche per quelli dell'era futura, riguardavano onori terreni, gloria terrena e vita eterna come esseri (umani); mentre la chiamata e il favore dell'Era Evangelica riguardano onori e gloria celesti, un *cambiamento di natura* da umana a divina, e potere, onore e dominio in cielo e in terra, in qualità di coeredi e collaboratori di Cristo. E poiché la Chiesa così chiamata, separata dal mondo e sviluppatasi durante questa era, è nell'era a venire l'agente di Geova nella piena esecuzione del suo grande piano dei secoli — un piano che gli interessi non solo dell'umanità, ma di tutte le creature in cielo e in terra — meravigliosi sono stati i preparativi compiuti nelle epoche passate per la loro formazione e istruzione. E non meno meravigliosa è stata la cura con cui questi, chiamati ad essere *eredi* della gloria divina, sono stati durante questa era formati, disciplinati, guidati e protetti lungo la via lunga, difficile e stretta, aperta per la prima volta da

loro Signore e Precursore, sulle cui orme sono chiamati a seguire — come egli stesso ha dato l'esempio. 1 Pietro 2:21

Nostro Signore trascorse i tre anni e mezzo del suo ministero a scegliere da Israele, e a formare e istruire, i pochi discepoli che avrebbero costituito il nucleo della Chiesa del Cristianesimo. Quando stava per lasciarli soli nel mondo, diede loro la promessa dello Spirito Santo, il quale, per tutta l'era, avrebbe guidato la Chiesa in ogni verità, avrebbe mostrato loro le cose a venire e avrebbe riportato alla memoria ciò che egli aveva insegnato — promessa che cominciò a realizzarsi a Pentecoste. È anche scritto che gli angeli sono tutti Spiriti ministratori inviati per servire questi eredi di questa grande salvezza (Eb 1,14), e che la cura speciale del nostro Signore si estende su di loro, fino alla fine dei tempi. (Mt 28,20) Tutti gli scritti degli apostoli sono rivolti alla Chiesa, e non al mondo, come molti sembrano pensare; e sono pieni di istruzioni *particolari*, incoraggiamenti ed esortazioni, necessarie solo ai santi che in questa era camminano sulla via stretta. E l'Apocalisse del nostro Signore, che Dio gli diede dopo che egli era asceso alla gloria, egli la inviò e la comunicò [simbolicamente — espressa tramite segni, simboli, ecc.] alla sua Chiesa, per mezzo del suo servitore Giovanni. (Ap. 1:1) Ci viene anche detto che le profezie date in passato dagli uomini santi dell'antichità non furono date per loro stessi, né per altri del loro tempo e della loro epoca, ma esclusivamente per l'istruzione della Chiesa del Cristianesimo. 1 Pt. 1:12

In questo capitolo intendiamo mostrare che l'intera nazione ebraica, durante quell'intera epoca, era inconsapevolmente impegnata, sotto la guida di Dio, a fornire per la nostra istruzione una visione tipica dell'intero piano di salvezza in tutte le sue fasi

, proprio come abbiamo appena visto che i suoi giubilei indicavano il compimento finale del piano nella benedizione di tutte le famiglie della terra. È attingendo a questo patrimonio

della verità, così abbondantemente e specificamente preparato per la Chiesa, che lo Spirito di Dio ci nutre e ci conduce gradualmente verso una comprensione sempre più completa del suo piano, con la stessa rapidità con cui tale conoscenza diventa per noi necessaria. E da questo grande magazzino Dio sta ora fornendoci gran parte della luce e del nutrimento speciali di cui abbiamo bisogno in questo tempo di «mietitura», al culmine dell'era. Poiché tale è stata la cura di Dio e la sua abbondante provvidenza per la Chiesa cristiana rispetto a tutti gli altri popoli delle epoche passate e future, quanto deve essere importante per Lui questa conoscenza per noi, e con quanta foga dovremmo avvalercene.

Sebbene in questo capitolo o volume non ci addentreremo in un'analisi *dettagliata* delle caratteristiche tipiche del rapporto di Dio con Israele, così come esposte nel Tabernacolo, nel Tempio, nelle ordinanze e nei sacrifici, ecc., invitiamo ora a prestare particolare attenzione ad alcuni dei tratti salienti e più evidenti di *corrispondenza* tra la dispensazione ebraica e quella cristiana come tipo e antitipo; poiché tutto ciò che la Chiesa cristiana effettivamente vive e realizza, la Chiesa ebraica lo ha prefigurato. E molte di queste caratteristiche di corrispondenza sono parallele non solo nel carattere, ma anche nel *momento* storico in cui si sono verificate. Anche nella loro storia nazionale e nella storia di molti individui particolari di quella nazione, troviamo corrispondenze evidenziate dalle Scritture. Alcune di queste sono state da tempo notate dai pensatori cristiani, mentre altre sono state del tutto trascurate. Qui si apre davanti a noi un campo di riflessione e di studio bello e fecondo.

Paolo definisce la Chiesa ebraica «Israele secondo la carne» e la Chiesa cristiana «l'Israele di Dio» (1 Cor. 10:18; Gal. 6:16). Possiamo quindi designarle correttamente come Israele carnale e Israele spirituale. Il piano superiore della casa spirituale è indicato anche dall'Apostolo quando descrive l'Israele carnale come una casa [famiglia] di *servi,* e

l'Israele **spirituale** come una casa di figli (Eb 3:5, 6; Rom 8:14). La casa carnale era al servizio della casa spirituale in vari modi, ma soprattutto in quanto, inconsapevolmente e secondo il disegno di Dio, forniva illustrazioni pantomimiche di cose spirituali che, se studiate e prese in considerazione, benedicono e illuminano grandemente la casa dei figli.

In entrambi i casi, secondo il giudizio di Dio, vi sono stati un Israele nominale e un Israele reale, sebbene agli uomini siano apparsi come uno solo; il nominale e il reale non sono chiaramente distinguibili fino alla fine o al tempo del raccolto delle loro rispettive ere, quando la verità, allora dovuta e portata alla luce, compie la separazione e rende manifesto chi appartiene all'Israele reale e chi a quello meramente nominale. Riguardo alla casa carnale, Paolo disse: «Non tutti quelli che sono [nominalmente] di Israele sono Israele» (Romani 9:6); e il nostro Signore riconobbe lo stesso fatto quando, parlando di Natanaele, disse: «Ecco un *vero* israelita, in cui non c'è inganno», e anche quando, al tempo del raccolto, separò il vero dal nominale, definendo il primo "grano prezioso" e il secondo "sola pula" — sebbene, in termini comparativi, il grano fosse solo una manciata, mentre la pula comprendesse quasi tutta quella nazione. In una proporzione simile, e sotto una figura analoga, vengono indicati i membri nominali e quelli reali dell'Israele spirituale dell'Era Evangelica; e anche la loro separazione avviene al tempo del raccolto — alla fine dell'Era Evangelica. Allora solo il grano — un numero relativamente esiguo, un «piccolo gregge» — sarà separato dalle masse dell'Israele spirituale nominale, mentre la grande maggioranza, essendo zizzania e non vero grano, sarà respinta come indegna del favore principale al quale era stata chiamata, e non sarà annoverata tra i gioielli del Signore. Rom. 9:27; 11:5; Luca 12:32; Matt. 3:12; 13:24-40

Il capostipite della casa carnale era Giacobbe, soprannominato Israele (un principe); e attraverso i suoi dodici figli fondò la casa che portava il suo nome, la Casa di Giacobbe, la Casa di *Is-*

rael. Così è per la Casa spirituale: il suo fondatore, Cristo, la stabilì tramite i tre apostoli; e anche questa casa porta il nome del suo fondatore: la Chiesa di Cristo. Dal punto di vista temporale, Dio chiamò per primo l'Israele carnale; ma dal punto di vista della grazia e del momento della realizzazione, l'Israele spirituale viene prima. Così il primo diventa l'ultimo, e l'ultimo il primo. (Luca 13:30) Le Scritture indicano chiaramente queste due case d'Israele come la discendenza carnale di Abramo e la discendenza spirituale di Geova — il Padre Celeste di cui Abramo era un tipo.

Alcuni sono accecati da importanti verità a causa della supposizione che l'espressione «entrambe le case d'Israele» si riferisca alle due divisioni dell'Israele carnale, dopo la scissione avvenuta ai tempi di Roboamo, figlio di Salomone. A costoro basta ricordare che, dopo la cattività a Babilonia, al momento del loro ritorno in Palestina, a tutti gli Israeliti di tutte le tribù allora prigionieri in tutto il dominio universale dei Medi e dei Persiani, compresa la terra di Siria o di Babilonia, fu concessa la libertà di tornare nella propria terra se lo desideravano. (Esdra 1:1-4) Molti degli israeliti fedeli di *tutte* le tribù, che tenevano in grande considerazione le promesse di Dio relative alla terra santa e alla città santa, tornarono nelle varie città della Palestina. La tribù di Giuda, la tribù principale, alla quale era stato conferito l'ufficio regale e nel cui territorio si trovava Gerusalemme, la città principale, assunse naturalmente un ruolo di primo piano nella sua ricostruzione; ma dopo quel ritorno da Babilonia, Israele non era più una nazione divisa, bensì viveva insieme come all'inizio, come un unico popolo, ed era conosciuto con l'unico nome originario, Israele. Cfr. Ne 11,1.20; Esdra 2,70.

Ciò viene ulteriormente sottolineato nel Nuovo Testamento. Il Signore e gli apostoli parlano dell'Israele carnale come di un unico popolo. Paolo afferma che *Israele* cercò, ma che solo un «resto» fu ritenuto degno. (Romani 10:1-3; 9:27; 11:5-12, 20-25; Atti 26:7) Nostro Signore disse di essere stato «inviato a [tutte] le pecore smarrite dell'[unica] casa d'Israele»; tuttavia, non permise ai suoi discepoli di recarsi al di fuori della Palestina per cercarle (Matteo

10:5, 6; 15:24), è evidente che coloro che vivevano in Palestina rappresentavano *tutto* Israele. Anche Pietro parla dell'Israele carnale come di un'unica casa; e rivolgendosi al popolo di Gerusalemme disse: «Sappia tutta la casa d'Israele», ecc. Anche Giacomo parla delle dodici tribù come di un unico popolo. (Atti 2:36; Giacomo 1:1) Moltidi tutte le tribù abitavano in Palestina, e molti di tutte le tribù abitavano nelle nazioni circostanti. Così Paolo incontrò e predicò agli Israeliti in quasi ogni città che visitò in Asia Minore e in Italia, ma essi erano sempre riconosciuti come un'unica nazione, essendo l'Israele spirituale l'unico altro Israele.

Dio ha stipulato alleanze o promesse speciali con entrambe queste case d'Israele. Le promesse alla casa carnale erano tutte *terrene,* mentre quelle alla casa spirituale sono tutte *celesti.* Sebbene le promesse alla casa carnale fossero (e siano tuttora) grandi e preziose, quelle alla casa spirituale sono definite «promesse migliori» e «promesse grandissime e preziose». (Eb 8,6; 2 Pt 1,4) Alla casa carnale fu detto: «Se obbedirete davvero alla mia voce e osserverete l'alleanza, allora sarete per me un tesoro speciale tra tutti i popoli, poiché tutta la terra è mia. E voi sarete per me un Regno di sacerdoti e una nazione santa». E sebbene tutto Israele rispondesse dicendo: «Faremo tutto ciò che il Signore ha detto» (Esodo 19:5-8), e poi non riuscisse a osservare la propria alleanza, tuttavia i fedeli tra loro, che nella loro debolezza si sforzarono con fervore di osservarla, saranno nell'era millenniale «principi in tutta la *terra»,* membri della fase terrena del Regno di Dio. Vedi vol. I, capitolo XIV.

Alla casa spirituale, al contrario, viene detto: «Voi siete edificati come una *casa spirituale,* un sacerdozio santo, per offrire sacrifici* graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Voi siete un popolo eletto

*La parola *«spirituale»* prima di «sacrifici» in questo testo (versetto 5) è omessa nel più antico manoscritto greco — il Sinattico. La correttezza di questa omissione è evidente se si riflette sul fatto che non sono le cose spirituali ad essere sacrificate, ma i privilegi, i diritti, ecc. terreni o umani.

generazione, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo speciale, affinché proclamiate le lodi di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce; voi che un tempo non eravate un popolo, ma *ora* siete IL POPOLO DI DIO». 1 Pietro 2:5, 9, 10

L'Israele carnale aveva, per disposizione di Dio, un Tabernacolo costruito da mani d'uomo, che era simbolico sia di per sé sia in tutti i suoi servizi. (Eb 9:1, 2, 9, 10) Ma l'Israele spirituale ha «il vero [l'antitipico] Tabernacolo, che il Signore ha eretto e non l'uomo». (Eb 8:2) Per i servizi del Tabernacolo simbolico era stato ordinato un sacerdozio simbolico, di cui Aronne era il capo, che offriva sacrifici simbolici per i peccati del popolo simbolico e compiva ogni anno una purificazione o giustificazione simbolica. Il Tabernacolo antitipico ha il suo sacerdozio, che offre sacrifici migliori (Eb 9:23), i quali cancellano effettivamente e per sempre i peccati del mondo intero. E di questo sacerdozio il nostro Signore Gesù è il sommo sacerdote — il Sommo Sacerdote della nostra professione [o ordine] — mentre la Chiesa, che è il suo corpo, è costituita dai sacerdoti subordinati. L'intera chiesa nominale non è questo sacerdozio, ma la vera Chiesa, i fedeli in Cristo Gesù, che seguono le orme del nostro grande Sommo Sacerdote nel sacrificio.

Un'altra caratteristica saliente di questa corrispondenza tra tipo e antitipo, rilevata nelle Scritture, è che entrambe le case d'Israele (quella carnale e quella spirituale) furono condotte in cattività a Babilonia. Ciò risulterà più chiaro quando, in un capitolo successivo, esamineremo «Babilonia la Grande, la Madre delle Prostitute». (Ap. 17:5, 6) Qui ci limitiamo a rilevare la corrispondenza. L'Israele carnale fu portato in cattività nella Babilonia letterale, costruita sulle rive del fiume Eufrate letterale, mentre nell'Era Evangelica la Babilonia mistica o figurativa, che portò in cattività l'Israele spirituale, è raffigurata come seduta sull'Eufrate mistico. Nel tipo, i vasi d'oro del Tempio furono portati

portati via e profanati dalla Babilonia letterale: nell'antitipo, le preziose verità divine (d'oro), relative al servizio del vero Tempio, la Chiesa (1 Cor. 3:16, 17; Ap. 3:1, 2), furono allontanate dai loro luoghi propri, pervertite e applicate in modo errato dalla Babilonia mistica. Poiché la Babilonia letterale era costruita sul fiume Eufrate, che contribuiva materialmente alla sua ricchezza e alle sue risorse, la sua rovina avvenne con la deviazione di quelle acque. Così la Babilonia mistica si erge su molte acque (popoli, nazioni), da cui è sostenuta, e la sua caduta è predetta attraverso l'allontanamento dei suoi sostenitori e sostenitori, il popolo. Ap. 16:12

PARALLELI TEMPORALI

Misurare
Ombra e sostanza — Tipo e antitipo

Passiamo ora a considerare quella caratteristica più meravigliosa di questa corrispondenza simbolica, vale a dire l'elemento temporale, che in ogni caso sostiene e conferma le date indicate dai Giubilei, dalla Cronologia e dalla prevista conclusione dei Tempi dei Gentili. Ed è proprio a questo scopo, in particolare, che questo argomento viene qui introdotto: affinché la forza di questo meraviglioso parallelismo possa accrescere e confermare la fede dei figli di Dio nell'elemento temporale del Suo piano, come era evidentemente inteso. Ebr. 9:9, 23; 10:1 Tra tutte le profezie e le prove temporali, non ce n'è nessuna più sorprendente e convincente di questa. La lezione che insegna è sorprendente proprio per la sua semplicità e porta convinzione nei cuori degli umili. Non solo l'Israele carnale e le sue cerimonie erano simbolici, ma anche *l'era* ebraica era simbolica dell'Era Evangelica. Hanno esattamente la stessa durata e corrispondono l'una all'altra; così che, vedendo e

apprezzando l'era ebraica, la sua durata e le peculiarità del suo raccolto o della sua conclusione, possiamo conoscere l'esatta durata dell'Era Evangelica, il suo antitipo, e possiamo comprendere cosa aspettarci, e quando, nel raccolto dell'Era Evangelica. Ma passiamo ora a dimostrarlo; poiché, sebbene potremmo darlo per scontato in base a principi generali e affermare che, così come le varie caratteristiche del sistema ebraico corrispondono a quelle dell'Era Evangelica, così dovrebbe corrispondere anche la *fine*, tuttavia Dio non ci ha lasciati a *dedurlo da soli,* ma ce lo ha detto chiaramente, sebbene in modo indiretto.

Paolo ci dice che Dio ha privato della grazia la casa carnale, durante il tempo della selezione della casa spirituale; e che quando la casa spirituale sarà stata selezionata, allora la grazia di Dio tornerà alla casa carnale. Egli dice: «Non vorrei, fratelli [fratelli della Chiesa, o Israele spirituale], che foste all'oscuro di questo mistero, affinché non siate saggi ai vostri propri occhi: che una cecità parziale è venuta su Israele [naturale, o carnale] *finché* non sia entrata la pienezza dei Gentili*. Come sta scritto: «Da Sion uscirà il Liberatore [promesso] (il **Cristo — nostro** Signore, il capo e i rimanenti, ovvero i pochi fedeli, di entrambe le case nominali d'Israele, che comporranno il suo corpo, la Chiesa] e allontanerà l'empietà da Giacobbe. E così tutto Israele sarà salvato (poiché questa è la mia alleanza con

---

*Nessuno dovrebbe confondere questa «pienezza [o: proveniente da] dei Gentili» con i «tempi dei Gentili», menzionati in precedenza. I «tempi dei Gentili», come è stato dimostrato, sono il periodo di tempo durante il quale ai Gentili è permesso governare il mondo; mentre la «Pienezza dei Gentili» si riferisce al numero sufficiente di persone da scegliere tra i Gentili per completare la Chiesa del Vangelo — le quali, insieme al «resto» scelto tra gli Israeliti (che includerebbe gli apostoli), costituiranno la Chiesa di Cristo, la Nazione Santa, il Sacerdozio Regale, il Regno di Dio, al quale saranno affidati il regno e il dominio della terra.

loro) *quando avrò tolto i loro peccati.* Per quanto riguarda il Vangelo [l'alta vocazione di questa epoca], essi sono nemici [rifiutati] per amor vostro [affinché voi possiate avere la preferenza ed ereditare le parti più preziose, quelle spirituali, delle promesse]; ma per quanto riguarda l'elezione [per mezzo della quale furono scelti per ricevere da Dio particolari favori terreni, promessi al loro padre Abramo e alla sua discendenza naturale], essi sono amati per amore dei padri; poiché i doni e la vocazione di Dio non sono cose di cui ci si possa pentire». Ciò che Dio ha promesso si adempirà sicuramente. Conoscendo la fine sin dall'inizio, Geova non ha mai stipulato un'alleanza che avrebbe avuto bisogno o desiderio di rompere.

In questa profezia l'Apostolo accenna alla durata dell'Era Evangelica, mostrando che essa è iniziata con il rifiuto dell'Israele carnale e che terminerà con la loro restaurazione al favore. Mettendo insieme le affermazioni di Paolo e Pietro (Romani 11:27 e Atti 3:19-21), apprendiamo che il momento del ritorno del favore verso Israele sarà all'inizio dei Tempi della Restaurazione, al secondo avvento del nostro Signore. Paolo afferma che il ritorno del favore verso quel popolo avverrà quando Dio *toglierà i loro peccati,* cosa che, secondo Pietro, Egli farà nei tempi di ristoro o di Restaurazione che verranno quando il nostro Signore tornerà per la seconda volta, quando i cieli non lo tratterranno più.

Abbiamo già dimostrato che la data del secondo avvento del nostro Signore e l'aurora dei Tempi della Restaurazione è il 1874 d.C. Dovremmo quindi aspettarci di vedere alcuni segni del ritorno del favore di Dio verso l'Israele carnale poco dopo il 1874 d.C., come uno dei primi aspetti dell'opera di Restaurazione. E, come era prevedibile, vediamo effettivamente che il favore comincia a tornare su di loro. E ogni nuova prova della rimozione della cecità di Israele e del favore divino verso di loro è, se misurata alla luce delle parole dell'Apostolo, una nuova conferma che l'Era Evangelica sta volgendo al termine e che il «piccolo gregge» è quasi al completo. Ma noi

abbiamo un'ulteriore prova che ci fornisce la *data esatta* in cui il favore dovrebbe cominciare a tornare verso Israele. Finora abbiamo semplicemente visto che la misura della condizione di rovina dell'Israele carnale è la misura del tempo di favore *speciale* verso gli altri, per la chiamata di altri popoli (i Gentili) a essere coeredi con Cristo, chiamata che termina all'inizio dei Tempi della Restaurazione; ma non (come mostrano altre profezie) proprio all'inizio di essi.

Ma fermiamoci un attimo — non ci siano fraintendimenti su questo punto: Quando cessa la chiamata all'alto privilegio di diventare membri della Chiesa, la sposa e coeredi di Cristo, ciò non significa affatto che tutti coloro che sono già stati chiamati saranno sicuramente ritenuti degni e quindi scelti; poiché «molti sono *chiamati,* ma pochi sono *eletti»,* perché solo pochi tra i chiamati soddisfano le condizioni della chiamata. Né ciò implica che a coloro che in seguito non saranno chiamati a quella «alta vocazione» non saranno offerti altri favori. Il fatto è che, quando questa «alta vocazione» cessa, è perché il grande Artefice del piano dei secoli ha quasi completato *quella parte* del suo piano destinata a essere realizzata nell'Era Evangelica — vale a dire: la selezione della Chiesa evangelica, la sposa di Cristo. Non tutti gli uomini sono stati chiamati a quell'alto onore. Ci viene espressamente comunicato che il disegno di Dio era quello di selezionare a questo scopo solo un numero limitato, un «piccolo gregge», rispetto alla massa dell'umanità. Dopo che un numero sufficiente sarà stato chiamato e il tempo della chiamata sarà terminato, e non sarà più opportuno estendere *questa* chiamata ad altri, sarà ancora possibile per coloro che sono già stati chiamati e che hanno accettato la chiamata di rendere sicura la loro chiamata ed elezione, mediante la fedeltà al loro patto di consacrazione totale a Dio, fino alla morte; e sarà ancora possibile per costoro non riuscirci. Questa chiamata, che deve terminare quando ne saranno stati invitati un numero sufficiente per completare il «piccolo gregge» prediletto, il corpo di Cristo, è ben lungi dall'essere il limite dell'amore e del favore di Dio

e della chiamata. La sua fine non farà altro che chiudere la «chiamata celeste» o «elevata». Infatti, là dove questa chiamata termina, là dove questa porta di opportunità e di favore si chiude, un'altra porta comincia ad aprirsi: la porta dell'opportunità di entrare sulla via della santità e di percorrerla — non verso la natura divina, alla quale era stata chiamata la Chiesa del Vangelo, ma verso la vita eterna e la perfezione in quanto esseri umani. Vedi vol. I, capitoli X e XI.

Ma veniamo ora alla *data* esatta del ritorno del favore verso Israele, che segna la fine esatta della *chiamata* celeste — *a partire* da tale data Israele comincerà gradualmente a vedere e ad avere prove crescenti del ritorno del favore divino, e a partire da tale data cesserà anche la chiamata di Dio agli onori celesti, e solo coloro che sono già stati chiamati avranno il privilegio di conquistare quel premio mediante la fedeltà fino alla fine della vita:

L'Israele carnale, come l'Israele spirituale, fu chiamato da Dio per essere il Suo popolo eletto, un tesoro speciale per Lui al di sopra di tutti gli altri popoli (l'uno un tesoro terreno e un tipo dell'altro, che è un tesoro celeste). Separati dal mondo, furono destinatari di un favore speciale da parte di Dio per millottocentoquarantacinque (1845) anni. Questo periodo ebbe inizio con la nascita della loro identità *nazionale*, alla morte di Giacobbe, l'ultimo dei patriarchi, quando furono riconosciuti per la prima volta come nazione e chiamati «Le dodici tribù d'Israele», un nome nazionale. Cfr. Genesi 49:28; 46:3; Deuteronomio 26:5. Questi millottocentoquarantacinque anni di vita nazionale **e di favore** terminarono con il loro rifiuto del Messia —

nel 33 d.C.—quando, cinque giorni prima della sua crocifissione, egli si presentò loro come loro re e, non essendo stato accolto, dichiarò: *«La* vostra *casa vi sarà lasciata deserta»* (Matteo 23:38). Questa, la fine del loro favore, fu il punto di svolta della loro caduta, che continuò per trentasette (37) anni e terminò

nel 70 d.C. con la distruzione totale del loro sistema politico nazionale, nonché della loro città, del tempio, ecc. Va tuttavia osservato che

tuttavia, che Dio continuò a concedere il suo favore a singoli individui di quella nazione, dopo che la nazione, in quanto tale, era stata sterminata; poiché la chiamata del Vangelo fu *limitata* ai singoli individui di quella nazione per tre anni e mezzo dopo la Pentecoste, dopo la morte di Cristo — senza raggiungere Cornelio, il primo gentile così favorito (Atti 10), fino a quel momento. Questa segnò la piena conclusione delle settanta settimane di favore promesse tramite Daniele, come era stato scritto: «Egli confermerà l'alleanza con molti per una settimana». Quella settantesima settimana di anni ebbe inizio con il battesimo del nostro Signore; la sua croce, come predetto, ne segnò la metà; e il favore rimase limitato all'Israele carnale fino alla sua conclusione.

Durante il loro lungo periodo (1845 anni) di favore nazionale, durante il quale le altre nazioni venivano ignorate, Israele ricevette sia castighi che benedizioni. Ma anche i loro castighi per i peccati erano prove ed elementi del favore di Dio e della sua cura paterna nei loro confronti. Egli mandava loro delle tribolazioni e spesso permetteva che fossero portati via in cattività, quando lo dimenticavano e gli disobbedivano; tuttavia, quando si pentivano e gridavano al Signore, Egli li ascoltava sempre e li liberava. L'intera storia di quel popolo, così come riportata nell'Esodo, in Giosuè, nei Giudici, nelle Cronache e in Samuele, attesta il fatto che Dio non nascose a lungo il suo volto da loro e che il suo orecchio era sempre aperto al loro grido di pentimento — fino al giorno in cui la loro casa fu lasciata desolata. Anche in quel giorno, Dio li stava perdonando più che mai e aveva mandato loro il Messia a lungo promesso, il Redentore, nella persona del nostro Signore, suo Figlio. L'inadeguatezza di quella nazione a continuare ad essere il suo tesoro speciale, o a rappresentare in qualche misura il Regno di Dio sulla terra, si manifestò nel loro rifiuto di Colui che era santo, innocente e immacolato, e nel loro desiderio di un assassino al suo posto.

Così, a causa della loro inadeguatezza, il giorno del loro massimo favore divenne il giorno del loro rifiuto e della loro caduta dal favore.

E il grande favore di diventare coeredi del Messia, che a Israele, eccetto il *«resto»* fedele (Isaia 1:9; 10:22, 23; Rom. 9:28, 29; 11:5), eò così perduto a causa della loro cecità e durezza di cuore, fu offerto ai gentili credenti: non alle nazioni gentili, ma ai credenti giustificati di ogni nazione — sebbene il favore fosse inizialmente, per tre anni e mezzo, limitato esclusivamente ai credenti della nazione di Israele. Accecati come popolo dai pregiudizi nazionali, il grande premio che fu offerto per primo a loro, ma del quale erano indegni, va a una nazione santa, un popolo eletto, composto da un degno «resto» della loro nazione, insieme ad altri chiamati dalle nazioni gentili, che nel loro orgoglio arrogante un tempo disprezzavano come «cani». E il favore promesso da Dio non tornerà a loro come popolo, per rimuovere la loro cecità e condurli come primi frutti delle nazioni verso le benedizioni terrene, *finché* non sia stato chiamato dai gentili il numero completo del «popolo eletto» — finché la pienezza dei gentili non sia entrata in questo favore superiore.

Così, come dichiarò Paolo (Romani 11:7), l'Israele carnale non ottenne ciò che cercava, vale a dire il favore principale. Supponendo che il favore principale fossero le benedizioni terrene, e nel loro orgoglio di cuore rivendicando quella benedizione principale come loro diritto di nascita naturale, e come ulteriormente meritata dalle loro opere, essi ci inciamparono ciecamente e la respinsero come un dono attraverso Cristo. Come Davide aveva predetto, la loro tavola — così generosamente imbandita con le ricche promesse e benedizioni offerte loro *tramite* Cristo — divenne «un laccio, una trappola, un ostacolo e una ricompensa per loro», a causa della loro durezza di cuore. (Rom. 11:9, 10; Sal. 69:22-28) Cristo, che era venuto per la Redenzione e che li avrebbe esaltati a una posizione di gloria al di là di ogni loro desiderio o immaginazione, era per il loro orgoglio «una pietra d'inciampo e una roccia di scandalo». Rom. 9:32, 33; Isa. 8:14

Eppure la cecità di Israele era solo una «cecità parziale», e non una perdita totale della vista; poiché la testimonianza della Legge, dei profeti e degli apostoli era accessibile a tutti, sia Ebrei che gentili; e durante l'Era Evangelica qualsiasi Ebreo che avesse voluto spazzare via con determinazione il velo del pregiudizio e dell'orgoglio, e accettare con umiltà e gratitudine il favore di Dio insieme al proprio fratello gentile, avrebbe potuto farlo. Eppure pochi sono mai stati in grado di farlo; e nessun favore sarà concesso, né sarà compiuto alcuno sforzo *particolare* per convincerli come nazione della verità o per superare i loro pregiudizi, finché non sarà entrata la pienezza dei Gentili; o, in altre parole, finché l'Israele spirituale non sarà completo.

Da quando hanno respinto il Messia — da quando la loro casa è stata lasciata desolata — Israele non ha più ricevuto alcun segno del favore di Dio. Persino) Gli stessi ebrei devono ammettere che le loro lacrime, i loro lamenti e le loro preghiere sono rimasti senza risposta; e, come predetto dai loro profeti, sono stati «oggetto di scherno e di disprezzo» per tutte le nazioni. Sebbene un tempo Dio ascoltasse le loro preghiere, prestasse attenzione alle loro lacrime, li riportasse nella loro terra e li favorisse continuamente, da allora non li ascolta più e non mostra loro alcun *favore.* Da quando hanno detto: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli», il loro è stato un castigo continuo: sono stati dispersi e perseguitati tra tutte le nazioni, come predetto. Questi sono i fatti, come tutti possono leggerli nelle pagine della storia. Passiamo ora ai profeti e vediamo in che modo questi fatti siano stati predetti in particolare, e cosa abbiano da dire gli stessi profeti riguardo al loro futuro.

Attraverso il profeta Geremia (capitolo XVI), dopo aver detto a Israele come lo avevano abbandonato, il Signore afferma: «Perciò vi scaccerò da questo paese in una terra che né voi né i vostri padri avete conosciuto; e là servirete altri dèi [sovrani] giorno e notte, dove *non vi mostrerò alcuna benevolenza»* (versetti 9-13). Quei giorni giunsero quando essi respinsero

il Messia. Quanto letteralmente si sia adempiuta questa minaccia, tutti possono giudicarlo, e loro stessi devono ammetterlo. Questa profezia non può riferirsi a nessuna delle loro precedenti cattività presso le nazioni circostanti — Siria, Babilonia, ecc. Una tale deduzione è smentita dall'espressione: «In una terra che voi non conoscete, *né voi né i vostri padri».* Abramo proveniva da *Ur* dei Caldei — la Babilonia — e Giacobbe dalla Siria. (Deut. 26:5) La dispersione di Israele tra tutte le nazioni, avvenuta dopo la fine dei suoi 1845 anni di grazia, e nessun'altra delle sue cattività, corrisponde a questa espressione precisa: «una terra che né voi né i vostri padri avete conosciuto». Quindi questo, insieme all'assenza *di fatica,* indica chiaramente che questa profezia si riferisce all'attuale dispersione di Israele tra tutte le nazioni.

Ma sebbene li abbia privati di ogni favore per un certo tempo, Dio non li lascerà abbandonati per sempre, ma dice — Ger. 16:13-15: «Ecco, verranno giorni, dice il Signore, in cui non si dirà più: "Vive il Signore che fece uscire i figli d'Israele dal paese d'Egitto", ma: "Vive il Signore che fece uscire i figli d'Israele dal paese del nord [la Russia, dove risiede quasi la metà della razza ebraica] e da tutti i paesi dove li aveva dispersi; e li ricondurrò nel loro paese che diedi ai loro padri».

Potremmo moltiplicare le citazioni dai profeti e dagli apostoli riguardo al ritorno definitivo del favore di Dio verso Giacobbe, ovvero Israele secondo la carne, dopo la selezione del numero completo per «il corpo di Cristo» tra i gentili, ma lo studioso può farlo utilizzando una Concordanza o una Bibbia di riferimento. Tra i riferimenti molto precisi a questo favore che sarà restituito a Israele, nel Nuovo Testamento, vi è quello di Giacomo, in Atti 15:14-16, e quello di Paolo, in Romani 11:26. Ma prima devono bere fino all'ultima goccia del loro castigo; e così è espresso in questa straordinaria profezia (versetto 18): «E prima [prima che giunga il favore] io renderò

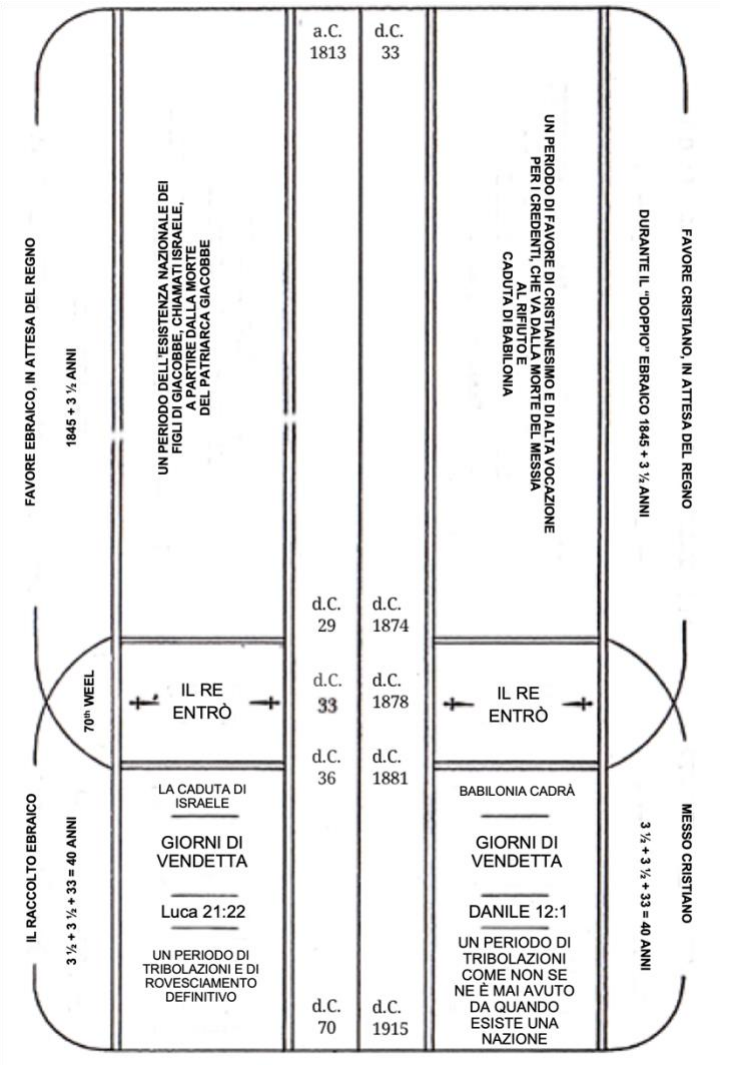
la loro iniquità e il loro peccato *per il doppio».* La parola ebraica qui tradotta con «per il doppio» *è mishneh* e significa una seconda porzione, una ripetizione. In questo senso, la dichiarazione del Profeta è che dal momento in cui saranno stati privati di ogni favore fino al momento del loro ritorno in grazia ci sarà una ripetizione, o *duplicazione nel tempo,* della loro storia precedente, durante la quale avevano goduto del favore divino.

Come illustrato nel diagramma allegato, il periodo del loro favore, dall'inizio della loro esistenza nazionale alla morte di Giacobbe, fino alla fine di tale favore alla morte di Cristo, d.C. 33, durò millesottocentoquarantacinque (1645) anni; ed è lì che ebbe inizio il loro «doppio» (miihneñd — la ripetizione o duplicazione dello stesso lasso di tempo, millesottocentoquarantacinque (1845) anni, *mifñ-oul* /aror). Milleottocentoquarantacinque anni dal 33 d.C. indicano il 1878 d.C. come la fine del loro periodo di sfavore. 33 d.C. più 1845 = 1878 d.C.

Tutti questi punti profetici del passato sono chiaramente indicati, e dovremmo aspettarci qualche segno del ritorno del favore di Dio verso l'Israele carnale ("Giacobbe") intorno al 1878 d.C. Lo troviamo, infatti, nel fatto che agli Ebrei sono ora concessi in Palestina privilegi che erano stati loro negati per secoli. E fu proprio in quell'anno — il 1878 d.C., quando *il* loro *«doppio»* era completo e il favore di Dio doveva tornare su quel popolo — che si tenne il «Congresso delle Nazioni di Berlino», in cui Lord Beaconsfield (un Ebreo), allora Primo Ministro d'Inghilterra, fu la figura centrale e assunse il ruolo di guida. In quell'occasione l'Inghilterra assunse un protettorato generale sulle province asiatiche della Turchia, tra cui la Palestina; e il governo turco modificò le proprie leggi relative agli stranieri, il che migliorò notevolmente la condizione degli Ebrei allora residenti in Palestina, oltre ad aprire parzialmente la porta ad altri affinché potessero stabilirsi lì, con il privilegio di possedere beni immobili. In precedenza, l'Ebreo non era che «un cane», da schiaffeggiare, prendere a calci e

«ENTRAMBE LE CASE D'ISRAELE»

PARALLELI TEMPORALI



maltrattato dal suo sovrano musulmano, e gli furono negati i più elementari privilegi dell'esistenza, nella terra a lui sacra per i ricordi del passato e per le promesse che riguardavano il futuro.

Nello stesso momento in cui la porta della Palestina si apriva così davanti a loro, una feroce persecuzione si scatenò in Romania e in Germania, e specialmente in Russia, dove continua tuttora — in modo sempre più intenso. Con un regolamento dopo l'altro sono stati spogliati dei loro diritti e privilegi da questi governi, oltre ad essere stati aggrediti dalla folla dei loro vicini, fino al punto di essere costretti a partire in gran numero. Ma questa persecuzione è senza dubbio anche un favore, poiché tenderà, e ha già fatto sì, a indurli a volgere lo sguardo verso Gerusalemme e le alleanze, e a ricordare loro che sono eredi di certe ricche promesse terrene.

Dobbiamo però ricordare che l'anno 1878 d.C. non fu altro che il punto di svolta del ritorno della grazia verso l'Israele carnale. Abbiamo già appreso, dal nostro studio de «I tempi dei Gentili», che Gerusalemme e il Suo popolo continueranno a essere calpestati — controllati e oppressi dai Gentili — «*finché* i tempi dei Gentili non saranno compiuti»; pertanto, sebbene il favore fosse dovuto e fosse iniziato nel 1878 d.C., gli Ebrei non saranno riammessi in */xIf/acer* se non dopo il 1915. Pertanto, la loro risalita verso il favore sarà graduale, così come lo fu la loro caduta da esso. È degno di nota, inoltre, che questi due periodi della loro caduta e della loro risalita abbiano esattamente la stessa durata: la caduta fu graduale, con slancio crescente, per *circa* trent'anni, dal 33 d.C., quando cessò il loro favore nazionale, fino al 70 d.C., quando la loro esistenza nazionale ebbe fine, la terra fu desolata e Gerusalemme completamente distrutta. La storia segna quindi l'inizio e la fine della loro caduta, mentre la profezia indica entrambe le estremità della loro ascesa — il 1878 e il 1915 — mostrando un parallelo esatto di trentasette anni. Questo è un

ulteriore parte del loro *niishneh* («doppio») menzionato dal profeta.

Sebbene i punti di svolta dell'era ebraica e dell'Era Evangelica siano così chiaramente segnati rispettivamente nel 33 d.C. e nel 1878 d.C., dal rifiuto di Israele e dal ritorno della grazia, tuttavia l'opera di ciascuna di queste ere si sovrappone all'era che la segue. Così, una volta raggiunto il punto di svolta dell'era ebraica, la loro era successiva fu sovrapposta dall'inizio dell'Era Evangelica , proprio come il loro ritorno al favore, che è una delle caratteristiche iniziali dell'era millenniale, si sovrappone alla conclusione o al raccolto dell'Era Evangelica. Per trentasette anni (dal 33 d.C., fine del loro favore nazionale, al 70 d.C., loro completo rovesciamento) Israele, eccetto il residuo fedele, stava cadendo, mentre i gentili credenti stavano sorgendo: l'era ebraica stava finendo e l'Era Evangelica stava iniziando; e per trentasette anni (dal 1878 d.C. al 1915 d.C.) l'Era Evangelica sta volgendo al termine, e i guai si stanno preparando e stanno calando sulla cosiddetta cristianità, ad eccezione del residuo fedele, mentre si sta preparando l'opera di restituzione per Israele e per tutti i popoli. Vale a dire, le date del 33 d.C. e del 1878 d.C. segnano l'inizio dell'opera delle rispettive nuove ere, sebbene in entrambi i casi sia stato permesso che l'opera di mietitura dell'era precedente e di distruzione degli scarti continuasse per trentasette anni all'interno della nuova. Pertanto, sia la sovrapposizione delle dispensazioni, sia i punti di chiusura di ciascuna di esse, sono chiaramente definiti.

A ciascuno di questi periodi sovrapposti spetta una duplice opera: l'abbattimento del vecchio e l'instaurazione del nuovo ordine o della nuova dispensazione. E poiché l'era e il popolo ebraici non erano che tipi o ombre, dobbiamo aspettarci che i risultati qui siano molto più estesi che là; e così li troveremo. Questa duplice opera è illustrata nell'affermazione del profeta Isaia: «Poiché (1) il giorno della vendetta è nel mio cuore, e (2) è giunto l'anno dei miei redenti». Isaia 63:4

Né si tratta di una corrispondenza abilmente escogitata, adattata ai fatti; poiché molti di questi parallelismi, e altre verità, erano stati individuati nelle profezie e predicati così come qui presentati, diversi anni prima del 1878 d.C. — anno che era stato indicato come il momento del ritorno della grazia verso Israele, prima che esso avvenisse e prima che alcun evento lo indicasse come tale. L'autore di questo volume pubblicò queste conclusioni tratte dalla Scrittura, sotto forma di opuscolo, nella primavera del 1877 d.C.

La testimonianza non avrebbe potuto essere più forte, eppure è stata tenuta segreta fino al momento presente, *il tempo opportuno* affinché la conoscenza aumentasse e i saggi [nell'insegnamento veramente celeste] potessero comprendere. Conosciamo l'anno esatto del rifiuto di Israele — sì, persino il giorno stesso; il Profeta dichiara esplicitamente che avrebbero avuto una *«mishneh»* o un doppio; che questo periodo parallelo dura millottocentoquarantacinque anni e che si è concluso nel 1878 d.C., lo abbiamo dimostrato chiaramente, a nostro avviso; e che sia stato contrassegnato da un favore è un fatto indiscutibile. E tenete presente, inoltre, che è proprio dalla fine del loro «doppio» che il prof. Delitzsch ha pubblicato la sua traduzione ebraica del Nuovo Testamento, che è già nelle mani di migliaia di Ebrei e sta suscitando grande interesse. E inoltre, ricordate che il più grande movimento di Cristianesimo tra gli Ebrei dai tempi degli apostoli, guidato da Rabinowitsch e altri, è ora in corso in Russia. E ha avuto inizio all'incirca tanto tempo dopo il 1878 d.C., quando terminò *il «doppio»* di Israele, quanto il tempo trascorso tra il rifiuto di Israele nel 33 d.C. e il risveglio tra i gentili.

Ora richiamate alla mente le parole degli Apostoli, che dimostrano chiaramente che essi furono privati del favore divino e delle ALLEANZE ORIENTALI, ANCORA LORO APPARTENENTI, *finché* non sia entrato il numero completo dei Gentili — fino alla *fine del* Vangelo — e allora vedrete che il 1878 è una data significativa, di profondo interesse per l'Israele dello Spirito — non meno importante che per l'Israele carnale.

Tuttavia, poiché nessuno tranne il nostro Signore Gesù conosceva il significato della fine dell'era della Legge e dell'inizio dell'Era Evangelica (persino gli apostoli ne erano a conoscenza solo in parte e vedevano vagamente fino a dopo la Pentecoste), così ora possiamo aspettarci che solo il corpo di Cristo, unto con lo stesso Spirito, veda chiaramente la fine dell'Era Evangelica e il suo peso significativo. I poveri Ebrei e molti Cristiani non sono ancora nemmeno a conoscenza del grande cambiamento dispensazionale avvenuto al primo avvento: la fine dell'era ebraica e l'inizio dell'Era Evangelica. E allo stesso modo ora, pochi sanno, o arriveranno a sapere, finché le prove esteriori non lo dimostreranno alla loro vista naturale, che ci troviamo ora alla fine o al "raccolto" dell'Era Evangelica, e che l'anno 1878 d.C. ha segnato un punto così importante come effettivamente è stato. Né era previsto che altri, oltre ai pochi fedeli, vedessero e sapessero, e non fossero nelle tenebre con il mondo — «A *voi* è dato di sapere», disse il nostro Signore.

Ma alcuni forse potrebbero dire: «Sebbene Geremia fosse veramente un profeta del **Signore,** la cui testimonianza riguardo al "mishnch" *o* alla ripetizione delle esperienze di Israele debba essere rispettata, considereremmo la prova ancora più forte se un altro profeta avesse menzionato la stessa cosa». A costoro rispondiamo che l'affermazione di un solo profeta affidabile è un fondamento valido e sufficiente per la fede, e che molte delle prove notevoli relative alla prima venuta furono predette da un solo profeta; tuttavia, Dio, che è ricco di misericordia e molto compassionevole, ha tenuto conto della nostra debolezza di fede e ha esaudito in anticipo la preghiera dei nostri cuori, fornendoci più di una testimonianza.

Passiamo ora alla profezia di Zaccaria (9,9-12). In una visione profetica egli cammina accanto a Gesù mentre questi entra a cavallo in Gerusalemme — d.C. 33 — cinque giorni prima della sua crocifissione (Giovanni 12:1-12), e al popolo il Profeta grida: «Rallegrati grandemente, o figlia di Sion! Grida di gioia, o figlia di Gerusalemme! Ecco, il tuo re viene a te! Egli è giusto e porta la salvezza...

: umile, e cavalcando un asino». Notate il chiaro adempimento di queste parole: Marco 21:4-9, 43; Giovanni 12:12-15; Luca 19:40-42. Ogni dettaglio si è adempiuto, persino le grida. Quando il popolo gridò «Osanna!», i farisei chiesero a Gesù di rimproverarli, ma egli rifiutò, dicendo: «Se questi tacevano, le pietre griderebbero immediatamente». Perché? Perché era stato profetizzato che ci sarebbe stato un grido, e ogni elemento della profezia doveva essere adempiuto. Che questa precisione nei dettagli dell'adempimento profetico ci dia fiducia nelle ulteriori affermazioni di questo e di altri profeti.

Dopo aver brevemente sottolineato le conseguenze negative che sarebbero seguite al rifiuto del loro re (Zacc. 9:10), il Profeta, parlando a nome di Geova, si rivolge a loro in questo modo (versetto 12): «Rivolgetevi alla fortezza [Cristo], voi prigionieri della speranza: *proprio oggi* io dichiaro che vi restituirò tutto». La parola «doppio», qui, è la stessa usata da Geremia — «mish-ah» — che significa una ripetizione, o un'altra porzione uguale. Israele era stato per anni sotto il giogo romano, ma era «prigioniero della speranza», sperando in un re che sarebbe venuto a liberarlo ed esaltarlo al dominio promesso sulla terra. Ora il loro re, la loro forte torre, era giunto, ma era così mite e umile che essi, nel loro orgoglio di cuore, non riuscivano a riconoscerlo come tale liberatore. E, ben più ancora, erano prigionieri del peccato, e questo Liberatore intendeva concedere anche questa liberazione più grande. Nostro Signore era stato con loro per tre anni e mezzo, adempiendo le Scritture in mezzo a loro, e ora giungeva la prova ultima e decisiva: lo avrebbero accolto, l'Unto del Signore, come loro re? La prescienza di Dio, secondo cui avrebbero respinto il Messia, è dimostrata dalle parole del Profeta: «Anche oggi ti dichiaro che ti renderò il doppio».

Questa profezia non solo non lascia alcun dubbio sull'esistenza di un «doppio» — un raddoppio del castigo aggiunto a Is-

Israele a causa del loro rifiuto del Messia — ma segna anche il *giorno* esatto in cui ebbe inizio, e rende le conclusioni tratte dalla profezia di Geremia, e confermate dalle parole del del Signore: «La vostra casa vi è lasciata desolata», doppiamente solide, precise e chiare.

Ricordate le parole del nostro Signore in questo momento e a questo proposito: «O Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono stati mandati, quante volte avrei voluto radunare i tuoi figli, come una chioccia raduna i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto. Ecco! *La* vostra *casa vi sarà lasciata deserta;* perché vi dico: non mi vedrete più d'ora in poi, finché non direte [dal profondo del cuore]: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore"». (Matteo 23:37-59) Leggiamo inoltre che nell'ultimo giorno della loro prova, «quando si avvicinò [cavalcando l'asino], vide la città e pianse su di essa, dicendo: "Se avessi conosciuto, anche tu, almeno in questo tuo giorno, le cose che appartengono alla tua pace! Ma ora [d'ora in poi] sono *nascoste ai tuoi occhi."»* (Luca 19:41, 42) Grazie a Dio, ora che la loro «doppia prova» è completa, possiamo vedere che la loro cecità sta cominciando a dissolversi. E questo dà gioia anche ai santi per se stessi, poiché si rendono conto che la glorificazione del Corpo di Cristo si avvicina.

Ma il nostro amorevole Padre, che evidentemente ha voluto rassicurare e rafforzare i nostri cuori al di là di ogni dubbio su quel piccolo punto che decide e dimostra così tanto, ci ha inviato un messaggio riguardante *il «doppio»* di Israele tramite un altro dei suoi servitori più onorati: il profeta Isaia.

Questo profeta assume il suo punto di vista da questa prospettiva, nel momento in cui il «doppio» *(mishneh)* si è adempiuto — 1878 d.C.; e, rivolgendosi a noi che viviamo oggi, ci trasmette il messaggio di Dio, dicendo: «Consolate, consolate il Suo popolo, dice il vostro Dio. Parlate con parole di conforto a Gerusalemme e annunciatele che *il* suo *tempo* stabilito *è* giunto, che il suo

iniquità è perdonata; poiché ha ricevuto dalla mano del Signore il DOPPIO* per tutti i suoi peccati». Isaia 40:1, 2. Vedi la lettura marginale.

Chi studia la profezia dovrebbe notare che i profeti variano i loro punti di vista nell'esprimersi: a volte parlano di cose future come se fossero future, e a volte assumono una prospettiva futura e parlano da quel punto di vista; come, ad esempio, Isaia, parlando della nascita del nostro Signore, immagina di trovarsi accanto alla mangiatoia dove giaceva il bambino Gesù, quando dice: «Un bambino *è* nato per noi, un figlio ci è stato dato, e il governo *sarà* sulle sue spalle», ecc. (Isaia 9:6). Il Libro dei Salmi non può essere letto in modo intelligente se non si riconosce questo principio. Non si può dare migliore illustrazione di questo principio dei diversi punti di vista profetici che le tre profezie relative al «doppio» di Israele già menzionate. Geremia predisse che *sarebbero giunti* i giorni in cui Dio li avrebbe dispersi tra tutte le nazioni e che, una volta ricevuto il «DOPPIO», li avrebbe radunati di nuovo con una manifestazione di potenza a loro favore ancora più potente di quella con cui erano usciti dalla schiavitù egiziana. Zaccaria parla come se vivesse al tempo in cui Cristo si offrì a Israele come loro re, e ci dice che proprio in quel *giorno* il loro «doppio» iniziò a decorrere. Isaia è al nostro fianco in 1878 d.C., e richiama la nostra attenzione sul fatto che Dio avesse già stabilito un *tempo* fisso o *prestabilito* per concedere il proprio favore a Israele, e che tale tempo fisso fosse successivo a un *doppio,* o equivalente, del favore precedente; e ci dice che ora dovremmo trasmettere a Israele questo messaggio confortante: che *il* suo *doppio* è completo — il suo tempo prestabilito si è compiuto. Sarebbe davvero difficile decidere quale di queste tre profezie sia la più forte o la più importante. Sono tutte importanti, e

---

• Il termine ebraico qui tradotto con «doppio» è *k ph 1,* che significa *«doppio»,* nel senso di una cosa che è stata piegata a metà.

ciascuna sarebbe forte di per sé; ma unite formano una corda a tre capi di meravigliosa forza per gli umili, studiosi e fiduciosi figli di Dio.

La forza di queste dichiarazioni profetiche aumenta se ricordiamo che questi profeti non solo vissero e scrissero a distanza di centinaia di anni l'uno dall'altro, ma che scrissero cose del tutto contrarie alle aspettative ebraiche. Sono certamente privi di fede e *lenti di cuore* nel credere a tutto ciò che Dio ha detto tramite i profeti coloro che non riescono a vedere in questa testimonianza chiara e armoniosa il dito e l'operato di Dio.

Se qualcuno dovesse obiettare che il Congresso di Berlino e le sue azioni non costituirono un inizio sufficientemente evidente del ritorno del favore di Dio verso Israele, rispondiamo che si trattò di un ritorno di favore ben più evidente di quanto lo fosse l'azione del nostro Signore quando entrò a cavallo in Gerusalemme, che era invece un segno di sfavore. Né, al momento in cui avvenne, fu riconosciuto come adempimento della profezia. E oggi ci sono molte più migliaia di persone che conoscono l'adempimento del «doppio» di quante, fino alla Pentecoste, sapessero che il «doppio» *era iniziato* proprio allora. Così vediamo che il bambino che Simeone disse essere destinato alla caduta e alla *risurrezione* di molti in Israele (Luca 2:34) si è rivelato la pietra d'inciampo per l'Israele carnale come nazione; e abbiamo visto come, in qualità di Capo e Capitano dell'Israele spirituale, egli debba essere il Liberatore, per risuscitare la casa carnale e per restaurare tutte le cose dopo che il loro «tempo stabilito», il loro «doppio», sarà completo; e ora vediamo il doppio completato e il favore verso Israele che ha inizio. Mentre osserviamo questi adempimenti della Parola di nostro Padre, i nostri cuori possono ben cantare:

> «Che saldo fondamento, o santi del Signore, è posto per la vostra fede nella sua eccellente Parola».

Pur osservando così la caduta di Israele dal favore e la sua conseguente perdita, nonché la causa di tutto ciò, non dimentichiamo che anche in questo essi prefiguravano l'Israele spirituale nominale,

e che gli stessi profeti hanno predetto lo scandalo e la caduta di entrambe le case d'Israele — «Egli sarà una pietra d'inciampo e una roccia di scandalo per *entrambe* le case d'Israele». Isaia 8:14

proprio come ci fu un rifiuto e una caduta dell'Israele carnale nominale, come abbiamo visto, ci sarà anche un rifiuto e una caduta dell'Israele spirituale nominale, la Chiesa del Vangelo nominale, e per ragioni simili. Il rifiuto e la caduta dell'uno sono descritti nelle Scritture in modo altrettanto vivido quanto quelli dell'altro. E con altrettanta certezza, così come un residuo dell'Israele carnale fu salvato dalla cecità e dalla caduta grazie alla mitezza e alla fede, così anche un residuo simile dell'Israele spirituale nominale sarà salvato dalla cecità e dalla caduta della massa nominale durante la «mietitura» o alla fine di questa era. Così gli ultimi membri della vera Chiesa, il corpo di Cristo, saranno separati dalla chiesa nominale — per essere uniti al Capo, glorificato. Questi (il residuo selezionato dall'Israele carnale al momento della sua caduta e i pochi fedeli dell'Era Evangelica, compreso il residuo vivente alla sua conclusione) costituiscono da soli il vero «Israele di Dio». Questi sono gli Eletti — giustificati per fede nell'opera redentrice di Cristo, chiamati al sacrificio congiunto e alla coeredità con Cristo, scelti mediante la fede nella verità e la santificazione mediante lo Spirito di verità, e fedeli fino alla morte. Con il completamento della selezione di questa schiera, nel raccolto di questa era, ci si può aspettare un vero e proprio tumulto tra il grano e la zizzania; poiché molti favori divini, concessi appositamente a causa della loro debolezza, saranno ritirati dalla massa nominale, una volta che il piccolo gregge, per il cui sviluppo erano stati concessi, sarà stato completato.

Dovremmo aspettarci che l'ordine qui sia, come nel tipico raccolto ebraico, un'opera di separazione, che adempie le parole del Profeta: «Radunatemi coloro che hanno stretto un'alleanza con me mediante il sacrificio».

(Salmo 50:5) E come l'anno 33 d.C. segnò la consegna della casa ebraica *nominale*, come sistema, al disgrazia, alla disgregazione e al rovesciamento, così la data corrispondente, il 1878 d.C., segnò l'inizio della disgrazia, della disgregazione e del rovesciamento dell'Israele spirituale *nominale*, di cui avremo modo di parlare più approfonditamente nei capitoli successivi.

Dimostrazione matematica

Supponendo che le prove sopra esposte siano conclusive e soddisfacenti, procediamo ora a dimostrare cronologicamente: In primo luogo, che l'era ebraica, dalla morte di Giacobbe fino al momento in cui la loro casa fu lasciata desolata — quando iniziò a essere conteggiata la loro seconda parte (beyan) — durò millottocentoquarantacinque (184a) anni; e in secondo luogo, che la *seconda parte* terminò nel 1878 d.C., e che il favore doveva iniziare proprio in quel momento — dimostrando così la fine dei favori dell'Era Evangelica.

Il secondo punto in realtà non richiede alcuna dimostrazione; poiché è un dato di fatto che Nostro Signore morì nel 33 d.C., diventa facile sommare millottocentoquarantacinque anni al 33 d.C. e scoprire che l'anno 1878 d.C. è quello in cui avrebbe dovuto iniziare il periodo di grazia verso Israele, a condizione che si possa dimostrare la nostra prima proposizione, ovvero che il periodo di attesa di Israele per l'adempimento delle promesse di Dio *sotto la Sua grazia* fosse un periodo di millottocentoquarantacinque anni.

La durata di questo periodo è esposta in modo completo nel capitolo sulla Cronologia, tranne che per un elemento, vale a dire il periodo che va dalla morte di Giacobbe all'uscita dall'Egitto. Questo periodo è rimasto in modo piuttosto singolare nascosto, o celato, fino a poco tempo fa; finché non è stato notato, la durata dell'era ebraica non era nota; e senza di essa non si sarebbe potuto misurare il doppio di essa, anche se le profezie relative al doppio fossero state annunciate e comprese. La Cronologia procede senza intoppi fino alla morte di Giacobbe, ma da quella data fino all'uscita dall'Egitto non vi è una documentazione completa. Varie

frammenti qua e là, ma nessun filo conduttore che ci consentisse di sapere con certezza. È per questo motivo che, a questo punto della tabella cronologica, siamo stati costretti a ricorrere al Nuovo Testamento. Lì abbiamo ricevuto aiuto dall'apostolo ispirato, che ci ha fornito l'anello di congiunzione. Abbiamo così appreso che si trattava di un periodo di quattrocentotrenta (430) anni dall'Alleanza, dalla morte di Terah, padre di Abramo, all'Esodo di Israele dall'Egitto.

Troviamo il periodo nascosto tra la morte di Giacobbe e l'uscita di Israele dall'Egitto, con esattezza, calcolando prima il periodo dalla morte di Terah alla morte di Giacobbe, e poi sottraendo quel numero di anni dai quattrocentotrenta anni, ovvero il periodo dalla morte di Terah all'Esodo dall'Egitto. Quindi:

Abramo aveva settantacinque (75) anni quando gli fu stipulata l'Alleanza, alla morte di Terah (Genesi 12:4), e Isacco nacque venticinque (25) anni dopo (Genesi 21:5). Quindi—

Dall'Alleanza alla nascita di Isacco	25	anni
Dalla nascita di Isacco a quella di Giacobbe (Genesi 25:26)....	60	"
Dalla nascita di Giacobbe alla sua morte (Genesi 47:28)	147	"
Anni complessivi dall'Alleanza con Abramo alla morte di Giacobbe	232	"
Dall'Alleanza al giorno in cui Israele lasciò l'Egitto (Esodo 12:41), durante la Pasqua.	430	"
Da questo si sottrae il periodo che va dall'Alleanza alla morte di Giacobbe	232	"
Il periodo dalla morte di Giacobbe all'Esodo, quindi, era di .	198	anni

In questo modo si chiarisce ogni difficoltà relativa alla durata dell'esistenza nazionale di Israele. Il periodo nascosto che va dalla morte di Giacobbe all'Esodo fu senza dubbio celato di proposito, finché non fosse giunto il momento di rivelarlo. A ciò aggiungiamo ora i periodi presentati nella Tabella Cronologica, come segue:

Periodo dalla morte di Giacobbe all'Esodo .....198 anni
Israele nel deserto ... . 40 «Alla spartizione di Canaan 6
«Periodo dei Giudici .. . . 450 "" " Re ..... 513 " " " Desolazione ..... . 70 " Dal primo anno di Ciro al 1 d.C. ..... . 536 " Totale degli anni dalla morte di Giacobbe al nostro Anno Domini .. .. 1813 "
Dal 1 d.C. alla crocifissione, durante la Pasqua ebraica nella primavera del 33 d.C. — anni interi, secondo il calendario ecclesiastico ebraico* . ..... 32 "
Periodo totale dell'attesa di Israele per il regno ..... regno, sotto il favore e il riconoscimento divini. .....1843 anni

Per determinare la misura del loro *doppio,* quando il favore era dovuto e iniziò nei loro confronti, e quando quindi iniziò ad allontanarsi dall'Israele spirituale *nominale*, contiamo millottocentoquarantacinque (1845) anni dalla primavera del d.C., e otteniamo la data della Pasqua ebraica del 1878 d.C. La loro rinascita dal 1878 d.C. *al* 1915 d.C. (la chiusura dei Tempi dei Gentili), sotto il favore del Re che essi avevano respinto, e che a quel punto riconosceranno, corrisponde in durata ai loro trentasette anni di declino, dal giorno in cui la loro casa fu lasciata *desolata,* nel 33 d.C., fino alla loro totale rovina come popolo, nel 70 d.C.

Abbiamo già esaminato molti parallelismi sorprendenti tra l'ombra dell'era ebraica, o "tipo", e la sostanza dell'Era Evangelica, o "antitipo", e qui ne abbiamo appena dimostrato un altro: *la durata delle due ere corrisponde* esattamente — poiché la Chiesa evangelica fu chiamata *durante la "mishneh"*, ovvero il doppio, di

•L'anno ecclesiastico ebraico aveva inizio in primavera; e la Pasqua cadeva il 13° giorno del primo mese di ogni nuovo anno (ecclesiastico).

sfavore. E mentre altre corrispondenze sono sorprendenti, lo sono in modo particolare le caratteristiche conclusive delle due ere: i loro "raccolti", i loro mietitori, il loro lavoro e il tempo dedicato, tutto ciò serve a fornirci chiari contorni dell'opera conclusiva da compiere nel raccolto che segna la fine di questa era. Notate attentamente le corrispondenze di questi due raccolti, mentre ricapitoliamo brevemente:

Riepilogo dei parallelismi tra i raccolti

L'era ebraica si concluse con un «raccolto», con il nostro Signore e gli apostoli impegnati **a mietere il frutto,** il cui seme era stato seminato da Mosè e dai profeti. «Alzate i vostri occhi (disse Gesù) e guardate i campi, perché sono già bianchi per la mietitura». «Io vi mando a mietere ciò su cui non avete faticato: altri hanno faticato, e voi siete entrati nella loro fatica» (Giovanni 4:35-38). La fine dell' Era Evangelica è chiamata anche mietitura: «La mietitura è la fine del mondo» (era). «Al tempo della mietitura, dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci, … ma raccogliete il grano nel mio **granaio».** Matteo 13:39, 30

,} Giovanni predisse l'opera e l'effetto del raccolto ebraico, dicendo (Matteo 3:1-2): «Il quale ha il vaglio in mano e pulirà a fondo la sua aia, e raccoglierà il suo grano [i veri israeliti] nel granaio [il Cristianesimo]; ma brucerà la pula [i rifiuti della nazione] con fuoco inestinguibile» — (una tribolazione che li consumò a livello nazionale). Ecco il battesimo dello Spirito Santo e del fuoco: lo Spirito Santo che discendeva sui «veri Israeliti» a Pentecoste, e il fuoco della tribolazione su tutti gli altri, durante i trentasette anni che seguirono il loro rifiuto. (Matteo 3:11) In quella tribolazione Israele fu distrutto come *nazione*, ma non come individui. L'Apocalisse parla della mietitura di questa era con la falce affilata della verità, poiché è giunto il *tempo di mietere*, e mostra un duplice lavoro, parte del quale riguarda il

vite della terra, distinta dalla vera vite piantata dal Padre, Cristo Gesù e i suoi membri o tralci. (Giovanni 15:1-6) Si dice che la mietitura di questa era sia di grano e zizzania (Matteo 13:24-30, 36-39); quella dell'era ebraica era definita mietitura di grano e pula. E poiché in quella mietitura la pula predominava in larga misura, l'analogia e il parallelismo così evidenti in ogni altro aspetto implicano che in questa mietitura la zizzania sarà molto più abbondante del grano.

La mietitura ebraica, che durò complessivamente quarant'anni, iniziò con il ministero del Signore e terminò con il rifiuto e la caduta dell'Israele nominale, nonché con la distruzione della loro città, compiuta dai Romani nel 70 d.C. La mietitura di questa era iniziò con la presenza del Signore all'inizio del Grande Giubileo della Terra, nel 1874, come illustrato nel capitolo VI, e termina con la caduta del potere delle nazioni — nel d.C. 1914 d.C., anch'esso un periodo di quarant'anni — un altro dei meravigliosi parallelismi tra le due epoche.

Mentre il raccolto ebraico iniziò con il ministero del nostro Signore, e il favore di Dio si allontanò dal loro sistema nominale tre anni e mezzo dopo, seguito da trentasette anni di tribolazione su quel sistema, tuttavia un favore speciale continuò a essere concesso a singoli individui di quella nazione, e la chiamata all'alta posizione di coeredi con Cristo fu data loro in esclusiva per tre anni e mezzo dopo il rifiuto del nostro Signore da parte loro e nei loro confronti — confermando così la promessa fatta a Daniele (Dan. 9:27), secondo cui il favore sarebbe stato concesso al Suo popolo fino alla fine della settantesima settimana, nel mezzo della quale il Messia fu reciso. Questa promessa si adempì per tutto il vero grano, mentre il *sistema* che lo conteneva fu condannato e scacciato a metà della settimana. La mietitura del grano dell'era ebraica durò diversi anni, a partire dal ministero del nostro Signore, sebbene tutte le speciali

cessarono tre anni e mezzo dopo la morte di Cristo. La tribolazione (il fuoco) su quella nazione cominciò ad accendersi presto, ma non raggiunse la sua terribile furia finché il grano di quella nazione non fosse stato quasi tutto raccolto.

Periodi simili sono segnati nel raccolto di questa era che ora volge al termine, corrispondenti alle caratteristiche di quel raccolto. L'autunno del 1874 d.C., quando i cicli giubilari indicavano che il nostro Signore avrebbe dovuto essere presente, corrisponde al momento del suo battesimo e della sua unzione da parte dello Spirito Santo, quando divenne il Messia Principe (Dan. 9:25) e iniziò la sua opera di mietitura del raccolto ebraico. La primavera del 1878 d.C. (tre anni e mezzo dopo) corrisponde alla data in cui il nostro Signore assunse l'ufficio di Re, entrò in città cavalcando un asino, purificò il tempio dai cambiavalute, pianse su quella chiesa o regno nominale e lo abbandonò alla desolazione; essa segna inoltre la data in cui i sistemi della chiesa nominale furono «vomitati» (Ap. 3:16), e a partire da quel momento (1878 d.C.) essi non sono più i portavoce di Dio, né da Lui riconosciuti in alcun modo. E i tre anni e mezzo successivi alla primavera del 1878 d.C., che terminarono nell'ottobre del 1881 d.C., corrispondono ai tre anni e mezzo di favore continuato verso i singoli Ebrei nell'ultima metà della loro settantesima settimana di favore. Come nel tipo in cui quella data — tre anni e mezzo dopo la morte di Cristo — segnò la fine di ogni favore speciale verso gli Ebrei e l'inizio del favore verso i gentili, così riconosciamo che il 1881 d.C. segna la fine del favore speciale verso i gentili — la fine della «chiamata elevata», ovvero l'invito alle benedizioni peculiari di questa era — per diventare coeredi con Cristo e partecipi della natura divina. E, come abbiamo visto, ciò segna un grande movimento tra il popolo ebraico verso il Cristianesimo, noto come il «Movimento di Kishenev». E ora si profila una tempesta sulla cristianità nominale, ma la tempesta è trattenuta finché il grano non sarà raccolto, finché i messaggeri di Dio non avranno sigillato i suoi servi—

sulla fronte (nell'intelletto) con la **verità.** Apocalisse 7:3 Le caratteristiche di questa mietitura corrispondono a quelle della

La mietitura ebraica è stata molto significativa anche per quanto riguarda la predicazione svolta. Nei primi tre anni e mezzo della mietitura ebraica, il Signore e i discepoli avevano come tema principale *il tempo* e il fatto della *presenza* del Messia. **Il** loro annuncio era: «Il tempo è compiuto», il Liberatore è venuto. (Marco 1:15; Matteo 10:7) Così è stato anche in questa mietitura: fino al 1878 d.C. le profezie sul tempo e il fatto della presenza del Signore, sostanzialmente come qui presentati, sebbene in modo meno chiaro, costituivano il nostro messaggio. Da allora l'opera si è ampliata e la visione di altre verità è diventata più luminosa e chiara; ma gli stessi fatti e le stesse Scritture, che insegnano lo stesso *tempo* e *la stessa realtà,* rimangono inattaccabili e incontrovertibili. Così come il favore che continuò ad essere concesso ai singoli israeliti, dopo che la loro casa nominale era stata privata del favore, non era inteso a convertire e riformare *il* loro *sistema ecclesiastico nominale,* né era concesso nella speranza di trasformare la loro pula in grano, ma era inteso semplicemente a separare e raccogliere ogni chicco di grano maturo, così in questo raccolto lo scopo del favore continuo e abbondante (della luce della verità) del presente non è quello di convertire intere sette o di operare riforme nazionali, ma al contrario di separare completamente la classe del grano da quella della zizzania. Per secoli sono cresciuti fianco a fianco, e una setta composta esclusivamente da grano non è mai esistita; ma ora, nel raccolto, la separazione deve avvenire, e la prova sarà terribile. Significherà, in molti casi, lo sradicamento delle amicizie terrene e la rottura di molti legami affettivi; e sarà la verità a compiere la separazione. La predizione del Signore riguardo alla «mietitura» al primo avvento si avvererà nuovamente nella mietitura attuale. (Vedi Matteo 10:35-38; Luca 12:51-53.) Come allora la verità mise il padre contro il figlio, la figlia contro la madre e la suocera contro la nuora, così

ancora una volta, i nemici di un uomo saranno molto spesso proprio quelli della sua stessa famiglia. Ciò è inevitabile. Coloro che amano la pace più della verità saranno messi alla prova, mentre coloro che amano la verità sopra ogni cosa saranno accettati e approvati come i «vincitori» — proprio come nel «raccolto» ebraico.

Nel «raccolto» ebraico i messaggeri scelti e inviati come araldi del Re e del Regno imminente erano uomini umili e senza titoli, mentre coloro che si opponevano al messaggio erano i sommi sacerdoti, gli scribi, i farisei e i dottori della teologia; e, come ci si potrebbe aspettare, lo ritroviamo anche qui: i più ciechi sono i capi dei ciechi, i quali, come i loro modelli ebraici, *«non conoscono il tempo della* loro visitazione». Luca 19:44

La *presenza* era uno dei punti principali della prova in quel contesto, e la *croce* era l'altro. Giovanni il Battista gridò loro: «C'è uno *in mezzo a voi* che voi non conoscete». Eppure solo i veri Israeliti furono in grado di rendersi conto della realtà della presenza del Messia; e tra questi molti inciamparono nella croce; poiché, pur essendo disposti ad accettare il Messia come Liberatore, il loro orgoglio li rendeva restii ad accoglierlo anche come *responsabile della Redenzione*. Così anche qui la *presenza* di Cristo, la «mietitura» in corso e il rifiuto della massa nominale di professanti fanno inciampare molti; e il grande Liberatore, per la cui venuta e il cui Regno molti hanno pregato (come fecero gli Ebrei), non sono pronti a riconoscerlo. Ancora una volta è vero: «C'è uno in mezzo a voi che non conoscete». E ancora una volta la *croce* di Cristo diventa una prova e una pietra d'inciampo o di prova come nessuno avrebbe potuto aspettarsi; e molti, moltissimi ora inciampano in essa, dicendo: «Accetteremo Cristo come nostro *Liberatore,* ma lo rifiuteremo come nostro Redentore o Risciagione».

Sicuramente tutti coloro che rifletteranno attentamente sulla questione dovranno riconoscere che le prove della presenza attuale del nostro Signore (un essere spirituale, e quindi invisibile) sono più grandi e più chiare delle prove che gli Ebrei avevano della sua presenza nella carne al primo avvento. E non solo le prove profetiche...

della presenza del Signore sono ora più piene, complete e numerose, ma i segni dei tempi che ci circondano ovunque, che indicano l'opera del raccolto in corso, sono molto più evidenti e convincenti, per coloro i cui occhi sono unti (Ap. 3:18), di quanto lo fossero le circostanze del primo avvento, quando il nostro Signore Gesù, con un pugno di seguaci, tra molte opposizioni e in condizioni sfavorevoli, annunciò: «Il *tempo* è COMPIUTO; ravvedetevi e credete alla buona novella» — il Messia è venuto, il Messaggero del grande Geova, per adempiere a voi tutte le promesse fatte ai padri. Non c'è da stupirsi che solo gli umili di cuore potessero accettare l'umile Nazareno come il grande Liberatore, o gli uomini umili e senza titoli che lo accompagnavano come parte del suo gabinetto eletto — come coloro che sarebbero stati principi sotto di lui. Solo pochi potevano vedere in colui che cavalcava l'asino e piangeva su Gerusalemme il grande Re di cui Zaccaria aveva profetizzato che Sion lo avrebbe accolto come Re con grida di gioia.

Al suo primo avvento si umiliò, assumendo la forma e la natura dell'uomo (Eb 2,9.14), per compiere così la nostra redenzione donando se stesso come prezzo del nostro riscatto. Ora è altamente esaltato e non muore più; e al suo secondo avvento, rivestito di ogni potenza (Fil. 2:9), esalterà il suo «corpo» e poi *elargirà* al mondo la benedizione della restituzione che egli *acquistò* per loro al suo primo avvento con il proprio prezioso sangue. Ricordate, egli non è più carne, ma un essere spirituale, e presto trasformerà e glorificherà, come suoi membri e coeredi, tutti i suoi fedeli seguaci.

Alla casa ebraica Gesù si presentò in tre ruoli: come Sposo (Giovanni 3:29), Mietitore (Giovanni 4:35, 38) e Re (Matteo 21:5, 9, 4). Alla casa cristiana Egli si presenta negli stessi tre ruoli. (2 Cor. 11:2; Ap. 14:14, 15; 17:14) Alla casa ebraica egli venne come

Sposo e Mietitore all'inizio della loro mietitura (l'inizio del suo ministero); e proprio prima della sua crocifissione si presentò come loro Re, esercitando l'autorità regale nel pronunciare il giudizio contro di loro, nel lasciare desolata la loro casa e nel tipico atto di purificazione del loro tempio. (Luca 19:41-46; Marco 11:13-17) Proprio così è stato in questa mietitura: la presenza di Nostro Signore come Sposo e Mietitore fu riconosciuta durante i primi tre anni e mezzo, dal 1874 d.C. al 1878 d.C. Da allora è stato manifestato con enfasi che nel 1878 d.C. era giunto il momento in cui il giudizio regale avrebbe dovuto avere inizio nella casa di Dio. È qui che si applica Apocalisse 14:14-20, e il nostro Signore viene presentato come il Mietitore *incoronato.* L'anno 1878 d.C., essendo il parallelo della sua assunzione di potere e autorità nel tipo, segna chiaramente *il momento* dell'effettiva assunzione del potere come Re dei re da parte del nostro attuale Signore spirituale e invisibile — il momento in cui Egli prende per sé il suo grande potere di regnare, che nella profezia è strettamente associato alla Risurrezione dei suoi fedeli e all'inizio dell'afflizione e dell'ira sulle nazioni. (Ap. 11:17, 18) Qui, come nel tipo, il giudizio ha inizio con la chiesa nominale, condannando alla distruzione i *sistemi* nominali (non il popolo) che rappresentano esteriormente la vera Chiesa — «il corpo». Qui avviene anche la purificazione del vero tempio, della vera Chiesa, del corpo di Cristo — la classe consacrata. (1 Cor. 3:16; Ap. 3:12) Questa classe consacrata, o classe *del tempio*, all'interno della chiesa nominale si rapporta alla chiesa nominale nel suo insieme così come il tempio letterale si rapportava alla città santa di Gerusalemme nel suo insieme. Dopo che la città fu abbandonata, il tempio fu *purificato:* così ora la classe del tempio deve essere purificata: ogni pensiero egoistico e carnale e ogni mondanità devono essere scacciati, affinché il tempio possa essere puro, la dimora dello Spirito Santo di Dio — il tempio del Dio vivente.

L'opera speciale dal 1878 d.C. è stata la proclamazione del comando del Re: «Uscite da lei [Babilonia], Suo popolo, affinché non siate partecipi dei suoi peccati e non riceviate delle sue piaghe». (Ap. 18:4) «Andatevene, andatevene, uscite di là, non toccate nulla di impuro; uscite di mezzo a lei; siate puri [il sacerdozio regale], voi che portate i vasi del Signore». Isaia 52:11

Un altro evidente punto di somiglianza che accompagna la prima e la seconda venuta è il senso prevalente della necessità di un liberatore e l'impressione diffusa tra le nazioni che la liberazione debba in qualche modo arrivare presto — le idee di alcuni si avvicinano persino alla verità della questione. Ma in entrambi i casi solo pochi sono in grado di riconoscere il Liberatore e di schierarsi sotto il suo stendardo al servizio della verità. Nel periodo del raccolto ebraico, molti uscirono incontro al Signore quando tutti gli uomini «lo attendevano» (Luca 3:15), al momento della sua nascita, trenta anni prima della sua unzione come Messia all'inizio del suo ministero; e così ci fu una corrispondente attesa e un movimento da parte di molti (in seguito chiamati avventisti), guidati principalmente da un fratello battista di nome William Miller, in questo paese, e dal signor Wolff e da altri in Europa e in Asia. Ciò culminò nell'anno 1844 d.C., esattamente trent'anni prima del 1874 d.C., quando Cristo, lo Sposo e il Mietitore, venne effettivamente, come indicato dall'insegnamento del giubileo. In questo troviamo un' altro sorprendente parallelismo temporale tra queste epoche; poiché quei trenta anni corrispondevano esattamente ai trenta anni che intercorrono dalla nascita del bambino Gesù al Messia l'Unto — battezzato e presentato come Sposo e Mietitore all'età di trent'anni. Matteo 3:11; Giovanni 3:29

In entrambi i casi ci fu una delusione e un periodo di attesa di trent'anni, durante il quale tutti sonnecchiavano, e solo pochi in ciascun caso si risvegliarono al momento *opportuno* rendendosi conto della presenza del Messia. La grande massa nominale in entrambe le

case non riesce a riconoscere la visita, perché appesantita e tiepida, trascurando il comando di prestare attenzione e vegliare. Così si adempirà la predizione del Profeta —«Egli sarà una **pietra** d'inciampo e una roccia di scandalo per *entrambe* le case d'Israele». (Isaia 8:14) La casa carnale inciampò perché aveva reso vana la legge di Dio prestando attenzione alle tradizioni (Marco 7:9, 13), e quindi non aveva una concezione corretta del modo e dello scopo del primo avvento. Per questo motivo non era preparata a riceverlo nel modo in cui egli venne, e così inciampò in lui e nella sua opera di sacrificio. La massa dell'Israele spirituale solo di nome sta ora inciampando sulla stessa roccia, e per lo stesso motivo. È accecata dalle tradizioni degli uomini e dai pregiudizi settari che ostacolano una corretta illuminazione da parte della Parola di Dio; di conseguenza non ha una concezione corretta del modo o dello scopo del secondo **avvento** del Signore**.** E anche qui la croce di Cristo, la dottrina del riscatto, sta diventando una prova per tutti. È degno di attenta considerazione, inoltre, il fatto che nessuna delle due case inciamperebbe o cadrebbe su una roccia non presente. La Roccia è ora presente, e i sistemi nominali stanno inciampando, cadendo e frantumandosi; mentre ora, come al primo avvento, i «veri Israeliti» stanno individualmente riconoscendo e accettando la Roccia, e salendo su questa verità vengono elevati spiritualmente ben al di sopra delle masse che inciampano e rifiutano.

Coloro che hanno gli occhi della comprensione illuminati non inciampano; ma mentre si innalzano sulla Roccia, dal suo punto di vista più elevato vedono molto più chiaramente sia il passato che il futuro del **piano** divino — alcune cose impossibili da esprimere a parole, relative alla gloria futura della Chiesa e al giorno di festa della terra. Coloro che ripongono la loro fiducia nel Signore non saranno mai confusi.

La piena forza di questo parallelismo non si ottiene se non si nota che i cicli giubilari e i tempi dei Gentili

segnano i periodi che corrispondono così esattamente a quelli dei paralleli ebraici. Non è frutto dell'immaginazione che le epoche ebraica e cristiana siano tipo e antitipo: gli apostoli e i profeti testimoniano la loro corrispondenza. Né ci affidiamo semplicemente ai paralleli per dimostrare l'opera del raccolto della dispensazione del Cristianesimo ora in corso: questo raccolto, come già dimostrato, è contrassegnato in altro modo — sia nel suo inizio che nella sua conclusione. I cicli giubilari dimostrano che il nostro Signore Gesù avrebbe dovuto presentarsi e dare inizio all'opera di Restaurazione nell'autunno del 1874 d.C., e il parallelismo sopra menzionato mostra che tale data (1874) corrisponde esattamente all'unzione di Gesù come Messia, all'inizio del «raccolto» ebraico, al primo avvento. I «Tempi dei Gentili» dimostrano che tutti gli attuali governi dovranno essere rovesciati verso la fine del 1915 d.C.; e il parallelismo sopra indicato mostra che questo periodo corrisponde esattamente all'anno
70 d.C., che vide il completamento della caduta del sistema politico ebraico. Una domanda ragionevole, quindi, alla luce di tutto ciò, è: queste corrispondenze temporali sono mere coincidenze, o fanno parte dello stesso ordine divino che abbiamo visto organizzare le altre vicende della casa carnale come ombre delle realtà di questa dispensazione?

No, non sono casuali: indubbiamente lo stesso saggio che ci ha insegnato, attraverso la Cronologia, che i seimila anni dalla creazione di Adamo terminavano nel 1872 d.C. e che il settimo millennio, l'Età Millenniale, iniziava in quel momento; che, attraverso i cicli del Giubileo, ci ha insegnato che il Signore sarebbe stato presente e che i Tempi della Restaurazione sarebbero iniziati nell'autunno del 1874; e che, attraverso i Tempi dei Gentili, ci ha mostrato che non dobbiamo aspettarci che queste cose avvengano in fretta, ma con mezzi apparentemente naturali che coprono un periodo di quarant'anni, ha in queste Dispensazioni Parallele

Le compensazioni caratterizzate dal "doppio" di Israele ci hanno fornito prove che non solo indicano chiaramente la presenza del Signore, il raccolto e la Restaurazione (a partire dal favore concesso all'Israele carnale), ma allo stesso tempo costituiscono una dimostrazione della correttezza delle altre prove profetiche e della cronologia. Si noti infatti chiaramente che se la cronologia, o uno qualsiasi di questi periodi, venisse modificato anche solo di un anno, la bellezza e la forza di questo parallelismo verrebbero distrutte. Ad esempio, se la cronologia venisse alterata anche solo di un anno, in più o in meno — se aggiungessimo un anno, diciamo, al periodo dei Re o dei Giudici, o se lo riducessimo di un anno — ciò comprometterebbe il parallelismo. Se aggiungessimo un anno, il primo dei periodi di Israele durerebbe 1846 anni, e il doppio, ovvero l'altra metà, verrebbe così *posticipato di un anno*; al contrario, con un tale cambiamento della cronologia, i cicli del giubileo verrebbero anticipati di un anno, cioè al 1873 d.C.; e i 6000 anni terminerebbero nel 1871 d.C., mentre i Tempi dei Gentili non ne risentirebbero affatto. Tutti possono vedere che l'armonia o il parallelismo verrebbero così completamente distrutti. Oppure, se si deducesse un anno dal calcolo cronologico, la confusione sarebbe altrettanto grande, poiché i cambiamenti ai vari periodi andrebbero in direzione opposta. Pertanto, queste varie profezie temporali si corroborano a vicenda, mentre il parallelismo delle due dispensazioni ne conferma la testimonianza.

Chi abbia una minima familiarità con i calcoli solitamente effettuati dai «secondadventisti» e da altri, relativi ai periodi profetici, ecc., noterà che questo metodo di affrontare tali argomenti è molto diverso dal loro. Essi **di solito** tentano di **far** coincidere la conclusione di **tutte** le profezie in un'unica data. Le loro aspettative errate li portano a questo. Si aspettano che in pochi istanti si compia l'intero programma che in realtà occuperà mille anni: la venuta del Signore, la risurrezione e il giudizio del mondo.

E la loro aspettativa riguardo a quei pochi istanti è che si concludano con la distruzione del mondo per mezzo del fuoco. Per apprezzare e accettare le profezie che indicano varie date per le diverse fasi del grande piano di Dio, dovrebbero prima comprendere il «Piano delle Ere» e la vera natura della seconda venuta del Signore. Ma la grande maggioranza è troppo accecata dalle proprie teorie e dai propri pregiudizi per farlo. I loro tentativi di applicare la profezia alle loro false aspettative portano spesso a distorcerla, allungarne i tempi o ridurne il significato, a seconda delle necessità del caso, nel tentativo di far sì che tutte le profezie trovino il loro compimento in una data precisa. Questi amici dovrebbero rendersi conto del proprio errore in questo senso; infatti, una dopo l'altra le loro aspettative sono venute meno, mentre sia noi che loro sappiamo che alcune delle profezie che hanno utilizzato non possono essere estese nel futuro, ma appartengono al passato e sono ora da loro abbandonate. Si sono adempiute, ma in modo diverso da quanto si aspettassero, e loro non se ne rendono conto.

Al contrario, le profezie qui presentate, e quelle che devono ancora essere esaminate, sono esposte senza forzature, senza distorsioni né riduzioni. Le presentiamo semplicemente così come le troviamo nella Parola di Dio; e, avendo aspettative corrette derivanti dal grande «Piano dei Secoli» di Dio, è facile per chi lo vede chiaramente notare come le varie catene profetiche vi si adattino e lo misurino. Le evidenziano, alcune in un punto importante e altre in un altro; e per coloro che vedono almeno questo, tale parallelismo tra la dispensazione ebraica e la dispensazione del Cristianesimo mostra e dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio la correttezza di tutte le altre.

La descrizione dei periodi temporali del piano di Dio, fornita nelle profezie, è molto simile alle specifiche di un architetto; e i parallelismi della dispensazione ebraica assomigliano ai suoi disegni di massima. Supponiamo di avere le specifiche di un architetto per una casa, senza alcun disegno, e di doverci sedere a realizzare un disegno partendo dalle specifiche...

e, in seguito, ricevessimo dall'architetto i suoi disegni di massima dell'edificio previsto — se un confronto di questi con il nostro schizzo, realizzato sulla base delle specifiche, mostrasse che tutti gli angoli e le misure coincidono esattamente, saremmo doppiamente certi della nostra corretta comprensione delle specifiche. Così, in questo caso, il disegno, il tipo o l'ombra dell'Era Evangelica fornitaci nell'era ebraica, e la corrispondenza delle profezie e degli eventi con quelle prefigurazioni, ci danno la più forte garanzia della correttezza delle nostre conclusioni che si possa chiedere, mentre ancora «camminiamo per fede e non per visione».

Anche altre testimonianze profetiche ancora da esaminare si riveleranno in perfetto accordo con questi parallelismi. Uno di essi, i Giorni di Daniele, indica una grande benedizione per i consacrati che avrebbero vissuto a partire dal 1875 d.C. — una benedizione che si sta sicuramente adempiendo nel grandioso dispiegarsi delle verità della Parola di Dio da quel tempo in poi. A Lui sia la lode, che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce!

Ricordate che il raccolto ebraico terminò nell'ottobre del 69 d.C. e fu seguito dal completo rovesciamento di quella nazione; e che allo stesso modo i quarant'anni del raccolto dell'Era Evangelica termineranno nell'ottobre del 1914, e che, analogamente, ci si deve aspettare che il rovesciamento della cosiddetta «cristianità» segua immediatamente. «In un'ora» il giudizio si abbatterà su di lei (Apocalisse 18:10, 17, 19)

Si richiama l'attenzione del lettore sulla Tabella delle Corrispondenze che segue, la cui attenta analisi sarà ben ripagata.

«Entrambe le Case d'Israele»

CORRISPONDENZE TRA LE DISPENSAZIONI MOSAICA E DI CRISTIANESIMO

DALLA MORTE DI GIACOBBE ALLA CROCE, IL P r-
SEGUITO DALL' ES TATi DI UNA FEDE Ftr Few.

ISRAELE – SECONDO LA CARNE	*ISRAELE DOPO LO SPIRITO*
A HOUSE OF SERVANTS lC»r lU:|8: kom 9:7,B4:iJ;H‹b3:5 Il ruolo dei due figli di Giacobbe 1 Re 18:3,1 REGGIO E SACERDOZIO, UNA NAZIONE Esodo 1,9,6 Anson, FL ESPiLY Hicu-Pm xsd H‹ b9 : 7 CI R CU M Ci Si ON CLF +H E F Esti Rr›m . 2:28, 25 Legge o Sei Ann Dxai›i Rom. 8. 2 LE PROMESSE TERRENE Cm. 3: 1fl-17 ; Atti 7 :2-3 A CAelivizv zo Lrrrer BAsYLON 2 Cron. 3*i: 20 1.e«GTH OF F voto 1845 Yz ss, rsori j Acoa's MORTE no Iss rc'S R Erd mo u A u D TH z Bz- LA NASCITA DI ISRAELE, 33 d.C. Il novizio Crisp Orr, anno 33 d.C. Gn 23:38	Una storia di Soxs halt:&,67 J : :1m,m,phnrm:Rom 15 FONDATI SUI DODICI APOSTOLI DI GESÙ Rev. 21:14 A RovA r PR I eSTHOO D, A Ho i.v NATI OM 1 Per. 2:3, 9 Gesù, IL SOMMO SACERDOTE SPIRITUALE Eb 9: Se CT RCC MCTST ON DEL CUORE Rom. 2:28, 29 LA LEGGE DELLO SPIRITO DI GESÙ CRISTO Rom. 8::2 1s CA[illegible] Lr 0' H OF NAV OR 1843 ANNI, rzov usa' MORTE AL Bzo i u osr c o il riso del cubista E IL R rjeciios di BA avrox, 18,78 d.C. IL Noxiion r Svsirm Srxwcn Uno, d.C. 18,78 Apocalisse 3:16

DALLA MORTE DI GESÙ AL 1875 d.C., IL P z-
SEGUITO DA ESALTAZIONE0£ F I+Hr r F w,

PERIODO DI FAVORE VERSO LA CASA NOMINALE DEI SERVI, 1845 ANNI, E MEDIANTE L' ESCLUSIONE, IL DOPPIO E • Pxd PARTECIPANTI SI AFFACCIANO

37 Yx•ss è F Lcue, fino al 70 d.C.
LA FINE DELL'ERA UN RACCOLTO DI 40 ANNI
Lu ke 10:2, 1 ñ
PRESENZA DI CRISTO nella vita di Fcrsi‹ •s R ez PER
Giovanni 4::io-.i8
La PRESENZA DI UN SOLO E LA BIBBIA CRI, IL CARIERE DEL SUO DISEGNO, LA PIETRA ANGOLARE

37 ANNI Ix F• euro, fino al 1915 d.C.
LA FINE DELL'ERA: UN RACCOLTO DI 40 ANNI Matteo 13:24-30, 15-43
LA PRESENZA DI CRISTO COME Raccoglitore
Apocalisse 1:1, 15
LA PRESENZA DEL NOSTRO SIGNORE x D mix Szcslrlcl AL CH RAcrzs o LA SUA MORTE, buz ,Siuuariso sroxz

PERIODO DI FAVORE PER le case dei figli, 1845 ANNI, E SENZA PECCATO, SENZA GIUDIZI SUGLI ALTRI

«Egli sarà una pietra d'inciampo e una roccia di scandalo per #atâ *le case* [nominali] *d'Israele».* Isaia 8:14

NON CONOSCEVANO IL TEMPO DELLA LORO VISITAZIONE

Luca 19: 44; Matteo 24:38, 39

IL NOSTRO SIGNORE RAPPRESENTATO IN TRE RUOLI: SPOSO, MIEZZATORE E RE
Giovanni 3:29; 4:35, 38; Matteo 21:8, 9, 4; 2 Corinzi 11:2; Apocalisse 14:14, 1 •*; 17:14

Come AnvExT MoVx MELT AL TEMPO DI J ESU5' Bum, rums vF«ss rnion a His Anvzsi Pgcszscz, può Asoisrisc, come MzsSisH, •r BxrTlsu CHIESA
Marco 2:1-16; Atti 10:37, 38

Come Anvcsr Movzuzsi nel 1844, rHIRTV YEARS rsios per iuz xcrvw x uso o del Suo per essere un'Awe xzs Ann Test LA
Matteo 25:1

La crudele PRESENZA DELLA SPOSA DEL SIGNORE - onoou son Rz rzs—Ocioazs, 29 d.C.

GTUn r Pszszxcz o mix LA SPOSA DEL SIGNORE- oROOM Ann Rz rxs—OTTOBRE, d.C. 1874

POTERE xn Trrr z come Kim ASSUNSE IL MEZZO DOPO—33 d.C.

POTERE an TrrL E OF KiNG ASSUNTO TRE ANNI E E MEZZO ANNO DOPO — 1878 d.C.

PRIMA OPERA DEL RE, GIUDIZI r

Noxiis L CASA EBRAICA Rxjzcizn; Lrrxmc Tot- SPIRITUALE ccc Ccc•xszo—Matteo 20:18; 21:5-15; 23:37; 24:2 TEMPIO 3:16; Malachia 3:2 Esrisz DzsisUciios Or J xWISH PorlTV, ACCOM- NouisAr CHRiSTENDOM,

oEix r CiizisiiAx Hofisi"Rz **RIFIUTATO'**

CrzzxsEn—1 Pietro 4: 17; Apocalisse Erin r Dxsisuciiox oF

Prrs›ixn è 37 —70 d.C.

noi Arun servo Cost Orr—os 40 vcAss Fsou mix Becu zinc o Ɒiz HARVEST

Accourcisrizn in 37 ANNI DOPO ESSERE STATO tjAST RFf'• —O 40 anni di Fsou rxz BzoINNINC• DEL HAs›'2si—1915 d.C.

STUDIO VIII

ELIA VERRÀ PER PRIMO

Come questa importante profezia sia collegata alla Seconda Venuta — Un adempimento parziale e tipico in Giovanni il Battista — Il vero adempimento — La visione sul Monte Santo — Notevoli corrispondenze tra Elia, il tipo, e l'Elia antitipico — Il tempo è vicino — Le prospettive — Il successore di Elia, Eliseo.

«Ecco, io vi manderò il profeta Elia prima che venga il giorno grande e terribile del Signore. Egli ricondurrà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i loro padri, affinché [cioè, altrimenti] io non venga a colpire la terra con una maledizione». Mal. 4:fi, 6

Nel considerare le prove che il tempo per l'instaurazione del Regno del Messia sulla terra è ormai prossimo, questa profezia, che indica la priorità della venuta di Elia, non deve essere trascurata.

L'espressione del nostro testo è singolare. L'idea sembra essere che l'opera di Elia consisterà nel riportare (cioè convertire) i genitori a uno stato umile e infantile e, dopo averli resi docili come bambini piccoli, nel distogliere i loro cuori dall'errore, dal peccato e dall'infedeltà, e nel ricondurli all'armonia con i loro «padri» — un nome dato dagli Ebrei ai loro *fedeli* patriarchi e profeti.

La profezia di Malachia, l'ultimo messaggio inviato da Geova a Israele, sembra averli profondamente colpiti — specialmente gli ultimi due capitoli, che si riferiscono in particolare alla venuta del Messia e alle prove speciali che il giorno della presenza del Signore avrebbe portato con sé. (Vedi Mal. 3:1-3, 13-18; 4:1-6.) Deducendo da ciò che la prova sarebbe stata particolare, trassero conforto dagli ultimi versetti citati sopra, che

promettevano che il profeta Elia, che un tempo aveva ricondotto l'intera nazione dall'adorazione di Baal all'adorazione di Dio, sarebbe tornato per prepararli, prima di quel periodo di dura prova che la venuta del Messia avrebbe portato.

Questa profezia non si adempì al primo avvento del nostro Signore — né la parte che riguarda il Messia né quella che si riferisce a Elia. Il riferimento della profezia è evidentemente al secondo avvento; alla venuta del «Messaggero dell'Alleanza» in gloria e potenza; e alla prova e alla grande tribolazione del Giorno del Signore in quel momento. Tuttavia, la presentazione di Cristo all'Israele simbolico e la grande tribolazione che si abbatté su di loro come nazione quando lo respinsero costituirono, come Dio aveva previsto e voluto, un'altra ombra che illustrava ulteriormente, in molti particolari, le cose presentate in questa profezia. Giovanni il Battista, nello Spirito di Elia, compì per Israele un'opera simile a quella dell'Elia promesso, ma non ebbe successo; e, di conseguenza, su quella nazione si abbatté una tribolazione (una maledizione). Il vero Elia a cui si riferisce il profeta doveva compiere una grande opera per l'intera «terra», per preparare tutta l'umanità alla seconda venuta; e anche lui, per un certo tempo, non avrà successo, e di conseguenza il grande periodo di tribolazione (la maledizione) colpirà l'intera terra.

La venuta di Elia menzionata dal profeta è «prima» *di* questo «grande e terribile Giorno di Geova».* E poiché, come abbiamo appena dimostrato, il grande Giorno di Geova è iniziato nel 1874 d.C., continuerà per quaranta anni e terminerà con la scadenza dei «Tempi dei Gentili», con il completo rovesciamento del dominio mondano e satanico sulla terra e con la piena investitura di Emmanuele — Cristo Gesù e i suoi santi — di ogni potere e dominio; è quindi importante per noi mostrare qui

*Vedi vol. I, capitolo xv.

che *Elia è già venuto.* Egli non è riuscito a ricondurre i cuori del mondo all'innocenza infantile e alla [vera] saggezza dei giusti; e pertanto giunge il grande tempo di tribolazione, come Dio aveva previsto e predetto. In quel periodo, Dio insegnerà all'umanità, attraverso esperienze severe e amare, le lezioni che essa deve imparare a fondo, per prepararla ad accogliere con gratitudine il Messaggero di Cristo Geova dell'Alleanza Nuova — con tutte le giuste disposizioni, leggi, ecc., di quell'alleanza.

Al primo avvento, come abbiamo appena visto, molte delle promesse e dei piani di Dio furono realizzati su piccola scala con una sola nazione, Israele, come illustrazione delle realtà più grandi e maestose che si compiranno alla seconda venuta di Cristo. E come i miracoli, le guarigioni, ecc., rappresentavano le opere più grandi dell'era millenniale, e l'ingresso del nostro Signore in sella all'asino come Re rappresentava la sua assunzione di potere, maestà e onore ancora maggiori al secondo avvento come Re dei re e Signore dei signori, così *«l'uomo* Cristo Gesù» e il suo piccolo gruppo di discepoli rappresentavano il Signore della Gloria altamente esaltato, associato ai santi, sua sposa e coeredi, al secondo avvento. E *così* Giovanni Battista e i suoi discepoli, impegnati nella stessa opera con lui e sotto la sua guida, nel tentativo di convertire Israele e di prepararlo a ricevere il Messia, *rappresentavano il vero Elia* (la vera Chiesa cristiana), la cui opera è stata quella di *tentare* la conversione del mondo prima della venuta del Messia nel mondo — il Signore spirituale della gloria e Re dei re. Giovanni il Battista, nello Spirito e nella potenza di Elia, non riuscì a riformare Israele e, di conseguenza (Matteo 17:12), Israele rifiutò Gesù nella carne e si attirò addosso un grande *«giorno di vendetta»,* tribolazione e ira. (Luca 21:22) Così, allo stesso modo, solo su scala più ampia, il *vero e più grande Eljah* non è riuscito a convertire e preparare il mondo ad accogliere il Re della Gloria, e ora, di conseguenza, il grande giorno dell'ira deve abbattersi su

sul mondo, per sciogliere, addolcire, umiliare e preparare tutti a gridare dal profondo del cuore: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome di Geova!».

Si vede così che la *Chiesa nella carne* (il Cristo nella carne, Capo e corpo) è l'Elia o il precursore della *Chiesa nella gloria,* l'Unto di Geova. Non la chiesa nominale, ma la Chiesa realmente consacrata, che al di là della tomba sarà il grande Unto Liberatore — questa costituisce l'Elia. La loro missione è quella di riprovare l'errore e il peccato e di indicare il Regno di gloria che verrà. Nostro Signore Gesù e gli apostoli, e tutti i fedeli in Cristo Gesù da allora in poi, fanno parte di questo grande Elia antitipico, profeta o maestro — la stessa classe (Capo e corpo) che a breve costituirà il Re della Gloria. L'opera in cui la Chiesa è ora impegnata è meramente preliminare alla sua opera futura, per quanto riguarda la riforma del mondo. Nel suo ufficio regale la Chiesa compirà per il mondo ciò che non riesce a fare in qualità di Elia-maestro.

Non veniamo fraintesi: abbiamo finora dimostrato che il piano di Dio non prevede la conversione del mondo durante l'Era Evangelica. Egli non intendeva che ciò avvenisse, ma ha semplicemente previsto la selezione e la prova della Chiesa ora, e la benedizione del mondo attraverso la Chiesa, il Cristo, in un'era che seguirà questa. Non contraddiciamo questo quando affermiamo che Elia (il Cristo nella carne) *ha cercato* di convertire il mondo e ha fallito, se non nel realizzare riforme parziali; poiché, sebbene Dio sapesse e avesse predetto che la nostra missione nel mondo sarebbe stata in gran parte un fallimento, se non nella selezione di un piccolo gregge eletto, tuttavia, sapendo che lo sforzo avrebbe avuto un effetto favorevole su di noi, il suo incarico a noi tramite il nostro Signore era di cercare di convertire il mondo, quando disse: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura». Visto che Egli predisse il nostro attuale fallimento, ma il nostro futuro successo, quando glorificherà e investirà

di potere divino, siamo in grado di rallegrarci anche di fronte al relativo fallimento degli ultimi diciotto secoli, rendendoci conto che l'opera della vera classe di Elia non è stata vana, ma ha servito allo scopo divino di sviluppare la vera Chiesa mentre rendeva testimonianza davanti al mondo — cosa che andrà a suo vantaggio a tempo debito.

Giovanni il Battista non era in realtà Elia tornato sulla terra, né lo è la Chiesa; ma come era vero per Giovanni, che compì un'opera da Elia verso Israele (Luca 1:17) per prepararlo e presentò il Signore incarnato, così è vero per la Chiesa: essa compie l'opera predetta di Elia «nello Spirito e nella potenza di Elia» verso il mondo, e annuncia la seconda venuta del nostro Signore con parole quasi identiche a quelle usate da Giovanni al primo avvento: «C'è uno in mezzo a voi che voi non conoscete; è lui che, venendo dopo di me, mi è superiore». Giovanni 1:26, 27

Non tutti poterono accogliere la testimonianza di Giovanni né rendersi conto che egli era il precursore del Re incarnato. Se lo avessero fatto, sarebbero stati così preparati ad accogliere Gesù come loro Messia. A tutti coloro che poterono e vollero accettare il messaggio di Giovanni e ad accogliere Cristo, a costoro Giovanni *compì* l'opera di Elia. Come il nostro Signore disse loro riguardo a Giovanni (Matteo 11:14), «Se volete *accettarlo,* questi è l'Elia che doveva venire»; sebbene Giovanni e la sua opera non abbiano adempiuto la profezia riguardante Elia, così come il nostro Signore in @esfi non adempì tutto ciò che era stato predetto riguardo al Messia. Egli era, per tutti coloro che potevano accoglierlo, l'Unto di Geova, ancor prima di aver portato a termine la sua opera di sacrificio, o di essere stato glorificato, o di essere tornato nell'esercizio del grande ufficio di Messia o Liberatore. Giovanni, al primo avvento, rappresentò in una certa misura il compimento del tipo iniziato nella persona e nell'opera di Elia; e l'opera di Giovanni al primo avvento prefigurava l'opera conclusiva della Chiesa al secondo avvento. Questi, i piedi di Cristo nella carne — i piedi di Elia — annunciano

il Regno. (Isaia 52:7) A coloro che «possono accoglierlo» annunciamo, come imminente, il regno del Cristo glorificato; e allo stesso modo *a coloro che «possono accoglierlo»* abbiamo indicato l'Elia antitipico predetto. Alcuni, probabilmente, non «lo accoglieranno», ma continueranno a cercare un uomo che adempia le predizioni di Malachia e «non conosceranno il tempo della loro visita» finché il grande giorno di tribolazione non arderà come una fornace. Si vedrà, quindi, che il fallimento di Elia (il Cristo nella carne) nel convertire e restaurare il mondo era un risultato tanto previsto quanto lo era stato il fallimento di Giovanni nel convertire Israele. Tuttavia, sarà la stessa classe di Elia, solo glorificata e investita di potere, che durante l'Età Millenniale benedirà e istruirà il mondo e restaurerà tutte le cose, come promesso per bocca di tutti i santi profeti (Atti 3:19-21); solo che il tipo di Elia cessa con la nostra carriera terrena. In armonia con ciò vi erano le parole del nostro Signore in risposta ai suoi discepoli che chiesero: «Perché allora dicono gli scribi che Elia deve venire prima?» La risposta del nostro Signore non tenta una spiegazione completa del fatto che Elia sia un tipo e Giovanni una sua continuazione, pur rappresentandone al contempo un adempimento provvisorio, ecc. — cose che i discepoli non erano allora pronti a comprendere e che, del resto, non era ancora giunto il momento di comprendere; e quindi, pur sottolineando *il fallimento* di Giovanni come adempimento parziale della profezia, il nostro Signore aggiunge: «Elia verrà davvero* e metterà *ogni cosa in ordine»* (Matteo 17:11). Evidentemente aveva in mente la propria gloriosa opera dell'era futura, associata al suo «corpo» glorificato che l'Era Evangelica avrebbe selezionato e messo alla prova. Guardava oltre il velo verso l'era millenniale e vedeva la classe di Elia rapita sui carri di fuoco in potenza e grande gloria — l'esaltazione spirituale.

*I manoscritti più antichi omettono «Juf».

La figura *della donna* viene utilizzata quando ci si riferisce esclusivamente alla Chiesa, separata dal suo Signore e Capo. Separata e distinta dal suo Signore, lo Sposo, essa è una vergine promessa in matrimonio. Ma in questo caso viene utilizzata la figura di un uomo, Elia, perché l'opera prefigurata non è quella della Chiesa separata dal suo Signore, bensì l'unica opera di entrambi. Il nostro Signore era il Capo e il Precursore della Chiesa nella carne (l'Elia), così come è veramente il Capo della Chiesa trionfante — il Cristo. Sono numerosi gli altri casi in cui viene utilizzata la figura di un uomo per simboleggiare un'opera *congiunta* di Cristo Gesù e del suo corpo, la Chiesa: ad esempio, Aronne e tutti i suoi successori nell'ufficio di sommo sacerdote rappresentavano il Signore e i sacerdoti subordinati, membri del suo corpo; Melchisedec rappresentava analogamente *l'intero corpo* nella gloria; così fecero anche Mosè, Davide e Salomone. Pertanto, l'uso di Elia come figura, nel rappresentare un'opera *congiunta* di Cristo e della Chiesa, è in armonia con l'uso scritturale.

Considerando la categoria che Elia rappresentava, quanto fu eloquente e suggestiva quella *«visione»* che il Signore mostrò ai tre discepoli sul monte della trasfigurazione (Matteo 17:1-9). Era una visione del Regno a venire, ci dice Pietro. (2 Pt 1,16-18) Nostro Signore, trasfigurato, apparve radioso davanti ai loro occhi, mentre una figura di Mosè rappresentava la Dispensazione mosaica o della Legge e una figura di Elia rappresentava la Dispensazione del Vangelo o del Cristianesimo. Entrambe le dispensazioni guardano verso il sacrificio e le sofferenze di Cristo e la gloria che ne seguirà, le indicano e ne parlano.

Prima di lasciare questo argomento, metteremo in evidenza alcune caratteristiche ed episodi della vita del profeta Elia, il tipo, confrontandoli con la storia della Chiesa, l'Elia antitipico, il che stupirà certamente tutti coloro che finora non li hanno notati. Affinché il confronto sia facilmente comprensibile, li disporremo in colonne parallele.

ELIA

Elia fu perseguitato per la sua fedeltà alla verità e alla giustizia.

La sua principale persecutrice era Jezabel, la malvagia regina d'Israele, menzionata per nome come il tipo del nemico dei santi. Ap. 2:20

Il potere persecutorio di Jezabel si esercitava attraverso suo marito, il re Acab.

Elia fuggì da Jezabel e Acab nel deserto, in un luogo preparato da Dio, dove fu miracolosamente nutrito. 1 Re 17:5—9

Elia rimase «tre anni e sei mesi» nel deserto, e durante quel periodo non ci fu pioggia, e nel paese ci fu una grande carestia. Giacomo 5:17; 1 Re 17:7; 18:2

Dopo tre anni e mezzo, 1.260 giorni, quando Elia tornò dal deserto, gli errori dei sacerdoti di Jezabel furono smascherati, il vero Dio fu onorato e ne seguirono piogge abbondanti. 1 Re 18:41–45

All'inizio il re e il popolo gioirono, ed Elia e il suo Dio furono onorati; ma lo Spirito di Jezabel era rimasto immutato. Ella continuava a cercare di uccidere Elia, che fu nuovamente costretto a fuggire nel deserto. 1 Re 18:40, 45, 46; 19:1-4

La vita di Elia si concluse con la sua rimosso dalla terra.

LA CHIESA

La Chiesa fu perseguitata per la sua fedeltà alla verità e alla giustizia.

Il principale persecutore era la Chiesa apostata di Roma, che pretende di essere una «regina» e sovrana dell'Israele spirituale. Apocalisse 18:7

Il potere persecutorio del Papato fu esercitato attraverso l'Impero Romano, al quale era unita.

La vera Chiesa fuggì nel deserto simbolico — o condizione di isolamento — nel luogo preparato da Dio, dove fu sostenuta. Apocalisse 12:6, 16

La Chiesa rimase per tre anni e mezzo simbolici (un giorno per un anno — 1.260 anni letterali) in quella condizione di deserto, durante i quali ci fu una carestia spirituale a causa della mancanza della verità — l'acqua viva. Cfr. Ap. 12:6; 11:3; Amos 8:11.

Alla fine del *1260* si manifestò la potenza della verità e dei suoi testimoni (1795 d.C.); e da allora la verità si è diffusa al ritmo di milioni di Bibbie ogni anno, rinvigorendo il mondo e producendo frutti.

La Bibbia ha portato tali benedizioni che gli imperi della terra riconoscono la mano del Signore; tuttavia i *principi* del Papismo — Jezabel — nelle cosiddette sette protestanti costringono nuovamente i santi a fuggire nel deserto.

I santi passeranno da condizioni terrene a condizioni celesti.

Si tratta di coincidenze sorprendenti, e non sono casuali. E il fatto che Elia dovesse venire prima del grande giorno, e che ora abbiamo trovato nella Chiesa l'Elia antitipico a cui si riferiva il profeta Malachia e che Giovanni Battista ulteriormente simboleggiava, dovrebbe essere considerato un'*ulteriore* prova che il tempo è vicino — che il grande Giorno del Signore è giunto. Ma, al di là di ciò, in questo tipo simbolico vi sono suggerimenti, sostenuti da altre Scritture, intesi a guidare e preparare i santi a svolgere bene la loro parte, e a rafforzarli e sostenerli nel giorno tempestoso che sta per abbattersi su di noi. Non abbiamo alcun desiderio di dipingere nella mente un quadro cupo: preferiremmo pensare e sottolineare la gloria che seguirà il grande giorno dell'ira e le gioie del Giorno Millenniale che sta per arrivare, piuttosto che le afflizioni e gli scoraggiamenti del futuro più prossimo che precede il pieno sorgere del sole. Ma è necessario che i santi siano almeno in una certa misura avvertiti in anticipo degli eventi imminenti, affinché, quando questi si verificheranno, non si allarmino né si scoraggino, ma, essendo preparati, sappiano come affrontarli; e anche affinché possano apprezzare più pienamente le benedizioni del presente, in modo da «lavorare diligentemente finché *si chiama* giorno; poiché la notte [un tempo molto più buio in confronto al presente, *chiamato* giorno], *in cui nessuno* PUÒ LAVORARE».

Questo breve periodo, prima che la tempesta si abbatta sul mondo, è un momento estremamente favorevole per l'opera della classe di Elia e corrisponde ai giorni di successo sia di Elia che di Giovanni. È favorevole alla crescita personale nella grazia e nella conoscenza, e anche alla diffusione della verità — il momento più favorevole che si sia mai conosciuto. Come si sarebbero rallegrati i primi cercatori della verità, i Bereani, per esempio, di tali ausili per lo studio di cui disponiamo ora, quali Bibbie di riferimento complete e stampate, concordanze, storie, enciclopedie, dizionari e altre preziose opere di consultazione, a prezzi alla portata di tutti,

e accessibili a tutti gratuitamente nelle biblioteche pubbliche anche delle città di medie dimensioni; e oltre a tutto ciò, la luce crescente del giorno Millenniale che sta sorgendo e la capacità di tutte le classi sociali di leggere e pensare in modo intelligente con la propria testa. Con tali aiuti si può apprendere della Parola di Dio e del Suo piano in un giorno più di quanto fosse possibile apprendere in un anno in tempi meno favorevoli. Né c'è mai stato un tempo così favorevole all'impegno cristiano, o così stimolante per lo zelo e l'attività cristiana, come questo tempo del glorioso messaggio del raccolto, della presenza del Signore e della lieta novella del Regno che si avvicina.

Se volessimo viaggiare di luogo in luogo per incontrare i credenti, potremmo percorrere in una settimana la stessa distanza che Paolo riusciva a percorrere in un mese o più, e con molto maggiore comodità. Se volessimo predicare a voce, potremmo farlo senza che nessuno ci molesti o ci spaventi; e viviamo in un'epoca in cui le masse popolari sanno leggere e scrivere, cosa che in passato solo pochissimi potevano fare, e in cui il Vangelo stampato è economico, pratico e spesso più efficace dei sermoni orali. Il cuore volenteroso può fare molto di più in questo modo di quanto Aquila e Priscilla potessero fare a modo loro e ai loro tempi con lo stesso sforzo. Egli può predicare sia con la pagina stampata che con quella scritta, grazie ai meravigliosi sistemi postali dei nostri giorni, ad amici e sconosciuti in tutto il mondo, e quasi a costo zero.

Ma l'Apostolo, riferendosi alla Chiesa nominale degli ultimi giorni, afferma che «verrà il tempo in cui *non sopporteranno* più la sana dottrina» (2 Tim. 4:3). Sebbene ciò sia vero già ora, nello stesso senso in cui lo è stato per secoli, in futuro avrà un adempimento più forte e chiaro. È vero oggi che la Chiesa nominale non sopporterà predicatori che ignorino i propri credi e «predichino la Parola», il «pieno consiglio [piano] di Dio»; ma avendo «orecchie pruriginose», ama le speculazioni umane sull'evoluzione e le filosofie che falsamente

cosiddette, piuttosto che la Parola di Dio. Eppure, poiché non possono impedirlo, tollerano in una certa misura la sana dottrina — in misura ben superiore a quanto Roma avrebbe tollerato nei suoi giorni di gloria.

proprio prima delle parole che abbiamo qui citate, l'Apostolo fa riferimento diretto ai tempi difficili degli ultimi giorni di questa era (2 Tim. 3:1-13), sottolineandone le caratteristiche di superbia, amore per i piaceri e disprezzo del bene, insieme al formalismo, all'avidità, all'orgoglio e all'ingratitudine; e dichiara che *(nella* Chiesa) gli uomini malvagi e i capi che si allontanano dalla verità diventeranno sempre più malvagi, ingannando gli altri ed essendo essi stessi ingannati dai propri sofismi. E poiché l'Apostolo pensava e scriveva specificamente degli ultimi giorni, e non del Medioevo, siamo certamente giustificati nel chiederci se non ci sia un tempo, ormai prossimo, in questi «ultimi giorni», in cui la sana dottrina non sarà più *tollerata* né permessa in alcun modo.

Sebbene sia vero, oggi in larga misura, che a nessuno è permesso comprare o vendere [commerciare nella verità] nei mercati comuni o nelle sinagoghe, eccetto coloro che hanno il marchio della bestia o il numero del suo nome (Ap. 13:17), tuttavia coloro che sono pienamente consacrati hanno compreso che i magnifici templi alla moda, chiamati chiese, non sono più necessari alla predicazione del Vangelo oggi di quanto lo fossero ai tempi degli apostoli, e che grandi organi e cori preparati non sono accompagnamenti necessari per attirare l'attenzione della gente; poiché ora, come nei primi tempi, la gente comune ascolta volentieri il Vangelo agli angoli delle strade, nelle piazze del mercato, tramite la posta e dalle pagine stampate. La domanda è: questa affermazione dell'Apocalisse non potrebbe forse significare ancora di più di quanto si sperimenti attualmente? E, come l'affermazione dell'apostolo Paolo, non potrebbe forse implicare che verrà un tempo, negli ultimi giorni, in cui la sana dottrina non sarà *più tollerata affatto?* La nostra situazione, a questo riguardo, non potrebbe forse corrispondere in qualche modo a quella descritta in

esperienza di Giovanni il Battista (il tipo), che fu rinchiuso in prigione? In altre parole, cosa possiamo aspettarci tra il il tempo presente, relativamente favorevole — sebbene non privo di difficoltà — e il tempo benedetto a venire della giustizia senza ostacoli? Continuerà ad essere favorevole come il presente per il lavoro nella vigna — o lo sarà di più, o di meno? Notiamo ciò che questi archetipi indicano; poiché, dato che il Signore ha rivolto la nostra attenzione su di essi, qualunque cosa troviamo nella vita e nell'esperienza sia di Elia che di Giovanni che sembri adattarsi bene all'esperienza della Chiesa e alla testimonianza riguardante il suo futuro percorso terreno, siamo giustificati nel riconoscerla come archetipica.

Elia fu separato dalla scena terrena da un carro di fuoco, rappresentativo della gloria spirituale e dell'esaltazione che attendono, alla fine del percorso terreno, coloro della Chiesa che saranno vivi e rimarranno fino agli ultimi giorni. Ma dovremmo anche ricordare che fu portato via da un turbine o da una tempesta; e una tempesta è il simbolo della tribolazione, tanto quanto il carro di fuoco è una figura di vittoria e di gloriosa fuga da quella tribolazione.

Le esperienze finali di Giovanni Battista sono ancora più chiaramente caratterizzate dall'elemento della tribolazione. Sebbene il popolo non gli obbedisse (Matteo 17:12), per un breve periodo lo riconobbe come servitore e profeta di Dio (Giovanni 5:35); tuttavia, quando ebbe annunciato la presenza del Messia, la sua influenza cominciò presto a scemare, come egli stesso aveva predetto, dicendo di Cristo: «Egli deve crescere, ma io devo diminuire». Così deve essere alla fine di questa era: l'opera della classe di Giovanni (la classe di Elia) si conclude con l'annuncio che il Regno dei Cieli è vicino e che il Re è presente. Questo sta avvenendo ora; e le esatte parole della testimonianza di Giovanni si applicano con uguale forza in questo tempo del secondo avvento del Signore: «C'è uno *tra voi* [qui presenti] che voi non conoscete», «il cui vaglio è nel suo

«Egli purificherà [pulirà] a fondo la sua aia [di trebbiatura] e raccoglierà il suo grano nel granaio; ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile» — il grande tempo di angoscia. Giovanni 1:26; Matteo 3:12

Come Giovanni andò diminuendo — avendo compiuto la sua opera speciale una volta trasmesso il suo messaggio — così la Chiesa nella carne dovrà andare diminuendo quando sarà stato dato il suo ultimo messaggio, finché l'ultimo membro non avrà offerto la propria vita consacrata e sarà passato oltre il velo **nella «gloria»,** per diventare da quel momento in poi un membro del del Cristo glorioso e regnante. Come Giovanni disse che Gesù doveva crescere, così ora che il vero Regno sta per essere stabilito possiamo dire con fiducia che il Re è presente e che il suo Regno deve crescere fino a riempire la terra. E l'annuncio di Giovanni dell'opera del «raccolto» — la raccolta del grano e la tribolazione che si abbatterà sulla pula — trova anch'esso un parallelo nel tempo presente.

La libertà di Giovanni fu limitata poco dopo la proclamazione del suo messaggio, che annunciava Colui che era *presente* e l'opera che lo attendeva; ed egli fu gettato in prigione perché aveva rimproverato il re di un'unione impropria con una donna (Matteo 14:4). E sebbene i veri figli legittimi di Dio abbiano spesso sottolineato che l'unione tra la Chiesa e il potere civile è inopportuna, essendo definita nelle Scritture come prostituzione (Ap. 17:3), e sebbene in larga misura il mondo si sia allontanato dalle chiese, tale unione esiste ancora, e le Scritture sembrano indicare che, nel tempo di tribolazione che si avvicina, le chiese nominali, che si professano vergini di Cristo, saranno dalla parte dei re della terra, e unite a loro; e la vera Chiesa, come il suo archetipo, Giovanni il Battista, sarà impopolare e privata della libertà, a causa della sua fedeltà nell'opporsi e nel condannare l'errore.

Nel caso di Giovanni, così come in quello di Elia, fu un re a perseguitarli — un re che agiva come suo agente e strumento: per la vera Chiesa è stato così in passato, come indicano questi simboli

simboleggiano, e senza dubbio lo sarà anche in futuro: la Chiesa nominale rappresentata da una donna e il governo civile da un re. Non solo la profezia indica un'unione più stretta tra questi due elementi rispetto a quella che esiste attualmente, ma qualsiasi osservatore attento può vedere che il principio principale con cui l'aristocrazia reale governa le masse è la superstizione secondo cui Dio avrebbe designato questi «grandi uomini», sebbene spesso deboli e viziosi, a governare su di loro; e che ribellarsi alla tirannia e all'ingiustizia, e rivendicare giustizia, libertà e pari diritti, significa opporsi alla volontà di Dio. Da qui deriva la tendenza dei governi e delle chiese a un'unione aperta o segreta per il loro reciproco benessere nella tempesta che si profila.

Non solo, ma la lotta imminente tra l'aristocrazia e le masse di ogni terra civilizzata sarà così peculiare, così diversa da qualsiasi esperienza precedente, che le persone moderate, conservatrici e di inclinazione religiosa, temendo il completo naufragio della società nel caos e nell'anarchia, preferiranno naturalmente la monarchia, l'oppressione e la schiavitù a qualsiasi cosa che sia certamente peggiore. Pertanto, costoro si alleeranno con la Chiesa e l'Impero, con la ricchezza e l'aristocrazia, nello sforzo generale di reprimere e impedire quel conflitto incontenibile: «La battaglia del grande giorno di Dio Onnipotente».

Alla fine, probabilmente le uniche eccezioni a questo corso di eventi, tra gli amanti della pace e della vera religione, saranno coloro ai quali il Re dei re si compiace, tramite il suo Figlio, di rivelare i suoi piani (Giovanni 16:13), e che hanno piena fiducia nella sua saggezza e nel suo amore, così come nel suo potere di far sì che tutte le cose si realizzino secondo le sue promesse. Solo coloro, tra le persone conservatrici e amanti dell'ordine, che vedranno il ruolo che la rivoluzione sociale imminente dovrà svolgere nel piano di Dio, nell'eliminare sistemi obsoleti il cui tempo è ormai passato e nel preparare il mondo, attraverso un grande processo di livellamento, al regno millenario della giustizia, saranno in grado di comprendere la situazione e di agire di conseguenza. Ma questi saranno fraintesi...

e i loro sforzi per mettere in luce il vero stato delle cose e l'unico vero rimedio saranno probabilmente ostacolati da coloro che non vedono il grande risultato finale e che, non essendo disposti a sottomettere la propria volontà, le proprie idee e i propri piani, non sono in grado di vedere i piani di Dio. Quando si riterrà necessario ricorrere a misure repressive, restrittive e coercitive, tali misure probabilmente riguarderanno non solo le organizzazioni sindacali e le pubblicazioni che ne difendono i diritti e denunciano i torti, ma anche coloro che illustrano il piano di Dio, nonché la vera causa e l'unico rimedio alla grande angoscia delle nazioni. Sì, probabilmente non mancano molti anni al momento in cui misure repressive potrebbero essere applicate contro ogni sforzo dei santi di diffondere la buona novella del Regno che viene, il tutto con la scusa che gli interessi generali e il benessere pubblico richiedono una tale linea di condotta.

Così si adempirebbero le profezie del Secondo Salmo, e probabilmente alla fine con maggiore amarezza di quanto si possa ora ben immaginare, sebbene si siano già parzialmente adempiute sul Capo del corpo. Atti 4:25-29

Probabilmente si supporrà che la stessa necessità di limitare la libertà in materia politica e sociale si applichi in egual misura alla libertà di espressione in materia religiosa, che in realtà costituisce il fondamento di ogni libertà. Non sarebbe sorprendente se un «governo forte», una monarchia, un giorno sostituisse l'attuale Grande Repubblica; ed è del tutto probabile che un unico standard comune di fede religiosa venga ritenuto opportuno e promulgato, al di fuori del quale l'insegnamento sarà trattato e punito come un reato politico. Una tale persecuzione non solo costituirebbe, alla fine o nel raccolto di questa era, un altro parallelo con il raccolto dell'era ebraica (Atti 4:10-13, 23-30; 5:29-41; 11:19), ma darebbe anche un significato più ampio e profondo alle parole degli apostoli Paolo e Giovanni (2 Tim. 4:3; Apoc.

13:17), nonché alle illustrazioni simboliche della fine del percorso terreno della vera Chiesa, rappresentate dalla partenza di Elia nel turbine e dall'imprigionamento e dalla decapitazione di Giovanni Battista.

Da ciò possiamo trarre due insegnamenti utili, indipendentemente dal fatto che gli sviluppi futuri dimostrino che abbiamo interpretato correttamente o erroneamente la testimonianza profetica; ed essi sono i seguenti: In primo luogo, dovremmo essere così preparati, così armati e così pienamente muniti della verità invincibile, che la persecuzione ci spinga solo a un maggiore zelo, e non ci induca, per sorpresa o paura, ad abbassare il nostro standard, né ad arrenderci quando i re della terra si leveranno e, insieme ai capi religiosi del popolo, si raduneranno contro di noi e contro le verità di cui Dio ci ha concesso il privilegio di testimoniare, in qualità di suoi servitori e ambasciatori. (1 Giovanni 3:1) In secondo luogo, tali riflessioni relative al futuro, contrapposte con i privilegi del presente, dovrebbero servire a stimolare ogni figlio di Dio consacrato a fare uso diligente delle attuali grandi opportunità e dei privilegi del raccolto, ricordando che «chi miete riceve il salario», tanto quanto chi ha piantato e innaffiato, e che ora è per eccellenza il tempo di *dedic*arsi alla vita eterna. La breve quiete di questo tempo favorevole, con le sue maggiori libertà e vantaggi sotto ogni aspetto, è divinamente disposta al fine di sigillare i veri servitori di Dio sulla loro fronte (intellettualmente, con la verità). Apocalisse 7:3

> «Che il "breve momento" tra la
> sua luce dorata sia visto».

Il Maestro dice: «Lavorate finché si *dice* giorno; poiché viene la notte, quando nessuno potrà più lavorare». «Non lavorate per il **cibo** che perisce, **ma** per quello che **dura** per la vita eterna».

Così, dunque, nel tempo opportuno presente, vediamo che il profeta Elia è venuto, come predetto, prima del grande e illustre giorno

del Signore. E ascoltiamo la sua testimonianza conclusiva, simile a quella di ,Giovanni, dicendo: «C'è uno in mezzo a voi che voi non conoscete» — il quale ha in mano il vaglio e purificherà a fondo la sua aia: raccoglierà il suo grano nel granaio e brucerà la zizzania [come zizzania — non come uomini] con fuoco inestinguibile nel grande tempo di tribolazione — la maledizione che deve necessariamente venire per preparare la via al Grande Re dei re. Egli deve crescere, ma Elia deve diminuire e alla fine essere completamente messo a tacere. Non solo sentiamo questa testimonianza da alcuni della classe di Elia ora, ma chiunque appartenga alla classe di Elia si troverà ben presto a proclamare questo messaggio e a dedicarsi all'opera di Elia. Solo coloro che saranno così fedeli apparterranno all'Elia glorificato e saranno autorizzati a partecipare all'opera di Restaurazione di tutte le cose che, durante il Millennio, sarà un grande successo. Nel significato del nome *Elia* si trova un profondo significato. Esso significa *«Dio* [il Potente] *di]ehouah».* È quindi un nome appropriato per l'Unto del Signore, la cui grande opera sarà quella di restaurare tutte le cose che Dio ha pronunciato per bocca di tutti i suoi santi profeti sin dall'inizio del mondo.

Concludendo questo argomento, notiamo brevemente il fatto che, alla fine della sua carriera, il profeta Elia chiamò Eliseo, il quale, dopo aver offerto un sacrificio, lasciò tutto e lo seguì, diventando suo successore come profeta quando Elia fu rapito dal turbine — ricevendo il suo mantello di autorità e gran parte del suo Spirito e della sua potenza. (2 Re 2:9-16) E poiché Elia rappresentava il Corpo di Cristo nella carne — la Chiesa superata, una schiera, un numero — è del tutto ragionevole concludere che anche Eliseo rappresentasse una classe; una classe che entrerà in profonda sintonia con la classe di Elia e ne seguirà la guida del Signore; e tuttavia una classe che non si aspetterà di essere glorificata. Questi saranno separati, dal «turbine» delle tribolazioni, dalla classe di Elia, ma conserveranno comunque un interesse e riceveranno una benedizione. Dopo che Elia se ne fu andato,

Eliseo divenne audace e potente, tanto che i teologi di quel tempo («figli dei profeti») dissero: «Lo Spirito di Elia riposa ora su Eliseo!».

Il significato del nome *Eliseo* è *«potente liberatore»,* e la carriera di Eliseo fu caratterizzata dall'opera di Restaurazione. Ciò prefigura senza dubbio l'opera di una classe che in futuro sarà l'agente attivo tra gli uomini nel portare avanti l'opera di Restaurazione nella potenza della Chiesa allora glorificata. Tra le altre opere meravigliose, Eliseo purificò le acque, affinché da quel momento in poi non ci fossero più né morte né terra arida; moltiplicò l'olio della povera vedova per estinguere il suo debito; resuscitò il figlio della Sunamita; e quando ci fu carestia nel paese, e il brodo destinato ai teologi («figli dei profeti») risultò avvelenato, tanto che nessuno poteva mangiarlo, Eliseo lo purificò e lo rese commestibile. Fece sì che il pane, sufficiente solo per pochi, bastasse abbondantemente per un gran numero di persone. Guarì la lebbra di Naaman. Fu anche l'instrumento di Dio nell'unzione di Jehu, per mano del quale, secondo la parola del Signore trasmessa da Elia, la famiglia reale di Acab, compresa Jezabel, fu completamente sterminata, così come tutti i suoi sacerdoti. 2 Re 2:19-22; 4:1-7, 18-44; 5:1-14; 9:1-37; 10:28

Non è difficile rintracciare in queste opere di Eliseo ciò che presenta una stretta somiglianza con l'opera di Restaurazione stessa che ci si può aspettare a breve, quando le acque della verità non saranno più salmastre a causa dell'errore, essendo state purificate alla fonte stessa da una comprensione più chiara della Parola di Dio; quando i poveri saranno aiutati ad assicurarsi l'olio della gioia per lo Spirito di afflizione; quando i morti saranno riportati in vita; quando, in mezzo alla fame, il cibo (la verità) sarà reso salutare e abbondante; e quando i poteri e i sistemi rappresentati da Acab e Jezabel, e tutti coloro che si uniscono a loro contro il Signore, saranno completamente e definitivamente rovesciati.

STUDIO IX

L'UOMO DEL PECCATO — L'ANTICRISTO

L'Anticristo deve essere formato, rivelato e colpito prima del Giorno del Signore — Una visione contraria su questo argomento — Descrizione profetica — La nascita dell'Anticristo — Il suo rapido sviluppo — Il quadro storico e la descrizione biblica concordano — Il suo Regno è una contraffazione — La sua testa e la sua bocca sono degne di nota—Le sue grandi e pomposi parole di bestemmia—I suoi insegnamenti blasfemi—La sua persecuzione dei santi dell'Altissimo—Il suo regno millenniale—L'Anticristo colpito dalla spada dello Spirito—La sua lotta finale e la sua fine. .

«Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno non verrà, se prima non sarà venuta l'apostasia e non sarà stato rivelato l'Uomo del Peccato, il Figlio della Perdizione». 2 Tessalonicesi 2:3

ALLA LUCE di queste parole incisive dell'apostolo Paolo, che indicano come un personaggio da lui definito «l'Uomo del Peccato» debba precedere la venuta del Giorno del Signore — il quale, come abbiamo dimostrato, ha già cominciato a spuntare —, è importante che ci guardiamo intorno per vedere se un personaggio del genere sia già apparso. Infatti, se un personaggio come quello descritto così accuratamente da Paolo e dagli altri apostoli non si è ancora manifestato, *le parole sopra citate dovrebbero essere intese come un veto di Paolo a tutte le altre testimonianze riguardanti la presenza del Signore e l'instaurazione del suo Regno in questo momento. E tale veto deve rimanere un argomento inconfutabile finché quest'Uomo del Peccato non sarà riconosciuto, corrispondente in ogni particolare alla descrizione profetica.

È chiaramente affermato non solo che quest'Uomo del Peccato debba prima sorgere, ma che debba svilupparsi e prosperare, prima che il

Giorno del Signore. *Prima* del giorno di Cristo, la prosperità e l'influenza di questo potere avranno raggiunto il loro apice e saranno in declino; ed è grazie allo splendore della *presenza* del Signore al suo secondo avvento che quest'Uomo del Peccato sarà completamente distrutto. Dobbiamo osservare queste circostanze predette, per vedere se questo monito alla Chiesa ai tempi di Paolo sia ancora applicabile ai nostri giorni. Ora, dopo diciotto secoli, si sostiene nuovamente che il giorno di Cristo sia giunto; e sorge l'importante domanda: c'è qualcosa di ciò che Paolo disse nel correggere l'errore dei Tessalonicesi che possa costituire un'obiezione a questa affermazione odierna?

Dalle esortazioni dell'Apostolo alla Chiesa a vegliare per il ritorno del Signore, prestando attenzione alla parola certa della profezia, e dalla sua cura nel sottolineare i segni della presenza di Cristo, la natura della sua opera in quel tempo, ecc., è evidente che egli fosse altrettanto ansioso che la Chiesa fosse in grado di riconoscere la presenza del Signore al momento del suo avvento, quanto lo fosse che non venisse ingannata dall'errore secondo cui egli fosse già venuto, prima del tempo della sua presenza. Cadere in quest'ultimo errore, nella prima parte dell'era, esponeva coloro che lo abbracciavano agli inganni del *principio* dell'Anticristo che già allora era all'opera; mentre il mancato riconoscimento del Giorno del Signore e della sua presenza nel giorno in cui essa è prevista, espone coloro che non riescono a riconoscerlo ai continui inganni e alle false dottrine dell'Anticristo, e li rende ciechi alle grandi verità e ai privilegi speciali di questo giorno. Da qui deriva l'ansia dell'Apostolo per la Chiesa in entrambi i momenti dell'era, e il suo monito: «Che nessuno vi inganni in alcun modo». Da qui deriva anche l'esatta descrizione dell'Uomo del Peccato, affinché possa essere riconosciuto a suo tempo.

Mentre i Cristiani in questa fase finale dell'era tendono a dimenticare persino la promessa del ritorno del Signore e, quando

se ne ricordano, a pensarvi solo con terrore e presagi inquietanti, la Chiesa primitiva lo attendeva con ansia e con gioiosa attesa, come il compimento di tutte le sue speranze, la ricompensa di tutta la sua fedeltà e la fine di tutti i suoi dolori. Di conseguenza, i credenti di quel tempo erano pronti ad ascoltare con attenzione qualsiasi insegnamento che affermasse che il Giorno del Signore fosse molto vicino o già presente; e quindi correvano il rischio di essere ingannati su questo punto, a meno che non fossero attenti studiosi degli insegnamenti degli apostoli sull'argomento.

La Chiesa di Tessalonica, influenzata dagli insegnamenti errati di alcuni, secondo cui il Signore fosse già tornato e che essi vivessero nel suo giorno, evidentemente supponeva che tale idea fosse in armonia con l'insegnamento di Paolo nella sua prima epistola a loro, in cui egli diceva (1 Tess. 5: I, 5) che il Giorno del Signore sarebbe giunto silenziosamente e inosservato, come un ladro nella notte, e che, sebbene gli altri ne sarebbero stati colti di sorpresa, i santi ne sarebbero stati informati. Venuto a conoscenza del grave errore in cui erano caduti, supponendo che il giorno della presenza del Signore fosse già giunto, Paolo scrisse loro una seconda epistola, il cui pensiero centrale era la correzione di tale errore. Egli dice: «Ora vi esortiamo, fratelli, riguardo alla venuta del nostro Signore Gesù Cristo e al nostro raduno presso di lui, a non lasciarvi facilmente turbare né agitare; né da uno Spirito, né da una parola, né da una lettera che sembri provenire da noi, come se il Giorno del Signore *enesleml) fosse già presente.* Che nessuno vi inganni in alcun modo; perché prima deve avvenire l'apostasia [met/rii romr], e deve essere rivelato quell'Uomo del Peccato, il Figlio della Perdizione, l'Avversario, che si esalta al di sopra di ogni cosa, facendosi chiamare dio [potente sovrano] o ricevendo omaggi — al punto da sedersi nel Tempio di Dio, manifestandosi apertamente come se fosse un dio. Non ricordate che, mentre ero ancora con voi, vi dicevo queste

Cose? E ora sapete ciò che lo impedisce, affinché egli [Cristo] possa essere rivelato a suo tempo. Ma l'insubordinazione [verso Cristo] è già all'opera, solo in segreto, finché colui che ora la ostacola non sarà tolto di mezzo; e *allora* sarà rivelato quell'insubordinato, che il Signore ucciderà con lo Spirito della sua bocca e annienterà con lo splendore della sua *[parousia] presenza».* Paolo poté scrivere in modo così preciso sullo sviluppo dell'Uomo del Peccato prima del Giorno del Signore, grazie al suo studio della profezia di Daniele, alla quale anche il nostro Signore fece riferimento (Matteo 24:15); e probabilmente perché a Paolo stesso, nelle sue «visioni e rivelazioni», era stato mostrato il grande sconvolgimento che questo personaggio avrebbe causato nella Chiesa.

Va osservato che Paolo non utilizzò argomenti simili a quelli che alcuni oggi sono inclini a usare contro l'affermazione che il Giorno del Signore sia già iniziato. Egli non disse: «O stolti Tessalonicesi, non sapete che quando Cristo verrà i vostri occhi lo vedranno e le vostre orecchie udiranno un suono terribile della tromba di Dio? E che ne avrete ulteriore prova nelle lapidi che vacillano e nei santi che risorgeranno?». Non è forse evidente che, se una critica del genere fosse stata appropriata, Paolo si sarebbe affrettato a ricorrere a un argomento così semplice e di facile comprensione? E inoltre, il fatto che egli non abbia utilizzato questo argomento non è forse una prova che tale argomento non è, e non potrebbe essere, fondato sulla verità?

Dal fatto che Paolo, nel suo energico sforzo di correggere il loro errore, abbia sollevato solo questa unica obiezione alla loro affermazione, egli ha evidentemente avallato come corrette le loro idee generali sul Giorno del Signore — ovvero che esso potesse avere inizio mentre molti ne fossero all'oscuro, e che potesse verificarsi senza manifestazioni esteriori che lo contraddistinguessero. Ma l'unico fondamento della sua obiezione era che doveva /rif verificarsi un allontanamento e, in conseguenza di tale allontanamento, l'affermarsi dell'Uomo del Peccato — qualunque cosa esso possa essere

(sia esso un singolo individuo o un grande sistema Anticristo che egli personifica), debba sorgere, prosperare e iniziare a declinare — prima del giorno della presenza del Signore. Quindi, se questa unica obiezione sollevata da Paolo non costituisce più un ostacolo — se possiamo chiaramente individuare un personaggio realmente esistito la cui storia corrisponda in ogni dettaglio alla descrizione profetica dell'Uomo del Peccato, dall'inizio della sua esistenza fino ai giorni nostri — allora l'obiezione di Paolo, che era ben fondata ai suoi tempi, e la sua unica, non è più un'obiezione valida contro l'attuale affermazione secondo cui stiamo vivendo nel Giorno del Signore, il giorno della presenza del Signore. E, inoltre, se l'Uomo del Peccato può essere facilmente individuato, se la sua ascesa, il suo sviluppo e il suo declino sono chiaramente visibili, allora questo fatto diventa un'altra prova a conferma dell'insegnamento dei capitoli precedenti, che dimostrano che ci troviamo ora nel Giorno del Signore.

La sua descrizione profetica

Chi studia la profezia scoprirà che l'Uomo del Peccato è chiaramente indicato in tutti gli scritti sacri, non solo attraverso una chiara descrizione del suo carattere, ma anche indicando i tempi e i luoghi del suo inizio, della sua prosperità e del declino.

Questo personaggio è delineato con grande forza anche nei nomi che gli vengono attribuiti dagli scrittori ispirati. Paolo lo chiama «l'Uomo del Peccato», «il Mistero dell'Iniquità», «l'Anticristo» e «il Figlio della Perdizione»; il profeta Daniele lo chiama «l'Abominio che causa la desolazione» (Dan. 11:31; 12:11); e Nostro Signore si riferisce allo stesso personaggio come all'«abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele» (Matteo 24:15), e ancora come a una «Bestia» (Apocalisse 13:1-8). Questo stesso personaggio era stato prefigurato anche da un piccolo corno, o potere, proveniente da una bestia terribile che Daniele vide nella sua visione profetica, la quale aveva occhi e una

bocca che proferiva parole arroganti, e che prosperava, combatteva contro i santi e prevaleva su di loro. (Dan. 7:8, 21) Anche Giovanni vide questo personaggio e mise in guardia la Chiesa contro di lui, dicendo: «Avete udito che l'Anticristo verrà». Egli poi consiglia come sfuggire all'influenza dell'Anticristo. (1 Giovanni 2: 18-27) Anche il libro dell'Apocalisse è in gran parte una profezia simbolica dettagliata riguardante questo stesso Anticristo — sebbene qui ne daremo solo una rapida panoramica, riservandone l'esame più approfondito a un volume successivo.

Queste varie denominazioni e brevi descrizioni indicano un personaggio meschino, subdolo, ipocrita, ingannevole, tirannico e crudele, sviluppatosi in seno al Cristianesimo; che dapprima si insinua e si diffonde molto gradualmente, per poi ascendere rapidamente in potere e influenza fino a raggiungere l'apice stesso del potere, della ricchezza e della gloria terrene — esercitando nel frattempo la propria influenza contro la verità e contro i santi, e per il proprio ingrandimento, rivendicando, fino all'ultimo, una peculiare santità, autorità e potere provenienti da Dio.

In questo capitolo intendiamo dimostrare che quest'Uomo del Peccato è un sistema, e non un singolo individuo, come molti sembrano dedurre; che, così come il Cristo è costituito dal vero Signore e dalla vera Chiesa, così l'Anticristo è un sistema contraffatto costituito da un falso signore e da una chiesa apostata, alla quale per un certo tempo è permesso travisare la verità, praticare l'inganno e *contraffare* l'autorità e il futuro regno del vero Signore e della sua Chiesa, nonché inebriare le nazioni con false pretese e supposizioni.

Speriamo di dimostrare, in modo soddisfacente per ogni lettore coscienzioso, che questa grande apostasia o allontanamento menzionata da Paolo si è verificata, e che questo Uomo del Peccato si è manifestato, si è seduto «nel tempio di Dio» (quello reale, non quello simbolico), ha adempiuto tutte le predizioni degli apostoli e

profeti riguardo al suo carattere, alla sua opera, ecc., è stato smascherato e ora, dal 1799 d.C., viene consumato dallo Spirito che esce dalla bocca del Signore (la verità), e sarà *definitivamente distrutto* durante questo giorno dell'ira e dell'Apocalisse del Signore con il fuoco ardente della punizione, che è già iniziato.

Senza alcuna intenzione di prendere alla leggera le opinioni altrui, riteniamo tuttavia necessario segnalare al lettore alcune delle assurdità legate alla visione comune riguardo all'Anticristo, affinché la dignità e la ragionevolezza della verità su questo argomento possano essere adeguatamente valutate, in contrasto con l'affermazione **miope** secondo cui tutto ciò che le Scritture predicano riguardo a questo personaggio sarà compiuto da un uomo letterale. Si sostiene che quest'uomo affascinerà a tal punto il mondo intero che, nel giro di pochi anni, si assicurerà l'omaggio e *la sottomissione* di tutti gli uomini, i quali saranno così facilmente ingannati da ritenere che quest'uomo sia Dio e, in un tempio ebraico ricostruito, lo adoreranno come l'Onnipotente Geova. Tutto ciò avverrà alla velocità del fulmine —tre anni e mezzo, dicono, interpretando erroneamente il tempo simbolico, proprio come interpretano erroneamente l'«uomo» simbolico. Neanche i racconti di fantasia e le più assurde fantasie infantili offrono un parallelo alle opinioni estreme di alcuni dei cari figli di Dio che inciampano in un'interpretazione *letterale* del linguaggio di Paolo, accecando così se stessi e gli altri rispetto a molte preziose verità che, a causa dell'errore su questo argomento, non sono in grado di vedere in una luce imparziale. Per quanto possiamo provare simpatia per loro, la loro «fede cieca» suscita un sorriso quando espongono con serietà i vari simboli dell'Apocalisse che non comprendono, applicandoli erroneamente in senso letterale al loro *meraviglioso uomo.* In questa epoca, la più scettica che il mondo abbia mai conosciuto, egli, sostengono, nel breve arco di tre anni e mezzo, avrà il mondo intero ai suoi piedi, che lo adorerà come Dio, mentre i Cesari, Alessandro, Napoleone,

Maometto e altri solcarono mari insanguinati e impiegarono molte volte tre anni e mezzo, senza realizzare nemmeno un millesimo di ciò che si sostiene per quest'uomo.

Eppure quei conquistatori avevano dalla loro parte tutti i vantaggi di una profonda ignoranza e superstizione, mentre oggi viviamo in condizioni quanto mai sfavorevoli a un simile sviluppo di inganno e frode: in un'epoca in cui ogni cosa *nascosta* viene manifestata come mai prima d'ora; in un'epoca in cui una frode del genere è troppo assurda e ridicola per essere presa in considerazione. In effetti, la tendenza dei nostri giorni è verso una mancanza di rispetto per gli uomini, per quanto buoni, talentuosi e capaci essi siano, o qualunque carica di fiducia e autorità possano ricoprire. Ciò è vero, come mai prima d'ora, a tal punto che è mille volte più probabile che il mondo intero neghi l'esistenza *di* qualsiasi *Dio,* piuttosto che adori mai un proprio simile come Dio Onnipotente.

Un grande ostacolo per molti, nell'affrontare questo argomento, è l'idea ristretta che generalmente si ha del significato della parola *"dio*". Non si tiene conto del fatto che il *termine* greco *theos (dio)* non si riferisce invariabilmente a Geova. Significa *"colui che è potente",* "sovrano" e, in particolare, "sovrano religioso o sacerdotale". Nel Nuovo Testamento, *theos* è usato raramente se non per riferirsi a Geova, poiché, nei loro discorsi, gli apostoli parlavano
raramente e poco dei falsi sistemi religiosi, e quindi
raramente menzionavano i loro sovrani sacri o dei; tuttavia nei seguenti testi la parola *"dio" (theos)* è usata per riferirsi ad altri che non siano l'unico essere supremo, Geova — vale a dire: Giovanni 10:34, 35; Atti 7:40, 43; 17:23; 1 Cor. 8:5.

Riconoscendo l'ampiezza del significato della parola *greca theos,* si vedrà immediatamente che l'affermazione dell'Apostolo riguardo all'Anticristo — secondo cui egli si siederà nel tempio di Dio, mostrandosi come Dio — non significa necessariamente che l'Anticristo tenterà di esaltarsi al di sopra di Geova, né

nemmeno che tenterà di prendere il posto di Geova. Implica semplicemente che costui si presenterà come un capo religioso, rivendicando ed esercitando autorità su e al di sopra di tutti gli altri capi religiosi, fino al punto di esaltarsi nella Chiesa, che è il vero Tempio di Dio, e lì rivendicare ed esercitare autorità signorevole come suo capo o governante autorizzato. Ogni volta che nel greco la parola *lheos* è usata in una frase in cui il suo significato potrebbe risultare ambiguo, essa è preceduta dall'articolo greco, se si riferisce a}Jehovah; come se in inglese dovessimo dire «il Dio». Nei testi sopra citati, che si riferiscono ad altri dei, e in questo testo (2 Tess. 2:4), che si riferisce all'Anticristo, non vi è tale enfasi.

Una volta chiarito questo punto, viene rimosso un grande ostacolo e la mente è pronta a cercare le cose giuste come adempimenti di questa profezia: non un Anticristo che affermi di essere Geova e pretenda di essere adorato in quanto tale, ma uno che affermi di essere il capo, il maestro religioso supremo nella Chiesa; il quale tenti così di usurpare l'autorità di Cristo, il Capo, il Signore e il Maestro divinamente designato.

Stranamente, inoltre, coloro che adottano questa visione letterale dell'Uomo del Peccato sono generalmente coloro che credono nella venuta premillenaria del Signore, che attendono e si aspettano che il Signore venga *«da un momento all'altro».* Perché non tutti riescono a cogliere il significato delle parole dell'Apostolo, quando egli dichiara espressamente che il Giorno del Signore (il Giorno della sua presenza) non può venire e non deve essere atteso finché l'Uomo del Peccato non sia stato rivelato? Ci vollero oltre quarant'anni per costruire l'antico tempio ebraico, e ne occorrerebbero sicuramente almeno dai dieci ai venti per costruire, con uno splendore ancora maggiore di quello di un tempo, il nuovo tempio a Gerusalemme, dove si prevede che un vero e proprio Uomo del Peccato venga insediato e adorato come Dio. Perché allora coloro che credono in questo modo dovrebbero aspettarsi che il Signore

venga da un *momento* all'altro? Una simile visione è in netto contrasto sia con la ragione che con la profezia dell'Apostolo. La coerenza esige che essi rinuncino a cercare il Signore da un momento all'altro, oppure che rinuncino alla loro aspettativa di un futuro Uomo del Peccato; poiché il Giorno della presenza del Signore non può venire finché non si sia verificata l'apostasia e finché l'Uomo del Peccato non si sia manifestato e rivelato a seguito di tale apostasia.

Ma quando acquisiamo una visione corretta delle parole dell'Apostolo, insieme a idee corrette sul *modo* in cui avverrà la venuta del Signore, non troviamo tali discrepanze e contraddizioni, bensì un'armonia e una coerenza convincenti. Ed è proprio questa visione che ora presentiamo. Spetta al lettore verificarne la fondatezza scritturale.

I vari titoli attribuiti a questo sistema sono evidentemente simbolici. Essi non si riferiscono, in quanto nomi, a un singolo individuo, ma, in quanto descrizioni caratteriali, a una corrotta combinazione religiosa e civile, sviluppatasi all'interno della chiesa nominalmente cristiana, la quale, con la sua sottile opposizione a Cristo, il Capo, e alla sua vera Chiesa, il suo corpo, si guadagna pienamente il nome *di anticristo.* Un tale *sistema* potrebbe adempiere tutte le profezie fatte riguardo all'Anticristo, o all'Uomo del Peccato, mentre un singolo individuo non potrebbe. È evidente, inoltre, che questo sistema dell'Anticristo non è uno dei sistemi religiosi pagani, come l'Islam o il Brahmanesimo; poiché la Chiesa cristiana non è mai stata sotto il controllo di alcun sistema di questo tipo, né alcuno di questi sistemi ha avuto origine nella Chiesa cristiana. Essi sono ora, e sono sempre stati, indipendenti dalla Chiesa cristiana.

Il sistema che corrisponde pienamente alla descrizione fornita dall'ispirazione deve essere dichiaratamente cristiano e deve comprendere una larga maggioranza di coloro che si professano Cristiani. E deve essere un sistema che abbia avuto inizio come apostasia, ovvero allontanamento dal vero Cristianesimo — un'apostasia, inoltre, che era segreta e furtiva, finché le circostanze non ne favorirono l'as-

assunzione del potere. Il suo inizio furtivo risale ai tempi degli apostoli — nel desiderio di alcuni maestri di essere i più grandi.

Non occorre cercare a lungo per trovare un personaggio che soddisfi perfettamente tutti i requisiti; uno la cui storia, scritta sia da storici laici che dai suoi stessi servitori illusi, vedremo corrispondere esattamente alle descrizioni profetiche dell'Anticristo. Ma quando affermiamo che l'unico e solo sistema la cui storia corrisponde a queste profezie è il Papato, nessuno fraintenda le nostre parole nel senso che ogni cattolico romano sia un uomo del peccato; né che i sacerdoti, né tantomeno i papi della Chiesa di Roma, siano, o siano stati, l'Anticristo. Nessun *uomo* è «*l*'Anticristo», «l'Uomo del Peccato», descritto nella profezia. I papi, i vescovi e gli altri sono al massimo solo parti o membri del sistema dell'Anticristo, proprio come tutti i Sacerdoti Regali sono solo membri del vero Cristo, sotto Gesù loro capo, e allo stesso modo in cui questi, nella loro condizione attuale, sono insieme l'Elia antitipico, sebbene nessuno di loro sia l'Elia o il Cristo predetto. Si noti, inoltre, che la Chiesa di Roma, in quanto sistema ecclesiastico, non è di per sé il «*Uomo* del Peccato» e non viene mai rappresentata sotto alcuna figura *umana.* Al contrario, un *«romano»* è sempre il simbolo usato per indicare una chiesa separata dal suo capo e signore. La vera Chiesa è simboleggiata da una «vergine casta», mentre la chiesa apostata, che si è allontanata dalla purezza primitiva e dalla fedeltà al Signore, è simbolicamente chiamata «prostituta». Così come la vera Chiesa «vergine» continua a esserlo fino alla fine dei tempi, quando sarà unita al suo Signore e ne prenderà il nome — Cristo —, così la Chiesa apostata non era l'Anticristo, o l'Uomo del Peccato, finché non si è unita al suo signore e capo, il papa, il presunto vicario di Cristo, e non è diventata un *impero* religioso*,* falsamente denominato Cristianità — che significa Regno di Cristo.

Il papato è il nome di questo falso Regno; ed è stato costruito su una verità applicata in modo errato: la verità che la Chiesa è

chiamata ad essere re e sacerdoti per Dio e a regnare sulla terra. Ma il tempo di regnare non era ancora giunto: l'era del Vangelo non era stata destinata a tale scopo, bensì alla selezione, allo sviluppo, alla disciplina, all'umiliazione e al sacrificio della Chiesa, che segue le orme del suo Signore e attende e persevera pazientemente fino al tempo stabilito per l'esaltazione promessa e il regno glorioso — l'era millenaria.

Il Signore aveva previsto che il Cristianesimo nominale si sarebbe diffuso in tutto il mondo e che, diventando popolare, sarebbe stato abbracciato da molti che ne avrebbero apprezzato la forma senza entrare nello spirito della sua istituzione. Egli previde che, man mano che un numero crescente di persone di questo tipo si fosse identificato con la Chiesa, lo spirito mondano — che è l'opposto dello spirito di abnegazione e di sacrificio — sarebbe entrato insieme a loro; che l'egoismo e il desiderio di grandezza e di dominio, così introdotti, non avrebbero dovuto attendere a lungo prima di poter cogliere un'occasione; e che così la Chiesa avrebbe cercato di dominare il mondo prima del tempo — o, piuttosto, che l'elemento mondano che sarebbe entrato nella Chiesa avrebbe fatto sentire la propria influenza e, *nel nome* della vera Chiesa, avrebbe afferrato il potere civile della terra che Dio aveva affidato ai Gentili, e che non può passare pienamente nelle mani della vera Chiesa fino alla fine dei Tempi dei Gentili, nel 1914 d.C.

E così effettivamente avvenne: la Chiesa nominale iniziò ad allontanarsi dalla fede man mano che cresceva di numero sotto l'insegnamento e l'esempio di uomini ambiziosi, le cui idee diventavano sempre più favorevoli al potere e all'influenza mondana che il numero e la ricchezza portavano con sé. A poco a poco lo Spirito della Chiesa divenne mondano, e le cose del mondo furono ambite. Il suggerimento dell'ambizione era: «Se il grande Impero **Romano**, con tutto il suo potere **e la sua...**

influenza, i suoi eserciti e la sua ricchezza, servissero solo a sostenere la Chiesa, quanto sarebbe allora onorevole e nobile essere Cristiani! Quanto rapidamente cesserebbero allora le persecuzioni dei pagani! Allora sarebbe in nostro potere non solo intimidirli, ma costringerli ad aderire alla Chiesa, alla croce e al nome di Cristo. Evidentemente non è disegno di Dio che la Chiesa sia per sempre soggetta al mondo e da esso perseguitata: le parole dell'Apostolo, «Non sapete che i santi giudicheranno il mondo?», così come le promesse di Nostro Signore secondo cui regneremo con Lui, e le numerose profezie che si riferiscono al regno della Chiesa, indicano chiaramente che tale è il piano di Dio. È vero, l'Apostolo scrisse che Nostro Signore sarebbe tornato per primo per esaltare la Chiesa, ed esortò a «vegliare» per il Signore; ma sono ormai trascorsi diversi secoli e non vediamo alcun segno della venuta del Signore. Dobbiamo comprendere che gli apostoli, in una certa misura, si sbagliavano. A noi sembra chiaro che possiamo e dobbiamo usare ogni mezzo per ottenere il controllo del governo civile e conquistare il mondo per il Signore. È inoltre necessario che la Chiesa abbia un *capo — uno* che rappresenti il Signore assente e che rappresenti la Chiesa davanti al mondo — uno che riceva l'omaggio del mondo, eserciti l'autorità di Cristo e governi il mondo con una verga di ferro, come predisse il profeta Davide». Così, gradualmente, attraverso un lento processo di ragionamento che si è protratto per secoli, la vera speranza della Chiesa di essere esaltata per governare e benedire il mondo — vale a dire la seconda venuta del Signore — andò perduta di vista, e una nuova speranza ne prese il posto: la speranza di successo senza il Signore, sotto la guida e la direzione di una stirpe di papi. E così, attraverso collusioni, intrighi e scambi di favori con il mondo, la speranza della Chiesa si trasformò in una falsa speranza, in una trappola ingannevole con cui Satana conduceva da un male e da un errore all'altro, sia nella dottrina che nella pratica.

Il momento in cui l'apostasia si trasformò nell'«Uomo del Peccato» fu quando la gerarchia papale si esaltò sotto la guida di una linea prestabilita di papi, rivendicando e tentando di esercitare il dominio sulla terra in nome del Regno millenniale di Cristo, fingendo di rappresentarlo. Si trattava di una rivendicazione falsa e fraudolenta, per quanto profondamente alcuni dei suoi sostenitori vi credessero. Era un regno fraudolento e contraffatto, per quanto sinceri potessero essere alcuni dei suoi organizzatori e sostenitori. Apparteneva all'Anticristo, per quanto essi affermassero e credessero che fosse la vera gloria, il Regno e il potere di Cristo sulla terra. È un errore supporre che essere coscienziosi significhi sempre avere ragione. Ogni sistema di errore ha senza dubbio tanti seguaci coscienziosamente ingannati quanti sono gli ipocriti, se non di più. La coscienziosità è onestà morale e non dipende dalla conoscenza. I pagani, male informati, adorano e offrono sacrifici agli idoli in buona fede; Saulo, male informato, perseguitò i santi in buona fede; e così anche molti papisti, male informati, violarono in buona fede le profezie, perseguitarono i veri santi e organizzarono il grande sistema dell'Anticristo. Per centinaia di anni il Papato non solo ha ingannato i re della terra riguardo al proprio potere, rivendicando un'autorità divina e governando su di loro, ma anche all'interno della Chiesa, il Tempio di Dio, dove solo Cristo dovrebbe essere riconosciuto come Capo e Maestro, si è insediato e ha preteso di essere l'unico maestro e legislatore; e qui ha ingannato tutti, tranne pochi, con il suo successo fenomenale e le sue affermazioni vanagloriose. «Tutto il mondo si meravigliò» — rimase sbalordito, ingannato, sconcertato — «coloro i cui nomi non erano scritti nel libro della vita dell'Agnello», e molti dei quali i nomi sono scritti come santi di Dio erano seriamente perplessi. E questo inganno è tanto più forte a causa della formazione molto graduale di questi disegni ambiziosi e della loro realizzazione ancora più graduale. Si estese

nel corso dei secoli e, come ambizione, era già segretamente all'opera ai tempi di Paolo. Fu un processo in cui, poco a poco, si aggiungeva errore su errore — l'integrazione delle dichiarazioni ambiziose di un uomo con quelle di un altro e poi di un altro ancora, man mano che il tempo scorreva. Così, insidiosamente, Satana piantò e annaffiò i semi dell'errore, sviluppando il sistema più grande e influente che il mondo abbia mai conosciuto: l'Anticristo.

Il nome «Anticristo» ha un duplice significato. Il primo è *«contro»* (cioè in opposizione a) Cristo; il secondo significato è *invece* «al posto di» (cioè una contraffazione) di Cristo. Nel primo senso l'espressione è generica e si applicherebbe a qualsiasi nemico che si opponga a Cristo. In questo senso Saulo (in seguito chiamato Paolo), ogni Ebreo, ogni musulmano e tutti gli imperatori pagani e il popolo di Roma erano anticristi — oppositori di Cristo. (Atti 9:4) Ma non è in questo senso del termine che le Scritture usano il nome *«Anticristo».* Esse tralasciano tutti questi nemici e applicano il termine *«Anticristo»* nel senso sopra indicato, che ora costituisce il suo significato secondario, vale a dire: come *opposto,* nel senso di travisamento, ‹xi contraffare, prendendo *il posto* del vero Cristo. Così Giovanni osserva: «Avete udito che l'Anticristo verrà. Già ora ci sono molti anticristi» (1 Giovanni 2:18, 19) [Il greco distingue tra l'Anticristo specifico e i numerosi anticristi minori]. E le successive osservazioni di Giovanni mostrano che egli non si riferisce a tutti gli oppositori di Cristo e della Chiesa, ma a una certa categoria di persone che, pur professando di appartenere al corpo di Cristo, la Chiesa, avevano abbandonato i principi fondamentali della verità e quindi non solo travisavano la verità, ma, agli occhi del mondo, occupavano il posto e assumevano il nome della vera Chiesa — contraffacendo così, di fatto, i veri santi. Giovanni dice di costoro: «Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri»: essi non ci rappresentano, anche se possono ingannare se stessi e il mondo su questo argomento. Nella stessa epistola Giovanni dichiara

che coloro che egli menziona come «molti anticristi» hanno lo Spirito dell'Anticristo.

Ecco, quindi, ciò che dovremmo aspettarci e ciò che effettivamente troviamo nel Papato: non un'opposizione al nome di Cristo, ma un nemico o avversario di Cristo in quanto porta falsamente il suo nome, contraffà il suo Regno e la sua autorità, e travisa il suo carattere, i suoi piani e le sue dottrine davanti al mondo — un nemico e avversario davvero pernicioso — ben peggiore di un nemico dichiarato. E questo è vero, va ricordato, anche se alcuni di coloro che sono legati a quel sistema sono consapevolmente fuorviati — «ingannando ed essendo ingannati».

Con queste indicazioni sull'identità e le caratteristiche dell'Uomo del Peccato, e su quando, dove e in quali circostanze cercarlo, passeremo **all'esame di** alcune prove storiche che dimostrano, a nostro avviso al di là di ogni ragionevole dubbio, che ogni predizione riguardante l'Anticristo si sia adempiuta nel sistema papale, in un modo e in una misura che, tenendo conto dell'illuminismo dei nostri giorni, tutti devono ammettere non potrebbero mai ripetersi. Lo spazio a nostra disposizione ci obbliga qui a limitarci a una mera sintesi della grande mole di testimonianze storiche. Ci siamo inoltre limitati a storici di riconosciuta accuratezza, ricorrendo in molti casi a scrittori cattolici per le loro testimonianze o ammissioni.

Le circostanze che hanno dato origine all'Uomo del Peccato

UNA GRANDE APOSTASIA È IN ATTO. Ci chiediamo innanzitutto: la storia registra l'adempimento della profezia di Paolo riguardo a una grande apostasia dalla semplicità e purezza originarie delle dottrine e della vita della Chiesa del Cristianesimo, nonché all'opera segreta di un'influenza iniqua e ambiziosa all'interno della Chiesa, prima dello sviluppo del Papato, l'Uomo del

Il peccato — cioè, prima del riconoscimento di un papa come capo della Chiesa?

Sì, molto chiaramente: la gerarchia papale non vide la luce se non diversi secoli dopo che il Signore e gli apostoli avevano fondato la Chiesa. E riguardo all'intervallo di tempo intercorso, leggiamo*:

«Man mano che la Chiesa cresceva di numero e di ricchezza, venivano costruiti costosi edifici per il culto; le funzioni religiose diventavano più elaborate; la scultura e la pittura venivano impiegate per fornire ausili alla devozione. Le reliquie dei santi e dei martiri venivano custodite come beni sacri; le pratiche religiose si moltiplicarono; e la Chiesa sotto gli imperatori cristiani [nel IV secolo], con il suo corpo di clero e le sue imponenti cerimonie, assunse gran parte della maestosità e dello splendore visibile che appartenevano al sistema pagano che aveva soppiantato».

Un altro afferma: «Contemporaneamente all'affermazione [del Cristianesimo come religione dell'impero nel IV secolo] si verificò il progredire di una *grande* e *generale corruzione che era sorta già due secoli prima.* La superstizione e l'ignoranza conferirono agli ecclesiastici un potere che essi esercitarono per il proprio accrescimento».

Rapin osserva che: «Nel V secolo il Cristianesimo fu svilito da un gran numero di invenzioni umane; la semplicità del suo governo e della sua disciplina fu ridotta a un sistema di potere clericale; e il suo culto fu contaminato da cerimonie prese in prestito dai pagani».

Mosheim, nella sua *«Storia del Cristianesimo»,* ripercorre passo dopo passo l'allontanamento della Chiesa dalla sua semplicità e purezza originarie, fino al suo profondo degrado che culminò nello sviluppo dell'«Uomo del Peccato». Non risulta chiaro se egli riconoscesse o meno l'Anticristo, ma in modo magistrale ha tracciato i meccanismi del «Mistero di

*Storia universale di Fitsher, pagina 193.

}Storia universale di White, pagina 156.

«Iniquità» nella Chiesa, fino all'inizio del IV secolo — quando la sua opera fu bruscamente interrotta dalla morte. Il nostro spazio non ci consente qui di riportare citazioni dalla sua eccellente e voluminosa opera, ma ne raccomandiamo la lettura integrale in quanto altamente istruttiva per quanto riguarda l'argomento.

Citiamo, dal *"Mondo Romano Antico"* di Lord, un breve e incisivo quadro della storia della Chiesa durante i primi quattro secoli, che illustra in modo chiaro e conciso il suo graduale declino e la sua rapida degenerazione dopo che l'ostacolo a cui si riferiva l'Apostolo fu rimosso. Egli afferma:

«Nel I secolo non furono chiamati molti saggi o nobili. Non ci sono stati tramandati grandi nomi; né filosofi, né statisti, né nobili, né generali, né governatori, né Giudici, né magistrati. Nel I secolo i Cristiani non erano abbastanza importanti da essere perseguitati in modo generalizzato dal governo. Non avevano nemmeno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica. Nessuno scriveva contro di loro, nemmeno i filosofi greci. Non si leggono proteste o difese da parte degli Cristiani stessi. Non avevano grandi uomini tra le loro file, né per erudizione, né per talento, né per ricchezza, né per posizione sociale. Nulla nella storia è più sterile degli annali della Chiesa nel I secolo, per quanto riguarda i grandi nomi. Eppure in quel secolo i convertiti si moltiplicarono in ogni città, e le tradizioni indicano i martiri di coloro che erano di spicco, compresi quasi tutti gli apostoli.

«Nel II secolo non vi sono nomi più illustri di Policarpo, Ignazio, Giustino Martire, Clemente, Melito e Apollonio, vescovi discreti o martiri intrepidi, che si rivolgevano ai loro fedeli nelle stanze superiori e che non ricoprivano alcuna carica mondana, famosi solo per la loro santità o semplicità di carattere, e menzionati solo per le loro sofferenze e la loro fede. Leggiamo di martiri, alcuni dei quali scrissero preziosi trattati e apologie; ma tra loro non troviamo persone di rango. Era una vergogna essere cristiani agli occhi della moda o del potere. La letteratura paleocristiana è prevalentemente apologetica, e il carattere dottrinale è semplice e pratico. C'erano controversie nella Chiesa, un'intensa vita religiosa, grandi attività, grandi virtù, ma nessun conflitto esteriore,

nessuna storia secolare. Non avevano ancora attaccato il governo né le grandi istituzioni sociali dell'impero. Si trattava di un piccolo gruppo di uomini puri e irreprensibili, che non aspiravano a *controllare la società.* Ma avevano attirato l'attenzione del governo ed erano abbastanza influenti da essere perseguitati. Erano considerati fanatici che cercavano di distruggere il rispetto per le istituzioni esistenti».

[Organizzati per il potere]

«In questo secolo l'assetto politico della Chiesa si *organizzò silenziosamente.* Esisteva una comunità organizzata tra i membri; i vescovi erano diventati influenti, non nella società, ma tra i Cristiani; furono istituite diocesi e parrocchie; si operò una distinzione tra vescovi urbani e rurali; i delegati delle chiese si riunivano per discutere questioni di fede o reprimere le eresie nascenti; si sviluppò il sistema diocesano e ebbe inizio la centralizzazione ecclesiastica; i diaconi cominciarono a essere annoverati tra il clero superiore; furono forgiate le armi della scomunica; si portarono avanti le attività missionarie; furono istituite le festività della Chiesa; lo gnosticismo fu abbracciato da molte menti di spicco; le scuole catechetiche insegnavano la fede in modo sistematico; le formule del battesimo e dei sacramenti assunsero grande importanza; e il monachesimo divenne popolare. La Chiesa stava così *gettando le fondamenta del suo futuro assetto politico e del suo potere.*

«Il III secolo vide la Chiesa diventare più potente come istituzione. Nelle grandi città dell'impero si riunivano regolarmente sinodi; il sistema metropolitano era ormai maturo; i canoni della Chiesa erano stati definitivamente enumerati; grandi scuole di teologia attiravano menti curiose; le dottrine erano state *sistematizzate* [cioè definite, delimitate e formulate in credi e confessioni di fede]. Il Cristianesimo si era diffuso a tal punto che doveva necessariamente essere o perseguitato o legalizzato; grandi vescovi governavano la Chiesa in crescita; grandi dottori [di teologia] speculavano sulle questioni [falsamente denominate filosofia e scienza] che avevano agitato le scuole greche; gli edifici ecclesiastici venivano ampliati e venivano istituiti banchetti in onore dei martiri. La Chiesa stava rapidamente avanzando verso una posizione che attirava l'attenzione dell'umanità.

«Fu solo nel IV secolo — quando la persecuzione imperiale era cessata; quando [l'imperatore romano] Costantino si era convertito; *quando la Chiesa si era alleata con l'Impero;* quando la fede originaria era essa stessa corrotta; quando la superstizione e la vana filosofia erano entrate nelle file dei fedeli; quando i vescovi divennero cortigiani; quando le chiese divennero ricche e splendide; quando i sinodi furono assoggettati all'influenza politica; quando i monaci avevano stabilito un falso principio di virtù; quando politica e dogmatica andavano di pari passo, e gli imperatori imponevano i decreti dei concili [ecclesiastici] — che quel *ceto* entrò nella Chiesa. Quando il Cristianesimo divenne la religione della corte e delle classi agiate, fu utilizzato per sostenere proprio quei mali contro i quali originariamente si era ribellato. La Chiesa non solo era permeata dagli errori della filosofia pagana, ma adottò anche molte delle cerimonie del culto orientale, che erano al tempo stesso minuziose e magnifiche. Nel IV secolo le chiese divennero imponenti quanto gli antichi templi dell'idolatria. Le feste divennero frequenti e maestose. Il popolo vi si aggrappava perché vi trovava eccitazione e una tregua dal lavoro. La venerazione dei martiri sfociò nell'introduzione delle immagini — una futura fonte di idolatria popolare. Il Cristianesimo era adornato da cerimonie pompose. La venerazione dei santi si avvicinava alla loro deificazione, e la superstizione esaltò la madre di Nostro Signore a oggetto di culto assoluto. I tavoli comunionali divennero altari imponenti, tipici dei sacrifici ebraici, e le reliquie dei martiri venivano conservate come amuleti sacri. Anche la vita monastica si trasformò in un vasto sistema di penitenza e riti espiatori. Eserciti di monaci si ritirarono in luoghi cupi e isolati, abbandonandosi a rapsodie, digiuni e autoespiazione. Erano un gruppo di uomini cupi e fanatici, che trascuravano gli scopi pratici della vita.

«Il clero, ambizioso e mondano, bramava rango e prestigio. Affollava persino le corti dei principi e aspirava agli onori temporali. Non era più sostenuto dalle offerte volontarie dei fedeli, ma dalle entrate fornite dal governo o dai beni ereditati dai vecchi templi [pagani]. Grandi lasciti venivano destinati al

Chiesa da parte dei ricchi, e il clero ne aveva il controllo. Queste donazioni divennero fonti di ricchezza inesauribile. Man mano che la ricchezza aumentava e veniva affidata al clero, questi divenne indifferente ai bisogni del popolo, dal quale non era più sostenuto. Divenne pigro, arrogante e indipendente. Il popolo fu escluso dal governo della Chiesa. Il vescovo divenne un personaggio di grande rilievo che controllava e nominava il proprio clero. *La Chiesa si alleò con lo Stato laico,* e i dogmi religiosi venivano imposti con la spada del magistrato.

«Si instaurò un'imponente gerarchia, articolata in
vari gradi, che culminava
nel vescovo di Roma

«L'imperatore decideva sulle questioni di fede e il clero era esentato dagli oneri dello Stato. Ci fu un grande afflusso verso gli uffici sacerdotali quando il clero esercitò così tanto potere e divenne così ricco; e gli uomini venivano elevati a grandi sedi [vescovili], non per la loro pietà o per i loro talenti, ma per la loro influenza presso i potenti. *Il misticismo della Chiesa andò perduto a causa dell'alleanza con lo Stato.* Il Cristianesimo era uno spettacolo, un ritualismo, un braccio dello Stato, una filosofia vana, una superstizione, una formula».

Così la grande apostasia dalla fede, predetta dall'apostolo Paolo, è un fatto storico accertato. Tutti gli storici ne rendono testimonianza, persino coloro che approvano l'assunzione del potere ed elogiano i principali protagonisti di tale complotto. Ci rammarichiamo che lo spazio a nostra disposizione ci costringa a limitare le citazioni ad alcune delle espressioni più incisive. L'apostasia, che abbraccia un arco di secoli, fu così graduale da risultare molto meno evidente a coloro che allora vivevano nel mezzo di essa rispetto a noi che la osserviamo nel suo insieme; ed era tanto più ingannevole in quanto ogni passo verso l'organizzazione, e ogni avanzamento verso l'influenza e l'autorità nella Chiesa e sul mondo, veniva compiuto *in nome di Cristo,* e professava di glorificarlo e di adempiere i suoi piani riportati nelle Scritture. Così si sviluppò il grande Anticristo — il più pericoloso, il più

subtile e più tenace avversario del vero Cristianesimo, nonché il più diabolico persecutore dei veri santi.

L'ostacolo rimosso

L'apostolo Paolo predisse che questo principio iniquo avrebbe operato segretamente per un certo tempo, mentre qualcosa di opposto gli si frapponeva, finché, una volta rimosso l'ostacolo, avrebbe potuto agire liberamente e progredire rapidamente verso lo sviluppo dell'Anticristo. Egli dice: «Solo colui che ora lo ostacola lo ostacolerà, finché non sarà tolto di mezzo». (2 Tess. 2:7) Cosa ci mostra la storia a conferma di questa predizione? Essa mostra che ciò che ostacolava un rapido sviluppo dell'Anticristo era il fatto che il posto a cui si aspirava era già occupato da un altro. L'Impero Romano non solo aveva conquistato il mondo e gli aveva dato politica e leggi, ma, riconoscendo che le superstizioni religiose erano le catene più forti con cui trattenere e controllare un popolo, aveva adottato un piano che aveva la sua origine a Babilonia, al tempo della sua grandezza come dominatrice del mondo. Tale piano prevedeva che l'imperatore fosse considerato il guida e il sovrano sia negli affari religiosi che in quelli civili. A sostegno di ciò, si sosteneva che l'imperatore fosse un semidio, in un certo senso discendente dalle loro divinità pagane. In quanto tale veniva venerato e le sue statue adorate; e in quanto tale era chiamato *Pontifex* Maximus — cioè, Sommo Sacerdote o Massimo Sovrano Religioso. Ed è proprio questo il titolo rivendicato e attribuito ai pontefici o papi della gerarchia romana da quando quell'Anticristo ottenne «il potere, il trono e la grande autorità» dell'antico sovrano di Roma. Apocalisse 13:2

Ma l'antica Roma pagana e Babilonia avevano solo un mero scheletro di potere sacerdotale rispetto al complesso ed elaborato meccanismo e agli espedienti dottrinali e pratici della Roma papale, la trionfante erede del loro sistema, che ora, dopo secoli di astuzia e abilità, ha il proprio potere così radicato che ancora oggi, quando il suo potere è

apparentemente spezzato e privato del dominio civile, governa il mondo e controlla i regni segretamente, nell'ombra, in modo più completo di quanto gli imperatori romani abbiano mai governato i re a loro subordinati.

A loro merito va riconosciuto che nessuno degli imperatori romani, in qualità di Pontefice Massimo o Capo Religioso, esercitò mai la tirannia di alcuni dei loro successori sul trono papale. Su questo punto Gibbon afferma:* «Bisogna ammettere che il numero dei protestanti giustiziati in una sola provincia e in un solo regno *superò* quello dei martiri primitivi nell'arco di tre secoli e di {intero] Impero Romano». Secondo l'usanza del tempo, essi favorivano gli dei più popolari, ma ovunque giungessero le loro armate, gli dei e il culto dei popoli conquistati venivano generalmente rispettati. Ciò si verificò in Palestina, dove, sebbene sotto il controllo romano, la libertà religiosa e la libertà di coscienza erano generalmente rispettate dal *Pontefice Massimo* imperiale, il quale, in qualità di sovrano religioso, mostrava così la sua clemenza verso il popolo e la sua armonia con tutti gli dei popolari.

Vediamo quindi che ciò che ostacolò lo sviluppo iniziale dell'Anticristo fu il fatto che l'ambito seggio della supremazia spirituale era occupato dai rappresentanti dell'impero più potente che il mondo avesse mai conosciuto; e che chiunque avesse tentato una manifestazione aperta di ambizione in questa direzione si sarebbe esposto all'ira dei padroni del mondo. Per questo motivo, questa ambizione iniqua agì inizialmente in segreto, negando qualsiasi intento di acquisire potere o autorità, finché non si presentò un'occasione favorevole — dopo che la Chiesa nominale era diventata grande e influente e il potere imperiale era stato frantumato dalle dissensioni politiche e stava cominciando a decadere.

Il potere di Roma stava rapidamente venendo meno, e la sua forza

---

*4'ol. II, pagina 85.

e l'unità erano divise tra sei pretendenti agli onori imperiali, quando Costantino divenne imperatore. Ed è ragionevole supporre che, almeno in parte, egli abbia abbracciato il Cristianesimo per rafforzare e unificare il proprio impero. Su questo punto la storia afferma:

«Se Costantino lo abbracciò [il Cristianesimo] per convinzione della sua verità o per ragioni politiche, è oggetto di controversia. È certo, tuttavia, che questa religione, pur ricevendo dal potere romano solo silenzioso disprezzo o attiva persecuzione, si era diffusa tra il popolo, cosicché Costantino si assicurò l'affetto dei soldati adottandola. ... Fu l'ambizione mondana a determinare la linea seguita dall'imperatore nel dichiararsi cristiano, e non lo Spirito di Cristo, il quale disse: "Il mio Regno non è di questo mondo". Costantino ne fece la religione dell'impero, e da allora in poi ne vediamo l'influenza contaminata da cose terrene. ... Nessun vescovo in particolare era considerato capo di tutta la Chiesa, ma di fatto lo era l'imperatore. In questa veste convocò il *Concilio di Nicea,* avendo preso le parti contro Ario nella controversia tra Atanasio e Ario. *Il concilio si dichiarò d'accordo con l'imperatore."*•

«Qualunque vantaggio potesse derivare dall'acquisizione di un proselito imperiale, egli si distingueva dalle molte migliaia di suoi sudditi che avevano abbracciato le dottrine del cristianesimo per lo splendore della porpora, piuttosto che per la superiorità della saggezza o della virtù. Lo stesso anno del suo regno in cui convocò il Concilio di Nicea fu macchiato dall'esecuzione del suo figlio maggiore. La gratitudine della Chiesa ha esaltato le virtù e giustificato i difetti di un generoso mecenate che fece sedere il Cristianesimo sul trono del mondo romano."t

Qui, dunque, sotto il regno di Costantino, l'opposizione dell'impero al Cristianesimo lasciò il posto al favore, e il Pontefice Massimo Imperiale divenne il protettore della Chiesa di Cristo, *professante* ma in realtà apostata; e, prendendola per

---

mano

*Storia universale di Y'illard, pagina 163.

+Gibbcn, vol. I, pagina 260.

D'altra parte, la aiutò a raggiungere una posizione di popolarità e splendore dalla quale lei poté in seguito, con l'indebolirsi del potere imperiale, insediare i propri rappresentanti sul trono religioso del mondo come Capo Supremo della Religione: Pon/fez *Maximus.*

Ma è un errore supporre, come molti fanno, che la Chiesa in quel periodo fosse una chiesa pura (vergine), improvvisamente elevata a una dignità e a un potere che le divennero una trappola. È vero proprio il contrario. Come già affermato, si era verificata una grande apostasia, dalla purezza, semplicità e libertà primitive verso fazioni ambiziose e vincolate al credo, i cui errori e cerimonie, simili a quelli delle filosofie pagane, impreziositi da alcune verità e rafforzati e consolidati con la dottrina del tormento eterno, avevano attirato nella Chiesa una vasta moltitudine, il cui numero e la cui influenza divennero *preziosi* per Costantino e furono rispettati e utilizzati di conseguenza. Nessun uomo mondano di questo tipo pensò mai seriamente di abbracciare la causa dell'umile «piccolo gregge» a immagine di Cristo — la Chiesa veramente consacrata, i cui nomi sono scritti nei cieli. La popolarità presso i suoi soldati, menzionata dagli storici, è ben diversa dalla popolarità presso i veri soldati della croce.

A riprova di ciò, citiamo qui un passo storico riguardante lo stato della società religiosa sotto Diocleziano, il predecessore di Costantino, il quale, verso la fine del suo regno, credendo che i Cristiani avessero tentato di togliergli la vita, si inasprì nei loro confronti e li perseguitò ordinando la distruzione delle Bibbie, l'esilio dei vescovi e, infine, decretando la morte di coloro che si opponevano a tali provvedimenti. Gibbon* dice di quest'epoca:

«Diocleziano e i suoi collaboratori conferivano spesso le cariche più importanti a quelle persone che professavano il proprio disgusto per il culto degli dei, ma che dimostravano capacità adatte al servizio dello Stato. I vescovi ricoprivano

•Vol. 11, pagine 53 e 57.

un rango onorevole nelle rispettive province ed erano trattati con distinzione e rispetto, non solo dal popolo, ma dagli stessi magistrati. Quasi in ogni città, le antiche chiese si rivelavano insufficienti a contenere il numero crescente di proseliti; e al loro posto venivano eretti edifici più maestosi e capienti per il culto pubblico dei fedeli. La corruzione dei costumi e dei principi, così vivamente lamentata da Eusebio, può essere considerata non solo una conseguenza, ma anche una prova della libertà di cui i Cristiani godevano e abusavano sotto il regno di Diocleziano. La prosperità aveva allentato i freni della disciplina. La frode, l'invidia e la malizia prevalevano in ogni congregazione. I proseliti aspiravano alla carica episcopale, che ogni giorno diventava un obiettivo sempre più degno della loro ambizione. I vescovi, che contendevano tra loro la preminenza ecclesiastica, sembravano rivendicare con la loro condotta un potere secolare e tirannico all'interno della Chiesa; e la *fede* vivace che ancora distingueva i Cristiani dai gentili si manifestava molto meno nelle loro vite che nei loro scritti polemici.

«La storia di Paolo di Samosata, che ricoprì la sede metropolitana [vescovile] di Antiochia mentre l'Oriente era nelle mani di Odenato e Zenobia, può servire a illustrare la condizione e il carattere di quei tempi. [270 d.C.] Paolo considerava il servizio della Chiesa una professione molto redditizia. La sua giurisdizione ecclesiastica era venale e rapace: estorceva frequenti contributi dai fedeli più opulenti e convertiva a proprio uso una parte considerevole delle entrate pubbliche. [I critici sostengono, dice Gibbon, che Paolo ricoprisse la carica di *ducenario* imperiale, o procuratore, con uno stipendio annuo di duecento *seslerti* — 77.000 dollari]. A causa del suo orgoglio e del suo lusso, il Cristianesimo divenne odioso agli occhi dei gentili. La sua sala del consiglio e il suo trono, lo splendore con cui appariva in pubblico, la folla di supplicanti che sollecitava la sua attenzione, la moltitudine di lettere e petizioni alle quali dettava le sue risposte, e la perpetua frenesia degli affari in cui era coinvolto, erano circostanze molto più adatte alla carica di un magistrato civile che all'umiltà di un vescovo primitivo. Quando aringava il Suo popolo da

dal pulpito, Paolo assumeva lo stile figurativo e i gesti teatrali di un sofista asiatico, mentre la cattedrale risuonava delle acclamazioni più stravaganti in lode della sua divina eloquenza. Nei confronti di coloro che resistevano al suo potere o si rifiutavano di adulare la sua vanità, il prelato di Antiochia era arrogante, rigido e inesorabile, ma allentava la disciplina e elargiva i tesori della Chiesa al clero a lui subordinato».

Così, sotto il regno di Costantino, ogni ostacolo fu finalmente rimosso e, come vedremo, l'organizzazione del papato — la Chiesa nominalmente sotto la guida del vescovo di Roma in qualità di papa — fu rapidamente realizzata.

Il rapido sviluppo dell'Anticristo

Il rapido sviluppo della gerarchia papale dopo l'ascesa al trono di Costantino è una caratteristica davvero notevole della sua storia. «Il principe di questo mondo» mantenne la promessa di concedere potere e dominio come ricompensa per chi lo adorava e gli obbediva (Matteo 4:8, 9). Con l'editto di Milano, Costantino garantì la sicurezza giuridica dei beni della Chiesa, e i Cristiani recuperarono le terre precedentemente confiscate. Un secondo editto, del 321 d.C., concesse la libertà di lasciare in eredità qualsiasi proprietà alla Chiesa, mentre Costantino stesso diede l'esempio di generosità e elargì ricchezze al clero del Cristianesimo senza badare a spese. Questo esempio dell'Imperatore fu seguito da migliaia dei suoi sudditi, le cui offerte durante la vita e i cui lasciti nell'ora della morte confluirono nel tesoro ecclesiastico. White afferma:*

«La Chiesa di Roma iniziò presto ad assumere autorità sulle altre [sulle chiese di altre città e paesi] sia per il numero e la ricchezza dei suoi convertiti sia per la sua posizione nella capitale. Molte circostanze concorsero ad accrescere l'influenza del suo vescovo, sebbene la sua usurpazione e la sua ambizione fossero state per un certo periodo vigorosamente respinte. Il trasferimento della sede del potere [da parte di Cost-

*Storia universale di White, pagina 153.

da Roma a Costantinopoli, nel 334 d.C.] accresceva il potere della Chiesa occidentale conferendo al vescovo la magistratura suprema. A ciò va aggiunta la sancizione data da Graziano e Valentiniano all'usanza dei ricorsi a Roma, nonché i frequenti pellegrinaggi alle tombe di San Pietro e San Paolo e di altri martiri."

Dopo la morte di Costantino, le vicissitudini dell'Impero Romano sembrarono concorrere al progresso della Chiesa apostata e allo sviluppo dell'Anticristo; poiché non era ancora stata realizzata un'unione sotto un unico capo o papa, considerato il rappresentante o vicario di Cristo. Gli imperatori che succedettero a Costantino, fino a Teodosio, continuarono a considerarsi i capi della Chiesa, in cui si concentrava l'autorità divina. Sebbene nessuno dei milleottocento vescovi dell'impero fosse ancora pronto a *rivendicare il riconoscimento* come capo, o papa, molti avevano gli occhi puntati su quel traguardo, e agli imperatori veniva fatta notare la superficialità delle loro pretese al titolo *di Pontifex Maximus,* con l'argomentazione che, poiché adoravano santi defunti, dovevano un rispetto analogo ai loro rappresentanti viventi: i vescovi. Ciononostante, gli imperatori nei loro editti si riferivano ripetutamente all'impero come a una *gerarchia divina* e a se stessi come a figure divine.*

Il potere e l'autorità del vescovo di Roma crebbero rapidamente: nel giro di cinquant'anni dal momento in cui il Cristianesimo fu legalmente istituito, la sua ricchezza e la sua dignità, in quanto vescovo della capitale e della città principale del mondo, erano già molto grandi. Ammiano Marcellino, uno storico contemporaneo, descrivendone la ricchezza e l'ostentazione, afferma: «Egli superava i re in splendore e magnificenza, viaggiava sui carri più maestosi, indossava gli abiti più raffinati e si distingueva per il suo lusso e il suo orgoglio». Il trasferimento della sede dell'impero a Costantinopoli, l'esposizione della città di Roma all'invasione dei barbari provenienti dal nord, il continuo

---

*Vedi Gibbon, vol. II, pagina 108.

cambi di generali e governatori nell'impero ormai in rapido declino, fecero sì che il vescovo della Chiesa di Roma fosse la figura ufficiale più stabile e più onorata della città; e il suo prestigio, in graduale ascesa, fu accresciuto sia dal trasferimento a Costantinopoli dei rivali sfarzosi della corte imperiale, sia dalla venerazione che il nome stesso di Roma suscitava tra tutti i popoli del mondo.

A titolo di esempio, si osservi che quando, nel 455 d.C., la città di Roma fu invasa e saccheggiata dai Vandali, e tutt'intorno regnavano angoscia e desolazione, Leone, vescovo di Roma, colse l'occasione per imprimere nella mente di tutti, sia barbari che romani, la sua pretesa di potere spirituale. Di fronte ai barbari rozzi e superstiziosi, già profondamente impressionati da ciò che vedevano intorno a sé – la grandezza e la ricchezza di Roma –, Leone, vestito delle sue vesti pontificie, esclamò: «Attenzione! Sono il successore di San Pietro, al quale Dio ha affidato le chiavi del Regno dei cieli e contro la cui Chiesa le porte dell'inferno non potranno prevalere; sono il rappresentante vivente del potere divino sulla terra; sono Cesare, un Cesare cristiano, che governa con amore, al quale tutti i Cristiani devono fedeltà; nelle mie mani sono racchiuse le maledizioni dell'inferno e le benedizioni del cielo; assolvo tutti i sudditi dalla fedeltà ai re; concedo e revoco, per diritto divino, tutti i troni e i principati della cristianità. Guardatevi bene dal profanare il patrimonio che mi è stato donato dal vostro re invisibile; anzi, inchinatevi davanti a me e pregate affinché l'ira di Dio possa essere placata».

La venerazione per il luogo e il nome fu attivamente sfruttata dal vescovo di Roma, che ben presto rivendicò una superiorità su tutti gli altri vescovi, governatori e sovrani. Ben presto rivendicò non solo il dominio ecclesiastico sul mondo, ma anche quello civile: il diritto di incoronare e destituire, di nominare e destituire qualsiasi sovrano dell'antico Impero Romano era, secondo lui, diritto ed eredità della Chiesa di Roma, che, si sosteneva, Dio aveva così in-

conferito il dominio sulla terra. Queste rivendicazioni furono avanzate ripetutamente e ripetutamente negate dai vescovi avversari, cosicché sarebbe impossibile stabilire un anno esatto come data del suo inizio. Per quanto riguarda se stesso, il Papato sostiene di essere stato organizzato ai tempi degli apostoli e che Pietro fosse il primo papa; ma ciò non solo è privo di prove, ma è anche contraddetto in modo inequivocabile da tutta la storia, la quale dimostra che, sebbene *l'iniquità dell'ambizione* operasse segretamente da molto tempo, essa fu impedita di svilupparsi nell'Anticristo e di avanzare tali rivendicazioni aperte, finché l'Impero Romano non iniziò a disgregarsi.

D'ora in poi ci occuperemo dell'Anticristo, il cui graduale *sviluppo* e *organizzazione* a partire da un'ambizione che operava segretamente costituiscono un preludio appropriato al terribile carattere manifestatosi dopo che il potere ambito era stato conquistato — dal 539 d.C. al 1799 d.C., 1260 anni. Di questo periodo, i primi trecento anni segnano l'ascesa di questo potere temporale; gli ultimi trecento ne segnano il declino sotto l'influenza della Riforma e della civiltà; e il periodo intermedio di sette secoli abbraccia il periodo di gloria del Papato e i «secoli bui» del mondo, pieni di frodi e inganni in nome di Cristo e della vera religione.

Uno scrittore cattolico romano conferma pienamente le nostre conclusioni su questo argomento, e presentiamo le sue parole, indipendentemente dal loro tono, come testimonianza a conferma. Descrivendo con ardente entusiasmo l'ascesa del Papato al potere temporale, definendolo una pianta di origine celeste e quindi di rapida crescita e di grande esaltazione nel mondo, egli afferma:

«L'ascesa del potere temporale dei Papi presenta alla mente uno dei fenomeni più straordinari che gli annali del genere umano offrono al nostro stupore e alla nostra ammirazione. Per una singolare combinazione di circostanze concomitanti, un nuovo potere e un nuovo dominio sorsero, silenziosamente

e costantemente, sulle rovine di quell'Impero Romano che aveva esteso il proprio dominio, o si era fatto rispettare, su quasi tutte le nazioni, i popoli e le razze che vivevano nel periodo della sua forza e gloria; e quel nuovo potere, di umili origini, mise radici più profonde ed esercitò ben presto un'autorità più ampia di quella dell'impero le cui gigantesche rovine vide frantumarsi in frammenti e ridursi in polvere. Nella stessa Roma il potere del successore di Pietro crebbe fianco a fianco con quello dell'imperatore e sotto la sua ombra protettrice; e tale era la crescente influenza dei papi che la maestà del Sommo Pontefice rischiava ben presto di offuscare lo splendore della porpora.

«Il trasferimento da parte di Costantino della sede dell'impero dall'Occidente all'Oriente, dalle rive storiche del Tevere alle splendide sponde del Bosforo, pose le ampie fondamenta *di una sovranità che, in realtà, ha inizio proprio da quel cambiamento epocale.* Praticamente, quasi da quel giorno, Roma, che aveva assistito alla nascita, alla giovinezza, allo splendore e al declino della potente stirpe che aveva portato il suo nome con le sue aquile nelle regioni più remote del mondo allora conosciuto, fu gradualmente abbandonata dagli eredi della sua fama; e il Suo popolo, abbandonato dagli imperatori e facile preda delle devastazioni dei barbari ai quali non aveva più il coraggio di opporre resistenza, vide nel vescovo di Roma il proprio custode, il proprio protettore, il proprio padre. Anno dopo anno l'autorità temporale dei papi prese forma e si consolidò in potere, senza violenza, senza spargimento di sangue, senza frode, per la forza di circostanze travolgenti, plasmate, come se fosse visibile, dalla mano di Dio».

Mentre i cattolici romani rappresentano così l'ascesa del papato sulle **rovine della** Roma **pagana** come un trionfo del cristianesimo, coloro che conoscono il vero spirito del Cristianesimo cercano invano di scorgere qualche traccia di quello spirito nella prostituzione della Chiesa e nella sua alleanza empia con il mondo. Né il vero cristiano può vedere nei vantaggi offerti dall'ignoranza, dalla superstizione, dalle calamità e dal

varie circostanze dei tempi di cui la Chiesa di Roma ha approfittato, alcuna prova di un intervento divino a suo favore. Né possono scoprire, nell'esaltazione della Chiesa di Roma al potere e alla gloria terreni, alcuna conferma della promessa del Signore alla vera Chiesa, di esaltarla *«in* tempo futuro — dopo che l'Anticristo sarà venuto e se ne sarà andato; poiché l'esaltazione della vera Chiesa non avverrà su un trono macchiato di sangue e contaminato dal crimine, come lo è stato il trono del Papato sin dal suo inizio; né il vero Cristo avrà mai bisogno di ricorrere ai re terreni per stabilire o difendere il proprio potere. I segni che distinguono il Regno contraffatto da quello vero di Cristo sono facilmente riconoscibili da coloro che, attraverso le Scritture, conoscono il vero Cristo e il suo corpo, la vera Chiesa, i principi su cui deve essere fondato il suo Regno e lo scopo per cui esso deve essere istituito.

Ma nessuno supponga che la vera Chiesa di Cristo, anche in quei tempi corrotti, fosse stata estinta o fosse andata perduta. «Il Signore conosce quelli che sono suoi» in ogni epoca e in ogni circostanza. Come grano, fu loro permesso di crescere in mezzo a un campo invaso dalla zizzania; come oro, furono nella fornace, messi alla prova, purificati e «resi idonei per l'eredità dei santi nella luce». È vero, il percorso della moltitudine, che si definiva cristiana, occupa il posto più prominente nelle pagine della storia; ma indubbiamente un piccolo numero di fedeli, attraverso tutte le persecuzioni e in mezzo a tutte le arti ingannevoli del Mistero dell'Iniquità, camminò in modo degno della propria alta vocazione, fu sepolto e registrato da Dio come erede della corona che non appassisce, riservata in cielo per loro.

Così, chiaramente, sulle pagine della storia, viene evidenziato il fatto che quest'Uomo del Peccato, l'Anticristo, nacque a Roma; e, sebbene inizialmente osteggiato, si elevò gradualmente al potere; oppure, come espresso nella profezia di Daniele, come «un piccolo corno», emerse dalla testa di quella vecchia bestia romana,

quella «grande e terribile bestia», per la quale Daniele non riuscì a trovare alcun nome, che aveva un tale potere di ferire e distruggere. E, man mano che procederemo, scopriremo che la storia dell'Anticristo corrisponde esattamente, non solo alla profezia di Daniele, ma a tutte le profezie riportate riguardo a lui.

Il carattere dell'Anticristo nella storia

Dopo aver individuato l'Anticristo, procediamo ora a confrontare il carattere del Papato con le profezie riportate, che descrivono il carattere e le azioni dell'Anticristo o dell'Uomo del Peccato.

Alcuni potrebbero chiedersi se sia giusto tralasciare gli imperatori di Roma (che rivendicavano di essere i sovrani religiosi supremi), senza definire il loro sistema «Anticristo», e applicare tale titolo in modo completo e totale al sistema papale organizzato. Rispondiamo: ciò è certamente corretto; e rimandiamo nuovamente il lettore alla definizione di Anticristo già fornita, così come è usata nelle Scritture*, vale a dire al posto di,* al posto di, ovvero come un impero spirituale: esso deve pretendere di governare i Regni della terra mediante questa autorità spirituale; deve quindi essere non solo un antagonista, ma una contraffazione, che travisa e finge di essere il Regno di Cristo, ed esercita quella che, al tempo stabilito da Dio, sarà l'autorità del vero Cristo, la Chiesa glorificata e completa sotto l'unico vero Capo e Signore — il vero *Pontefice Massimo.*

Non solo il Papato pretende di essere il Regno glorificato di Cristo promesso dal Signore, dagli apostoli e dai profeti, ma applica a se stesso e ai suoi capi successivi (i papi, che, secondo quanto sostiene, prendono il posto di Cristo, in qualità di Pontefice, Capo o Re di questo Regno) tutti quei passaggi dei profeti che descrivono la gloria millenniale di Cristo. E, «ingannando [gli altri] ed essendo essi stessi ingannati» (dalle loro false teorie, sviluppate lentamente dall'ambizione peccaminosa di grandezza nel corso dei secoli), i papi hanno disposto, pezzo per pezzo, i titoli di tutti coloro che fanno parte della gerarchia,

i loro abiti sfarzosi, i loro cerimoniali imponenti, le loro grandi cattedrali con funzioni solenni e maestose, su una scala che corrispondesse il più possibile alle loro pretese — gli ambienti sfarzosi, gli abiti e le cerimonie che si abbinassero, per quanto possibile, alle glorie e alla grandezza descritte dai profeti.

Ad esempio, il Salmo 2:12 recita: «Baciate il Figlio, o re della terra, affinché non si adiri e voi periate lungo il cammino, quando la sua ira si accenderà anche solo un po'». Questo non è un comando di baciare letteralmente, ma di sottomettersi volontariamente e con gioia al nostro Signore, e si applica al momento presente, quando, in preparazione al grande e vero regno millenniale del vero Cristo, i re o i potenti della terra — a livello politico, sociale, finanziario ed ecclesiastico — vengono messi alla prova in base alla loro disponibilità o riluttanza a piegarsi alle giuste norme che ora stanno per entrare in vigore. Coloro che resistono alla giustizia resistono allo scettro di questo Re di gloria, e tutti costoro saranno rovesciati nel grande tempo di angoscia che introduce il regno Millenniale del nuovo Re: tutti coloro che non vorranno che egli regni saranno uccisi. (Luca 19:27) «I suoi nemici leccheranno la polvere» — saranno sconfitti.

Applicando erroneamente questa profezia al suo Regno contraffatto, il capo rappresentativo dell'Anticristo, il papa, nei giorni di massimo splendore della sua prosperità fece sì che re e imperatori si inchinassero davanti a lui, come davanti a Cristo, e baciasero il suo alluce — interpretando ciò come l'adempimento di questa profezia.

Affermazioni come queste vengono molto spesso trascurate con leggerezza dagli studiosi e dagli scrittori di profezie, mentre essi ricercano e notano in modo particolare le immoralità; ma in questo commettono un grave errore, poiché i crimini sono stati abbastanza abbondanti in ogni epoca e non avrebbero bisogno di descrizioni profetiche così specifiche come quelle fornite riguardo all'Anticristo. Anche se si potesse dimostrare che coloro che sono legati al sistema papale siano stati veri modelli di moralità, ciò non li renderebbe per questo identici al personaggio

descritto nella Scrittura come il grande Anticristo — la contraffazione che si è arrogata i titoli, i privilegi, i poteri e la venerazione appartenenti all'Unto del Signore. In quanto contraffazione, ha inoltre travisato il piano di Dio riguardo alla selezione di un «piccolo gregge», ovvero della Chiesa, nel tempo presente; e ha completamente accantonato la vera speranza della Chiesa e la provvidenza del Signore per la benedizione del mondo durante il regno millenniale di Cristo — che essa presenta come già adempiuto nel proprio regno. Gli effetti negativi di tale perversione e travisamento del piano di Dio sono difficilmente quantificabili. Essi sono stati la fonte diretta da cui sono scaturite tutte le dottrine corrotte che, una dopo l'altra, sono state introdotte per sostenere le pretese e accrescere la dignità dell'Anticristo. E sebbene la Riforma, tre secoli fa, abbia inaugurato un'era di studio della Bibbia e di libertà di pensiero, e abbia portato al rifiuto di molti mali ed errori, tuttavia la contraffazione era di portata così elaborata, così completa in tutte le sue parti e disposizioni, e aveva ingannato così profondamente il mondo intero che, anche dopo che Lutero e molti altri avevano riconosciuto il Papato come il risultato della grande apostasia — l'Anticristo della profezia — essi, pur denunciandolo come sistema, si attenevano fermamente alla falsa teoria che portava ai suoi peculiari errori di dottrina e di pratica. Ancora oggi la grande maggioranza dei protestanti di tutte le denominazioni sostiene la teoria dell'Anticristo, secondo cui il Regno di Cristo è già *stato instaurato*. Alcuni hanno cercato di fare come il Papato — organizzando la propria chiesa sotto una sola persona come suo capo — mentre altri sostituiscono questa figura con un concilio o un sinodo; ma tutti sono vittime dell'illusione imposta dalle interpretazioni false e fuorvianti delle dottrine scritturali avviate dall'Anticristo — secondo cui il *Regno di Cristo* è ora, e non in un tempo futuro; e, negando l'era a venire, come fa l'Anticristo, essi, al pari di quel sistema, trascurano il pieno sviluppo della santità

tra i credenti e sono piuttosto zelanti per il compimento, già ora, dell'opera dell'era futura (la conversione del mondo)—tanto che sono spesso disposti a travisare il piano e la Parola di Dio, e a inventare teorie per spaventare e spingere il mondo a professare la pietà; e disposti anche a ricorrere a metodi discutibili e mondani per accrescere la loro attrattiva, per rendere i loro vari sistemi più allettanti agli occhi dei *non credenti,* che essi, come l'Anticristo, sono disposti a conteggiare per orgoglio e per fare bella figura.

A costoro risulta difficile riconoscere che il Papato è l'Anticristo. Come potrebbero, se la fede non è ancora libera dal veleno e la ragione è ancora fortemente accecata dall'essenza stessa dell'errore dell'Anticristo? La grandezza, la maestosità e la necessità del Regno millenniale di Cristo e della sua opera di benedizione di tutte le famiglie della terra devono essere comprese, prima che si possa apprezzare la grandezza della contraffazione dell'Anticristo, o che si possa valutare correttamente il suo attacco alla verità e la sua influenza desolante e contaminante nella chiesa nominale o nel tempio di Dio.

Nessuno deve stupirsi della completezza di questa contraffazione, se si riflette che è *opera di Satana* ed è stata modellata sui tipi e sulle illustrazioni della gloria futura presentati nelle Scritture. Vedendo che era giunto il tempo della selezione della Chiesa e che le verità seminate dal Signore e dagli apostoli avevano guadagnato rapido terreno contro tutte le religioni pagane, cercando i miti ovunque andassero, il grande avversario cercò di distruggere la purezza della Chiesa e di deviare in altri e falsi canali ciò che non poteva fermare. Così il trionfo dell'Anticristo, così come il suo potere attuale, è stato in realtà un successo di Satana. Ma qui contempliamo la saggezza di Dio; poiché mentre il successo dell'Anticristo sembrava presagire la sconfitta del piano di Dio, in realtà, sebbene inconsapevolmente,

LA CHIESA DI DIO,

IL SACERDOZIO REGALE

LA REALTÀ

DURANTE IL

VERO TIPO	Millennio	FALSO
Anion—	CRISTO GESÙ,	I PAPI

e i loro successori — i quattro principali Signori e Capi, a turno, Sommi Sacerdoti o Sommo Sacerdote, capo; e rappresentante; la Gerarchia Papale;

e rappresentante e Sommo Sacerdote del nostro Signore, capo e portavoce. professione o ordine. portavoce.

Sottopresbiteri, deriv- La Chiesa glorificata, La Chiesa di Roma, che trae la propria dignità ufficiale dal Corpo di Cristo, è costituita dai vescovi e dai prelati, che condividono i diritti e i privilegi del servizio attraverso la maestà e l'ufficio delle dignità del sommo sacerdote: i cui uffici, pur differendo tra loro, rappresentano e simboleggiano la Chiesa di Cristo. cardinali, vescovi, ecc.

Sottoposti alla gerarchia vi sono gli assistenti, come:

I leviti, La fase terrena I sotto-sacerdoti che svolgevano servizi relativi al Regno di Dio; del Papato, non membri della Chiesa, ma chiamati, ecc., ecc. Un ordine inferiore di sacerdoti che non è autorizzato a entrare nel Santissimo (tipico della natura spirituale), ma che ha un contatto più diretto con i "fratelli" e le "sorelle" del mondo, nell'insegnamento, nella cura, ecc. Tra questi vi sono gli insegnanti, gli infermieri, ecc., che avranno un contatto più diretto con le persone, oltre che con la gerarchia.

A tutto Israele fu insegnato: Il mondo sarà Il Papato mira a governare il mondo e lo guida attraverso l'obbedienza del mondo sopra descritta gerarchia e aiutato da essa nel suo governo e nei suoi insegnamenti gerarchia. E in Mosè, che descritto il Regno di — come il Re-Dio e il suo regno era una figura del Cristo terreno di Dio. Il sacerdozio inferiore ne è l'agente. completo, essi avevano Quando sarà al potere, sarà tentato di far rispettare le profeta, sacerdote e re sue leggi e di "tagliare fuori" coloro che non uniti, tipico dell'autorità obbediscono; e tutti coloro che non obbediscono millenaria di Cristo. Atti saranno "tagliati fuori". Atti 3:23 coloro che non 3:22 obbedivano.

collaborando per assicurare il successo del suo piano; poiché con nessun altro mezzo i *veri consacrati* avrebbero potuto essere messi alla prova in modo così completo, e la loro fedeltà alla Parola di Dio così accuratamente verificata, se non attraverso il permesso di questa grande contraffazione.

La tabella allegata servirà a mostrare quanto sia stata completa la contraffazione della futura organizzazione del Regno di Cristo nel Papato, e come essa sia stata tratta dal sacerdozio tipico ebraico.

Mosheim, spiegando l'ascesa del sistema gerarchico nella Chiesa, illustra molto chiaramente questa contraffazione con queste parole, vol. I, p. 337:

«Finché rimaneva la minima probabilità che Gerusalemme potesse, prima o poi, rialzare la testa dalla polvere, i maestri e gli anziani del Cristianesimo non si attribuivano alcun titolo o distinzione, o almeno solo quelli più modesti e umili; ma quando il destino di quella città fu segnato da Adriano [135 d.C.], e gli Ebrei non poterono più nutrire nemmeno la più remota speranza di vedere ristabilito il loro antico governo, questi stessi pastori e ministri *si impegnarono a far credere ai loro greggi che essi stessi fossero succeduti ai diritti del sacerdozio ebraico.* I vescovi, quindi, si impegnarono a inculcare l'idea di essere investiti di un ruolo simile a quello del grande Sommo Sacerdote degli Ebrei e *di possedere, di conseguenza, tutti quei diritti che erano stati riconosciuti come appartenenti al pontefice ebraico.* Allo stesso modo, si affermava che le funzioni del normale sacerdote ebreo fossero state trasferite, sebbene in una forma più perfetta, ai presbiteri del Cristianesimo; infine, i diaconi furono posti su un piano di parità con i leviti, ovvero i ministri di grado inferiore."

Il Capo e la Voce dell'Anticristo: le sue grandi parole pompos

Il papa (ogni papa a turno) è il *capo* della falsa chiesa, che è il suo corpo, proprio come Cristo Gesù è il *capo* dell'

la vera Chiesa, che è il suo corpo. Poiché la testa è la rappresentazione del corpo e la sua bocca parla a nome del corpo, troviamo, come ci si potrebbe aspettare, che questa caratteristica dell'Anticristo sia menzionata in modo prominente nelle Scritture. In Daniele 7:8, 11, 25 e in Apocalisse 13:5, 6, la bocca dell'Anticristo viene portata in modo particolare alla nostra attenzione come caratteristica principale. Daniele dice che questo corno aveva «occhi simili a quelli di un uomo» — simbolo di intelligenza e di una politica lungimirante. Questo «corno» doveva essere diverso da tutte le altre potenze; doveva essere più saggio, più astuto degli altri imperi che avevano tentato di dominare il mondo; il suo potere doveva derivare dalla sua bocca (le sue parole), guidata dai suoi occhi (la sua conoscenza), piuttosto che dalla forza fisica. E nessuno che conosca la storia del Papato può negare che le figure utilizzate per illustrarne il potere e i metodi siano straordinariamente azzeccate.

«E gli fu data una bocca che proferiva parole grandi. E aprì la bocca per bestemmiare Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo e coloro che abitano nel cielo». «E proferirà parole grandi contro l'Altissimo». Ap. 13,5-6; Dan. 7,8, 25

Non va dimenticato che si tratta di espressioni figurative che descrivono il carattere e le pretese di una «bestia» (governo) e di un «corno» (potere) simbolici, scaturiti dalla vecchia bestia o impero romano. Sotto certi aspetti, il Papato era un nuovo governo («bestia»), distinto dall'antico Impero Romano; sotto altri, era un corno o potere tra gli altri scaturiti da quell'impero, che per un certo periodo esercitò un controllo superiore sugli altri corni o poteri. Esso viene presentato simbolicamente da entrambi questi punti di vista, in modo da individuarlo e designarlo nel modo più completo possibile.

Le grandi parole pomposi dell'Anticristo, o bestemmie, coprono l'intero periodo della sua lunga carriera. All'espressione «bestemmia», ai nostri giorni, viene solitamente attribuito solo un significato rozzo, come se si riferisse alle forme più volgari di imprecazione e pro-

fanatismo. Ma, nel suo vero significato, la parola «blasfemia» è applicabile a *qualsiasi oltraggio* offerto a Dio. *Bonnier* la definisce così: *«La blasfemia* consiste nell'attribuire a Dio ciò che è contrario alla sua natura e non gli appartiene — e nel negare ciò che invece gli appartiene». Si veda il Dizionario completo di Webster alle voci *«Blasfemia»* e *«Blasfemicamente».* E a riprova del fatto che questo è il senso in cui la parola «blasfemia» è usata nelle Scritture, si noti il modo in cui il Signore e gli Ebrei la utilizzavano: «Gli Ebrei risposero: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per *blasfemia;* e perché tu, essendo un uomo, ti fai Dio"». Gesù rispose loro: «Dite forse di colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo: "Tu bestemmi", *perché ho detto:* "Io sono il Figlio di Dio"?» Giovanni 10:33, 36. Vedi anche Marco 14:61-64.

Con questa definizione corretta di «blasfemia» davanti a noi, quanto deve essere evidente anche alle menti più semplici che le grandi parole pomposi e le affermazioni vanagloriose del Papismo sono state, tutte quante, blasfemie. L'istituzione di un falso Regno di Dio era una calunnia contro il governo di Dio, una grave blasfemia e una travisazione del suo carattere, del suo piano e della sua parola. Il carattere di Dio, cioè *il* suo *«nome»,* fu bestemmiato nei mille editti mostruosi, nelle bolle e nelle decretali emanate in suo nome dalla lunga schiera di coloro che pretendevano, in qualità di vicari, di rappresentare suo Figlio; e il tabernacolo di Dio, la *vera* Chiesa, fu bestemmiato dal falso sistema che pretendeva di prendere il suo posto — il quale sosteneva che i propri fedeli fossero il vero e unico tabernacolo o Chiesa di Dio. Ma dobbiamo lasciare che sia la storia a raccontarci di queste grandi parole pomposi, di queste presunzioni blasfeme, che i papi che si sono succeduti, in quanto capo dell'Anticristo, hanno pronunciato e approvato.

In un'opera intitolata «Il Papa, vicario di Cristo, capo della Chiesa», del celebre cattolico romano monsignor Capel, si trova un elenco di ben sessantadue titoli blasfemi attribuiti al papa; e, si noti, questi

non sono semplici titoli ormai superati del passato, poiché sono stati redatti da uno dei più importanti scrittori viventi del Papato. Citiamo dall'elenco quanto segue:

«Il più divino di tutti i capi».
«Santo Padre dei Padri».
«Pontifex Supremo su tutti i Prelati».
«Vigile del Cristianesimo». «Il Pastore Supremo — Pastore dei Pastori». «Cristo per Unzione».
«Abramo nel patriarcato».
«Melchisedec nell'ordine».
«Mosè nell'autorità».
«Samuele nella funzione giudiziaria». «Sommo Sacerdote, Vescovo Supremo». «Principe dei Vescovi».
«Erede degli Apostoli; Pietro nel Potere».
«Detentore delle Chiavi del Regno dei Cieli».
«Sommo Sacerdote nominato con pienezza di potere». «Vicario di Cristo».
«Sovereano Sacerdote».
«Capo di tutte le Sante Chiese».
«Capo della Chiesa Universale».
«Vescovo dei Vescovi, cioè Sommo Pontefice».
«Governatore della Casa del Signore».
«Signore Apostolico e Padre dei Padri».
«Pastore e Maestro Supremo».
«Medico delle anime».
«Roccia contro la quale le porte orgogliose dell'inferno non prevalgono». «Papa infallibile».
«Capo di tutti i santi sacerdoti di Dio».

Oltre alla lunga lista di titoli di cui quelli sopra citati sono alcuni esempi, l'autore riporta le seguenti citazioni tratte da una lettera che san Bernardo, abate di Clairvaux, scrisse a papa Eugenio III nel 1150 d.C.:

«Chi sei tu? Il Sommo Sacerdote, il Vescovo Supremo. Tu sei il Principe dei Vescovi, tu sei l'Erede degli Apostoli. Tu sei Abele nel primato, Noè nel governo, Abramo nel rango patriarcale, nell'ordine Melchisedec, nella dignità Aronne, nell'autorità Mosè, Samuele nella carica giudiziaria, Pietro nel potere, CRISTO NELL'UNZIONE. Tu sei colui al quale sono state date le chiavi del cielo, al quale sono state affidate le pecore. Ci sono infatti altri custodi delle porte del cielo e altri pastori dei greggi; ma tu sei tanto più glorioso in quanto hai anche, in modo diverso, ereditato prima degli altri entrambi questi nomi. Il potere degli altri è limitato da confini definiti: il tuo si estende persino su coloro che hanno ricevuto autorità sugli altri. Non puoi forse, quando sussiste una giusta ragione, chiudere il cielo a un vescovo, deporlo dall'ufficio episcopale e consegnarlo a Satana? Così il tuo privilegio è immutabile, sia nelle chiavi che ti sono state affidate sia nelle pecore affidate alle tue cure».

Tutti questi titoli blasfemicamente lusinghieri sono stati attribuiti e accolti dai pontefici romani con compiacimento e marcata soddisfazione, come se fossero loro di pieno diritto.

Da papa Bonifacio VIII abbiamo il seguente decreto, che è ancora in vigore nel diritto comune: «Noi dichiariamo, affermiamo, definiamo, pronunciamo che *è necessario per la salvezza* di ogni creatura umana essere soggetta al pontefice romano». Papa Gregorio VII, che nell'anno 1063 stabilì che il papa fosse chiamato «after *o//a//rem»,* trae il seguente passo da Genesi 1:16 a sostegno delle pretese papali: «Dio creò due grandi luci nell'armamento del cielo; la luce maggiore per governare il giorno e quella minore per governare la notte; entrambe grandi, ma una maggiore dell'altra. *«Nel firmamento del cielo»*, cioè nella Chiesa universale, «Dio creò due grandi luci»; cioè istituì due dignità, che sono l'autorità pontificia e il potere regale; ma quella che presiede al giorno, cioè la spirituale, è la maggiore; quella che presiede alle cose carnali è la minore; poiché come il sole differisce dalla luna, così i papi differiscono dai re». Altri papi hanno

adottato questa interpretazione, che ha contribuito notevolmente a rafforzare l'idea della supremazia papale.

Sant'Antonio, arcivescovo di Firenze, dopo aver citato il Salmo 8, 4-8: «Lo hai fatto di poco inferiore agli angeli», ecc., e dopo averlo applicato a Cristo, lo trasferisce al papa con le seguenti parole:

«E poiché ci ha lasciati nella sua presenza corporea, ha lasciato sulla terra il suo vicario [sostituto], vale a dire il sommo pontefice, che è chiamato papa, il che significa padre dei padri; così che queste parole possano essere opportunamente applicate al papa. Infatti il papa, come dice l'Hostiensis, è più grande dell'uomo ma inferiore all'angelo, poiché è mortale; tuttavia è superiore in autorità e potere. Infatti un angelo non può consacrare il corpo e il sangue di Cristo, né assolvere o legare, il massimo grado di tale potere appartiene al papa; né un angelo può ordinare o concedere indulgenze. Egli è coronato di gloria e onore; la gloria della lode, poiché è chiamato non solo beato, ma benedettissimo. Chi oserebbe dubitare di chiamarlo beato, colui che è stato esaltato al vertice di tanta grande dignità? Egli è coronato dall'onore della venerazione, affinché i fedeli possano baciargli i piedi. **Non** può **esistere** venerazione più grande**.** ***«Adorate** lo sgabello dei suoi piedi»* (Sal 99,5). Egli è coronato dalla grandezza dell'autorità, poiché può giudicare tutte le persone, ma non può essere giudicato da nessuno, a meno che non venga trovato in deviazione dalla fede [la fede dell'Anticristo, ovviamente]. Perciò è coronato con una triplice corona d'oro ed è «posto al di sopra di tutte le opere delle sue mani», per disporre di tutti i suoi inferiori. Egli apre il cielo, manda i colpevoli all'inferno, conferma gli imperi, regola l'intero clero».

Il Concilio Lateranense, nella sua prima sessione, attribuì al papa l'appellativo di «Principe dell'Universo»; nella seconda sessione lo definì «Sacerdote e Re, che deve essere adorato da tutti i popoli e che è molto simile a Dio»; e nella quinta sessione attribuì a Leone X le profezie sul glorioso regno di Cristo con queste parole: «Non piangere, figlia di Sion, poiché ecco il Leone della tribù di Giuda, la radice di Davide: ecco, Dio ti ha suscitato un salvatore».

Dal *Dizionario ecclesiastico* di Ferraris, un'autorità di riferimento della Chiesa cattolica romana, citiamo la seguente sintesi del potere papale riportata alla voce ***«papa»,*** secondo articolo:

«Il papa è di tale dignità e grandezza che non è semplicemente un uomo, ma, per così dire, Dio stesso e il vicario [rappresentante] di Dio. ... Perciò il papa è incoronato con una triplice corona, come re del cielo, della terra e dell'inferno. Anzi, l'eccellenza e il potere del papa non riguardano solo le cose celesti, terrene e infernali, ma egli è anche al di sopra degli angeli e ne è il superiore; cosicché, se fosse possibile che gli angeli potessero allontanarsi dalla fede o nutrire sentimenti contrari ad essa, potrebbero essere giudicati e scomunicati dal papa.... Egli è di così grande dignità e potere da *occupare «lo stesso tribunale di Cristo»,* cosicché qualunque cosa il papa faccia sembra provenire dalla bocca di Dio. ... Il papa è, per così dire, Dio sulla terra, l'unico principe dei fedeli di Cristo, il più grande re di tutti i re, in possesso della pienezza del potere; *a lui è affidato il governo del Regno terreno e celeste».* E aggiunge inoltre: «Il papa è dotato di autorità e potere così grandi da poter modificare, dichiarare o interpretare la legge divina». «Il papa può talvolta contrastare la legge divina limitandola, spiegandola, ecc.».

Così, l'Anticristo non solo si sforzò di instaurare il potere della Chiesa prima del tempo stabilito dal Signore, ma fu abbastanza audace da tentare di «contrastare» e «modificare» la legge divina per adattarla ai propri disegni. Con quanta chiarezza adempì così la profezia che, oltre mille anni prima, aveva dichiarato: «Egli penserà di cambiare *i tempi* e *le leggi».* Dan. 7:25

In una bolla, o editto, Sisto V dichiara:

«L'autorità conferita a San Pietro e ai suoi successori dall'immenso potere del Re eterno supera ogni potere dei re e dei principi terreni. Essa emette una sentenza inappellabile su tutti loro. E se ne trova qualcuno che resiste all'ordinanza di Dio, si vendica di loro in modo ancora più severo,

scacciandoli dai loro troni, per quanto potenti possano essere, e precipitandoli nelle parti più basse della terra come ministri dell'ambizioso Lucifero».

Una bolla di papa Pio V, intitolata "La dannazione e la scomunica di Elisabetta, regina d'Inghilterra, e dei suoi seguaci — con l'aggiunta di altre punizioni", recita quanto segue:

«Colui che regna dall'alto, al quale è stato dato ogni potere in cielo e in terra, ha affidato una sola Chiesa santa, cattolica e apostolica (fuori dalla quale non c'è salvezza) a un solo uomo sulla terra, vale a dire a Pietro, il Principe degli apostoli, e al successore di Pietro, il vescovo di Roma, affinché fosse governata nella pienezza del potere. Solo lui ha fatto principe su tutti i popoli e su tutti i Regni, per strappare, distruggere, disperdere, consumare, piantare ed edificare».

San Bernardo afferma che «nessuno, tranne Dio, è *simile al* Papa, né in cielo né in terra».

«L'imperatore Costantino», dice papa Niccolò I, «conferì al papa l'appellativo di Dio; il papa, quindi, essendo Dio, non può essere giudicato dall'uomo».

Disse papa Innocenzo III: «Il papa occupa il posto del vero Dio»; e il diritto canonico, nella glossa, definisce il papa «nostro Signore Dio».

Innocenzo e Giacobazio affermano che «il papa può fare quasi tutto ciò che Dio può fare», mentre Decio rifiuta la parola *"quasi",* ritenendola superflua. Giacobazio e Durando sostengono che «nessuno osa dirgli più di quanto si direbbe a Dio: "Signore, che cosa fai?"». E Antonio scrisse:

«A lui [al papa] spetta stabilire quelle cose che riguardano il bene pubblico e rimuovere quelle che ostacolano questo fine, come i vizi e gli abusi che allontanano gli uomini da Dio... E questo secondo Geremia 1,10 [anche in questo caso attribuendo all'Anticristo una profezia che appartiene al Regno millenniale di Cristo]: "Ecco, io ti ho posto sopra le nazioni e i Regni, per sradicare e distruggere, per spargere e disperdere", cioè per quanto riguarda i vizi; "per edificare

ed innestare», cioè per quanto riguarda le virtù... Per quanto riguarda il potere del papa su coloro che sono all'inferno, indicati dai pesci nel mare (Salmo 8) — poiché, come i pesci sono continuamente agitati dalle onde del mare, così coloro che sono in purgatorio sono continuamente provati dalle afflizioni del castigo — Dio ha assoggettato al papa anche i pesci del mare, cioè coloro che sono in purgatorio, per alleviare le loro sofferenze mediante le indulgenze.

«I pagani sono soggetti al papa, che presiede nel mondo al posto di Cristo. Ma Cristo ha pieno potere su ogni creatura. Il papa è il vicario di Cristo, e nessuno può legittimamente sottrarsi alla sua obbedienza, così come nessuno può legittimamente sottrarsi all'obbedienza a Dio.

. Il papa può punire i pagani e le nazioni barbare... E sebbene i pagani non possano essere puniti con la punizione spirituale della scomunica e simili, possono tuttavia essere puniti dalla Chiesa con punizioni pecuniarie e dai principi anche con punizioni corporali. La Chiesa può punire, indirettamente, gli Ebrei con punizioni spirituali, scomunicando i principi del Cristianesimo ai quali gli Ebrei sono soggetti, *se questi trascurano di punirli con punizioni temporali* quando commettono atti contro i Cristiani. Se *si dovesse desiderare* la conversione di alcuni, essi possono essere costretti con terrore e percosse, non certo ad abbracciare la fede, ma affinché non ostacolino la fede con una volontà ostinata. Per la conversione degli infedeli, si dovrebbe imitare il giudizio di Dio».

Ecco un esempio di come l'errore dottrinale generi l'ingiustizia. Gli uomini possono essere rapidamente indotti a ogni forma di crudeltà e oppressione, se prima riescono a convincersi che nell'esercizio di tali depravazioni sono più simili a Dio — imitatori di Dio. È sorprendente che gli uomini siano così gentili e moderati come li vediamo, nonostante tutte le terribili e false idee e dottrine riguardanti il piano di Dio per l'umanità, con cui Satana li ha accecati e ingannati attraverso la fonte papale dell'errore, conducendoli su una strada congeniale alla loro natura decaduta. Proseguendo, lo stesso autore aggiunge:

«Il potere del papa si esercita sugli eretici e sugli scismatici, simboleggiati anch'essi dai buoi, poiché resistono alla verità con le corna dell'orgoglio. Dio ha sottoposto anche questi ai piedi del papa affinché siano puniti in quattro modi, vale a dire mediante la scomunica, la deposizione, la privazione dei beni temporali e la persecuzione militare. Ma essi devono essere considerati eretici solo quando rifiutano di correggere le loro dottrine pestilenziali e sono pronti a difenderle con ostinazione. Il papa può scegliere o eleggere l'imperatore.

L'imperatore è il ministro [servitore] del papa, in quanto è il ministro di *Dio, il cui posto è occupato dal papa,* poiché Dio ha delegato l'imperatore come ministro del papa. Suppongo ritengo che sia vero che il papa, vicario di Cristo, abbia giurisdizione universale sulle cose spirituali e temporali, in tutto il mondo, *al posto del Dio vivente."*

Le seguenti dichiarazioni dei papi, tratte da «Atti e Monumenti» di Fox, a cura di H. G. Guinness, un noto scrittore inglese, meritano un posto di rilievo; e possiamo condividere di cuore il commento di questo autore sul sistema da cui provengono tali dichiarazioni, quando afferma: «—Se 'chi si esalta sarà umiliato', quale umiliazione può essere commisurata a una tale autoesaltazione come questa?»

«Pertanto, visto che tale potere è stato conferito a Pietro, e a me in Pietro, in quanto suo successore, chi è allora in tutto il mondo che non debba essere soggetto ai miei decreti, i quali hanno tale potere in cielo, nell'inferno, sulla terra, sui vivi e anche sui morti? ... Per la giurisdizione di questa chiave la pienezza del mio potere è così grande che, mentre tutti gli altri sono sudditi — sì, e persino gli imperatori stessi devono sottomettere le loro azioni a me — solo io non sono soggetto a nessuna creatura, no, nemmeno a me stesso; così la mia maestà papale rimane sempre immutata; superiore a tutti gli uomini, a cui tutti devono obbedire e seguire, che nessun uomo deve giudicare o accusare di alcun crimine, che nessun uomo può deporre se non io stesso. Nessun uomo può scomunicarmi, sì, anche se io comunico con gli scomunicati; poiché nessun canone mi vincola; a cui nessun uomo deve mentire, poiché chi mi mente è un eretico e uno scomunicato

. Così, dunque, appare che la grandezza del sacerdozio abbia avuto inizio in Melchisedec, sia stata solennizzata in Aronne, perfezionata in Cristo, rappresentata in Pietro, *esaltata nella giunzione universale e manifestata nel Papa.* Così, grazie a questa *preminenza del mio sacerdozio,* avendo tutte le cose soggette a me, sembra ben verificato in me ciò che fu detto di Cristo: «Tu hai sottoposto tutte le cose sotto i suoi piedi».

«E, allo stesso modo, si deve presumere che il vescovo di quella Chiesa sia sempre buono e santo. Anzi, anche se cadesse nell'omicidio o nell'adulterio, egli può peccare, ma non può essere accusato, bensì piuttosto scusato in base agli omicidi di Sansone, ai furti degli Ebrei, ecc. Tutta la terra è la mia diocesi, e io sono l'ordinario di tutti gli uomini, avendo l'autorità del Re dei re sui sudditi. Sono tutto in tutti e al di sopra di tutti, tanto che Dio stesso e io, il vicario di Crod, abbiamo entrambi un unico concistoro, e io sono in grado di fare quasi tutto ciò che Dio può fare. In tutte le cose che elenco, la mia volontà è quella di difendere la ragione, poiché per legge posso dispensare al di sopra della legge e trasformare il torto in giustizia, correggendo le leggi e modificandole. Pertanto, se si dicesse che le cose che cito non sono opera uomo, ma da Dio — COSA POTETE FARE DI ME SE NON DIO*

Inoltre, se i prelati della Chiesa sono chiamati e considerati da Costantino come dei, allora io, essendo al di sopra di tutti i prelati, sembro per questo motivo essere AL DI SOPRA di Costantino. Pertanto, non c'è da meravigliarsi se è in mio potere cambiare i tempi e le epoche, alterare e abrogare le leggi, dispensare da ogni cosa, persino *dai precetti di Cristo;* poiché laddove Cristo ordinò a Pietro di rinfoderare la spada e ammonì i suoi discepoli a non ricorrere ad alcuna forza esteriore per vendicarsi, non esorto forse io, il Papa Niccolò, scrivendo ai vescovi di Francia, a sguainare le loro spade materiali? ... E mentre Cristo era presente di persona alle nozze di Cana di Galilea, non vieto forse io, il Papa Martino, nella mia autorità, al clero spirituale di partecipare ai banchetti nuziali e anche di celebrare matrimoni? Inoltre, laddove Cristo ci ha comandato di prestare senza speranza di guadagno, non concedo forse io, il Papa Martino, una dispensa per lo stesso? Che dire poi dell'omicidio, se faccio sì che non sia considerato né omicidio né uccisione uccidere coloro che sono scomunicati? Allo stesso modo, contro la legge di natura, contro gli apostoli e anche contro l'

I canoni degli apostoli, io posso e di fatto ne derogo; poiché laddove essi, nel loro canone, ordinano che un sacerdote venga destituito per fornicazione, io, in virtù dell'autorità di Silvestro, modifico il rigore di tale disposizione, considerando che anche le menti e i corpi degli uomini sono oggi più deboli di quanto non fossero allora. Se voi
desiderate ascoltare brevemente l'elenco completo di tutti quei casi che rientrano propriamente nella mia dispensa papale, che ammontano a cinquantuno punti, sui quali nessuno può intervenire se non io solo, ve li reciterò. [Segue l'elenco.]

«Dopo aver ora sufficientemente dichiarato il mio potere in terra, in cielo e nel purgatorio, quanto sia grande e quale sia la sua pienezza nel legare, sciogliere, comandare, permettere, eleggere, confermare, dispensare, fare e disfare, ecc., parlerò ora un po' delle mie ricchezze e dei miei grandi possedimenti, affinché ogni uomo possa vedere la mia ricchezza e abbondanza di ogni cosa: rendite, decime, tributi; le mie sete, le mie mitre porpora, le corone, l'oro, l'argento, le perle e le gemme, le terre e i feudi. A me infatti appartiene innanzitutto la città imperiale di Roma; il palazzo del Laterano; il Regno di Sicilia mi è proprio; Apulia e Capua sono mie. E i regni d'Inghilterra e d'Irlanda, non sono forse, o non dovrebbero essere, miei tributari? A questi aggiungo anche, oltre ad altre province e paesi, sia in Occidente che in Oriente, da nord a sud, questi domini per nome. [Segue un lungo elenco]. Che dire qui delle mie entrate quotidiane, dei miei primi frutti, delle annate, dei pali, delle indulgenze, delle bolle, dei confessionali, degli indulti e dei riscritti, dei testamenti, delle dispense, dei privilegi, delle elezioni, delle prebende, delle case religiose e simili, che costituiscono una somma di denaro non trascurabile? ... da cui si può in parte intuire quale vantaggio ne derivi alle mie casse. Ma perché dovrei
dovrei parlare della Germania, quando il mondo intero è la mia diocesi, come dicono i miei canonisti, e tutti gli uomini sono tenuti a crederlo? Pertanto, come ho iniziato, così concludo, ordinando, dichiarando e pronunciando, *in nome della necessità della salvezza, che ogni creatura umana nemica mi sia sottomessa."*

Molti oggi presumono che queste vanterie del Papato appartengano solo a un lontano passato, e che un grande

cambiamento abbia interessato quel sistema in epoche successive; ma una breve riflessione e osservazione dimostrano che questi sentimenti del Papato sono ancora immutati. Dovremmo anche tenere presente che la costante pretesa del Papato è che le sue dottrine siano immutabili: che i decreti dei suoi papi e dei suoi concili siano *infallibili;* e che tali decreti, che trasudano bestemmia contro Dio e persecuzione contro i suoi santi, siano ancora considerati sacri dalla Chiesa cattolica romana dei giorni nostri. Il cambiamento nel Papato consiste semplicemente nella perdita di potere causata dal risveglio della Riforma. La volontà è ancora presente, ma il potere di agire è limitato dall'aumento della conoscenza e della libertà, in cui la Bibbia è stata il fattore principale. L'Anticristo viene gradualmente «reso impotente» dal vero Cristo — dallo «Spirito della sua bocca» — la sua Parola. Presto lo splendore della *presenza* di Emmanuele distruggerà completamente la vanagloria contraffatta e libererà totalmente il mondo dalle catene delle sue pretese illusorie e dei suoi errori.

A titolo di esempio delle presunzioni degli ultimi tempi, si noti il fatto che l'attuale papa, salendo al trono pontificio, assunse il titolo di Leone XIII e, poco dopo, si firmò «*Leo de* trifixi Jxda» — cioè «Il Leone della tribù di Giuda»; uno dei titoli del vero Capo. Certamente, in quanto a pretese presuntuose, quindi, egli non è da meno di coloro che ricoprirono lo stesso ufficio durante il Medioevo.

La seguente cerimonia, denominata *«L'Adorazione»,* fa ancora parte del rito connesso all'insediamento di un nuovo papa. Il nuovo papa, vestito di bianco, tempestato di numerose gemme brillanti e con indosso scarpe rosse con grandi croci d'oro al posto delle fibbie, viene condotto all'altare, dove si inginocchia. Poi — «3» — il papa si alza e, indossando la mitra, viene sollevato dai cardinali e da loro posto sul trono dell'altare per sedersi lì. Uno dei vescovi si inginocchia e ha inizio il canto del *«Deum»* [Ti lodiamo, o Dio]. Nel frattempo i cardinali baciano i piedi, le mani e il volto del papa». Una moneta raffigura

questa cerimonia, coniata nella zecca papale, reca la scritta: «Colui che creano, lo adorano».

Il cardinale Manning, principale rappresentante del Papato in Inghilterra, avalla e richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sulla seguente clausola della fede cattolica:

«Dichiariamo, affermiamo, definiamo e proclamiamo che è necessario alla salvezza che ogni creatura umana sia soggetta al Pontefice Romano». E in un discorso pubblicato egli attribuisce al papa le seguenti parole: «Io rivendico di essere il Giudice Supremo e il Direttore delle coscienze degli uomini; del contadino che lavora la terra e del principe che siede sul trono; della famiglia che vive nell'ombra della privacy e del Parlamento che legifera per i Regni. Io sono l'unico, l'ultimo, il Giudice Supremo di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato».

Certamente, inoltre, nell'osservare gli esempi moderni delle «grandi parole gonfie di vanità» del Papato, non dovremmo trascurare il notevole decreto del Concilio Ecumenico, tenutosi a Roma nel 1870 d.C., che dichiara l'infallibilità del Papa. È vero, in passato era stato affermato di tanto in tanto da papi altezzosi che essi fossero infallibili; e vescovi e principi desiderosi di lusingare il loro orgoglio li avevano di fatto dichiarati tali, con la frase: *«*Tu sei un altro dio *sulla terra»;* ma è toccato a un Concilio papale in questo illuminato XIX secolo informare con freddezza e deliberatamente il mondo di quanto sia grande questo «dio sulla terra» — che egli è *nientemeno* che perfetto quanto l'altro Dio, in cielo; che non può sbagliare più dell'altro; che nelle sue dichiarazioni ex *cathedra* il papa è infallibile — che non sbaglia mai.

Il voto del concilio fu espresso il 13 luglio 1870 e il 18 il decreto fu formalmente promulgato, con una cerimonia, nella grande Basilica di San Pietro a Roma. La seguente descrizione dell'evento, a cura del dottor J. Cummings di Londra, sarà letta con interesse. Egli dice:

«Il Papa fece erigere un maestoso trono davanti alla finestra orientale di San Pietro, si adornò di un vero e proprio tripudio di pietre preziose e si circondò di...

cardinali, patriarchi e vescovi in abiti sfarzosi, creando una scena magnifica e spettacolare. Aveva scelto le prime ore del mattino e la finestra orientale — affinché il sole nascente potesse far risplendere i suoi raggi in pieno sulla sua magnificenza e, grazie a ciò, i suoi diamanti, rubini e smeraldi fossero rifratti e riflessi in modo tale da farlo apparire non come un uomo, ma come ciò che il decreto lo proclamava: colui che possiede tutta la gloria di Dio... Il papa si recò di buon'ora alla finestra orientale, … ma il sole si rifiutò di … splendere. L'Aurora tetra si fece rapidamente sempre più buia, fino a diventare un'oscurità sempre più profonda. Lo splendore della gloria non poté essere prodotto. Gli occhi anziani di colui che aspirava a essere Dio non riuscivano a vedere abbastanza bene da leggere alla luce del giorno, e dovette far portare delle candele. La luce delle candele affaticava troppo i suoi occhi, e affidò la lettura a un cardinale. Il cardinale iniziò a leggere in mezzo a un'oscurità sempre più fitta, ma non aveva letto molte righe quando un bagliore di fuoco celeste e un fragore così forte si abbatterono dal cielo nero come l'inchiostro, come mai prima d'allora si era visto a Roma. Il terrore si abbatté su tutti. La lettura cessò. Un cardinale balzò tremante dalla sua sedia ed esclamò: «È la voce di Dio che parla, i tuoni del Sinai».

Tra le pretese blasfeme dell'Anticristo vanno ricordate diverse delle sue dottrine, in particolare quella della **Messa, di cui** parleremo in un volume successivo. Tralasciando il culto dei santi e di Maria, segnaliamo alcuni degli errori ancora più gravi.

L'infallibilità della Chiesa è stata una delle prime dottrine e ha aperto la strada ad altre. È stata affermata prima ancora che fosse riconosciuto l'ufficio del Papa. È stato un errore gravissimo, che ha **impedito la rettifica degli** errori scoperti in seguito. Ha posto i decreti dei concili ecclesiastici al di là di ogni contraddizione o messa in discussione, sia da parte della ragione che della Scrittura, e ha fatto dell'ignoranza, delle debolezze e delle concezioni errate dell'uomo i *criteri della fede* al posto della parola di Dio — la Bibbia; poiché, una volta ammesso che la voce del concilio ecclesiastico fosse *infallibile* (inesabile), tutto doveva essere costretto a conformarsi ad essa; e ogni concilio riteneva

in dovere di non prendere decisioni contrarie ai concili precedenti; e quelli che agivano diversamente rischiavano di essere ripudiati. Così, un errore una volta affermato non poteva essere negato né tantomeno abbandonato, e la Bibbia e la ragione dovevano essere interpretate e distorte per adattarsi ai decreti «infallibili» di uomini fallibili. Non c'è da stupirsi che si sia constatato che occorresse un teologo molto esperto per interpretare le Scritture in modo da renderle conformi ai cosiddetti decreti infallibili. Non c'è da stupirsi nemmeno che, per convenienza, l'Anticristo—

mettesse al bando la Bibbia. La storia del Papato mostra chiaramente che, pur professando di venerare la Bibbia come Parola di Dio, l'ha tenuta in secondo piano e ha messo in primo piano *le* proprie *parole infallibili*. Non solo, ma ha bandito del tutto la Parola di Dio, ritenendola inadatta alla lettura e pericolosa per il popolo, affinché la propria parola infallibile potesse avere il pieno controllo. Sapeva bene che la Bibbia era pericolosa per il suo potere e una costante denuncia delle sue pretese blasfeme.

Ai tempi del potere papale, il possesso o la lettura della Bibbia da parte del popolo era considerato un reato penale. L'arte della stampa e la conseguente rinascita generale del sapere, intorno al XVI secolo, assicurarono la risurrezione della Bibbia dal sepolcro delle lingue morte dove l'Anticristo l'aveva a lungo tenuta nascosta, vietandone la traduzione sotto severe pene. E quando uno spirito di indipendenza che si risvegliava cominciò a diffonderla in lingue vive tra il popolo, il rogo delle Bibbie non era cosa rara; e lunghe e fragorose erano le maledizioni spietate che provenivano dal Vaticano contro i peccatori presuntuosi che osavano tradurre, pubblicare o leggere la Parola di Dio.

Quando Wycliffe pubblicò la sua traduzione, papa Gregorio inviò una bolla all'Università di Oxford condannando il traduttore come «caduto in una detestabile forma di malvagità». Anche la traduzione di Tyndale fu condannata; e quando Lutero pubblicò la sua traduzione in tedesco, papa Leone X emanò una bolla

contro di lui. Ciononostante, l'opera procedette in modo grandioso e costante: la Bibbia avrebbe avuto una completa rinascita e si sarebbe decisamente diffusa per illuminare gli uomini di ogni nazione e lingua. A poco a poco la Chiesa di Roma se ne rese conto e decise, pertanto, di consentire la traduzione delle Scritture nelle lingue moderne, ad opera di traduttori cattolici, accompagnata da note cattoliche. Queste, tuttavia, non dovevano essere distribuite al popolo, se non laddove vi fosse il pericolo che esso ricevesse le traduzioni protestanti. La traduzione di Reims lo dichiara.

Quanto segue illustra la natura di alcune delle *lacune* della traduzione di Reims — che, tuttavia, negli ultimi anni sta venendo soppiantata dalla traduzione *di Douay*, molto simile, ma con note meno taglienti. Una nota su Matteo 3 recita: «Gli eretici possono essere puniti e soppressi; e possono, e devono, per mano dell'autorità pubblica, sia spirituale che temporale, essere castigati o giustiziati». Una nota su Gal 1,8 recita: «I cattolici non dovrebbero risparmiare i propri genitori, se eretici». Su Eb 5,7 la nota recita: «I traduttori della Bibbia protestante dovrebbero essere spediti nelle profondità dell'inferno». E su Apocalisse 17,6 il commento recita: «Ma il sangue dei protestanti non è chiamato sangue dei santi, non più di quanto lo sia il sangue dei ladri, degli omicidi e di altri malfattori, per il cui spargimento, per ordine della giustizia, nessuna comunità dovrà rispondere».

Di seguito sono riportate alcune delle restrizioni imposte quando ci si rese conto che la lettura della Bibbia non poteva essere impedita del tutto. La quarta regola *dell'Indice Espurgatorio* recita:

«Se qualcuno avrà l'ardire di leggere o possedere la Bibbia senza permesso scritto, non riceverà l'assoluzione finché non avrà prima consegnato tale Bibbia all'ordinario. I librai che venderanno o altrimenti cederanno Bibbie in lingua volgare a qualsiasi persona sprovvista di tale permesso, perderanno il valore dei libri, ... e saranno sottoposti dal vescovo ad altre sanzioni che il

vescovo riterrà opportune, a seconda della gravità del reato».

Così affermò il Concilio di Trento, nella sua sessione del 1546 d.C.:

«Al fine di frenare le menti petulanti, il Concilio decreta che in materia di fede e di morale, e in tutto ciò che riguarda il mantenimento della dottrina cristiana, nessuno, confidando nel proprio giudizio, osi distorcere le Sacre Scritture secondo il proprio senso, contrariamente a quanto è stato sostenuto, e tuttora è sostenuto, dalla Santa Madre Chiesa, alla quale spetta il diritto di giudicare il vero significato».

Dalla bolla di Pio VII, contro le Società Bibliche, emanata il 29 giugno 1816 e indirizzata al Primate di Polonia, citiamo:

«Siamo rimasti profondamente sconcertati da questo stratagemma estremamente astuto, con cui vengono minati i fondamenti stessi della religione; e, data la grande importanza della questione, dopo aver consultato i nostri venerabili fratelli, i cardinali della Santa Chiesa Romana, abbiamo deliberato con la massima cura e attenzione sulle misure che è opportuno adottare con la nostra autorità pontificia, al fine di porre rimedio e abolire, per quanto possibile, *questa piaga*. Di
di vostra iniziativa avete già dimostrato un ardente desiderio di smascherare e sradicare le empie macchinazioni di questi innovatori; tuttavia, in conformità con il nostro ufficio, vi esortiamo ripetutamente affinché tutto ciò che potete realizzare con *il potere,* provvedere con *il consiglio* o ottenere con *l'autorità,* lo mettiate in atto quotidianamente con la massima serietà. La Bibbia stampata dagli gli eretici va annoverata tra gli altri libri proibiti, conformemente alle norme dell'Indice».

Lo stesso papa, nell'anno 1815, emanò una bolla contro l'uso delle Scritture nelle scuole d'Irlanda. Da essa citiamo:

«È giunta all'orecchio della sacra congregazione la notizia che in quasi ogni parte d'Irlanda sono state istituite scuole bibliche, sostenute dai fondi degli eterodossi, nelle quali ai giovani di entrambi i sessi viene instillato il veleno fatale di dottrine depravate. È ogni sforzo possibile per tenere i giovani lontani da queste scuole distruttive. Voi 1a-

con tutte le vostre forze per impedire che i giovani ortodossi vengano corrotti da esse — un obiettivo che, spero, sarà facilmente raggiunto grazie all'istituzione di scuole cattoliche in tutta la vostra diocesi».

Ecco una schietta ammissione del vero scopo dell'istituzione delle scuole parrocchiali cattoliche in Gran Bretagna e in Nord America, vale a dire: proteggere le loro linee. L'Anticristo non ha altro scopo nell'offrire istruzione alla gente comune. L'ignoranza e la superstizione sono i baluardi del Papato; e i secoli del suo potere, compresi quelli che sono noti come «secoli bui», lo dimostrano. L'istruzione del clero, pur soggetta a «restrizioni», non fu trascurata; ma il fatto che non fosse stata prevista alcuna disposizione per l'istruzione del popolo è chiaramente dimostrato dalla profonda ignoranza che regna in tutti i vecchi paesi cattolici romani. Le scuole e le Bibbie sono sempre state nemiche insopportabili dell'Anticristo e non sarebbero state tollerate, se non nella misura in cui fossero diventate necessità — sulle quali occorreva gettare una falsa luce per preservare l'esistenza dell'Anticristo.

Da una bolla di Leone XII al clero cattolico romano d' Irlanda, del 1825 d.C., citiamo:

«Non è un segreto per voi, venerabili fratelli, che una certa società, volgarmente chiamata Società Biblica, si stia audacemente diffondendo in tutto il mondo. Dopo aver disprezzato le tradizioni dei santi padri e in opposizione al ben noto decreto del Concilio di Trento, questa società ha raccolto tutte le sue forze e impiega ogni mezzo per un unico obiettivo: la traduzione, o meglio la perversione, della Bibbia nelle lingue vernacolari di tutte le nazioni».

Persino il defunto Papa Pio IX espresse la sua angoscia per il trionfo, ovunque, di questo grande nemico dell'Anticristo: la Bibbia. Egli disse: «Siano maledette quelle società molto astute e ingannevoli chiamate Società Bibliche, che affidano la Bibbia nelle mani di giovani inesperti».

È vero, nel Concilio Plenario Cattolico di Baltimora, nel 1886 d.C., fu decretato che nelle scuole cattoliche degli Stati Uniti fosse consentita una Bibbia approvata. Ciò, tuttavia, non denota alcun cambiamento nel vero sentimento di

Anticristo; non è che un'altra mossa della sua politica lungimirante, in ossequio allo spirito di libertà di questo Paese, che aborrisce tali restrizioni. Sapevano bene, tuttavia, che ciò che si desiderava era la *libertà* e non la *Bibbia*; e da alcune indagini emerge che ora, a distanza di due anni, la Bibbia non si trova nelle scuole cattoliche di queste parti.

La dottrina dell'immortalità naturale e intrinseca dell'uomo (secondo cui un'esistenza umana, una volta iniziata, non può mai cessare) fu un altro errore fruttuoso, mutuato dalla filosofia greca. E, una volta ammessa, portò naturalmente alla conclusione che, se l'esistenza *deve continuare* per sempre, allora le espressioni bibliche riguardanti la distruzione dei peccatori ostinati, la seconda morte, ecc., devono essere interpretate nel *senso* opposto a ciò che dicono, vale a dire: vita eterna, in una certa condizione. Successivamente, fu facile decretare che per i malvagi dovesse trattarsi di una vita di sofferenza; e i tormenti venivano spesso raffigurati sulle pareti delle chiese, oltre che descritti dalle parole di sacerdoti e monaci zelanti. Questo errore si impresse con maggiore facilità nei convertiti poiché i filosofi greci (allora leader mondiali in materia di scienza, religione e filosofia — le cui idee, come ci mostra Joseph Us, avevano persino iniziato influenzare il giudaismo) sostenevano e insegnavano da tempo l'esistenza di una punizione per i malvagi dopo la morte. A loro merito, tuttavia, va notato che non si abbassarono mai alle orribili *bestemmie* sul carattere e sul governo di Dio insegnate al mondo dall'Anticristo. Successivamente, si trattò di stabilire un luogo per questo tormento e chiamarlo inferno, e per cercare passaggi delle Scritture che si riferissero allo *Sheol*, *all'Ade* e *alla Geenna*, i quali descrivono la vera ricompensa del peccato — la prima e la seconda morte — e per applicarli abilmente, insieme alle parabole di Nostro Signore e ai simboli dell'Apocalisse, in modo da ingannare se stessi e il mondo intero su questo argomento e da diffamare e bestemmiare gravissimamente il carattere e il piano di Dio, il nostro onnisciente e misericordioso Padre Celeste.

Il Purgatorio fu introdotto per alleviare e rendere sopportabile

questa terribile dose di dottrina e, al contempo, per dare all'Anticristo una presa più salda sul popolo. Esso sosteneva di detenere le chiavi del paradiso e dell'inferno e di avere il potere di remettere i dolori del purgatorio: non solo la pena adamitica e le debolezze da essa ereditate, ma anche le pene dei peccati volontari e deliberati. È facile immaginare quale leva di potere ciò conferisse su un «popolo ignorante», specialmente quando gli imperatori e i potenti della terra riconoscevano e si inchinavano davanti all'ingannatore.

Seguirono *le messe per i defunti*; e sia i ricchi che i poveri sentivano come un dovere pagare, e anche generosamente, per ottenerle. Si sostiene che l'efficacia delle messe, per il sollievo delle sofferenze del Purgatorio, sia onnipotente — tanto che nemmeno Geova o Cristo potrebbero interferire con essa. Ciò divenne una fonte di grande reddito per l'Anticristo; infatti i sacerdoti non tardavano a ricordare ai morenti, se benestanti, l'opportunità di lasciare generosi lasciti per le messe a loro favore — affinché coloro che avrebbero ereditato la loro ricchezza non trascurassero la questione. E, in effetti, nel corso dell'anno in corso sono apparsi avvertimenti di questo tipo sulle riviste cattoliche romane, che esortavano a spendere meno denaro per i fiori funebri, affinché se ne potesse destinare di più alle messe per i defunti.

Le indulgenze fecero la loro comparsa qualche tempo prima delle «Crociate»: sappiamo che venivano offerte, come ricompensa, per assicurarsi volontari per queste «Crociate» o «Guerre Sante». Per editto papale, chiunque si fosse impegnato in queste guerre sante non solo avrebbe ottenuto il perdono dei peccati passati, ma avrebbe anche maturato meriti per compensare i peccati futuri; e così si sarebbe garantito di evitare certe sofferenze purgatoriali. Queste indulgenze, ci dicono i cattolici romani, non sono concepite come licenze per commettere peccati, ma sono ricompense di merito che compensano o *annullano* un certo numero di giorni o anni di angoscia purgatoriale: così che se i peccati di un uomo lo rendessero passibile di mille anni di sofferenza, e lui, in un'unica occasione o in diverse occasioni, si assicurasse delle indulgenze per

di mille anni, sia in cambio di denaro, sia per servizi resi al Papato, sia mediante penitenze compiute, ne uscirebbe libero; se avesse al suo attivo novecento anni di indulgenze, dovrebbe comunque subire cento anni di sofferenza; e se le indulgenze fossero ritenute tali da superare di gran lunga le sue pene, verrebbe probabilmente considerato un santo, dotato di particolare influenza in cielo, da pregare e adorare. Di questo tipo è un esempio Luigi, re di Francia, il crociato. Fu canonizzato ed è ora adorato e invocato come San Luigi.

C'è infatti una differenza tra questa visione delle indulgenze e una licenza a commettere peccati; eppure è molto sottile; poiché il Papato attribuiva a vari peccati comuni una certa quantità di sofferenza, e non solo i peccati passati potevano essere così compensati e cancellati, ma coloro che avevano motivo di ritenere di poter commettere determinati peccati in futuro potevano così procurarsi in anticipo il merito per cancellarli. Oltre a ciò, alcune, chiamate «indulgenze *plenarie* [complete, totali]», sono certamente intese a coprire tutti i peccati, passati e futuri.

Questa pratica, anche ai giorni nostri, sembra a malapena credibile. I cattolici hanno certe preghiere, la cui ripetizione costituisce motivo di indulgenza per un periodo limitato; e molte di esse, sommate insieme, sostengono, proteggeranno dall'ira di Dio per molto tempo. Così, a chi recita il *«Salve, Regina»* vengono concessi quaranta giorni di indulgenza, mentre per chi recita la *«Litania della Beata Vergine»* vi è un'indulgenza di duecento giorni e a chi recita la *«Benedetta sia la Santa, Immacolata e Purissima Concezione di* Santa *Maria»* viene concessa un'indulgenza di cento anni, ecc., ecc. Nei «secoli bui», quando le indulgenze venivano offerte liberamente in cambio di denaro e di servizi nella persecuzione degli infedeli e degli eretici, si può facilmente immaginare a quale corruzione abbia portato questa dottrina blasfema. A crimini generalmente commessi dai ricchi, che *potevano* pagare

generosamente, venivano inflitte pene enormi, mentre le violazioni più vili della giustizia, più comuni tra le classi più povere, venivano facilmente giustificate. Così, il matrimonio con un cugino di primo grado costava 5.000 $, mentre l'omicidio della moglie o il parricidio costavano solo 20 dollari. Spanheim afferma: «L'istituzione delle indulgenze era la zecca che coniava denaro per la Chiesa romana; le miniere d'oro per i nipoti dissoluti e i figli naturali dei papi; la linfa vitale delle guerre papali; il mezzo per estinguere i debiti e la fonte inesauribile di lusso per i papi».

Per regolamentare questo traffico, a vari peccati veniva assegnata una scala graduata di pene — un determinato numero di giorni o anni in purgatorio per ciascuno; e veniva stabilita anche una scala di prezzi corrispondente, in modo che a chi otteneva l'indulgenza per un omicidio o un furto, per un infanticidio, un adulterio, un spergiuro o altri peccati, potessero essere applicate tariffe diverse. In questo modo le penitenze venivano annullate e i tormenti del purgatorio mitigati o eliminati, a discrezione degli agenti dell'Anticristo. Non c'è da stupirsi che il popolo capisse ben presto che a tanto denaro corrispondeva tanto peccato.

Il crimine aumentò a tal punto a causa di queste indulgenze, che l'indignazione delle classi più elevate della società si trasformò in ribellione contro la Chiesa. Gli occhi degli uomini cominciarono ad aprirsi e videro il clero, dai più alti dignitari della Chiesa fino ai funzionari di grado più basso, immerso nell'iniquità.

Come l'ora più buia precede la tempesta, così, dal punto di vista morale, il periodo immediatamente precedente al grande movimento della Riforma rappresentò l'ora più buia del regno tenebroso dell'Anticristo. In quel contesto, il commercio palese e vergognoso delle indulgenze suscitava disgusto e spinse Lutero e altri zelanti papisti a mettere in discussione e a esaminare l'intero sistema, sia sotto il profilo morale che, in seguito, sotto quello dottrinale. Alla fine, Lutero giunse alla vera conclusione: il Papato era davvero l'Anticristo. E, avendolo scoperto, indicò senza timore alcuni dei simboli dell'Apocalisse,

e ne illustrò l'applicabilità e il parziale adempimento nella gerarchia papale.

Su questo argomento citiamo quanto segue, tratto dalla penna del del noto ecclesiastico Lyman Abbott. Egli afferma: «Tra le altre condizioni, per le quali un tempo venivano concesse più indulgenze un tempo concesse più di quanto non avvenga oggi, c'era il contributo di denaro alla Chiesa. Questo traffico raggiunse il suo apice all'inizio del XVI secolo, sotto Leone X, il quale emanò indulgenze a tutti **coloro che** avessero contribuito alla costruzione della [Cattedrale di] San Pietro a Roma. Il suo principale agente per la vendita delle indulgenze in Germania era un certo Giovanni Tetzel. I famigerati vizi di Tetzel non gli impedirono di essere scelto come portatore di questi perdoni ad altre anime più pure, e nessuna stravaganza gli sembrava troppo grande, purché portasse denaro nelle sue casse. Egli dichiarava che la croce rossa, che lo accompagnava ovunque andasse, avesse la stessa efficacia della croce di Cristo — che non vi fosse peccato così grande che egli non potesse rimetterlo. «Le indulgenze non salvano solo i vivi, ma salvano anche i morti. Nel momento stesso in cui il denaro tintinna sul fondo del forziere, l'anima fugge dal Purgatorio e vola libera verso il paradiso». Tali erano alcune delle sue dichiarazioni blasfeme. Fu stabilito un tariffario regolare. «La poligamia costava sei ducati; il sacrilegio e lo spergiuro, nove; l'omicidio, otto; la stregoneria, due». Fu proprio questo traffico palese e disordinato che, più di ogni altra cosa, portò alla Riforma. Le indulgenze continuarono a essere concesse, non solo per atti di culto, ma anche per contributi in denaro alla Chiesa; tuttavia la vendita pubblica e aperta delle indulgenze è ora bandita, per la maggior parte, dalla Chiesa di Roma».

Un altro autore citò ulteriormente le parole di Tetzel, così: «Avvicinatevi e vi darò lettere debitamente sigillate, grazie alle grazie alle quali vi saranno perdonati anche i peccati che in futuro desidererete commettere. Non c'è peccato così grande che l'indulgenza non possa rimettere. Pagate, pagate generosamente e sarete perdonati. Voi sacerdoti, voi nobili, voi mercanti, voi mogli, voi fanciulle, voi giovani, ascoltate i vostri genitori e amici defunti, che vi chiamano dall'abisso senza fondo: 'Noi

stiamo subendo orribili tormenti; una piccola elemosina ci libererebbe. Voi potete darla, non volete?» Con dieci groschen potete liberare vostro padre dal purgatorio. Nostro Signore Dio non si rivolge più a noi come Dio: ha dato ogni potere al Papa».

Quello che segue è tramandato come una copia dei moduli utilizzati da Tetzel — compilati con il nome dell'acquirente, i suoi peccati, ecc.:

«Nostro Signore Gesù Cristo abbia pietà di te, ... e ti assolva per i meriti delle sue santissime sofferenze. Io, in virtù del potere apostolico a me conferito, ti assolvo da tutti... eccessi, peccati e crimini che tu possa aver commesso, per quanto grandi ed enormi possano essere, e di qualunque natura, ... ti rimetto le pene che avresti dovuto sopportare in purgatorio, ... ti restituisco all'innocenza e alla purezza del tuo battesimo, affinché, al momento della morte, le porte del luogo di tormento ti siano chiuse, e le porte del paradiso ti si aprano. E se dovessi vivere a lungo, questa grazia ti rimanga immutabile fino al tempo della tua fine. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen. Il fratello Giovanni Tetzel, commissario, ha firmato di proprio pugno. —— »

Per quanto riguarda il presente immediato non possiamo dirlo, ma sappiamo che, solo pochi anni fa, le indulgenze stampate con i prezzi indicati erano in vendita, su tavoli, in alcune delle grandi chiese cattoliche romane del Messico e di Cuba.

«Gli è stato dato di fare guerra ai santi e di superarli» — Per «logorare i santi dell'Altissimo»

Il Regno papale contraffatto ha detenuto ed esercitato potere sui figli di Dio veramente consacrati, e li ha vinti — «li ha logorati» con un lungo periodo di oppressione o *di schiacciamento,* come suggerisce il testo ebraico? Rispondiamo: Sì; ogni mezzo immaginabile è stato impiegato per schiacciare lo stesso Spirito del vero Cristianesimo (Giovanni 8:36;

Gal. 5:1; 2 Cor. 3:17), e per sostituirlo con lo Spirito, le dottrine e le forme dell'Anticristo. All'inizio non si trattò tanto di un attacco aperto contro i fedeli quanto di un'oppressione lenta, persistente e *straziante*, rivolta in particolare contro i maestri dissidenti; e che logorava la pazienza e anche la fede di molti. Questa persistente angoscia e logoramento sono ben illustrati nell'istituzione del confessionale, in cui l'Anticristo non solo prendeva atto di ogni critica e di ogni parola di obiezione a quel sistema, pronunciata in presenza del confessante, ma, sotto la minaccia di future sanzioni, lo costringeva a confessare e a pentirsi di qualsiasi pensiero o atto contrario da lui stesso espresso. Anche questo fu ben presto sostenuto dal potere civile al punto che esprimere qualsiasi protesta contro la Chiesa poteva essere interpretato come tradimento contro il potere civile, che era sostenuto dall'autorità papale.

Nel primo impeto dell'esaltazione papale, il popolo nel suo insieme era nominalmente composto da membri della Chiesa o da pagani; e da tutti coloro che professavano Cristo ci si aspettava che si conformassero agli usi e ai regolamenti di una gerarchia che si autoesaltava progressivamente. **L'errore,** sempre più popolare della verità, una volta elevato a influenza e potere, perseguitò, proscrisse e screditò la verità e tutti coloro che la sostenevano. Questo fu il tempo in cui, come descritto nell'Apocalisse, la vera Chiesa (la donna) fuggì nel deserto — nella solitudine (Ap. 12:6) — emarginata a causa della sua fedeltà alla verità e al vero Signore e Capo della Chiesa. In quel periodo, mentre gli apostati venivano esaltati come principi, i veri e umili santi stavano vivendo ciò che il Signore aveva preannunciato loro, e a tutti coloro che vivranno piamente (in questo tempo presente), cioè la persecuzione. La suocera era contro la nuora, il padre contro il figlio e il fratello contro il fratello; e i nemici di un uomo erano spesso proprio quelli della sua stessa famiglia. Si potrebbe immaginare qualcosa di più atto a logorare o *schiacciare* i santi dell'Altissimo di un simile andamento, protrattosi per secoli?

Per avere un'idea della ferocia e dell'inesorabilità di questa persecuzione, dobbiamo tornare ancora una volta alle pagine della storia.

Le persecuzioni dei Cristiani sotto la Roma pagana non sono degne di paragone con quelle sotto la Roma papale, essendo meno frequenti, di portata più limitata e molto meno severe. Si afferma, sulla base delle testimonianze dei primi Cristiani, che la maggior parte dei magistrati romani che esercitavano nelle province l'autorità dell'imperatore o del senato, e nelle cui mani era il potere di vita e di morte, si comportavano come uomini dai modi raffinati e dall'istruzione liberale, che rispettavano le regole della giustizia. Spesso rifiutavano l'odioso compito della persecuzione, respingevano con soddisfazione le accuse contro i Cristiani (come Pilato ed Erode tentarono di fare nel caso di Nostro Signore — Luca 23:14-16, 20, 22; Matteo 27:24), oppure suggerivano ai Cristiani accusati qualche scappatoia legale. Quando possibile, usavano il loro potere molto più spesso per soccorrere i Cristiani che per opprimerli; e i tribunali pagani erano spesso il loro rifugio più sicuro contro i loro accusatori ebrei.* La crudele persecuzione sotto l'esecrabile tiranno Nerone, che bruciò vivi alcuni Cristiani per distogliere da sé i sospetti dell'opinione pubblica, costituisce una delle pagine più buie della storia della Roma pagana; ma le sue vittime furono *relativamente* poche. Le vittime della persecuzione pagana non erano comunità in generale, ma individui di spicco. Queste persecuzioni dei principali rappresentanti, tuttavia, non erano tanto il risultato di una determinazione fissa e persistente di opposizione da parte del governo, quanto piuttosto il risultato di un clamore popolare incontrollabile, suscitato dalla superstizione, che ai governanti sembrava necessario placare nell'interesse della pace e dell'ordine. Diversi esempi illustrativi di ciò si trovano nella carriera dell'apostolo Paolo, così come in quella di altri apostoli. Cfr. Atti 19:35-41; 25:24-27; 26:2,

---

*Gibbon, vol. 11, pagine 31-33.

3, 28. Anche le persecuzioni più generali, sotto gli imperatori romani, durarono solo per brevi periodi, ad eccezione di quella sotto Diocleziano, che proseguì con intensità variabile per dieci anni. Tra una persecuzione e l'altra si alternavano spesso lunghi periodi di pace e tranquillità. Sotto gli imperatori, sebbene fosse pesantemente vessato, il Cristianesimo non si esaurì, ma, come abbiamo visto, prosperò notevolmente.

Quanto sono diverse le persecuzioni del Papato, che si abbatterono non solo gli oppositori di spicco ma tutti, e le cui persecuzioni non durarono solo pochi mesi, ma incessantemente! Ciò che sotto gli imperatori pagani era stata una rabbia o una frenesia passeggera, sotto i papi si ridusse a un sistema regolare, animato dal fanatismo religioso e dall'ambizione intrigante — e ispirato da uno zelo, un'energia e una crudeltà satanici senza pari negli annali della storia. La Chiesa apostata mise da parte la spada dello Spirito e, aggrappandosi al braccio dell'impero, rivolse le sue armi carnali con furia implacabile contro ogni avversario più debole che ostacolasse la sua ambizione; mentre corteggiava, adulava e ingannava coloro che detenevano l'autorità fino a guadagnarsi la loro fiducia e usurpare il loro posto e il loro potere.

Sia il paganesimo che l'eresia divennero allora oggetto di persecuzione — specialmente quest'ultima. Il cosiddetto clero cristiano, dice Edgar, «applicò in modo improprio le leggi della teocrazia ebraica e gli avvenimenti degli annali ebraici, per lo scopo non cristiano e vile di risvegliare il demone della persecuzione contro i resti in decomposizione della superstizione [pagana] greca e romana. ... Essi smantellarono l'antico tessuto del politeismo e ne trasferirono le entrate a beneficio della Chiesa, dello Stato e dell'esercito. Il paganesimo fu espulso dal territorio romano. ... La coercizione in generale sostituì la convinzione, e il terrore il Vangelo. Ci si vergogna nel leggere di un Simmaco e di un Libanio, due oratori pagani, che invocavano *la ragione* e la tolleranza nella diffusione della religione, mentre un Teodosio

e un Ambrogio, un imperatore cristiano e un vescovo cristiano, incitavano alla violenza e alla coercizione."

All'ascesa al trono di Roma di Costantino, questi era incline a tollerare tutte le religioni, come dimostrava il celebre editto di Milano, che garantiva *la libertà religiosa* a ogni individuo dell'Impero romano. Una misura del genere avrebbe dovuto essere accolta con gioia dalla Chiesa cristiana, che aveva tanto desiderato la libertà durante le precedenti persecuzioni; ma non fu così. Il vero spirito del Cristianesimo era venuto meno, e ora l'ambizione della Chiesa era quella di esaltarsi il più rapidamente possibile, soffocando ogni scintilla di libertà e assoggettando ogni cosa a sé stessa. Di conseguenza, afferma Gibbon*, «i suoi [di Costantino] ministri ecclesiastici riuscirono ben presto a minare l'imparzialità del magistrato e a risvegliare lo zelo del proselito; … ed egli spense la speranza di pace e tolleranza dal momento in cui radunò trecento vescovi tra le mura del palazzo». L'imperatore fu lì persuaso a dichiarare che coloro che si fossero opposti al giudizio di questo corpo clericale in materia di fede avrebbero dovuto prepararsi all'esilio immediato. E le loro decisioni furono dichiarate di autorità divina. Questo spirito di intolleranza maturò ben presto in una persecuzione aspra e implacabile. Costantino emanò due leggi penali contro l'eresia, e il suo esempio fu seguito dagli imperatori successivi: Valentiniano, Graziano, Teodosio, Arcadio e Onorio. Teodosio ne pubblicò quindici, Arcadio dodici e Onorio ben diciotto di questi statuti. Questi sono riportati nel Codice Teodosiano e in quello Giustiniano, a disonore dei loro autori sacerdotali e imperiali.

Ciò che l'Anticristo si compiaceva di chiamare eresia (gran parte della quale era verità e rettitudine che cercavano di mantenere una

*Vol. II, pagina 23G.

punto d'appoggio) veniva considerata peggiore dell'infedeltà, ed entrambe erano osteggiate da re, imperatori e teologi; ed entrambe erano perseguitate, specialmente la prima, dall'Inquisizione. Quando, verso l'inizio del XIII secolo, si verificò una rinascita del sapere e gli uomini cominciarono a risvegliarsi dal sonno e dai sogni tormentati del «medioevo», coloro dalle cui menti la verità non era stata del tutto sradicata ne furono stimolati, e lo stendardo della verità fu innalzato in opposizione agli errori più grossolani dell'Anticristo. Allora lo spirito persecutorio dell'Anticristo si scatenò in un'azione furiosa, per schiacciare l'opposizione.

I re e i principi che tremavano per la sicurezza delle loro corone, se in qualche misura incorrevano nel dispiacere del papa e i cui regni rischiavano di essere sottoposti a un temuto interdetto qualora essi o Suo popolo si fossero rifiutati di prestare assoluta obbedienza ai comandi del papa, erano tenuti a *sterminare l'eresia,* ed esortati a purificare le loro province dalla perversità eretica, pena la confisca dei loro domini; e quei baroni che trascuravano di collaborare all'opera di persecuzione perdevano i propri possedimenti. Re e principi, quindi, non tardarono a impegnarsi per ottemperare ai mandati del Papato, e i baroni con i loro seguaci erano al loro servizio per contribuire all'opera di distruzione.

Ancor prima di questo risveglio, già nell'anno 630 d.C., il Concilio di Toledo obbligò il re di Spagna, al momento della sua ascesa al trono, a giurare di non tollerare alcun suddito eretico nei domini spagnoli; e fu dichiarato che il sovrano che avesse violato tale giuramento sarebbe stato «maledetto agli occhi del Dio eterno e sarebbe diventato combustibile del fuoco eterno». Ma il terribile significato di tali richieste fu compreso in modo molto più completo quando ebbe inizio il risveglio e quando l'Anticristo ebbe raggiunto il culmine del suo potere.

Il Concilio di Oxford del 1160 consegnò al potere secolare, affinché li punisse, un gruppo di valdesi che erano emigrati dalla Guascogna in Inghilterra. Di conseguenza, il re Enrico II ordinò che fossero pubblicamente frustati, marchiati sulla guancia con un ferro rovente e cacciati, seminudi, fuori dalla città in pieno inverno; e a nessuno fu permesso di mostrare loro pietà o di concedere loro la minima concessione.

Federico, imperatore di Germania, nel 1224 d.C., condannò gli eretici di ogni genere, ancora in vita, al rogo, i loro beni alla confisca e la loro discendenza, a meno che non diventassero persecutori, all'infamia. Luigi, re di Francia, nel 1228 d.C., promulgò leggi per l'estirpazione dell'eresia e ne impose l'applicazione. Costrinse Raimondo, conte di Tolosa, a intraprendere lo sterminio dell'eresia dai suoi domini senza risparmiare né amici né vassalli.

Fin dalle prime invasioni di quel potere che a poco a poco si sviluppò nel sistema papale, si oppose resistenza; ma tale resistenza fu opposta solo da pochi fedeli, la cui influenza ebbe scarso effetto sulla travolgente ondata di mondanità che si abbatté sulla Chiesa. A poco a poco, man mano che ne scorgevano l'errore, alcuni si ritirarono silenziosamente dalla grande apostasia, per adorare Dio secondo i dettami della coscienza, anche a rischio di persecuzione. Tra questi spiccavano alcuni, in seguito chiamati valdesi, albigesi, wycliffiti e ugonotti. Questi, sebbene chiamati con nomi diversi, avevano, per quanto possiamo giudicare, un'origine comune e una fede comune. «L'albenese», afferma Rainerous (3.4), il noto inquisitore del XIII secolo, «è l'eresia più antica; ed esisteva, secondo alcuni, fin dai tempi di [papa] Silvestro, e secondo altri, fin dai tempi degli apostoli». Silvestro era papa quando Costantino era imperatore e professava il Cristianesimo; e così vediamo che l'

la verità non era priva di seguaci sin dall'inizio, i quali, sebbene umili e impopolari, resistevano risolutamente al Papato e alle dottrine papali del purgatorio, del culto delle immagini, dell'invocazione dei santi, del culto della Vergine Maria, della preghiera per i defunti, della transustanziazione, del celibato del clero, delle indulgenze, della messa, ecc., e disapprovavano i pellegrinaggi, le feste, l'incenso, la sepoltura sacra, l'uso dell'acqua santa, i paramenti sacri, il monachesimo, ecc., e sostenevano che l'insegnamento delle Sacre Scritture dovesse essere accolto, in opposizione alle tradizioni e alle pretese della Chiesa di Roma. Consideravano il papa come il capo di tutti gli errori e affermavano che la remissione dei peccati si ottiene solo attraverso i meriti del Signore Gesù.

La fede e le opere di Suo popolo costituivano una presa di posizione a favore della riforma e una protesta contro l'errore, ben prima dell'epoca di Lutero; essi, insieme ad altri oppositori del cattolicesimo romano, furono braccati, odiati e perseguitati con furia spietata dagli emissari papali. I valdesi e gli albigesi costituivano i gruppi più numerosi di protestanti contro il papato; e quando giunse il risveglio letterario del XIII secolo, fu principalmente da loro che risplendette la verità, sebbene riflessa e intensificata nell'espressione da Wycliffe, Hus, Lutero e altri. E le loro dottrine, sostenute dalla semplicità e dalla moralità, risplendevano con maggiore splendore in contrasto con l'orgoglio pomposo e le flagranti immoralità del Papato allora esaltato. Fu allora che papi, concili, teologi, re, crociati e inquisitori unirono le loro forze diaboliche per sterminare ogni r onente e spegnere i deboli raggi di luce dell'Aurora. Papa Innocenzo III inviò dapprima dei nei distretti in cui le dottrine degli Albigesi avevano preso piede, per predicare il cattolicesimo romano, compiere miracoli, ecc.; ma, trovando vani questi sforzi, proclamò una crociata contro di loro e offrì a tutti coloro che

avrebbe comportato il perdono di tutti i peccati e un passaporto immediato per il paradiso senza passare per il purgatorio. Con piena fiducia nel potere del papa di elargire le ricompense promesse, mezzo milione di uomini — francesi, tedeschi e italiani — si radunarono sotto lo stendardo della croce, per la difesa del cattolicesimo e l'estinzione dell'eresia. Seguì poi una serie di battaglie e assedi che si protrassero per un periodo di vent'anni. La città di Béziers fu assaltata e conquistata nel 1209, e i cittadini, senza distinzione di età o sesso, perirono di spada in numero di sessantamila, come riportato da diversi storici. Il sangue di coloro che si rifugiarono nelle chiese e vi furono assassinati dai santi crociati inondò gli altari e scorreva per le strade.

Lavaur fu assediata nel 1211. Il governatore fu impiccato su un patibolo e sua moglie fu gettata in un pozzo e schiacciata con delle pietre. I cittadini furono messi a morte senza alcuna distinzione; quattrocento furono bruciati vivi. La fiorente regione della Linguadoca fu devastata, le sue città bruciate e i suoi abitanti spazzati via dal fuoco e dalla spada. Si stima che centomila albigesi caddero in un solo giorno; i loro corpi furono ammucchiati e bruciati.

Tutto questo tripudio di sangue e malvagità fu compiuto in nome della religione: apparentemente per la gloria di Dio e l'onore della Chiesa, ma in realtà per sostenere l'Anticristo, seduto nel tempio di Dio [la Chiesa], che si mostrava come un dio — un dio potente — in grado di conquistare e distruggere i propri nemici. Il clero rese grazie a Dio per l'opera di distruzione, e fu composto e cantato un inno di lode a Dio per la gloriosa vittoria a Lavaur. La terribile carneficina di Béziers fu considerata il «giudizio visibile del cielo» sull'eresia dell'albigese. I crociati parteciparono alla messa solenne al mattino e proseguirono per tutto il giorno a devastare la regione della Linguadoca e ad assassinare i suoi abitanti.

Va ricordato, tuttavia, che queste crociate aperte contro gli albigesi e i valdesi furono intraprese semplicemente perché la cosiddetta «eresia» aveva acquisito una forte presa su ampie porzioni di queste comunità. Sarebbe un grave errore supporre che le crociate fossero le uniche persecuzioni: la *repressione* silenziosa e costante *di* individui, che nel loro insieme ammontavano a migliaia, in tutto il vasto dominio del Papato, proseguiva inesorabilmente, logorando i santi dell'Altissimo.

Carlo V, imperatore di Germania e re di Spagna e dei Paesi Bassi, perseguitò i sostenitori della Riforma in tutti i suoi vasti domini. Con il sostegno della Dieta di Worms, mise al bando Lutero, i suoi seguaci e i suoi scritti; e condannò tutti coloro che avessero aiutato Lutero o letto i suoi libri alla confisca dei beni, all'esilio dall'impero e alla pena per alto tradimento. Nei Paesi Bassi gli uomini che seguivano Lutero dovevano essere decapitati, mentre le donne dovevano essere sepolte vive o, se ostinate, consegnate alle fiamme. Sebbene questa legge di massa fosse stata sospesa, l'opera di morte in tutte le sue orribili forme proseguì. Il duca d'Alba si vantò dell'esecuzione di 18.600 protestanti in sei settimane. Paolo stima in 50.000 il numero di coloro che nei Paesi Bassi furono giustiziati a causa della loro religione; e Grozio indica l'elenco dei martiri belgi a 100.000. Carlo, con l'ultimo respiro, esortò suo figlio, Filippo II, a portare a compimento l'opera di persecuzione e sterminio dell'eresia che egli stesso aveva iniziato — consiglio che Filippo non tardò a seguire. Con furia egli alimentò lo spirito di persecuzione, consegnando i protestanti alle fiamme senza distinzioni né pietà.

Francesco ed Enrico, i re di Francia, seguirono l'esempio di Carlo e Filippo nel loro zelo per il cattolicesimo e lo sterminio dell'eresia. I massacri di Merindol, Orange e Parigi sono esempi lampanti del loro zelo nella causa dell'Anticristo. Il massacro di Merindol,

pianificato dal re di Francia e approvato dal parlamento francese, fu affidato al presidente Oppeda per l'esecuzione. Al presidente fu incaricato di massacrare la popolazione, bruciare le città e demolire i castelli dei valdesi, molti dei quali risiedevano in quella zona. Gli storici cattolici romani ammettono che, in ottemperanza a tale incarico, migliaia di persone, tra uomini, donne e bambini, furono massacrate, ventiquattro città furono rase al suolo e il paese fu lasciato desolato e in rovina. Uomini, donne e bambini fuggirono nei boschi e sulle montagne in cerca di salvezza, ma furono inseguiti e passati a fil di spada. Molti di coloro che rimasero nelle città subirono lo stesso destino o uno peggiore. Cinquecento donne furono rinchiuse in un fienile a cui fu appiccato il fuoco, e quando alcune si gettavano dalle finestre venivano trafitte dalle punte delle lance. Le donne furono violentate e i bambini uccisi sotto gli occhi dei genitori, che non potevano fare nulla per proteggerli. Alcuni furono gettati giù dai precipizi e altri trascinati nudi per le strade.

Il massacro di Orange, del 1562 d.C., fu di natura simile a quello di Merindol ed è descritto con precisione dagli storici cattolici. All'esercito italiano inviato da papa Pio IV fu ordinato di uccidere uomini, donne e bambini; e l'ordine fu eseguito con terribile crudeltà. Gli eretici indifesi furono uccisi con la spada, precipitati dalle rocce, infilzati con ganci e pugnali, impiccati, arrostiti su fuochi lenti ed esposti a ogni sorta di vergogna e tortura.

Il massacro avvenuto a Parigi nel giorno di San Bartolomeo, il 24 agosto del 1572 d.C., eguagliò in crudeltà, ma superò in portata, i massacri di Merindol e di Orange. Anche questo è stato descritto in dettaglio dagli storici cattolici, uno dei quali, Thuanus, lo stigmatizza come «una ferocia senza pari in tutta l'antichità». Il rintocco del tocsin a mezzanotte del 23 agosto diede il segnale della distruzione, e le scene terribili

di Merindol e Orange cominciarono a ripetersi contro gli odiati ugonotti. Il carnevale della morte durò sette giorni; la città era inondata di sangue umano; la corte era ricoperta di cadaveri, che il re e la regina contemplavano con estrema soddisfazione. Il corpo dell'ammiraglio Coligny fu trascinato per le strade; e la Senna era ricoperta di cadaveri galleggianti. Le stime sul numero dei morti variano da 5.000 a 10.000. L'opera di distruzione non si limitò a Parigi, ma si estese ampiamente in tutta la nazione francese. Il giorno precedente erano stati inviati messaggeri speciali in ogni direzione per ordinare un massacro generale degli ugonotti. Le stesse scene si ripeterono di conseguenza in quasi tutte le province, e le stime sul numero dei morti variano da 25.000 a 70.000.

In queste terribili scene di carneficina l'Anticristo trovò estrema estrema soddisfazione. Il papa e la sua corte esultarono per la vittoria del cattolicesimo sul valdese a Merindol, e l'empio Oppeda fu definito «il difensore della fede e l'eroe del Cristianesimo». Il re di Francia andò a messa e rese solenni ringraziamenti a Dio per la vittoria e il massacro degli ugonotti a Parigi. Questa carneficina, avallata dal re di Francia, dal Parlamento e dai sudditi cattolici romani, fu probabilmente opera diretta del papa e della gerarchia papale. Che fosse altamente approvata, almeno, è evidente dal fatto che alla corte papale la notizia fu accolta con grande giubilo. Il papa, Gregorio XIII, si recò in grande processione alla chiesa di Saint-Louis per rendere grazie a Dio per la straordinaria vittoria. Proclamò immediatamente un giubileo e inviò un nunzio alla corte francese, il quale, a nome del papa, lodò «l'impresa a lungo meditata e così felicemente eseguita per il bene della religione». Il re fece coniare una medaglia come memoriale del massacro, recante l'iscrizione: *«Pielas* Ezcttarit Jusfi-tiam» — La pietà ha suscitato la giustizia.

Anche nella zecca papale furono coniate, per ordine del papa, medaglie commemorative dell'evento. Una di queste è ora esposta al Memorial Hall di Filadelfia, in Pennsylvania. Sul dritto è raffigurata in rilievo la figura del papa e l'iscrizione abbreviata: «*Gregories XIII, Ponlifex Maximus Anno* /», il primo anno del suo pontificato, ovvero il 1572 d.C. Sul rovescio di questa medaglia è raffigurato un angelo distruttore, che tiene nella mano sinistra una croce e nella destra una spada, davanti al quale è rappresentata, prostrata e in fuga, una schiera di ugonotti — uomini, donne e bambini — i cui volti e le cui figure esprimono orrore e disperazione. Sotto di essa figurano le parole *«Ugonottorum Silages* 1572» — che significano «Il massacro degli ugonotti, 1572».

Un dipinto del Massacro di San Bartolomeo era appeso in Vaticano. In alto presentava un cartiglio sul quale era incisa, in latino, una scritta che significava: *«Il Pontefice approva il destino di Coligny».* Coligny era un importante leader degli ugonotti e uno dei primi a cadere. Dopo essere stato ucciso, la sua testa fu recisa dal corpo e inviata alla regina (che la fece imbalsamare e spedì come trofeo a Roma), mentre il suo corpo fu trascinato dalla folla per le strade di Parigi. Poco dopo il re fu colto dagli orrori del rimorso, dai quali non si riprese mai. È documentato che al suo medico di fiducia disse: «Non so cosa mi sia successo, ma nella mente e nel corpo tremo come in preda alla febbre. Mi sembra in ogni momento, sia da sveglio che nel sonno, che corpi mutilati mi si presentino con volti orribili e coperti di sangue». Morì in grande agonia, coperto di sudore sanguinante.

Nel 1641 l'Anticristo proclamò una «guerra di religione» in Ire-terra, e invitò il popolo a massacrare i protestanti con ogni mezzo a loro disposizione. Il popolo, ingannato, interpretò quell'ordine come la voce di Dio e non tardò a eseguire-

adempiere al loro incarico. Il sangue dei protestanti scorreva a fiumi in tutta l'Irlanda, le case furono ridotte in cenere, città e villaggi furono quasi completamente distrutti. Alcuni furono costretti ad uccidere i propri parenti e poi a togliersi la vita; le ultime parole che giunsero alle loro orecchie furono le rassicurazioni dei sacerdoti, secondo cui le loro agonie morenti non erano che l'inizio di un tormento eterno. Migliaia morirono di freddo e di fame, mentre tentavano di emigrare in altre terre. A Cavan, la strada per dodici miglia fu macchiata dalle tracce insanguinate dei fuggitivi feriti; sessanta bambini furono abbandonati durante la fuga dai genitori, che venivano braccati senza pietà, e fu dichiarato che chiunque avesse aiutato in qualsiasi modo questi piccoli sarebbe stato sepolto al loro fianco. Diciassette adulti furono sepolti vivi a Fermaugh e settantadue a Kilkenny. Nella sola provincia dell'Ulster, oltre 154.000 protestanti furono massacrati o espulsi dall'Irlanda.

O'Niel, il primate d'Irlanda, definì questa guerra «piosa e legittima», e il papa (Urbano VII) emanò una bolla datata maggio 1643, concedendo «la remissione piena e assoluta di tutti i loro peccati» a coloro che avevano preso parte «nel compiere valorosamente ciò che era in loro potere per estirpare e sradicare completamente il lievito pestilenziale del contagio eretico».

L'Inquisizione o «Sant'Uffizio»

A Domenico, l'anima guida di questa crociata, viene attribuito l'onore di aver inventato l'infernale Inquisizione, sebbene Benedetto, pur essendo zelante nell'attribuire a san Domenico l'onore di essere stato il primo Inquisitore Generale, nutra dei dubbi sul fatto che *l'idea* sia venuta per prima a papa Innocenzo o a san Domenico. Fu istituita per la prima volta da papa Innocenzo III, nel 1204 d.C.

San Domenico era un mostro, privo di ogni sentimento di compassione, che sembrava trovare il suo principale piacere nelle scene di tortura e miseria. Durante la crociata contro gli albigesi, con un crocifisso in mano, guidò e incoraggiò i guerrieri sacri a compiere atti di morte e distruzione. L'Inquisizione, o Sant'Uffizio, è oggi un tribunale della Chiesa cattolica romana incaricato di individuare, reprimere e punire l'eresia e altri reati contro la Chiesa di Roma.* Ma ai tempi di Domenico non esisteva alcun tribunale legale, né gli strumenti di tortura erano stati portati alla perfezione che avrebbero raggiunto in epoche successive. Ciononostante, Domenico, pur in assenza di tali strumenti, trovò abbondanti mezzi di tortura, come lo slogamento delle articolazioni, lo strappo dei nervi e la lacerazione degli arti delle sue vittime, nonché il rogo per coloro le cui convinzioni non erano state scosse con altri mezzi e che non volevano rinunciare alla propria fede e alle proprie libertà.

In virtù del mandato conferitogli da papa Innocenzo di punire con la confisca, l'esilio e la morte gli eretici che non avessero accettato il suo Vangelo, Domenico incitò la magistratura civile e il popolo a massacrare gli eretici valdesi; e in un'occasione consegnò alle fiamme centottanta albigesi. Fu proprio per tale fedeltà al servizio dell'Anticristo che fu canonizzato come santo, ed è oggi venerato e invocato dai cattolici romani. Il Breviario Romano (una sorta di libro di preghiere), riferendosi a san Domenico, loda «i suoi meriti e le sue dottrine che illuminarono la Chiesa, la sua ingegnosità e virtù che sconfissero gli eretici di Tolosa, e i suoi numerosi miracoli che arrivarono persino a risuscitare i morti». Il Messale Romano (che comprende il rito relativo alla celebrazione della Cena del Signore) elogia i suoi meriti e invoca l'aiuto temporale per sua intercessione. Così l'Anticristo continua a sostenere e onorare i suoi eroi fedeli.

*La Cattedra di San Pietro, pagina 589.

Sarebbe impossibile trasmettere brevemente un'idea adeguata degli orrori dell'Inquisizione, o del terrore che essa incuteva tra la gente. Coloro che non lodavano ad alta voce l'Anticristo, o che osavano criticare i suoi metodi, erano sospettati di eresia; e tali persone, senza preavviso né possibilità di ricorso, erano soggette alla reclusione in una segreta per un periodo indefinito fino al momento opportuno per il processo — spesso senza conoscere né l'accusatore né l'accusa. I procedimenti di questi processi si svolgevano in segreto e spesso si ricorreva alla tortura per estorcere confessioni. Le torture inflitte erano quasi troppo raccapriccianti per essere credute in questa epoca e in questa terra di libertà, eppure la loro realtà è confermata da prove che nemmeno gli storici cattolici possono negare; e i loro vani tentativi di giustificarle non fanno che confermare tali prove. Esistono ancora oggi strumenti di tortura, reliquie dell'Inquisizione, che renderebbero impossibile qualsiasi smentita. Il «Sant'Uffizio» impiegava persino medici per sorvegliare il processo di tortura e interromperlo quando la morte sembrava poter dare sollievo al malcapitato; alla vittima veniva poi concesso di riprendersi parzialmente, affinché la tortura potesse essere applicata una seconda o addirittura una terza volta. Queste torture **non** venivano **sempre** inflitte come punizioni per il reato di eresia: in generale avevano lo scopo di costringere l'imputato a confessare, a ritrattare o a coinvolgere altri, a seconda dei casi.

Anche nel corso del secolo attuale, dopo che l'Inquisizione aveva perso molti dei suoi orrori, era ancora terribile. Lo storico delle guerre napoleoniche, descrivendo la conquista di Toledo da parte del suo esercito, menziona di sfuggita l'apertura della prigione dell'Inquisizione e dice:

«Sembrava che le tombe si aprissero, e figure pallide come fantasmi uscivano dalle segrete da cui emanava un odore sepolcrale. Barbe folte che pendevano sul petto e unghie cresciute come artigli di uccello deturpavano quegli scheletri, che con il petto ansimante inspiravano, per la prima volta dopo una lunga serie

di anni, l'aria fresca. Molti di loro erano ridotti a invalidi, con la testa inclinata in avanti e le braccia e le mani penzolanti, rigide e impotenti. Erano stati rinchiusi in celle così basse da non potersi alzare in piedi, e nonostante tutte le cure dei chirurghi [dell'esercito] molti di loro morirono lo stesso giorno. Il giorno seguente il generale Lasalle ispezionò minuziosamente il luogo, accompagnato da diversi ufficiali del suo stato maggiore. Il numero degli strumenti di tortura riempì di orrore persino uomini abituati al campo di battaglia."

«In una nicchia di una cripta sotterranea, adiacente alla sala privata destinata agli interrogatori, si ergeva una statua di legno realizzata dalle mani dei monaci e raffigurante la Vergine Maria. Un'aureola dorata le circondava il capo e nella mano destra reggeva uno stendardo. A prima vista apparve a tutti sospetto che, nonostante la veste di seta che le scendeva da entrambe le spalle in ampie pieghe, indossasse una sorta di corazza. A un esame più attento si notò che la parte anteriore del corpo era ricoperta di chiodi estremamente affilati e di piccole lame strette, con le punte di entrambi rivolte verso lo spettatore. Le braccia e le mani erano articolate, e un meccanismo nascosto dietro la parete divisoria metteva in movimento la figura. Uno dei servitori dell'Inquisizione era costretto, per ordine del Generale, ad azionare il *«meccanismo»,* come lo definiva lui. Quando la figura allungava le braccia, come per stringere affettuosamente qualcuno al proprio cuore, lo zaino ben pieno di un granatiere polacco veniva fatto fungere da vittima vivente. La statua lo stringeva sempre più forte, e quando l'addetto, secondo gli ordini, faceva sì che la figura aprisse le braccia e tornasse alla posizione precedente, lo zaino risultava perforato per una profondità di due o tre pollici e rimaneva appeso alle punte dei chiodi e alle lame dei coltelli."

Furono inventati «strumenti di tortura» di vario genere, utilizzati come mezzi di tortura. Uno dei metodi più semplici viene spiegato così: alla vittima, spogliata di ogni indumento, venivano legate le braccia dietro la schiena con una corda rigida, con la quale, tramite l'azione di una carrucola, veniva sollevata da terra, mentre ai suoi piedi venivano fissati dei pesi. Il malcapitato veniva lasciato più volte

e sollevata con uno **strattone,** che gli lussava le articolazioni delle braccia e delle gambe, mentre la corda con cui era sospeso penetrava nella carne tremante fino all'osso.

Un ricordo di tali oltraggi commessi in nome di Cristo è recentemente venuto alla ribalta. Poiché la tipografia di una Società Biblica a Roma era a corto di spazio, ne affittò una grande sala vicino al Vaticano. Un anello grande e particolare sul soffitto attirò l'attenzione e, dopo alcune indagini, si scoprì che la stanza in cui ora sono impegnati a stampare la Bibbia — «la spada dello spirito, che è la Parola di Dio», grazie alla quale l'Anticristo è già stato reso *«impotente»* nell'opprimere e logorare i santi — è proprio quella stanza un tempo utilizzata dall'Inquisizione come camera di tortura; l'anello della carrucola era stato probabilmente utilizzato per torturare con lo straziamento molti poveri malcapitati imbavagliati.

Coloro che venivano condannati per eresia erano talvolta condannati a quello che veniva chiamato un «Atto di fede». L'autorità ecclesiastica trasferiva i condannati al potere secolare, mentre il clero, con il pretesto della misericordia, implorava la magistratura di mostrare compassione verso i condannati e, tenendo in alto la croce, supplicava la vittima di abiurare e salvare la propria vita presente e futura. I magistrati conoscevano bene il proprio ruolo e non mostravano alcuna misericordia se non verso chi abiurava; guadagnandosi così le benedizioni e i titoli di «Difensore della Fede» e «Sterminatore di eretici». L'«eretico» condannato, vestito con un mantello giallo decorato con immagini di cani, serpenti, fiamme e diavoli, veniva condotto al luogo dell'esecuzione, legato al rogo e consegnato alle fiamme.

Torquemada, un altro famoso Inquisitore Generale, fornì un esempio lampante dello spirito dell'Anticristo. Gli scrittori cattolici romani ammettono che egli fece bruciare vivi diecimila duecentoventi (10.220) persone, uomini e donne. Llorente, che fu per tre anni Segretario Generale dell'Inquisizione e aveva accesso a tutte le prove documentali, nei suoi Rapporti, pub-

pubblicato nel 1817 d.C. (4 volumi), mostra che tra il 1481 e il 1808, per ordine del *solo* «Sant'Uffizio», non meno di 31.912 persone furono bruciate vive e quasi 300.000 torturate e condannate a scontare penitenze. Ogni paese cattolico in Europa, Asia e America aveva la propria Inquisizione.

Non possiamo qui ripercorrere le persecuzioni dell'Anticristo contro tutto ciò che assomigliava a riforme, libertà di coscienza o libertà politica. Basti dire che questa persecuzione si estese a ogni paese in cui il Papato aveva un punto d'appoggio: Germania, Olanda, Polonia, Italia, Inghilterra, Irlanda, Scozia, Francia, Spagna, Portogallo, Abissinia, India, Cuba, Messico e alcuni Stati sudamericani. Lo spazio a nostra disposizione non ci consente di elencare i singoli casi che servirebbero a dimostrare che molti dei martiri erano veri santi ed eroi, i quali, pur subendo le sofferenze più orribili, possedevano grazia sufficiente e spesso erano in grado, mentre morivano a poco a poco, di intonare inni di lode e di ringraziamento al vero Capo della vera Chiesa e, come Lui, di pregare per i propri nemici che, come Egli aveva predetto, li perseguitavano per amor Suo.*

Né, per le stesse ragioni, descriveremo in dettaglio tutte le torture terribili, rivoltanti e strazianti inflitte ad alcuni dei gioielli del Signore a causa della loro fedeltà alle proprie convinzioni. Si stima, secondo coloro che sembrano aver condotto un'indagine approfondita sull'argomento, che il Papato, negli ultimi mill trecento anni, abbia causato, direttamente o indirettamente, la morte di *milioni di persone.* E si può tranquillamente affermare che l'ingegnosità umana e satanica fu sfruttata al massimo per inventare nuove e orribili torture, sia per gli oppositori politici che per quelli religiosi dell'Anticristo;

---

*A coloro che desiderano un resoconto più completo di quei tempi e di quelle scene terribili, raccomandiamo la *Storia d'Inghilterra* di Macauley; la *Repubblica olandese* di Motley; la *Storia della Riforma* di D'Aubigné; i *Diciotto secoli di Cristianesimo* di White; l'opera di Elliot sul cattolicesimo romano; e il *Libro dei martiri* di Fox.

questi ultimi — gli eretici — venivano perseguitati con furia decuplicata. Oltre alle forme comuni di persecuzione e di morte, quali la tortura con il cavalletto, il rogo, l'annegamento, l'accoltellamento, la fame e l'uccisione con frecce e armi da fuoco, cuori diabolici escogitarono come colpire le parti più delicate e sensibili del corpo, capaci di provocare il dolore più straziante; veniva versato piombo fuso nelle orecchie; venivano tagliate le lingue e versato piombo nelle bocche; venivano allestite ruote munite di lame affilate in modo che la vittima potesse essere lentamente fatta a pezzi; artigli e tenaglie venivano roventi e utilizzati sulle parti sensibili del corpo; gli occhi venivano cavati; le unghie venivano strappate con ferri roventi; nei talloni venivano praticati fori attraverso i quali la vittima veniva legata; alcuni venivano costretti a saltare da altezze su lunghi spuntoni fissati sotto, dove, tremanti di dolore, morivano lentamente. Ad alcuni veniva riempita la bocca di polvere da sparo che, una volta accesa, faceva saltare loro la testa in mille pezzi; altri venivano ridotti in brandelli su un'incudine; altri, collegati a un mantice, venivano gonfiati d'aria fino a scoppiare; altri venivano soffocati a morte con brandelli del proprio corpo; altri ancora con urina, escrementi, ecc. ecc.

Alcune di queste atrocità diaboliche andrebbero ben oltre se non fossero ben documentate. Servono a mostrare a quale terribile depravazione possa scendere il cuore umano; e quanto gli uomini possano diventare ciechi di fronte al bene e a ogni buon istinto sotto l'influenza di *una religione contraffatta.* Lo spirito dell'Anticristo ha degradato e avvilito il mondo, mentre lo lo "spirito del vero Cristo" e il $_{p}$ potere e l'influenza del vero Regno di Dio avrebbero elevato e nobilitato i cuori e le azioni degli uomini — e come faranno, durante il Millennio. Ciò è illustrato in piccola parte dal progresso progresso della civiltà e dall'aumento della giustizia e della misericordia, da quando il potere dell'Anticristo ha cominciato a scemare e la parola di Dio ha iniziato ad essere ascoltata e seguita, anche se solo in misura modesta.

In verità, nessun stratagemma che possiamo concepire avrebbe potuto essere meglio concepito per ingannare e opprimere l'umanità. Si è approfittato di ogni disposizione depravata e di ogni debolezza degli uomini caduti; ogni passione vile è stata stimolata e sollecitata, e la gratificazione di tali passioni è stata ricompensata. I malvagi furono così attirati e reclutati come suoi devoti, mentre coloro di indole più nobile furono coinvolti con altri mezzi — mediante un'apparenza esteriore e ipocrita di purezza, abnegazione e carità manifestata nelle sue istituzioni monastiche, ma che serviva solo a condurre molti di loro lontano dai sentieri della virtù. I gaio e i frivoli trovavano ampia soddisfazione nelle sue parate e nei suoi spettacoli, nel suo sfarzo e nelle sue cerimonie; gli intraprendenti e i cavallereschi nelle sue missioni e crociate; i dissoluti nelle sue indulgenze; e i bigotti crudeli nelle sue imprese volte a opprimere gli avversari.

Con orrore e stupore ci chiediamo: perché re, principi, imperatori e il popolo in generale permisero tali atrocità? Perché non si ribellarono molto tempo fa per abbattere l'Anticristo? La risposta si trova nelle Scritture (Apocalisse 18:3): Le nazioni erano *ubriache* (stordite), avevano perso il senno bevendo il *vino misto* (dottrina, falsa e vera mescolate) che la Chiesa apostata aveva loro offerto. Erano state ingannate dalle pretese del Papato. E, a dire il vero, si sono risvegliati solo in parte dal loro torpore; poiché, sebbene gli ambasciatori dei re, prostrandosi davanti al papa, non lo chiamino più come un tempo «Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo», né lo considerino «un Dio con potere su tutte le cose in terra e in cielo», tuttavia sono ancora ben lontani dal rendersi conto della verità: che il Papato è stato, ed è, la contraffazione di Satana del vero Regno.

Mentre re e soldati si stancavano di tale opera disumana, non era così per la santa (?) gerarchia; e troviamo il Concilio Generale di Siena, del 1423 d.C., che dichiara che la diffusione dell'eresia in diverse parti del mondo era dovuta a

le azioni degli Inquisitori — a offesa *di* Dio, a danno del cattolicesimo e alla perdizione delle anime. I principi venivano esortati, per misericordia di Dio, a *sradicare* l'eresia se volevano sfuggire alla vendetta divina; e venivano concesse indulgenze plenarie a tutti coloro che si fossero impegnati nell'opera di distruzione o avessero fornito armi a tale scopo. Questi decreti venivano pubblicati nelle chiese ogni giorno di sabato. E non sono affatto pochi i teologi e gli storici cattolici romani che hanno brandito la penna per la causa empia di giustificare, raccomandare e lodare la persecuzione dell'eresia. Bellarmino, ad esempio, dichiara che gli apostoli «si astennero dal ricorrere al potere secolare solo perché ai loro tempi non c'erano principi Cristiani». Il dottor Dens, celebre teologo cattolico romano, pubblicò nel 1758 un'opera di teologia che oggi è considerata dai papisti un'autorità di riferimento, specialmente nei loro collegi, dove occupa lo stesso posto che Blackstone occupa nel diritto civile inglese. Quest'opera trasuda in ogni sua parte lo spirito della persecuzione. Condanna i sostenitori dell'eresia alla confisca dei beni, all'esilio dal paese, alla reclusione in prigione, alla pena di morte e alla privazione della sepoltura del Cristianesimo.

Uno dei testi euforici pubblicati nella Pon-
, da utilizzare contro i protestanti, recita quanto segue:

«Possa Dio Onnipotente e tutti i suoi santi maledirli con la maledizione con cui sono maledetti il diavolo e i suoi angeli. Siano distrutti dalla terra dei viventi. Che la più vile delle morti si abbatta su di loro, e che scendano vivi nell'abisso. **Che** la **loro** discendenza sia distrutta dalla terra: per la fame, la sete, la nudità e ogni afflizione, che periscano. Possano essi avere ogni miseria, pestilenza e tormento. Che tutto ciò che possiedono venga loro sottratto. Siano maledetti sempre e ovunque. Siano maledetti quando parlano e quando tacciono. Siano maledetti dentro e fuori. Dalla sommità del capo alla pianta del piede siano maledetti. Che i loro occhi diventino ciechi, che le loro orecchie diventino sorde, che la loro bocca diventi muta, che la loro lingua si attacchi alle loro mascelle,

che le loro mani non possano afferrare, che i loro piedi non possano camminare. Che tutte le membra del loro corpo siano maledette. Che siano maledetti, in piedi o distesi, da questo momento in poi per sempre; e così che la loro candela si spenga alla presenza di Dio, nel giorno del giudizio. Che la loro sepoltura sia con i cani e gli asini. Che i lupi affamati divorino i loro cadaveri. Che il diavolo e i suoi angeli siano i loro compagni per sempre. Amen, Amen; così sia, così sia."

Questo è lo Spirito del Papismo; e tutti coloro che possiedono lo Spirito del vero Cristo dovrebbero riconoscere prontamente una contraffazione così vile.

Poiché gli errori dottrinali stanno alla base stessa di tutti questi errori di condotta, non c'è dubbio che, se le circostanze fossero nuovamente favorevoli, restando immutate le dottrine, il loro Spirito malvagio e i loro frutti malvagi riapparirebbero ben presto, in atti simili di ingiustizia, oppressione, superstizione, ignoranza e persecuzione; e si ricorrerebbe a ogni mezzo immaginabile per ripristinare, sostenere ed estendere il *falso* Regno di Dio. A riprova di ciò, citiamo alcuni episodi che recentemente sono giunti alla nostra attenzione, come segue:

Ad Ah ueh uetit lan, in Guerrero, Messico, il 7 agosto 1887, un missionario protestante locale, di nome Abraham Gomez, e due suoi assistenti furono assassinati a sangue freddo dagli indigeni, su istigazione di un sacerdote cattolico romano, padre Vergara, il quale, mentre celebrava la messa il giorno precedente, avrebbe esortato Suo popolo a «fare un esempio del ministro di Satana» che era venuto tra loro; aggiungendo che avrebbero potuto «ucciderlo» in tutta sicurezza, contando sulla protezione sia del capo della polizia che del sacerdote stesso. La parola del sacerdote era legge per quel Suo popolo ignorante e per le autorità civili. Il corpo martoriato del povero missionario, crivellato di colpi e fatto a pezzi, fu trascinato per le strade, sottoposto a ogni sorta di umiliazioni, come *monito per gli altri.* Per questo non fu possibile ottenere alcun risarcimento.

Il *New York *Independent** aveva richiamato l'attenzione su questo

massacro sanguinario, il Free-men, un'influente rivista cattolica romana di New York, ha replicato quanto segue:

«Loro [i missionari protestanti] vedono persone oneste inginocchiarsi, al suono degli *angeli,* in onore dell'Annunciazione e dell'Incarnazione. La Bibbia, dicono, spazzerà presto via tale "superstizione". Una candela arde davanti a un'immagine della Madre di Dio. 'Ah!' esclama il missionario, 'Presto insegneremo a questi ignoranti a distruggere quel simbolo!' e così via. Se l'uccisione di alcuni missionari di questo tipo potesse trattenere a casa altri come loro, saremmo quasi — noi papisti siamo così malvagi! — inclini a dire: 'Avanti con la danza; che la gioia non conosca limiti.' "

Un pastore di nome C. G. Moule racconta una storia dolorosa, che ha fatto il giro della stampa, sulla persecuzione, a Madeira, di Robert Kelley e dei convertiti frutto della sua opera, i quali, insieme ai loro figli, per un totale di quasi mille persone, hanno subito l'esilio come punizione per aver ricevuto una briciola di verità.

Nella cosiddetta «Prussia protestante», il pastore Thummel è stato arrestato per «aver insultato la Chiesa cattolica romana». Egli aveva pubblicato un opuscolo in cui criticava il papato, e in cui una delle osservazioni «offensive» sosteneva che il papato fosse un'apostasia *«fondata sulla superstizione e sull'idolatria»*.

Recentemente le Isole Caroline sono state oggetto di una disputa tra la Prussia e la Spagna, e il papa si è fatto nominare arbitro o giudice per risolvere la controversia. (Molto di ciò ricorda il suo antico potere e la sua politica in qualità di arbitro o giudice supremo delle nazioni.) Il papa si è pronunciato a favore della Spagna. La Spagna inviò immediatamente una nave da guerra, cinquanta soldati e sei sacerdoti; al loro arrivo, il signor Doane, un missionario americano, fu fatto prigioniero e isolato da ogni contatto con i suoi convertiti, senza alcuna ragione se non quella di aver rifiutato di cedere la sua opera missionaria e i suoi beni ai sacerdoti; e poiché le isole ora appartenevano alla Spagna, e la Spagna apparteneva al papa, non poteva essere tollerata alcuna religione se non quella del papa.

Un signore, ex cattolico romano e amico dell'autore, afferma che recentemente, durante un viaggio in Sudamerica, è stato bersagliato di pietre e costretto a fuggire per salvarsi la vita, poiché non ha voluto né scoprirsi il capo né inginocchiarsi insieme alla folla, mentre i sacerdoti romani che portavano il crocifisso e l'ostia passavano per le strade. E un caso simile, in cui tre americani furono picchiati dai sacerdoti, assaliti dalla folla e arrestati dalla polizia nella città di Madrid, in Spagna, per un'infrazione analoga, è senza dubbio ancora fresco nella memoria di molti lettori dei quotidiani.

Il «Connected Catholic» riporta quanto segue dal «Watchmen», una rivista cattolica romana pubblicata a St. Louis, nel Missouri:

«Il protestantesimo! Lo squarteremmo. Lo impaleremmo e lo appenderemmo come cibo per i corvi. Lo lacereremmo con tenaglie e lo bruceremmo con ferri roventi. Lo riempiremmo di piombo fuso e lo affonderemmo nel fuoco dell'inferno a cento braccia di profondità».

Alla luce del passato, è del tutto probabile che, con un simile Spirito, se ne avesse il potere, il direttore del *Watchman* estenderebbe ben presto le sue minacce oltre il «protestantismo» alle persone stesse dei protestanti.

A Barcellona, in Spagna, per ordine del governo, è stato recentemente bruciato un gran numero di copie della Bibbia — ovviamente su istigazione della Chiesa di Roma. Il seguente testo, tradotto dal **Catholic Banner**, l'organo del papato in quella città, dimostra che essi approvarono e apprezzarono l'azione. Si leggeva:

«Grazie a Dio, siamo finalmente tornati ai tempi in cui coloro che diffondevano dottrine eretiche venivano puniti con pene esemplari. Il ripristino del Santo Tribunale dell'Inquisizione dovrà avvenire a breve. Il suo regno sarà più glorioso e fruttuoso nei risultati rispetto al passato. Il nostro cuore cattolico trabocca di fede ed entusiasmo; e l'immensa gioia che proviamo, mentre iniziamo

a raccogliere i frutti della nostra attuale campagna, supera ogni immaginazione. Che giorno di gioia sarà per noi quando vedremo gli anticlericali contorcersi tra le fiamme dell'Inquisizione!»

Per incoraggiare un'altra crociata, lo stesso giornale afferma: «Riteniamo giusto pubblicare i nomi di quei santi uomini per mano dei quali hanno sofferto tanti peccatori, affinché i buoni cattolici possano *venerarne il memoriale.*

«Per Torquemada—

Uomini e donne bruciati vivi...	10.220
Bruciati in effigie...	6.840
Condannati ad altre pene	97.371

"Di Diego Deza—

Uomini e donne bruciati vivi ..	2.592
Bruciati in effigie. .	829
Condannati ad altre pene	32.932

«Dal cardinale Jiménez de Cisneros—

Uomini e donne bruciati vivi	3.564
Bruciati in effigie. ..	2.232
Condannati ad altre pene	48.059

"Di Adrian de Florencia—

Uomini e donne bruciati vivi	1.620
Bruciati in effigie.	560
Condannati ad altre pene	21.833

«Numero totale di uomini e donne bruciati vivi, sotto il ministero di 45 santi Inquisitori Generali .	35.554
Numero totale di persone bruciate in effigie	18.637
Numero totale di condannati ad altre pene	293.533
"Totale complessivo.....	347.704

Il millennio papale

Poiché il vero Regno del vero Cristo durerà mille anni, la contraffazione papale considera il periodo della sua massima prosperità, iniziato nell'800 d.C. e conclusosi agli albori del secolo attuale, come l'adempimento del regno millenniale predetto in Apocalisse 20. E il periodo

da allora, in cui il Papato ha gradualmente perso tutto il suo potere temporale, ha subito molte umiliazioni da parte delle nazioni che un tempo lo sostenevano ed è stato gravemente spogliato dei territori, delle rendite e delle libertà a lungo rivendicate e possedute, i cattolici romani considerano come il «breve periodo» di Apocalisse 20:3, 7, 8, alla fine del Millennio, durante la quale Satana doveva essere sciolto.

E le date che segnano l'inizio e la fine del Millennio del Papato, caratterizzato da ignoranza, superstizione e frode, sono chiaramente indicate dalla storia. Uno scrittore cattolico romano* si riferisce così all'inizio di questo impero religioso: «L'incoronazione di Carlo Magno come imperatore d'Occidente, da parte di papa Leone, nell'800 d.C., fu in realtà l'inizio del Sacro Romano Impero».t

Sebbene il Papato fosse stato organizzato, come sistema religioso, molto tempo prima, e fosse stato persino «istituito» nel potere temporale nel
539 d.C., fu tuttavia Carlo Magno il primo a conferire effettivamente e a riconoscere formalmente il *dominio temporale* del papa. Come Carlo Magno fu il primo imperatore del «Sacro Romano Impero» nell'800 d.C., così Francesco II ne fu l'ultimo, e rinunciò volontariamente al suo titolo nel 1806 d.C. t Come, prima dell'anno 800, il Papato stava ascesa, sostenuto dalla «bestia» romana (il popolo) e dalle sue «corna» (i poteri), così da

*La Cattedra di San Pietro.

}«Il *Sacro Romano Impero» era* il titolo della grande istituzione politica del Medioevo. Ebbe inizio con Carlo Magno. La Storia Universale di Fisher, a pagina 262, lo descrive così: «In teoria era l'unione dello Stato mondiale e della Chiesa mondiale — una comunità indivisa sotto l'Imperatore e il Papa, i suoi capi secolari e spirituali designati dal cielo [°]». E, poiché i papi, in vece di Cristo, ungevano gli imperatori, ne consegue che fossero loro i veri capi di tale entità.

«Con la battaglia di Marengo, nel 1800, e quella di Austerlitz, nel 1805, la Germania fu per due volte prostrata ai piedi di Napoleone. Il risultato principale di quest'ultima sconfitta fu l'istituzione della Confederazione del Reno, sotto il protettorato del sovrano francese. *Questo evento pose fine al vecchio* Sacro *Romano* Impero *tedesco*, dopo una durata di mille anni." *Storia universale di War, pagina 508.*

Nel 1800 è stato privato dell'autorità temporale sui re e sui popoli, ed è stato dilaniato e saccheggiato da coloro che un tempo gli davano sostegno. (Ap. 17:16, 17) Oggi, sebbene sia ancora oggetto di onori e possieda ancora una vasta influenza sulle coscienze del popolo, il Papato lamenta la perdita di tutto ciò che assomiglia al dominio temporale.

Lo studioso attento noterà quattro periodi, più o meno distintamente marcati, nello sviluppo e nell'esaltazione del Papato, e lo stesso numero di periodi che ne segnano distintamente la caduta.

Nel suo sviluppo le quattr o date sono:

1°. Ai tempi di Paolo, intorno al 50 d.C., l'inizio dell' azione segreta dell'ambizione iniqua.

2°. Il Papato, «l'Uomo del Peccato», fu *organizzato* come gerarchia; vale a dire, la Chiesa raggiunse una struttura organizzata e i papi vennero riconosciuti come il Capo, che rappresentava Cristo, regnando nella Chiesa e sulle nazioni, gradualmente, dal 300 circa d.C. al 494.*

3°. Il momento in cui i papi *iniziarono* a esercitare autorità e potere civile, come verrà dimostrato in seguito, nel 539 d.C. (Vol. III, cap. III)

Il papato lottò a lungo per affermare la propria supremazia come capo della Chiesa e ottenne gradualmente riconoscimento e dominio; e che tale dominio fosse generalmente riconosciuto già nel 494 d.C. è chiaramente dimostrato dallo scrittore comanista dell'opera *La Cattedra di. L* f°e/rr, pag. 128. Dopo aver riportato in dettaglio i riconoscimenti del vescovo di Roma come sommo pontefice da parte di vari concili, vescovi, imperatori, ecc., egli riassume così:

«Queste parole furono scritte già nell'anno del Signore 494. Nel complesso, quindi, risulta chiaro, dalle prove autentiche sopra citate, che il primato della Cattedra di San Pietro (il Vescovado di Roma) *si* era già *sviluppato a tal punto* nel V secolo, che il papa fosse allora universalmente considerato il centro dell'unità cristiana — il Sovrano Supremo e Maestro della Chiesa di Dio, il Principe dei Vescovi, l'Arbitro Finale dei ricorsi nelle cause ecclesiastiche provenienti da ogni parte del mondo, nonché il Giudice e Moderatore dei Concili Generali, sui quali presiedeva tramite i suoi legati."

4°. Il periodo dell'esaltazione, nell'800 d.C., quando, come già illustrato, fu costituito il «Sacro Romano Impero» e il papa, incoronando Carlo Magno imperatore, fu riconosciuto egli stesso come Re dei re, Imperatore degli imperatori, «un altro Dio sulla terra».

I quattro periodi della caduta dell'influenza papale sono i seguenti:

1°. Il periodo della Riforma, che si può dire abbia avuto inizio intorno al 1400 d.C., con gli scritti di Wycliffe — seguiti da Hus, Lutero e altri.

2°. Il periodo del successo di Napoleone, del declino dei papi e dell'abbandono definitivo del titolo di «Imperatore del Sacro Romano Impero» da parte di Francesco II, dal 1800 al 1806 d.C.

3°. Il rifiuto definitivo del papa come sovrano di Roma e dei cosiddetti Stati Pontifici in Italia, da parte dei sudditi del papa e del re d'Italia, nel 1870 d.C., in seguito al quale l'Anticristo rimane privo della minima autorità temporale.

4°. L'estinzione definitiva di questa gerarchia contraffatta, verso la fine del "Giorno dell'ira" e del giudizio già iniziato — che si concluderà, come indicato dai "Tempi dei Gentili", con l'anno 1914 d.C.

C'è spazio per il dubbio?

Abbiamo ripercorso l'ascesa dell'Anticristo, scaturita da un'apostasia o «allontanamento» nel Cristianesimo; abbiamo udito la sua blasfema pretesa di essere il Regno di Cristo e che il suo papa sia il Vicario di Cristo — «un altro Dio sulla terra»; abbiamo udito le sue grandi e pomposi parole di bestemmia, che si arrogano titoli e poteri appartenenti al vero Signore dei signori e Re dei re; abbiamo visto come abbia terribilmente adempiuto la profezia: "Egli logorerà i santi"; abbiamo visto che la verità, schiacciata e deformata, sarebbe

sarebbe stata completamente sepolta sotto l'errore, la superstizione e la tirannia sacerdotale, se il Signore, al momento opportuno, non fosse intervenuto, suscitando dei riformatori e aiutando così i suoi santi — come è scritto: «Coloro che hanno intelligenza tra il popolo istruiranno molti; tuttavia cadranno per la spada, per il fuoco, per la cattività e per il saccheggio, per molti giorni. Ora, quando cadranno, riceveranno un piccolo aiuto». Dan. 11:33, 34

Alla luce di tutta questa testimonianza, c'è spazio per dubitare che fosse proprio del Papato ciò di cui gli apostoli e i profeti furono ispirati a scrivere, descrivendone in modo così preciso le caratteristiche salienti? Riteniamo che non debba rimanere alcun dubbio in nessuna mente imparziale sul fatto che il Papato sia l'Anticristo, l'Uomo del Peccato; e che nessun singolo uomo possa in alcun modo adempiere a tali predizioni. Il successo senza pari del Papato, in quanto falso Cristo che inganna il mondo intero, ha ampiamente adempiuto la predizione del suo Maestro, quando, dopo aver accennato al proprio rifiuto, disse: «Se ne verrà un altro [vantandosi] nel proprio nome, *voi lo accoglierete».* Giovanni 15:43

Molti noteranno, senza dubbio con sorpresa, che nella nostra analisi dell'argomento abbiamo in generale omesso ogni riferimento alle vile e gravi immoralità da parte dei papi e di altri funzionari, nonché alle oscure azioni di *«opportunità»* praticate dai gesuiti e da altri ordini segreti, che svolgono ogni sorta di attività investigativa per conto del Papato. Abbiamo omesso questi aspetti intenzionalmente, non perché siano falsi, poiché persino gli scrittori cattolici romani ne riconoscono molti; ma perché la nostra linea argomentativa non richiede queste prove. Abbiamo dimostrato che la gerarchia papale (anche se fosse composta dagli uomini più morali e retti — cosa che non è, come testimonia tutta la storia) è l'Uomo del Peccato, l'Anticristo, la contraffazione e la falsa rappresentazione del Regno millenario di Cristo, abilmente orchestrata per ingannare.

Le parole di Macaulay, lo storico inglese, servono a

dimostrare che alcuni, pur senza una speciale illuminazione profetica, possono vedere il meraviglioso sistema del Papismo — la *contraffazione* del più meraviglioso di tutti i sistemi, il Regno di Dio, che deve ancora venire.

Egli afferma:

«È impossibile negare che il sistema politico della Chiesa di Roma sia *il capolavoro della saggezza umana* [noi diremmo satanica]. In verità, solo una tale struttura politica avrebbe potuto, contro tali assalti, sostenere tali dottrine. L'esperienza di milleduecento anni ricchi di avvenimenti, l'ingegnosità e la cura paziente di quaranta generazioni di statisti, hanno perfezionato tale struttura politica a tal punto che, tra gli espedienti dell'abilità politica, essa occupa il posto più alto».

La fine **definitiva dell'Anticristo**

Abbiamo seguito il papato fino ai giorni nostri, fino al Giorno del Signore — il tempo della *presenza* di Emmanuele. Quest'Uomo del Peccato si è manifestato, ha compiuto la sua opera terribile, è stato colpito dalla spada dello Spirito — la Parola di Dio. Lo Spirito che esce dalla bocca di Cristo lo ha reso *incapace* di perseguitare i santi apertamente e su larga scala, per quanto forte fosse il suo desiderio; e ora ci chiediamo: cosa succederà dopo? Cosa dice l'Apostolo riguardo alla fine dell'Anticristo?

In 2 Tessalonicesi 2:8-12, l'apostolo Paolo dichiara riguardo all' dell'Anticristo: «Il Signore Gesù lo consumerà con lo Spirito della sua bocca e lo annienterà con lo *splendore della sua presenza».* La luce della verità penetrerà ogni ambito. Mettendo a nudo ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, essa condurrà alla grande lotta tra questi principi e tra i loro rispettivi esponenti umani — provocando il grande tempo di tribolazione e di ira. In questa lotta, il male e l'ingiustizia cadranno, mentre il bene e la verità trionferanno. Tra gli altri mali che ora saranno definitivamente e completamente distrutti vi è l'Anticristo, al quale quasi ogni male, sia teorico che pratico, è più o meno direttamente collegato. E sarà proprio questo splendore, questa luce proveniente dalla presenza del Signore, a determinare il «giorno dell'

angoscia», a causa del quale e nel quale l'Anticristo, insieme a ogni altro sistema malvagio, sarà distrutto. «La cui presenza è accompagnata da un'energica opera di Satana [energia e azione satanica] con ogni potenza, segni e inganni menzogneri, e con ogni inganno iniquo per coloro che periscono; poiché non hanno accolto l'amore della verità, che li avrebbe salvati. E per questo motivo Dio manderà loro una potenza ingannatrice, affinché credano all'errore: così che tutti coloro che non credono alla verità, ma provano piacere nell'iniquità, possano essere giudicati» indegni di condividere il Regno Millenniale come coeredi con Cristo. Interpretiamo queste parole nel senso che, nel tempo della *presenza* del Signore (il tempo presente — dal 1874), attraverso questo sistema dell'Anticristo (una delle principali agenzie di Satana per ingannare e controllare il mondo), così come attraverso tutte le sue altre agenzie, il diavolo opporrà una resistenza disperata al nuovo ordine delle cose che sta per essere stabilito. Egli approfitterà di ogni minima circostanza, nonché di tutte le debolezze ereditarie e dell'egoismo del genere umano, per arruolare i loro cuori, le loro mani e le loro penne in questa lotta finale contro la libertà e la piena chiarificazione della verità. Si accenderanno pregiudizi laddove, se la verità fosse vista chiaramente, non ne esisterebbero; e si susciterà uno zelo appassionato e si formeranno unioni di parte, che inganneranno e svieranno molti. E ciò avverrà non perché Dio non abbia reso la verità abbastanza chiara da guidare tutti coloro che sono pienamente consacrati, ma perché coloro che saranno ingannati non erano sufficientemente sinceri nel ricercare e nell'utilizzare la verità fornita come «cibo a tempo debito». E così si manifesterà che la classe fuorviata non ha accolto la verità *per amore di* essa, ma piuttosto per abitudine, formalità o paura. E la certezza dell'Apostolo sembra essere che, in questa lotta finale all'ultimo sangue dell'Anticristo, nonostante egli sembri acquisire un potere crescente nel mondo grazie a nuove strategie, de-

inganni e combinazioni, tuttavia il vero Signore della terra, il Re dei re, al momento della sua *presenza,* prevarrà; e infine, durante il grande periodo di tribolazione, annienterà completamente l'Anticristo e distruggerà per sempre il suo potere e i suoi inganni.

Per quanto riguarda la forma esatta che dovrebbe assumere questa lotta finale, possiamo solo avanzare alcune ipotesi, basate in gran parte sulle visioni simboliche riportate nell'Apocalisse. Prevediamo la graduale formazione, in tutto il mondo, di due grandi partiti — dai quali i santi fedeli e vittoriosi si terranno separati. Questi due grandi schieramenti saranno composti, da un lato, da socialisti, liberi pensatori, miscredenti, malcontenti e veri amanti della libertà, i cui occhi stanno cominciando ad aprirsi alla realtà dei fatti, per quanto riguardano sia il malgoverno politico e religioso sia il dispotismo; dall'altro lato si uniranno gradualmente gli oppositori della libertà e dell'uguaglianza umana — imperatori, re, aristocratici; e in stretta sintonia con questi si ergerà la contraffazione del Regno di Dio, l'Anticristo, che sosterrà e sarà sostenuto dai despoti civili della terra. Ci aspettiamo, inoltre, che la politica dell'Anticristo venga in qualche modo modificata e ammorbidita per cercare di riconquistare la simpatia e la cooperazione pratica (non l'unione effettiva) degli estremisti di tutte le denominazioni protestanti, che già ora anelano a *un'unione* nominale tra loro e con Roma — dimenticando che l'unica vera unione è quella prodotta e mantenuta dalla verità, e non da credi, convenzioni e leggi. Per quanto improbabile possa sembrare ad alcuni questa cooperazione tra protestanti e cattolici, vediamo segni inequivocabili del suo rapido avvicinamento. Essa è accelerata dall'operato segreto del Papato tra il Suo popolo, grazie al quale i politici disposti a cooperare con il Papato vengono aiutati ad accedere a posizioni di rilievo negli affari governativi.

Ci si può aspettare che presto vengano emanate leggi attraverso le quali, gradualmente,

la libertà personale sarà limitata, con il pretesto della *necessità* e del benessere pubblico; finché, un passo dopo l'altro, sarà infine necessario formulare una sorta di *«legge* semplice *sulla religione»;* e così la Chiesa e lo Stato potranno essere in una certa misura uniti nel governare gli Stati Uniti d'America. Queste leggi, per quanto semplici possano essere formulate, per soddisfare tutte le cosiddette visioni religiose *«ortodosse»* (cioè popolari), saranno studiate per reprimere e impedire un'ulteriore crescita nella grazia e nella conoscenza ora «offerta a tempo debito». La giustificazione sarà probabilmente la prevenzione del socialismo, dell'infedeltà e delle rivolte politiche da parte delle classi inferiori e indipendenti.

Evidentemente, nel prossimo futuro, come parte delle sue tribolazioni, e ancor prima che la gravità della grande tribolazione di questo «giorno dell'ira» si abbatta sul mondo e distrugga l'intero tessuto sociale della terra (in preparazione a quello nuovo e migliore promesso sotto il vero Cristo), ci sarà un'ora severa di prova e di esame per la Chiesa veramente consacrata, proprio come avvenne nei giorni del trionfo del Papato; solo che ora i metodi di persecuzione saranno più raffinati e si adatteranno meglio ai metodi più civilizzati dei giorni nostri. I chiodi, le tenaglie e i cavalletti assumeranno più la forma di sarcasmo e denunce, restrizioni delle libertà e boicottaggi sociali, finanziari e politici. Ma riguardo a questo, e alle nuove alleanze che l'Anticristo formerà in questa lotta finale contro l'instaurazione del vero Regno Millenniale, ne parleremo più avanti.

Nel concludere questo capitolo desideriamo ribadire ai nostri lettori che il Papato è l'Anticristo, non a causa della sua depravazione morale, ma perché è la *contraffazione* del vero Cristo e del vero Regno. È proprio a causa della mancata comprensione di questo fatto che molti protestanti saranno indotti con l'inganno a collaborare con il Papato contro il vero Re della Gloria.

Fedele fino alla morte

«Sono forse un soldato della
croce, un seguace
dell'Agnello?
E dovrei temere di professare la Sua
causa, o arrossire nel pronunciare
il Suo nome?

«Devo forse essere portato in
Paradiso su letti fioriti di
agio,
mentre altri hanno combattuto per
conquistare il premio e hanno solcato
mari insanguinati?

«Non ci sono nemici che io debba affrontare?
Non devo forse arginare il male?
È forse questo mondo vano amico
della grazia, per aiutarmi a
raggiungere Dio?

«Di certo devo combattere se voglio regnare.
Rafforza il mio coraggio, Signore.
Sosterrò la fatica, sopporterò il dolore,
sostenuto dalla Tua Parola.

«I tuoi santi in tutta questa gloriosa
guerra trionferanno, anche se
moriranno.
Vedono il trionfo da lontano, con
la fede lo rendono vicino.

«Quando sorgerà il tuo giorno illustre, e
tutti i tuoi santi risplenderanno,
e grida di vittoria squarceranno i cieli, la
gloria, Signore, sia tua».

STUDIO X

IL TEMPO È VICINO

Nulla si frappone — L'instaurazione del Regno di Cristo, l'opera ora in corso — La testimonianza della profezia concorda — I saggi del mondo vedono molto — I santi vigili vedono più distintamente — L'importanza, per tutti, di tenere gli occhi aperti nella giusta direzione.

IL MOMENTO È GIUNTO per l'instaurazione del Regno del Redentore. Questa è la testimonianza concordante dei capitoli precedenti. Nulla si frappone. Stiamo già vivendo nel settimo Millennio — dall'ottobre 1872. Il periodo di potere concesso ai Regni delle nazioni deve terminare con l'anno 1914. Il grande giubileo antitipico, i Tempi della Restituzione di tutte le cose, ebbe inizio nell'anno 1874, quando era prevista anche la presenza del grande Restauratore. Le modalità del suo ritorno e la natura della sua opera fino ad oggi sono in esatta corrispondenza con i dettagli della profezia finora. Le caratteristiche conclusive di questa dispensazione, ora osservabili, sono in perfetto accordo con quelle del suo tipo ebraico. Elia è venuto ed è stato accolto come predetto; e la maledizione predetta — il grande tempo di angoscia — è già imminente. L'Uomo del Peccato si è rivelato in tutta la sua odiosa deformità e ha quasi completato il corso predetto. L'instaurazione del Regno del Messia, a lungo promesso, è quindi il grande evento che ci sta proprio davanti. Non solo, ma la sua instaurazione è ora in corso. Il necessario indebolimento e rovesciamento dei regni di questo mondo sotto il principe delle tenebre — «il principe di questo mondo» — sono ora visibili in una certa misura anche all'occhio naturale dei figli di questo mondo, ma sono visti molto più chiaramente, come

dovrebbe essere, da coloro che osservano gli eventi in corso attraverso il cannocchiale della Parola di Dio, che, se ben messo a fuoco, avvicina alla vista le questioni e i risultati lontani e permette ai figli di Dio di riconoscere i minimi dettagli che l'occhio naturale non può discernere, così come le caratteristiche principali che gli statisti e i filosofi del mondo vedono solo in modo vago. Persino chi è esperto delle cose del mondo può scorgere i disordini sociali che si stanno fomentando, man mano che il predominio dell'ignoranza cede il posto a una maggiore conoscenza generale e all'indipendenza personale. E sebbene sperino invano che si verifichi qualche svolta favorevole, sconosciuta e inaspettata, tuttavia, come descritto nelle Scritture, i loro cuori vengono meno per la paura e per l'attesa delle cose che stanno per abbattersi sulla terra — perché vedono lo scuotimento dei cieli simbolici ora in corso e percepiscono che da tale scuotimento e dalla rimozione del potere dell'errore, delle superstizioni e dei vincoli religiosi dalle masse del popolo, ne deriveranno violenza e anarchia.

Ma, dal punto di vista di Dio, dal quale coloro che sono risvegliati della famiglia della fede hanno il privilegio di guardare, non solo la gravità della tribolazione è più evidente, ma anche i risultati benedetti che, sotto la provvidenza di Dio, essa favorirà introducendo il Regno Millenario. E questo è un conforto, e più che una compensazione per tutta la tribolazione, anche se noi o i nostri cari dovessimo condividerla.

Che noi potessimo ora avere il conforto di questa consapevolezza, senza essere in preda al dubbio e alla perplessità, era solo una parte dello scopo per cui furono date le profezie temporali. Un altro scopo era che, in quanto rappresentanti di quel Regno tra gli uomini, fossimo consapevoli dei grandi cambiamenti dispensazionali ora in atto e in grado di rendere testimonianza davanti al mondo riguardo al piano di Dio, ecc., che, sebbene ora ignorato, li avvantaggerà grandemente in futuro e li aiuterà a riconoscere prima la presenza del Signore nel grande giorno dell'ira che si avvicina. Un altro scopo è che il

i fedeli, così armati e rafforzati dalla Parola di Dio, possano essere in grado di rimanere saldi, quando così tanti cadranno nell'infedeltà e in vari altri errori ingannevoli, che presto si abbatteranno sulla «cristianità». Un altro obiettivo è quello di dare forza e significato all'intero Piano dei Secoli: poiché è esperienza comune che, mentre il primo barlume del piano misericordioso di Dio per benedire il mondo intero attraverso la Chiesa, durante l'era Millenniale, riempie i cuori e mobilita al massimo lo zelo dei suoi figli fedeli, tuttavia, poiché i loro sforzi per illuminare gli altri vengono accolti freddamente e scoprono che solo pochissimi, in confronto, hanno «orecchie per ascoltare», la tendenza è quella di accontentarsi del tranquillo godimento di questa preziosa conoscenza, in modo tale da attirare il minimo rimprovero e opposizione.

Vedendo questa nostra naturale debolezza, il Signore ha fornito le profezie sul tempo come uno stimolo, per rinvigorirci e risvegliarci pienamente, e mantenerci attivi al suo servizio. Essendo già nel tempo del «raccolto», l'opera del raccolto dovrebbe occupare il tempo, il servizio e i pensieri dei servitori del Signore, i quali ora, come i discepoli al primo avvento, devono svolgere l'opera della mietitura. (Giovanni 4:35-38) Cerchiamo ciascuno di fare ciò che le nostre mani trovano da fare, in obbedienza alle istruzioni del grande Capo Mietitore. Ma, per quanto riguarda più in particolare il tempo e l'ordine degli eventi di questa "mietitura", dobbiamo rimandare il lettore al volume successivo di questa serie, in cui vengono messe a fuoco le conclusioni delle profezie temporali precedenti e di altre, e vengono evidenziati i vari segni predetti e le testimonianze a conferma della presenza del Maestro e del progresso della Sua opera, dimostrando che il «Tempo della Fine» è giunto; che i Giorni di Attesa del Regno si sono adempiuti; che la Purificazione del Santuario è compiuta; che la grande Opera del Raccolto è in corso; che il Raduno di Israele è evidente; che la Battaglia del Grande Giorno di Dio Onnipotente è imminente; e che il completo stabilimento del glorioso Regno di Dio al tempo

stabilito, la fine dei «Tempi dei Gentili» è una certezza indiscutibile; e mostra, inoltre, l'opera dei santi durante il raccolto; segna la fine della «chiamata hiyh» e il «cambiamento» di quei santi che «sono vivi e rimangono»; e dimostrando, inoltre, che la Grande Piramide d'Egitto è una delle Testimonianze di Dio (Isaia 19:19, 20), il cui meraviglioso messaggio costituisce una piena e completa conferma del piano di Dio per i secoli, insieme ai suoi tempi e alle sue stagioni.

Aurora del Millennio

«Tutto procede in avanti! Che abbia inizio il tempo benedetto! Il Vecchio sta rapidamente passando, e il Nuovo sta arrivando! Le campane d'oro stanno suonando, e la sfilata si snoda come un esercito che corre al ritmo di una canzone.

«Le teorie oscure ora stanno svanendo: sono troppo deboli per potersi fondare su di esse; la luce è sulle cime delle colline, e la Verità sta marciando avanti:
Molti punti di riferimento non sono che ombre, che ora svaniscono e fuggono di fronte alle potenti forze che stanno arrivando oggi.

«O fratello, perché questa attesa? E sorella, perché questo silenzio? Alzati con i primi raggi del sole! Guarda il frutto d'oro! O poeta, perché questo dolore? O menestrello, perché questo silenzio? E pittore, perché ritardi così a lungo la tinta e il rossore celestiali?

«Alzatevi con le allodole del mattino! Alzatevi con il sole che sorge! Non aspettate mezzogiorno, né vi fermate una volta iniziato! Poiché ogni cosa è in movimento; che abbia inizio il tempo benedetto! Il Vecchio sta rapidamente passando, e il Nuovo sta arrivando!

«La luce celeste si sta diffondendo, si sta diffondendo per comando del Re! Si sta diffondendo nella sua gloria, avanzando rapidamente attraverso la terra. Le credenze e le dottrine sono in declino; lasciamo che appassiscano e svaniscano. Seguendo la luce dell'Aurora, possiamo vedere una via migliore.

«Oh, siamo tutti pronti per il lavoro che dobbiamo compiere, Lavorando dall'alba al tramonto, poiché gli operai sono pochi!
Mietendo, come ci è stato insegnato, alla luce del mattino; mietendo nel campo di raccolta, lavorando per il pane!

«Tutto va avanti! Che abbia inizio il giubileo della terra! Il Vecchio sta rapidamente passando, e il Nuovo sta arrivando! Sta arrivando! Oh, sta arrivando! I miei occhi estasiati lo contemplano! La luce è sulle cime delle colline, il Pastore con il suo gregge.»

INDICE
DELLE
CITAZIONI SCRITTURALI
DEGLI
STUDI BIBLICI, SERIE II

GENESI

. 3'9 3g
I“:28: :'”
J: IS ... 98
-28... ”

7t6 43
7: I I, I ñ . . 48
g: I J . . 4J
9:11 162
11 : 10-32. 44
12:1-5 45
12:1-3. 98
12:4 . . . . . 46, 231
12:5-7. 46
1 7
8 8 .... *

18: 17 21
21:5 231
25:26 231
2G::i, 4 45
28: II 14
35:9-12 45
46:2-4. 45
46:'i 213
47:28 231
49: 10 . . 81, 8C
49:28 213
50:24 45

Esodo

40.....46, '48

1 -: 41-43. 46a47
1 2:4 2 47
1 2: 47, 50, 51 . 46, 47
16:20, 33 130
19. 161
t9:5-8 . 207
2U:19-21 . 1J1

33:20 . . . . . 131, 132
33:20-23. 131
34:28 132
34:29-35. 131
34:30-33. 134

LEVITICO

23: IN, 16 . 1 75
2ñ: 2-13. 180
23: 9 . . 187
2fi: 10 .....1 77, 197
2f›: 17, 18, 21, 28 88
?+6: IU,'2I, 2-1, 28 8ñ
2f›:J't J2
2fi:3fi . 188, 192
26:43 . .. lg2
2Li:44, 45 ... é()
*6:4? . . 52

NLIM B ERS

10: I I-13.
I S:1-26 . 48
14:33, 34 91
32:8-1J. 46
33:3 48

D EUTERONOMIO

8:2 47
18: 1â 177
26:'i 21,1, 21,7
'29: 29 18
33: 3 157
34:6 130

]Giosuè

10:42 . 48
11:23 48
14:7, 10 48
17:12, 13 184
18:2, 3 184
23:4, 7, 13, 15 . . 184

GIUDICI

3:8, 14 89
3:S, 10 08
4:?+,3 89
6:11-22. 127

10: 7, S 80
13:1 80
I J: 3-20. 127

I REI

6:1 53
17:5-9.....256
\8:2, 40-46 256
19: 1-4..... 23S

II KINGS

2:9-16. 265
2:19-22 266
4:1-7, 18-44..... 2G6
S:1-14. 266
8:17 52
9:1-37. 266
10:28.....266

I6:2 S2

218 “ ” sz
21:0- IG. 52
21:14 52
25:12, 26. 52

I Cron. 50
29:27

II CRON.

Da 9:30 a 36:11.....60
2I:3. . . . 52
24:1 52
2R:I 52
36:9..... 52, 53
36:10, 17 ... 52
3G:11 46

36, 17-21. 191
36: 20, 23 .....51, 64
36:21-23 . 79, 195

Esdra

t:1-4 . 206
1:3 66
2:70 ... 20G
5:13. . 66
6:1-12 . 66, 7
7:7-14. G5

NE HEM IAH

2:.3-8 67
4 63
6:15 67

7:1 67
11:1,20 20G

PSAiMS

2:8, 9. . 100
2:9.... 77
2: l2 ... 30J
8 ... 3t2
8:6. . . 137
8:4-R. . 309
18:12, II . . 1o3
J7:1-14. ltJ6
46:10 78
50:5..... 104, 164, 240
ötJ:22-28. ..... 21à
72: I-IS. 138
72:19 99
91:12 157
9ü:S—10. 47
99:5 309
110: 1 137
I 10:6 . 102
137 . 83
14!J:8, S ... 100, 101

IS41AH

1:9 215
2: 1 0-21 139
2: I tJ 14 7
2: 21 140, 14 7
6:3 99
8:14 25, 215, 229, 24 1
8: 19 125
9:6 227
10:22, 23 . 70, 215
11: 4 147
II:19. 20. 3G6
2G:3- 1 L 13R
28:17 .....02, 139
40:1, 2. . 7l, 227
45:IS b7
52: 7 . . 142 I57 254, 210
52:II
ö'ö' 10-12. . 65
6-+:I0 31
6J:4 222

Geremia

1 :10 311
16:9-1. 216
IG:13-11. . 2t7
16:18 217
25:9-t2 195
25:1 1 191
29: I U ..... I'2 I
3 1:29. JO, 33, S4 . 92
52:I, ú-7 48

EZ EKI EL

7"17-19::' 1'y
20:J9 . 23
21:24-2 DAN IE L 76
2 1:25-27 . 73, 78
2:34 78
2:37, 38 .... 96, 100
2:44 . . . . . 99, 170
3:19-25. 162
4 93
4:16, 23, 25, 32 . 89
4:16, 23-26. 90
7:8 . . . . . 272, 305
7: 11 303
7:21 272
7: 25 ... 91, 305, 310
9:2, 17-19 64
9:23-27. 63
9:24-27. . . . . 58, 91
9:25 .... 66, 67, 235
9:26, 27 71
9:27 234
10:5—8 . 124
11:31 271
11:33, 34 357
12: 1 . . 101, 143, 149
1 2:4 .....ú, 19, 07
12:7 .. 9l
12:8 23
2
1 15 19 19' g7
12:II... 271

AMOS

3: 7 22
8: 11 25U

ABACUC

2:3 ..... i 4
2:14 09

ZEPHANIA

3:8 162

ZACCARIA

9:9-12 224
9: 10 ... 22?
9: 12 ..... 224, 2?+?
12: 10 .... 72, 130
13,7 111
14:4. 157

MA L ACH I

3: l—3. 147, 249
3: 13-18 249
3: 17 164
4: l—6 151, 249
4:3, 6 249

MATTEO

2:1 61
2:2 21
2:1 1 6 56 57
2:23 29
3:2 14
3:II 2S3, 210
3: t2 . . 20?, 233, 2GI
3:16 66
4:8, 9 . 293
5:14 141
5:18. . 173, 187
9:37 II, 150
10:3-7 117, 207
10:7, 30-38. . 23G

11: U 253
1 1:15 . . 1 6
11:25 29
ll0- 117

!5. ..... '%

13:hi, 50, 39 25
1 24-40 .205,234
1S:J0
1 6, 164, 23?, 234
13:3ò . . 28
13:39, 40 ..... 160, 233, 214
14:4 261
14:25-32 191
15:14 27
15:24 207
1(1:1-4. 27
17:1-9..... 2ú5
17:12 231, 2G0
10: 1() .. 1/I?+
2:4-9 . 225, 238
21:5 9 2:18
21:43 ..... 119, 225
23:2 182
23:37-39 226
23:38 ..... 69, 213
24:1-14. 160
24:3 159
24:15-22 .... 160, 270, 271
24:2S, 26 .....G0, 155
24:27.....141, I úú, 159, 160, 165
24:30 143
24:31 164
24:37..... 159, 160, 163, 167, 189
24:38, J9. 145, III, 1G0, 167, 189
21:U 163
24:45-47. 165
27:1 . . 61
27:24 . . 330
28:5-10... 112
28:18 . 111
28:20 ..... OS, 203

MARK
I:15 25, 78, 236
4:10 28
4:11, 12 170
7:1-23. 27
7:9, 13 241
11:15-17. 239
13:32, 33, 37 18, 160
14:27 111
14:61-64. 306
16:1 111

Luca
1:17 233
1:26 ..... 58, 62
1:36 58
2:19 61
2:20-38. 21
2:34 228
3:1-3. . . 60
3:1, 23 . 58, G0
3:15 . 21, 66, 240
4:30 26

2:2, 30 $5
12:'i2 190, 205
. 171
12:51-53 ' 236
13:11-16. 40
!4'3-s ::: . 06
17:20, 2G, 27 ... 143
17:24 156
17:28 161
17:2G-29... 162, 167
18:10-30. 27
19:12 120
19:27 . 500
2:28 19:40-42. . 23, 190, 275
15:41-46 . 226, 259
2 1:34-36..... 28
19:44 ... 26, 237
2b:22 2ó9
22:26 .....

23:1 .. 61
23:14-16, 20, 22 330
24:1, 10 11t
24:U-J2. 27

24:1-35 113
24:22, 23 . 112

24:.:33-49 49
21:fJG-49. III
24:45-48.....124
24:18-52. 120
24:48.....123
24,50, 51..... 154

Giovanni

1":26, 27 ... 263, 26t
1:45-51 27, 177
2:4 158
2:19, 21, 22. 1l4
3:29 .....230, 210
4:23 30
938 233, 238, 3
s:i
S:36 .. 260
5:37. 122

5:46 177
6:H-58. 130
7:19 84
'/.
3ï
7:39 .....120, 129
8:36 328

10:13, 36 ... "" 2 6

!0 34t2 111 224
14:30.1 15. . 231
12: 12-19. .. 111
16:16 iio, 2oo
16:13 105
1:3, 19 $$
6, 110, 169, 262
16:22 154
14:26 110

17:17, 19 22
18:36, 37 14
15:23, 24. 128
19,30 . 68
18:57 130
20:1, 2. .. . 112
20:57 128
20:17 . 113

2 '24-28 '27''126
20,6 . 116j127
20:27-21 125
21:1-12 . 27
21:3 . 117

ATTI

1:4 . l lS
I :6-IN. 120
1 :7 . ... 18, 78, 120

l'11 144, 155
' ' '

2 12.
2:27,31 129
2:56 . 207
2:41 70

t.!9' 21 !'
3:22, 23 188, 211, 2302
3:2 1!" 69
4:4 70
4:10-13, 23-30 . 263
5:29-41..... 263

7: -! 46

7.4ii, 43.... 2*78

9:17, 18 . 283

O
i ›
10:37, 38 66
10:40-42..... 204
13:19-21 50
IS:14-16 86, 217
t7:23 274
t7:26 78

19:35-41.....330
25:24-27 . 330
26:2.3, 28 . 330
26:7 206

ROMANI
2yt6, 9, 10 . . . I8t

ñ:6 .....2ñ
8: 14 205
8:22 40
8:20 134

I:67. 62t6
9:28 ..... 70t 2 5
9:32, 33 .....2t S
10: I-3. 206

06 2 S
1 L9, 10 ' 215
1 I : I 2, 2025 206
I 1 :2h
: i 90,
it:I.\
. 90, 92,

!! 8 .. '92

13:1 81
is9

I COR.
2:12-16. 123
3:16, I7 . 209, 239
8:5 274
9:27 . 28
10:11 188
10:18 204
11:18 ..... UB
11:25 69
15:4 25

5 81, 22, 4fi ... 1 7
IS:23 . 26 169
15:27.51..... 198

15:52.....148
16:17 . .. 159

II COR.
3:1 7 329
10
76'7 i
10:10) 158
1t:2 238
I 1 :1 3, 14..... 137

GALATI
1:8 320
3:16 13
3:17 . . . . . 44, 46
4:4 25
5:1 329
6:16 204
3:2, 5, 6 . 202
4:1 28
5:2S . 202
17
6:17 ″

P H1LIP P IAN S
1:26.....t59
2:9.....108, 159, 238

2:12 .....158, 159

COLOSSESI
1 :18.....l 34
1:24.....202
2:14 85
2:17 . . 173

I Tessalonicesi
2:19 159
3:13 159
4:15 159
"3" 12
's 16s 269 $
5:4..... 169
S:5 22
5:23 . 159

II Tessalonicesi
1 7 143
1 8 . 143, 151
2:1 ..... 159, 269
2:2.....158
2:3..... 267
2:4.....275

2:7 288
2:8 101, 159
2:8-12. 358
2:9 159

I TIMOTEO
2:5, 6 . . 132
2:6 . .. 107
6:15, 16 .....78, 132

I TIMOTEO g
3 i '

3,1-1. . 259
3:12 137
3:17 39
4:1 145
4:3 .....258, 263

Ebrei
1:3 108
1:14 203

2 anni. $ ... ' 8

6
3:8'. 247

3:9. 48
4:16.....58

5:14 196
io .

8,2 208

8:3. 173

8:6 207
9. I, 2, t0 208

9'0;23 208,23
9:26 68
10:1 .....173, 209

10:4, 5 107
10:5.....ISI
10:16, 17 . 92

11:S. 9 47
12:21 131

JAb4ES

1:1 207
y:l8 22
5:7,8 159
5:17 256

I Pietro

1:10-12 23
1:11 89

1:12 22, 203
2: 208
7fi, 208
2:10 208
2:21 203

3:18 108

1 PIETRO
1:4. 207
1: I&I8 . 20, I59, 2S5

1:19 ... 20, 142
3:3 . 167
3:4, 12..... 159, 167

3:8 40, 168
3:10 40, 167, 168

I GIOVANNI
2:18-27. 272

2:18, 19.....281

2:28 159

3: I 264
3:2..... 109, t28

J*DE
9. 130

Apocalisse

1:1 ... 203
1:7, ... 138, 143
2:7 .... . !6

2:20 . . 206
2:26 100
2:27 ..... 77, 100
3:7 24

3:12. 209, 239

3:18 . . 189 235
6:13-17... ' 139

7,: ' 236, 264

10:7 145
11:3 256

11:15-19
145, 148, 149
11:17 87, 101, 239
11:18 . . 87, 101, 145
9'82g6

12'6t 16 3'6

13: I -8 . '271
13:2 289
13:5 .....91, 303

! 67 2$) 2 3
14:1-4. 171
$4. $4,1 , 16 150, 23

14:18-20,..... 171
16:12.....209
16:14 ..... 101, 141
16:15 143
17:5 ..... 208, 261

17:6 ... 208, 320

17:14.....238
17:16, 17.....355

18:3 348
10:4. 240
18: 7.....256
18:10, 17, 19..... 243

20 3, 7, '8 334
21:8 153